

LATINITAS

SERIES NOVA

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

IVANVS DIONIGI

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et MARIO DE NONNO

DOCTORVM COLLEGIVM

MARIVS DE NONNO - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

LATINITAS

SERIES NOVA

VI · MMXVIII
VOLUMEN PRIMUM

PA
L

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS
IN CIVITATE VATICANA MMXVIII

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA (segreteria@latinitas.va)

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographeii qui nominantur

Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

IN HOC VOLUMINE CONTINENTUR

Ivano Dionigi, <i>L'umanesimo necessario</i>	7
HISTORICA ET PHILOLOGA	
Irene Leonardis, <i>La città ideale e i limiti della riflessione filosofica : la 'Marcopolis' di Varrone</i>	17
Carmela Cioffi - Ernesto Stagni, <i>Nuove tessere su Evanzio e Donato in manoscritti di Terenzio</i>	35
Giacomo Baroffio - Manlio Sodi - Andrzej Suski, <i>I libri ordinari di origine italiana : guida ai manoscritti pretridentini. Catalogo e bibliografia</i>	67
Angelo Luceri, <i>Il carme 'Quinque sorores» di Camillo Morelli nel centenario della pubblicazione (1918-2018)</i>	87
HUMANIORA	
Horatius Antonius Bologna, <i>Pediludicra pancosmia</i>	119
Iacobus Dalla Pietà, <i>Christus apud seras</i>	123
Maurus Pisini, <i>Aestivalia</i>	129
ARS DOCENDI	
Li Hui, <i>The status of Latin language teaching in China</i>	137
APPENDIX	
<i>Argumenta</i>	155

L'UMANESIMO NECESSARIO*

IVANO DIONIGI

PREMESSA

Siamo testimoni — e, nostro malgrado, piú spettatori che protagonisti — di una duplice e concomitante rivoluzione, che mette in gioco il destino individuale delle persone e collettivo dei popoli, e che ci consegna un mondo eccentrico, senza centro, e ametrico, senza misura: la rivoluzione sociale dell'immigrazione che, col suo impatto demografico e geografico, soppianta il primato eurocentrico della storia, e la rivoluzione tecnologica, la cui evidenza piú vulgata è rappresentata dai media (malamente detti) 'sociali' che esaltano la dimensione dello spazio e annullano quella del tempo.

Scontiamo tutta la complessità della parola latina 'finis' nel suo triplice significato, 'il confine', 'il fine', 'la fine'. Ormai la sfida è quella del e al 'limite', come dimensione da oltrepassare ('il confine') o da scontare ('la fine'). Con Max Weber viene da chiedersi se il superamento continuo sia il nostro destino o addirittura il nostro scopo.

Dobbiamo attrezzarci per capire e renderci amico questo futuro carico di complessità e incognite, perché sono in discussione le nostre identità consolidate e rassicuranti: l'identità culturale, incalzata dall'avvento di culture altre; l'identità professionale, scalzata dalla robotica; e la stessa identità personale, che — in un vero e proprio sovvertimento parentale — vede tramontare perfino le parole 'padre' e 'madre' così come le abbiamo pronunciate e vissute per millenni e che ritenevamo uniche, inalterabili e insostituibili: prima il γένος, il sangue, è stato superato dal νόμος, la legge, e ora il νόμος è superato dalla τέχνη, quella tecnologia, che sta esplorando e varcando i territori del transumano e del post-umano.

Di fronte a questi scenari il pensiero sembra segnare il passo e soffrire di anoressia; come se stessimo smarrendo alcuni fondamentali.

Urge anzitutto *intelligere*, 'cogliere il dentro' ('*intus legere*') e 'stabilire relazioni' ('*inter legere*') per valutare la resistenza di questa fune su cui cammi-

* Discorso tenuto dal Presidente della Pontificia Academia Latinitatis presso l'Università degli Studi di Macerata in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2017/2018 (18 aprile 2018).

niamo ; come ci ammoniva Spinoza, non bisogna né ridere, né piangere né lamentarci, ma capire.

Urge *interrogare* : tutti sollecitati dalle risposte immediate, stiamo dimenticando l'*ars interrogandi*, ben piú difficile e decisiva dell'*ars respondendi* : « il domandare è la pietà del pensiero » (Heidegger). Che fine hanno fatto i perché interrogativi?

Urge *invenire*, 'scoprire', nel duplice senso di 'trovare' quanto di *notum* abbiamo dimenticato e di 'inventare' quanto di *novum* ci viene richiesto : la sutura tra tanta frammentazione, la connessione tra i vari punti, la relazione tra le singole parti.

Detto con la necessaria e drammatica alternativa : siamo all'affermazione irreversibile del presente e dell'uomo tecnologico, e all'eclissi definitiva del sapere umanistico, vale a dire della memoria e del progetto?

LE DUE CULTURE

La separazione tra cultura umanistica e cultura scientifica è novità recente. Per secoli poesia e scienza, pensiero filosofico e pensiero scientifico non hanno conosciuto né rispettive autonomie né sostanziali differenze. Dall'antichità classica al Medioevo, dal Rinascimento all'età moderna fino al Novecento, completo era ritenuto solo quel curriculum che contemplava e coniugava *humanities* e scienza : formazione circolare, *ἐγκύκλιος παιδεία*, avrebbero detto i Greci.

Cosí Lucrezio, come il suo maestro poetico Empedocle, compone il *De rerum natura* in versi ; Seneca, deciso a indagare « prima se stesso e poi l'universo » (« me prius scrutor deinde hunc mundum »)¹, attende parimenti al *corpus* delle sue opere morali e alle *Ricerche sulla natura* ; i programmi della *Schola Palatina*, voluti da Carlo Magno e rimasti in vigore per tutto il Medioevo, prevedono, oltre alla teologia, le arti del trivio (grammatica, retorica, dialettica) e del quadrivio (aritmetica, geometria, astronomia, musica) ; la grande stagione dell'Umanesimo, che rivendicherà e reinventerà l'insuperata dichiarazione di Terenzio « homo sum, humani nihil a me alienum puto »², dispiegherà tutti i saperi con una potenza e una grazia tali da erigersi a modello universale al quale continuiamo a ispirarci ; la stessa *querelle* degli Antichi e dei Moderni sarà destinata a interessare e ad agitare il solo ambiente letterario e artistico.

Di lí a poco quell'equilibrio e quella *concordia discors* dei saperi si sarebbero infranti. In verità sono semplici prodromi la grande rivoluzione scientifica del Seicento con i suoi protagonisti Bacone, Newton, e soprattutto Galileo, e l'affermazione irreversibile del metodo sperimentale e il congedo definitivo

¹ SEN. *epist.* 65, 15.

² TER. *heaut.* 77 ; cf. SEN. *epist.* 95, 53.

dal metodo sillogistico-deduttivo di Aristotele; la rivoluzione dei Lumi, che, in ossequio all'imperativo kantiano «osa sapere» («sapere aude»)³, rivaluterà tutti i saperi, compresi quello tecnico e scientifico, per cui l'*Enciclopedia* del letterato Diderot e del matematico d'Alembert porterà come sottotitolo *Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*; infine la rivoluzione positivista dell'Ottocento.

Sono prodromi, perché siamo in presenza di fratture e discontinuità che hanno influenzato arte, letteratura e soprattutto pensiero sociale ed etico, ma non hanno causato alcuna vera e profonda scissione tra pensiero umanistico e pensiero scientifico: perché ognuna di quelle teorie rivoluzionarie veniva ricomposta e ricondotta a una visione, a una filosofia, a un pensiero intero che tutto teneva: a seconda che il *novum* ruotasse attorno alle leggi del cosmo, ai lumi della ragione, all'evolversi della società.

Impossibile e soprattutto insensato chiederci se Alberti e Leonardo, Galileo e Darwin, Einstein e Hawking siano più scienziati o più filosofi. Non sarà un caso se anche per i filosofi del ventesimo secolo appare intramontabile il bisogno di ricongiungersi alle origini del nostro pensiero occidentale, intendendo dire il linguaggio dei Presocratici: per Martin Heidegger essi hanno compreso che la questione della 'verità' va posta come 'disvelamento', ἀλήθεια, appunto, come la chiamavano; per Karl Popper, che ha scritto proprio un *Ritorno ai Presocratici* (*Back to the Presocratics*), essi rappresentano i padri della 'tradizione critica'⁴.

L'incrinatura più significativa tra la cultura umanistica e la cultura scientifica è avvenuta tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento. La letteratura sull'argomento ci dice che — preceduto nel dibattito nel 1880 da Thomas H. Huxley (*Scienza e cultura*)⁵ e ripreso nel 1962 da Frank Raymond Leavis (*Due culture?*)⁶ — sarà il chimico e romanziere Charles Percy Snow nel 1959 a formulare la stranota espressione di 'due culture' nel libro omonimo (*Le due culture*)⁷.

Le cause culturali vanno individuate da un lato nella frammentazione e nella specializzazione (e iperspecializzazione) dei saperi, e dall'altro nell'egemonia della filosofia idealistica, che in Italia con Croce bollerà come «pseudo-

³ I. KANT, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?*, in *Gesammelte Schriften*, VIII, Berlin 1923², p. 35; cf. HOR. *epist.* I 2, 40.

⁴ K. POPPER, *Back to the Pre-Socratics: The Presidential Address*, Proceedings to the Aristotelian Society 59, 1958-1959, pp. 1-24.

⁵ TH. H. HUXLEY, *Science and Culture*, in *Science and Culture and Other Essays*, London 1882, pp. 7-30.

⁶ F. R. LEAVIS, *Two Cultures? The Significance of C. P. Snow ... Being the Richmond Lecture*, 1962, With an Essay on sir Charles Snow's Rede Lecture by M. Yudkin, London 1962.

⁷ C. P. SNOW, *The Two Cultures and the Scientific Revolution: The Rede Lecture 1959*, Cambridge 1959.

concetti» le ipotesi scientifiche e «pseudoscienze» tutte le discipline che non sono filosofia⁸.

Ma per fare piena luce sulla genesi storica del fenomeno bisognerà risalire alla fine dell'Ottocento, quando l'avvento imperioso della macchina come protagonista della produzione cambia i connotati dell'economia e della vita associata e culturale. Allora il conflitto fra scienze e *humanities* si trasferisce sul terreno dell'istruzione, che è ormai diventata un fenomeno sempre più esteso e nel corso del Novecento diviene un fenomeno di massa. Allora, sí, la frattura latente si fa conflitto aperto, perché la scienza alleata dell'industria richiede 'tecnici', mentre le *humanities* — eredi di un modello economico e sociale ormai al tramonto — sembrano produrre solo oziosi 'intellettuali'. Come ben vedrà Gramsci negli anni Trenta, la vera novità è nel conflitto fra gli intellettuali tradizionali (i 'chierici', religiosi o laici, del Medioevo e della modernità) e i nuovi intellettuali 'organici' a nuovi gruppi di potere, che sono per lo più figli dell'industria e della tecnologia⁹.

LA FRATTURA

Ma, a mio avviso, è oggi, è ai nostri giorni che si compie la vera frattura tra il sapere umanistico e il sapere tecnico-scientifico. La discontinuità, questa volta, è stata improvvisa; e la transizione, veloce; anzi le continue transizioni sono veloci.

La tecnica, propriamente la tecnologia, nata come alleata della scienza per soccorrere l'uomo, oggi non è più strumento: grazie all'uomo, diventato demiurgo di se stesso, essa è protesi che supera e perfeziona l'uomo e la natura. Mostrando tutte le sue potenzialità e tutto il suo potere, la tecnologia va a intaccare e invadere gli stessi domini della natura (genetica, neuroscienze, intelligenza artificiale), fino a consegnarci un uomo competitivo con la macchina, combinato con la macchina, aumentato dalla macchina. E anche minacciato dalla macchina.

Di qui l'avvento di un nuovo lessico: dall'umano al transumano, al postumano. Sembra avverarsi quanto già diceva il tragico Antifonte (fr. 4 Snell): «Grazie alla tecnica risuliamo vincitori là dove la natura sarebbe più forte di noi».

Di qui alcune domande dettate più da preoccupazione che da curiosità: la tecnologia rende davvero il mondo più libero e più giusto, se tutti la usiamo ma pochi la conoscono e pochissimi la controllano? Le due parti che com-

⁸ Cf. *Lineamenti di una logica come scienza del concetto puro*, Memoria letta all'Accademia pontaniana nelle tornate del 10 aprile e 1 maggio 1904, e del 2 aprile 1905 dal socio B. Croce, Napoli 1905, pp. 65-67.

⁹ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Quaderno 12 (1932).

pongono la parola tecnologia — τέχνη (latino 'ars') e λόγος, in un felice connubio di cultura della mano e cultura del cervello — sono accordate oppure la τέχνη persegue una sciagurata autonomia dal λόγος, e si sposa col κράτος, lo 'stra-potere' della tecnocrazia? La macchina costruita oggi oppure la macchina costruita in futuro da un'altra macchina farà il salto da strumento a essere pensante (*cogitans*)? Possiamo immaginare un robot che scriverà una *Divina Commedia*? Saremo in grado di progettare una macchina che ci sostituirà e forse eliminerà? La *philotechnia* divorzierà definitivamente dalla *philanthropia*?

La prospettiva di creare qualcosa che ci supera e che ci sopravvive, qualcosa di ripetibile e sostituibile, di perfetto e destinato a rimanere, mette in crisi noi, che siamo irripetibili e insostituibili, imperfetti e destinati alla fine. Il Prometeo che è in noi — che a lungo ci ha serviti e protetti¹⁰ — quel Prometeo ci ha superati e ci domina, disvelando tutta la potenza del suo ètimo: Prometeo, vale a dire 'colui che comprende prima'.

Che ne è della nostra responsabilità? Abbiamo dato una delega? E a chi? Di qui la nostra condizione umiliata e umiliante di soggezione e di « vergogna prometeica » (Günther Anders). Chiediamoci cosa avrà provato dentro di sé il campione mondiale di scacchi Garri Kasparov quando ha perduto la prima partita col computer.

La tecnica non salva: ci vuole la politica. Questa è la lezione del *Protagora* di Platone: la tecnica (δημοουργική τέχνη) protegge dalle avversità della natura e dalla ferocia degli animali, ma non dall'ostilità e inimicizia degli uomini. A soccorrerci e a salvarci è la politica (πολιτική τέχνη) che opera il passaggio alla convivenza nella *polis*. Questa sarà anche la lezione di Aristotele per il quale l'uomo è l'unico « vivente politico » e « chi vive separato dalla comunità è o dio o bestia »¹¹.

Ma quale politica? Una politica — è ancora Platone — nella quale il potere è coniugato col sapere; un potere che il popolo non sa gestire e che il filosofo non vorrebbe ma deve accettare per il bene della sua gente. Come spetta al marinaio invocare il capitano, al malato chiamare il medico, così spetta al cittadino affidarsi a chi sa, a colui che dice la verità e non consola con le illusioni: come faceva il Pericle di Tucidide che parlava con verità e durezza al suo popolo. In un confronto col demagogo, il medico soccombe: perché il medico ti prescrive il farmaco, il demagogo — pur di catturare il tuo consenso — ti dice quello che tu vuoi sentirti dire. La guida, il capo, il leader è nel segno del 'tu devi', non dell' 'io voglio'.

Una politica come tecnica superiore che ha il senso del destino individuale delle persone e collettivo dei popoli; una tale politica — marcata dall'altrui-

¹⁰ Cf. AESCH. *Prom.* 447-506.

¹¹ ARISTOT. 1253a.

smo (φιλαλληλία) e non dall'egoismo (φιλαυτία), rimane quella che io non esito a definire la professione piú nobile del mondo. Ecco perché nel *Sogno di Scipione* di Cicerone sta scritto che a chi ha speso la vita per il bene comune è riservato un luogo in Paradiso¹².

Ma anche la politica non risolve e, al pari della tecnica, non salva.

L'UMANESIMO NECESSARIO

Solo l'umanesimo ci può soccorrere: non perché esso sia l'altra metà del pensiero, dei suoi interrogativi e delle sue soluzioni, non perché rappresenti l'altro punto di vista, ma perché tiene insieme i diversi punti di vista e li spiega.

I tempi spiegano le tecnologie, l'umanesimo spiega i tempi. Il sapere tecnologico capta il *novum* del presente; ha lo sguardo rivolto in avanti; adotta il paradigma sostitutivo della dimenticanza; rincorre l'urgenza dell'*ars respondendi*; abita lo spazio; ha familiarità con la vita intesa come ζωή, 'principio vitale'; semplifica la complessità.

Il sapere umanistico conosce il *notum* della storia; guarda avanti e indietro (il *simul ante retroque prospiciens* del Petrarca, *rer. mem.* I 19); adotta il paradigma cumulativo della memoria; conosce l'urgenza dell'*ars interrogandi*; abita il tempo; ha familiarità con la vita intesa come βίος, 'esistenza individuale'; interpreta la complessità.

L'uomo varca gli Oceani — così recita il primo coro dell'*Antigone* elencando idealmente i benefici di Prometeo — doma le fiere, apprende da solo e parola e pensiero di vento e desiderio di politica, e oltre ogni speranza egli ha il sapere della tecnica. Ha escogitato ogni rimedio per mali irrimediabili, ma alla morte non ha trovato rimedio. Per questo è l'essere piú stupendo e tremendo¹³.

Risolve tutti i problemi ma rimane problema a se stesso. La macchina è ordinata, prevedibile, programmabile, duratura, perfetta: l'uomo è disordinato, imprevedibile, non programmabile, non duraturo, imperfetto. Possiamo creare la forma perfetta del cerchio, ma noi rimaniamo — come ha detto il medico del sec. VI a. C. Alcmeone (fr. 2 Diels-Kranz) — un cerchio incompiuto, un arco, 'l'arco della vita', appunto. Per questo moriamo: nel cerchio, forma perfetta, inizio e fine coincidono; nell'arco invece, cerchio imperfetto, inizio e fine non coincidono. Questo ci dice la lingua ancor prima dell'esperienza: infatti per una meravigliosa e tremenda ambiguità linguistica la morte e la vita sono iscritte nella stessa parola ΒΙΟΣ: letta βίος è 'vita', βίός è 'arco'.

A me piace pensare che l'aforisma classico «ars longa, vita brevis» prefigu-

¹² Cic. *rep.* VI 13.

¹³ Cf. SOPH. *Antig.* 332 sgg.

rasse già la durata della tecnica rispetto alla non-durata dell'esistenza individuale.

Quando parliamo dell'uomo, urge il ricorso a una sorta di deviazione dalla macchina, di scarto, di *clinamen* di lucreziana memoria. Noi: tra finitudine e utopia. Questa la nostra condizione ma anche la nostra forza. Non basta la tecnica; non basta la politica. Ci vuole altro: ricordo un incontro durante il quale un collega scienziato, insofferente di fronte a reiterati e lamentosi 'abbiamo bisogno di', ha gelato tutti con queste parole: « Rettore, abbiamo bisogno di poesia ».

La verità è che mentre il sapere scientifico-tecnologico corre speditamente e celebra quotidianamente i suoi trionfi, incurante di ogni τέλος e di ogni διάλογος, quello umanistico appare in affanno, tenue, se non residuale. Questo sonno della ragione rischia di costarci caro.

C'è una responsabilità specifica di noi universitari: che facciamo il mestiere più bello del mondo perché coniughiamo passione e professione; che possiamo dire quello che pensiamo senza rischiare la nostra posizione; che in quanto professori (dal latino 'profiteri') siamo chiamati — col nostro affascinare ('delectare'), insegnare ('docere') e mobilitare le coscienze ('movere') — a professare la verità: « dire pubblicamente tutto ciò che una ricerca, un sapere e un pensiero della verità esigono » (Derrida)¹⁴. Da noi universitari — questo l'appello del compianto Umberto Eco — ci si aspetta che combattiamo « l'interminabile lotta per il progresso del sapere e della *pietas* »¹⁵. Da questa responsabilità non solo gli umanisti non possono scappare ma anche gli scienziati e i tecnologi ai quali Steve Jobs chiedeva la prerogativa di essere 'rinascimentali'; ai quali la società chiede responsabilità pubblica; ai quali noi umanisti chiediamo di onorare il loro 'PhD', che significa 'Philosophiae Doctor': sapere integrale e nutrito di pensieri lunghi.

A questa chiamata della società noi universitari dobbiamo rispondere tutti nel segno dello *studium*, del rigore e della passione.

CONCLUSIONE

Questa responsabilità chiama in causa anche la Scuola e i ragazzi. La Scuola dovrà ora formare i cittadini digitali, come in passato ha formato i cittadini agricoli, i cittadini industriali, i cittadini elettronici.

C'è un paradosso: la Scuola — l'istituzione che ha la responsabilità maggiore perché trasmette i fondamentali della conoscenza; l'unica realtà sociale pubblica dove avviene l'incontro quotidiano, reale, vero, tra coetanei e tra

¹⁴ J. DERRIDA - P. A. ROVATTI, *L'università senza condizione*, Milano 2002, p. 10.

¹⁵ U. ECO, *Perché le Università?*, https://magazine.unibo.it/archivio/2013/venticinque_anni_di_magna_charta.

adulti e giovani — è la realtà piú negletta e piú tormentata del Paese : tormentata, perché affetta da riformite permanente ; negletta perché i Professori non hanno un adeguato riconoscimento sociale ed economico. La Scuola va protetta e aiutata.

Ma c'è un compito che chiama in causa anche i ragazzi. Voi fate l'unità, la bellezza e la speranza del Paese benedettamente ricco di talenti e maledettamente incurante di essi. Questo i miei occhi hanno visto incontrando migliaia e migliaia di vostri coetanei dal profondo Sud al profondo Nord.

Siate consapevoli della vostra grazia e della vostra forza, perché il tempo vi è amico : « ogni mattina che si leva il sole, inizia un giorno che non ha mai vissuto nessuno » (David M. Turollo).

Siate insoddisfatti, siate esigenti, siate rigorosi ; vorrei dirvi : siate perfetti. Osate sapere.

Impegnatevi in politica. Fatelo con passione e orgoglio, non solo per affermare voi stessi ; ma fatelo anche per una sorta di *pietas* verso di noi, che non ce l'abbiamo fatta a lasciarvi un mondo migliore.

HISTORICA ET PHILOLOGA

LA CITTÀ IDEALE E I LIMITI
DELLA RIFLESSIONE FILOSOFICA:
LA MARCOPOLIS DI VARRONE

IRENE LEONARDIS

I. DALLA CITTÀ DEI MAIALI ALLA CITTÀ IDEALE: IL POTERE AI FILOSOFI PER RIFONDARE ROMA?

L'influenza della *Repubblica* di Platone sul pensiero romano e in particolare su quello di I sec. a. C. è evidente già per l'originale rielaborazione di Cicerone degli anni 50. Il dibattito sulla città ideale (la *kallipolis* in seguito ribattezzata anche con il nome di *Platonopolis*) lasciò traccia anche nel contemporaneo Marco Terenzio Varrone, il quale, parimenti scosso dalla crisi culturale romana, non si cimentò, però, in una riscrittura diretta del dialogo platonico, ma compose una satira menippea dal titolo *Marcopolis*.

Come deduciamo dalla testimonianza contenuta nella seconda edizione degli *Academica* ciceroniani, Varrone Reatino almeno sino al 45 a. C. non mise per iscritto alcuna opera di divulgazione filosofica, ma si sarebbe limitato, negli scritti ispirati al cinico Menippo di Gadara, ad affrontare in forma non sistematica numerosi argomenti tratti dalla profondità della filosofia, esprimendoli secondo i principi della dialettica e con un certo umorismo¹.

Giunte in frammenti di tradizione indiretta, le *Saturae Menippeae* furono composte da Varrone probabilmente tra gli anni 80 e gli anni 60, a seguito della sua formazione alla scuola dell'accademico Antioco di Ascalona². Un filo conduttore frequente che doveva attraversare questi scritti era la denuncia e la satira della corruzione contemporanea³.

La Roma di I sec. a. C., come raffigurata da Varrone in queste satire, doveva assomigliare per certi aspetti alla polis *tryphosa*, alla città dedita al lusso di

¹ Cic. ac. I 8. Cf. E. ROMANO, *La philosophia dei non filosofi: Varrone e Vitruvio*, in *Philosophari. Usages romains des savoirs grecs sous la République et sous l'Empire*, sous la direction de P. Vesperi, Paris 2017, pp. 212-217.

² Lo si deduce da Cic. Att. XIII 12, 3; 16, 1; 19, 3; *fam.* IX 8, 1. Cf. C. CICHORIUS, *Römische Studien. Historisches Epigraphisches Literargeschichtliches aus vier Jahrhunderten Roms*, Leipzig - Berlin 1922, pp. 207-226. È possibile che alcune satire siano successive a questo ventennio: cf. M. SALANITRO, *Le Menippee di Varrone: contributi esegetici e linguistici*, Roma 1990, p. 11.

³ Cf. i recenti U. W. SCHOLZ, *Varros Menippeische Satiren*, in *O tempora, o mores! Römische Werte und römische Literatur in den letzten Jahrzehnten der Republik*, herausgegeben von A. Haltenhoff - A. Heil - F.-H. Mutschler, München 2003, pp. 165-186; I. LEONARDIS, *Vetustas, oblivio e crisi di identità nelle Saturae Menippeae: il risveglio di Varrone in un'altra Roma*, *Epekeina* 4, 2014, pp. 19-58.

cui parlano Glaucone e Socrate nel II libro della *Repubblica*⁴. Dietro l'immagine metaforica della 'città dei maiali' è facile scorgere l'Atene di fine V sec., una città malata come di un'infezione (φλεγμαίνουσα). Il Reatino doveva considerare in maniera simile la propria società, vedendola abitata e persino governata da uomini paragonabili a maiali, come suggerisce un frammento della satira *Prometheus liber* (VARR. *Men. fr.* 435 B.):

in tenebris ac suili uiuunt, nisi non forum hara atque homines qui nunc plerique sues sunt existimandi

(vivono in un'immonda oscurità; se non devono essere stimati un porcile il foro e per lo più maiali gli uomini di oggi).

Diversi frammenti delle *Menippeae* alludono a questa città malata di lusso, ma la testimonianza più chiara arriva da un scritto storico composto da Varro parecchi anni dopo, verosimilmente attorno al 43 a. C., il *De uita populi Romani*. In questa storia della vita del popolo romano la conflittualità tra concittadini doveva essere assimilata all'inizio di una malattia e del conseguente invecchiamento dell'essenza della *civitas* (VARR. *uita pop. Rom.* I, fr. 66 Rip. = NON. p. 443, 10-16 L.):

distractioe ciuium elanguescit bonum proprium ciuitatis atque aegrotare incipit et consenscit

(A causa della divisione fra i cittadini il bene proprio della cittadinanza si indebolisce e inizia ad ammalarsi e invecchia — trad. A. Pittà).

Un morbo che nel IV e ultimo libro del *De uita populi Romani* appare ormai incurabile, avendo attecchito in tutte le parti della società romana (VARR. *uita pop. Rom.* IV, fr. 123 Rip. = NON. p. 168, 17-169, 23 L.):

⁴ PLAT. *rep.* 2, 372d-e Καὶ ὅς, Εἰ δὲ ὑὼν πόλιν, ὡς Σώκρατες, ἔφη, κατεσκεύαζες, τί ἂν αὐτὰς ἄλλο ἢ ταῦτα ἐχόραζες; ... ἄπερ νομίζεται, ἔφη· ἐπὶ τε κλινῶν κατακείσθαι οἶμαι τοὺς μέλλοντας μὴ ταλαιπωρεῖσθαι, καὶ ἀπὸ τραπεζῶν δειπνεῖν, καὶ ὄψα ἄπερ καὶ οἱ νῦν ἔχουσι καὶ τραγήματα. — Εἶεν, ἦν δ' ἐγὼ· μανθάνω. οὐ πόλιν, ὡς ἔοικε, σκοποῦντες μόνον ὅπως γίγνεται, ἀλλὰ καὶ τρυφῶσαν πόλιν. ἴσως οὖν οὐδὲ κακῶς ἔχει· σκοποῦντες γὰρ καὶ τοιαύτην τάχ' ἂν κατίδοιμεν τήν τε δικαιοσύνην καὶ ἀδικίαν ὅπῃ ποτὲ ταῖς πόλεσιν ἐμφύονται. ἡ μὲν οὖν ἀληθινή πόλις δοκεῖ μοι εἶναι ἣν διεληλύθαμεν, ὡς περ ὑγιῆς τις· εἰ δ' αὖ βούλεσθε, καὶ φλεγμαίνουσαν πόλιν θεωρήσωμεν· οὐδὲν ἀποκωλύει («E lui: "Se una città di maiali, Socrate" disse, "tu avessi voluto progettare, che cos'altro che questo avresti dato loro da mangiare?" ... Proprio come si usa di solito" disse: "[bisogna] farli giacere su dei letti, penso, se non devono stare scomodi, e mangiare a tavola, con le carni e i dolci che oggi sono consueti!" — "Sia" dissi, "ho capito. Non cerchiamo, a quanto pare, soltanto come nasce una città, bensì una città che vive nel lusso. E forse non è neanche male: perché osservando anche questa magari scorderemo come e quando la giustizia e l'ingiustizia si radicano nella città. Ora la vera città a me pare esser quella che abbiamo descritta, per così dire una città sana. Se poi volete, osserveremo anche la città infiammata, nulla ce lo impedisce», trad. M. Vegetti). Cf. S. CAMPESE, *Polis tryphosa*, in *Platone. La Repubblica*, Traduzione e commento a cura di M. Vegetti, Napoli 1998, II, pp. 318-332.

quo facilius animaduertatur per omnes articulos populi hanc mali gangraenam sanguinentam permeasse

(Perché ci si renda conto più facilmente del fatto che questa sanguinosa cancrena del male si è ormai insinuata in tutte le membra del popolo — trad. A. Pittà).

Le differenti componenti del popolo sono qui equiparate agli arti del corpo umano, metaforicamente colpiti da una cancrena. L'immagine del popolo e quindi della città come unico individuo doveva essere contenuta anche nella satira *Marcopolis*, come vedremo di seguito. Mi interessa solo notare che il progetto platonico di «purgare la città» (339e) e di porre le fondamenta per una nuova città di uomini giusti è determinato dalla riflessione sulla crisi di Atene⁵. Ugualmente è possibile che lo spunto iniziale che avrebbe spinto Marco Varrone a concepire nella satira una propria città ideale (*Marcopolis*) possa essere stata una simile constatazione della corruzione di Roma.

Sebbene il contenuto della *Menippea* non possa essere ricostruito con sicurezza, dato che ne restano solo cinque frammenti di poche parole o versi tramandati dal grammatico Nonio Marcello, è stato riconosciuto grosso modo da tutta la critica che in essa si doveva verosimilmente trattare il problema della città ideale, alludendovi già con lo scherzoso titolo: *La città di Marco*. Tale ipotesi sembra confermata anche dal sottotitolo: *περὶ ἀρχῆς*, ovvero «sul potere», «sul sistema di governo».

I sottotitoli in greco tramandati dai manoscritti per una parte delle *Menippeae* conservate, seppur probabilmente non d'autore, sembrano alludere al loro contenuto, fornendo un indizio spesso essenziale per una possibile interpretazione⁶. In questo caso, esso rivela in maniera più evidente la dipendenza dal modello della città ideale platonica, il cui progetto di attuazione aveva come punto decisivo la definizione delle guide per la trasformazione del sistema politico, ovvero di coloro che avrebbero dovuto comandare (*ἄρχειν*), realizzando così la *μεταβολή*.

Se è probabile che, come pensava già Vahlen, la *Marcopolis* dovesse essere una città «condita e sensu et arbitrio Marci»⁷, non dobbiamo escludere che si affrontasse questo tema con la tonalità comica tipica del genere. Appare quindi azzardata la posizione dell'editore Cèbe che, respingendo l'ipotesi secondo cui il contenuto di questa satira potesse assomigliare alla 'città in cielo' degli *Uccelli* di Aristofane o che potesse trattarsi di una parodia della *Repubblica* platonica⁸,

⁵ M. VEGETTI, *L'etica degli antichi*, Roma-Bari 1989, pp. 117-119.

⁶ Per uno *status quaestionis* si veda R. ASTBURY, *Varroniana*, *Rheinisches Museum für Philologie* 120, 1977, pp. 173-184.

⁷ J. VAHLEN, *In M. Terentii Varronis Saturarum Menippearum reliquias coniectanea*, Leipzig 1858, pp. 128 sg.

⁸ T. MOMMSEN, *Römische Geschichte*, III, Berlin 1922¹³, p. 607; *Marcus Terentius Varro. Saturarum Menippeae*, recensuit, prolegomena scripsit, appendicem adiecit A. RIESE, Leipzig 1865, p. 165.

considera serio il progetto di città ideale varroniana, in quanto ispirata alla *Pe-re cinica*⁹ e alla Roma antica¹⁰. Al contrario Courtney, in uno studio sulla parodia e sull'allusione letteraria nel genere menippeo, ritiene che la Marcopoli si richiamasse evidentemente alla *Repubblica* di Platone allo stesso modo della Platonopoli, la cui fondazione fu richiesta da Plotino all'imperatore Gallieno (253-268)¹¹.

Dato che, com'è noto, la proposta di Platone prevedeva che i filosofi assumessero il potere regale nella città o che gli attuali re si convertissero alla filosofia in modo da unificare potere politico e sapienza filosofica (*rep.* 473c-d), è verosimile che Marco, controfigura dell'autore in questa come in altre satire¹², proponesse a sua volta di fondare una città seguendo i consigli e i precetti dei filosofi. Parte dei frammenti rimasti, infatti, potrebbe agevolmente essere ricondotta a una discussione filosofica, che sembrerebbe toccare temi e teorie già del modello platonico. Tale discussione doveva, verosimilmente, veder confrontarsi i seguaci di scuole filosofiche ellenistiche diverse. Infatti un frammento sembra far riferimento a una disputa in cui partecipava, personificato, il sillogismo stoico. Come cercherò di mostrare a partire dai frammenti rimasti e dal confronto con alcune testimonianze indirette, credo, però, che il progetto di fondazione di una città ideale, ispirata ai dettami filosofici, fosse destinato a fallire.

II. LA DISCUSSIONE FILOSOFICA ΠΕΡΙ ΑΡΧΗΣ (I): LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

Tema centrale della *Repubblica* platonica, in particolare dei primi quattro libri e di parte del V, è la definizione della giustizia. Senza considerare ancora

⁹ Cf. DIOG. LAERT. VI 85. Il nome rivela già la sua identità: si tratta della bisaccia del cinico, che contiene il necessario per la sopravvivenza dell'uomo. Cf. quanto osserva S. GASTALDI, *Storia del pensiero politico antico*, Roma-Bari 1998, p. 268.

¹⁰ Il progetto della Marcopolis, secondo J. P. CÈBE, *Varron. Satires Ménippées. Édition, traduction et commentaire*, VIII, Rome - Paris 1987, pp. 1284 sg., doveva quindi opporsi alle città reali di cui il prototipo era raffigurato verosimilmente nella satira Ἀνθροπόπολις.

¹¹ ΠΟΡΡΗ. *vit. Plot.* 12 Ἐτίμησαν δὲ τὸν Πλωτῖνον μάλιστα καὶ ἐσέφθησαν Γαλιήνους τε ὁ αὐτοκράτωρ καὶ ἡ τούτου γυνὴ Σαλωνίνα. Ὁ δὲ τῆ φιλία τῆ τούτων καταχρώμενος φιλοσόφων τινὰ πόλιν κατὰ τὴν Καμπανίαν γεγενῆσθαι λεγομένην, ἄλλως δὲ κατηριπωμένην, ἡξίου ἀνεγείρειν καὶ τὴν περίεξ χώρων χαρίσασθαι οἰκισθεῖσιν τῆ πόλει, νόμοις δὲ χρῆσθαι τοὺς κατοικεῖν μέλλοντας τοῖς Πλάτωνος καὶ τὴν προσηγορίαν αὐτῆ Πλατωνόπολιν θέσθαι, ἐκεῖ τε αὐτὸς μετὰ τῶν ἐταίρων ἀναχωρήσειν ὑπσχενίτο («L'imperatore Gallieno e sua moglie Salonina onorarono in maniera particolare e venerarono Plotino. Questi, sfruttando la loro amicizia, ritenne opportuno far rinascere una città di filosofi che si diceva ci fosse stata in Campania e che era caduta però in rovina; inoltre richiese che l'area circostante favorisse la città appena fondata e che i futuri abitanti seguissero le leggi di Platone e che a essa fosse imposto il nome di Platonopoli; dichiarò che egli stesso vi si sarebbe trasferito con i compagni»). Cf. E. COURTNEY, *Parody and Literary Allusion in Menippean Satire*, *Philologus* 106, 1962, p. 90.

¹² Vd., ad esempio, le satire *Bimarcus*, *Marcipor*, *Sesqueulixes*, *Sexagessis*.

le specificità del dialogo, si può già notare che la realizzazione di una città giusta deve dipendere da come sono regolati i rapporti tra gli individui.

In questo senso è naturale pensare che anche la *Marcopolis* possa aver contenuto una riflessione sulle leggi che governano tali rapporti, fra cui la cosiddetta legge del più forte. Infatti, in uno dei frammenti sembrerebbe illustrata questa norma riassumibile con il celebre adagio «homo homini lupus» (VARR. *Men. fr.* 289 B. = NON. p. 114, 7 L.):

natura humanis omnia sunt paria :
qui pote plus, urget, piscis ut saepe minutos
magnus comest, ut auis enicat accipiter

(In natura tutte le cose sono uguali a quelle umane: colui che può di più schiaccia [i più deboli], come il pesce grande spesso divora i più piccoli, come il falco uccide gli uccelli).

In questi distici elegiaci sembra esplicitata la legge del più forte, che governerebbe le società umane oltre che il mondo animale¹³. Il tema è ovviamente un luogo comune assai diffuso; di certo, però, il confronto con il discorso di Trasimaco, contenuto nel I libro della *Repubblica* platonica, dimostra come tale legge potesse essere accolta e motivata razionalmente in una discussione filosofica. Infatti il filosofo sofista, rappresentato con simpatie tiranniche e soprattutto nei panni di un vero lupo¹⁴, interviene contro Socrate per dirimere la questione relativa all'essenza del giusto definendolo come l'utile del più forte (τὸ δίκαιον τοῦ κρείττονος συμφέρον)¹⁵.

Può essere interessante notare che Cicerone, esprimendo nel 44 a. C. questo medesimo concetto in latino, all'interno dei *Topica*, adoperi lo stesso sintagma («qui plus potest») presente nella satira: «notio sic quaeritur: sitne id aequum quod ei qui plus potest utile est»¹⁶. Non è da escludere quindi che anche nel contesto del frammento menippeo si stesse discutendo la questione dell'*aequum*, della giustizia, riconducendola alla legge del più forte.

Se tale suggestione non è ovviamente dimostrabile, il contenuto del frammento è comunque notevole, perché sembra anticipare un altro probabile te-

¹³ Così CÈBE, op. cit., VIII, pp. 1293 sg., che interpreta, come me, «humanis» come dativo del neutro plurale 'humana', non di 'humani'.

¹⁴ PLAT. *rep.* 336a-e; cf. anche 416a. Su questi passi e sulla figura 'bestiale' di Trasimaco vd. L. L. CANINO, *La belva*, in Vegetti, *Platone. La Repubblica* cit., I, pp. 223-232 e in particolare pp. 229 sg.: «Trasimaco, oltre a propugnare il modello di una impossibile quanto inaccettabile città di lupi, è lupo in quanto sofista, cioè per le modalità secondo cui conduce la ricerca filosofica». Il commento pone l'accento anche sulle somiglianze che esistono tra la rappresentazione del cane-filosofo e del lupo-sofista.

¹⁵ PLAT. *rep.* 338c-339a.

¹⁶ Cf. CIC. *top.* 83.

ma della satira che analizzo meglio in seguito: il ruolo, decisivo e inquietante, della forza e della violenza nella fondazione della nuova città.

III. LA DISCUSSIONE FILOSOFICA ΠΕΡΙ ΑΡΧΗΣ (II): ANIMA, CORPO E LA CITTÀ COME INDIVIDUO

Nella *Repubblica*, constatato che individuo e città hanno una struttura analoga, come un testo scritto con lettere di dimensioni differenti (*rep.* 368d), Platone decide di affrontare il problema della giustizia a partire dall'analisi della struttura più grande e più facilmente leggibile, quella della città. L'iniziale dibattito sul giusto arriva così a una conclusione formale nel IV libro, ridefinendosi come ricerca sul potere, *περὶ ἀρχῆς*. «La questione decisiva», come osserva Vegetti, è «quella della corretta assegnazione delle funzioni di esercizio e di assoggettamento al potere»¹⁷.

All'affermazione di Trasimaco, per cui la forza e il conflitto dominano tutti i rapporti umani e persino la definizione di giusto, Socrate contrappone una teoria della concordia come fondamento della vita e della città giusta¹⁸. Dato che la struttura razionale della città è paragonata alla costituzione dell'anima e del corpo umano, la trasformazione della *polis* e la creazione di una società giusta vengono fatte dipendere da un'analisi dell'individuo e della struttura tripartita della sua anima¹⁹.

Varrone, nella sua satira, doveva instaurare un simile paragone fra città e singolo uomo, a giudicare dal contenuto del fr. 290 Ast.²⁰:

sensus portae; uenae hydragogiae; clauaca intestini

(I sensi sono le porte, le vene gli acquedotti, la fogna gli intestini).

¹⁷ Platone. *La repubblica*, Introduzione, traduzione e note di M. VEGETTI, Milano 2006, p. 68.

¹⁸ PLAT. *rep.* 443b οὐκοῦν τούτων πάντων αἴτιον ὅτι αὐτοῦ τῶν ἐν αὐτῷ ἕκαστον τὰ αὐτοῦ πρῶταί τε ἀρχῆς τε πέρι καὶ τοῦ ἄρχεσθαι; ... ἔτι τι οὐδ' ἕτερον ζητεῖς δικαιοσύνην εἶναι ἢ ταύτην τὴν δύναμιν ἢ τοὺς τοιοῦτους ἄνδρας τε παρέχεται καὶ πόλεις; («Ma il motivo di tutto ciò non sta nel fatto che ognuna delle parti che sono presenti in lui svolge la propria funzione in rapporto ai ruoli di potere attivi e passivi? ... Continueresti dunque a cercare se la giustizia sia qualcosa di diverso da questa capacità che garantisce l'esistenza di uomini e città siffatti?»), trad. M. Vegetti).

¹⁹ Cf. PLAT. *rep.* 441, dove si arriva quindi a rapportare le tre nuove classi dello stato (*bouleutikos*, *epikouros*, *banausos*) alle tre parti dell'anima: razionale, animosa e desiderativa (*logistikos meros*, *thymoeidon*, *epithymetikon*).

²⁰ I frammenti sono citati secondo l'edizione *Terentii Varronis Saturarum Menippearum fragmenta*, editi R. ASTBURY, Monachii 2002², che riprende la numerazione dei frammenti dalla precedente edizione *Petronii Saturae et liber Priapeorum. Adiectae sunt Varronis et Senecae satirae similesque reliquiae*, recensuit F. BUECHELER, Berlin 1922.

Norden ipotizza che la Marcopolis fosse paragonata a un corpo umano sapientemente composto dalla natura²¹; inoltre, fornendo numerose testimonianze parallele per questo frammento, il filologo rivela l'ascendenza platonica del *topos* dell'armonia delle parti del corpo come metafora dell'armonia civica, che sarà in seguito esplicitato, ad esempio, in alcuni scritti del retore Massimo di Tiro, il quale mette in risalto il ruolo decisionale e di comando dell'anima rispetto al corpo (*diss.* 7, 2) e insiste sulla sinergia che è alla base della struttura del corpo umano e che permette altresì il funzionamento della città (*diss.* 21, 49)²².

Tale motivo, dopo la *Repubblica*, viene ripreso e sviluppato da Platone nel *Timeo*, dialogo in cui, come riassume Vegetti, si ha la saldatura tra anima, città e corpo nell'immagine del corpo come manufatto divino²³. La creazione divina ha innanzitutto creato un corpo sferico, la testa, che contiene il seme divino e domina tutte le altre componenti dell'uomo²⁴. Per muoversi essa è stata dotata di un mezzo di trasporto: un carro (ὄχημα), che consiste nel resto del corpo umano²⁵.

²¹ E. NORDEN, *In Varronis saturas Menippeas observationes selectae*, in Idem, *Kleine Schriften zum klassischen Altertum*, Berlin 1966, p. 11, non esclude, però, che la Marcopolis potesse essere intesa come vero e proprio corpo umano, tanto che E. GOWERS, *The Anatomy of Rome from Capitol to Cloaca*, *Journal of Roman Studies* 85, 1995, p. 27, porta alle estreme conseguenze questa proposta leggendo il titolo della satira come 'Marco: la città' e immaginando, quindi, che l'autore instaurasse un paragone tra il proprio corpo e le zone di Roma. L'ipotesi, seppur suggestiva, non trova riscontri nei frammenti a noi giunti.

²² Cf. MAX. TYR. *diss.* 7, 2 Ψυχή καὶ σῶμα ὁ ἄνθρωπος, τὸ μὲν αὐτοῦ ἄρχον, τὸ δὲ ἀρχόμενον, ὡς ἐν πόλει ἄρχων καὶ ἀρχόμενος; 21, 4 πόλις δὲ ἐστὶν πρῶγμα ἀνακεκρωμένον πάντων ξυνεργατῶν, καθάπερ καὶ ἡ τοῦ σώματος χρεία, πολυμερῆς τε οὖσα καὶ πολυδεής, σώζεται τῇ συντελείᾳ τῶν μερῶν πρὸς τὴν ὑπηρεσίαν τοῦ ὅλου· φέρουσι πόδες, ἐργάζονται χεῖρες, ὀρώσιν ὀφθαλμοί, ἀκούουσιν ἀκοαί, καὶ τᾶλλα, ἵνα μὴ διατριβῶ λέγων.

²³ Vd. M. VEGETTI, *Anima e corpo*, in *Il sapere degli antichi*, a cura di M. Vegetti, Torino 1985, p. 213.

²⁴ Sulla teoria del seme divino che permea l'universo e i singoli individui cf. anche VARR. *ant. rer. diu.* fr. 23 Card. = 12 Agahd = Tert. *nat.* II 2 «Unde et Varro ignem mundi animum facit, ut perinde <i>n mundo ignis omnia gubernet sicut animus in nobis. (Atqui uanissime). Qui cum est, inquit, in nobis, ipsi sumus; cum exiuit, emorimur». I frammenti delle *Antiquitates rerum diuinarum* sono citati secondo l'edizione di B. CARDAUNS, *Marcus Terentius Varro. Antiquitates rerum diuinarum. Text und Kommentar*, Wiesbaden 1976. Si tiene presente anche l'edizione di R. AGAHD, *M. T. Varronis Antiquitatum rerum diuinarum libri I, XIV, XV, XVI* (Jahrbücher für klassische Philologie, Suppl.-XXIV), Lipsiae 1898, pp. 1-381.

²⁵ PLAT. *Tim.* 44d-e τὰς μὲν δὴ θείας περιόδους δύο οὖσας, τὸ τοῦ παντὸς σχῆμα ἀπομυθόμενοι περιφερές ὄν, εἰς σφαιροειδὲς σῶμα ἐνέδησαν, τοῦτο ὃ νῦν κεφαλὴν ἐπονομάζομεν, ὃ θειότατόν τε ἐστὶν καὶ τῶν ἐν ἡμῖν πάντων δεσποτοῦν· ᾧ καὶ πᾶν τὸ σῶμα παρέδοσαν ὑπηρεσίαν αὐτῷ συναθροίσαντες θεοί, κατανοήσαντες ὅτι πασῶν ὄσαι κινήσεις ἔσονται μετέχου. ἴν' οὖν μὴ κυλινδούμενον ἐπὶ γῆς ὕψη τε καὶ βάθη παντοδαπὰ ἐχούσης ἀποροί τὰ μὲν ὑπερβαίνειν, ἔνθεν δὲ ἐκβαίνειν, ὄχημα αὐτῷ τοῦτο καὶ εὐπορίαν ἔδοσαν («Ora gli dei, per imitare la figura dell'universo, che è rotonda, collegarono i movimenti circolari divini, che sono due, in un corpo a forma di sfera, cioè che noi adesso chiamia-

In questo processo di somatizzazione dell'anima e di corrispondente psichizzazione del corpo continua e si approfondisce il parallelo tra individuo e città²⁶: infatti, la parte razionale dell'anima viene installata nel cervello, protetto dalla sfera ossea della testa che agisce al modo delle mura di un'acropoli²⁷.

Non è dato sapere se nel contesto originale del frammento varroniano la testa fosse associata a una parte della città, ma, se l'ipotesi di una ripresa del modello platonico è valida, possiamo immaginare che la metafora del *caput* come luogo di potere e di direzione dell'intera *ciuitas* fosse mantenuta anche nella satira.

mo 'testa', che è la parte divina e che domina, in noi, su tutte le altre; alla testa gli dei offrono come servitore tutto il corpo, dopo averlo costituito considerando che esso partecipava di tutti i movimenti possibili. Dunque, per far sì che, rotolando sulla terra, che presenta alture e cavità di ogni genere, non si trovasse in difficoltà, le diedero questo corpo come veicolo e come strumento per muoversi facilmente», trad. F. Fronterotta).

²⁶ Riprendo ancora la bella espressione di VEGETTI, *Anima* cit., p. 214.

²⁷ PLAT. *Tim.* 69c-70a και τῶν μὲν θεῶν αὐτὸς γίνεται δημιουργός, τῶν δὲ θνητῶν τὴν γένεσιν τοῖς ἑαυτοῦ γεννήμασιν δημιουργεῖν προσέταξεν. οἱ δὲ μιμούμενοι, παραλαβόντες ἀρχὴν ψυχῆς ἀθάνατον, τὸ μετὰ τοῦτο θνητὸν σῶμα αὐτῇ περιετόρνευσαν ὄχημά τε πᾶν τὸ σῶμα ἔδοσαν ἄλλο τε εἶδος ἐν αὐτῷ ψυχῆς προσφοροῦσιν τὸ θνητὸν, δεῖνὰ καὶ ἀναγκαῖα ἐν ἑαυτῷ παθήματα ἔχον, ... αἰσθήσει δὲ ἀλόγῳ καὶ ἐπιχειρητῇ παντὸς ἔρωτι συγκερασάμενοι ταῦτα, ἀναγκαίως τὸ θνητὸν γένος συνέθεσαν. καὶ διὰ ταῦτα δὴ σεβόμενοι μαινεῖν τὸ θεῖον, ὅτι μὴ πᾶσα ἦν ἀνάγκη, χωρὶς ἐκείνου κατοικίζουσιν εἰς ἄλλην τοῦ σώματος οἴκησιν τὸ θνητὸν, ἰσθμὸν καὶ ὄρον διοικοδομήσαντες τῆς τε κεφαλῆς καὶ τοῦ στήθους, αὐχένα μεταξὺ τιθέντες, ἵν' εἴη χωρὶς, ἐν δὴ τοῖς στήθεσιν καὶ τῷ καλουμένῳ θώρακι τὸ τῆς ψυχῆς θνητὸν γένος ἐνέδουν. καὶ ἐπειδὴ τὸ μὲν ἄμεινον αὐτῆς, τὸ δὲ χεῖρον ἐπεφύκει, διοικοδομοῦσι τοῦ θώρακος αὐτὸ κῆτος ..., τὰς φρένας διάφραγμα εἰς τὸ μέσον αὐτῶν τιθέντες, τὸ μετέχον οὖν τῆς ψυχῆς ἀνδρείας καὶ θυμοῦ, φιλόνηκον ὄν, κατόρμισαν ἐγγυτέρῳ τῆς κεφαλῆς μεταξὺ τῶν φρενῶν τε καὶ αὐχένος, ἵνα τοῦ λόγου κατήκοον ὄν κοινῇ μετ' ἐκείνου βίᾳ τὸ τῶν ἐπιθυμιῶν κατέχοι γένος, ὅπότε ἐκ τῆς ἀκροπόλεως τῷ τ' ἐπιτάγματι καὶ λόγῳ μηδαμῇ πείθεσθαι ἐκὼν ἐθέλοι («E, dei viventi divini, fu egli stesso il demiurgo, mentre diede l'ordine di occuparsi della generazione dei viventi mortali a coloro i quali egli aveva generato. Ed essi, imitandolo, ricevuto il principio immortale dell'anima, vi formarono poi intorno un corpo mortale e a esso affidarono, come un carro, tutto il resto del corpo e in esso costituirono un'altra specie di anima, quella mortale, che subisce in sé passioni spaventose e irresistibili ...; e, mescolando queste cose con la sensazione, di cui non si può rendere conto razionalmente, e con il desiderio, che non arretra di fronte a nulla, composero, seguendo la necessità, il genere mortale. E, temendo per questo di contaminare la parte divina, poiché la costrizione della necessità non era totale, collocarono la parte mortale, separatamente da quella divina, in un'altra zona del corpo, costituendo un istmo e una frontiera fra la testa e il petto, ponendo fra essi, come separazione, il collo. Appunto nel petto e in ciò che chiamiamo torace deposero la parte mortale dell'anima. E poiché vi era una parte di essa per natura migliore e un'altra peggiore, posero nella cavità del torace un'ulteriore separazione ... collocandovi nel mezzo il diaframma a mo' di chiusura. La parte dell'anima che partecipa dunque del coraggio e dell'ira, bramosa di vittoria, la stabilirono più vicino alla testa, fra il diaframma e il collo, perché, prestando ascolto alla ragione, potesse collaborare con essa nel reprimere con forza la fonte degli appetiti, quando quest'ultima non accettasse spontaneamente di ubbidire in nessun modo alla ragione e all'ordine dell'acropoli», trad. F. Fronterotta).

Un ulteriore contatto fra questi passi del *Timeo* e i resti della *Marcopolis* si può forse scorgere, seppur in filigrana, nel fr. 288 Ast. :

nemini Fortuna curram a carcere intimo missum
labi inoffensum per aequor candidum ad calcem siuit

(La Fortuna non ha permesso a nessun che il carro lanciato dal fondo dei cancelli scivolasse senza ostacoli per la distesa della pista fino alla linea bianca).

Con questa massima, espressa in versi²⁸, si doveva alludere certamente al corso della vita, metaforicamente rappresentata come la corsa di un carro che, procedendo dai cancelli di partenza, e quindi dalla nascita, raggiunge il traguardo della morte solo dopo aver incontrato numerosi ostacoli messi in campo dal fato²⁹.

Il confronto con un passo del *De amicitia* ciceroniano e alcuni versi dei *Tristia* di Ovidio non sembra lasciare dubbi sul senso di tale metafora³⁰. Tuttavia, come osserva Bücheler, il concetto contenuto in questa *sententia* può benissimo adattarsi anche a uno stato e, in genere, alla politica³¹. La metafora del carro potrebbe così alludere, come nel *Timeo*, al corpo conferito agli individui e, per analogia, alle differenti città: uomini e *poleis* in questo senso appaiono parimenti mortali e parimenti si imbattono in difficoltà che li possono danneggiare ('offendere'). Come nel celebre carme 51 di Catullo i *reges* e le *urbes* sono vittime in forma uguale dell'*otium* capace di distruggerli ('perdere'), così la *Fortuna* governa il carro della vita dei singoli uomini ma anche delle città secondo un *topos* risalente, che instaura un parallelismo tra città e individui³². Pertanto ritengo che, nel frammento varroniano, la riflessione dalla tonalità sapienziale potesse essere stata pronunciata all'interno della disputa filosofica attorno alla creazione della nuova città, ma non avendo ulteriori indizi a sostegno di questa ipotesi la presento ancora piuttosto come una suggestione³³.

²⁸ L'edizione di Astbury propende per l'interpretazione del Vossius, che vi vedeva dei settenari trocaici scazonti.

²⁹ Su questo *topos* che si adatta alle imprese e in generale alla vita cf. *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, gesammelt und erklärt von A. OTTO, Leipzig 1890, p. 67, s. v. *calx*. La prima attestazione latina sembrerebbe quella contenuta nel nostro frammento delle *Menippeae*.

³⁰ Cf. Cic. *am.* 101 «quoniamque ita ratio comparata est uitae naturaeque nostrae ut alia <ex alia> aetas oriatur, maxime quidem optandum est ut cum aequalibus possis, quibus cum tamquam et carceribus emissus sis, cum isdem ad calcem ut dicitur peruenire»; Ov. *tr.* I 9, 1 sg. «Detur inoffenso uitae tibi tangere metam, / qui legis hoc nobis non inimicus opus».

³¹ F. BÜCHELER, *Über Varro's Satiren*, in Idem, *Kleine Schriften*, Leipzig 1915, p. 576.

³² CATVLL. 51, 13-16 («Otium, Catulle, tibi molestumst: / otio exultas nimiumque gestis. / Otium et reges prius et beatas / perdidit urbes»), su cui si veda P. COLACLIDES, *Note sur la strophe finale du c. 51 de Catulle*, *Philologus* 122, 1978, pp. 327 sg., che esamina anche le attestazioni precedenti in Teognide e Sofocle.

³³ Coerentemente alla propria lettura generale, Cèbe crede che questa affermazione fosse

L'interpretazione del frammento successivo (292 Ast.) continua ad essere poco chiara: sono state proposte almeno due letture, che dipendono dal significato del termine 'noctiluca'. Questo sostantivo raro, usato altrove da Varro e da altri autori solo per indicare la Luna³⁴, qui potrebbe definire, in maniera alquanto pomposa, una lanterna oppure una lucciola. Sulla base della seconda ipotesi proposta da Bücheler, e accolta, fra gli altri, anche da Norden, nel contesto originale del frammento sarebbe stato descritto il processo di rianimazione di una lucciola (animale che anche nella nomenclatura naturalistica attuale è denominato 'lamyris noctiluca')³⁵:

noctilucam tollo; ad focum fero; inflo; anima reuiuiscit

(sollevo una lucciola; la porto verso il fuoco; soffio; con il fiato si rianima).

La rianimazione descritta assomiglierebbe, infatti, a quella delle api e delle mosche di cui si parla nel III libro dei *Rerum rusticarum libri*³⁶: la lucciola riscaldata in questo caso dall'*anima*, dal soffio umano, si sarebbe appunto rianimata ('reuiuiscere') allo stesso modo in cui le bestiole colpite dal freddo o dalla pioggia possono riaversi se collocate al coperto e al caldo. Il risveglio della lucciola potrebbe esemplificare la natura dell'anima, un soffio («uentus», nella glossa di Nonio) portatore di calore che è presente nel corpo umano e in genere come seme di vita negli animali³⁷.

Gli editori più recenti credono invece che qui si descrivesse unicamente l'accensione di una lampada ('noctiluca'), dal momento che le lucciole, secondo la testimonianza di Plinio, erano chiamate 'cicindelae'³⁸. Secondo Cè-

pronunciata da un oppositore di Marco contro la tesi per cui la Pere cinica sarebbe al riparo dalla sorte, al fine di dimostrare che ogni cosa, in realtà, è soggetta al caso. Vd. CÈBE, op. cit., VIII, pp. 190-192.

³⁴ Cf. VARR. *ling.* V 68; LAEV. fr. 26 Blänsdorf; HOR. *carm.* IV 6, 38.

³⁵ BÜCHELER, *Über Varro's Satiren* cit., p. 57; NORDEN, art. cit., p. 11.

³⁶ Cf. VARR. *rust.* III 16, 37 sg. «prouidendum uehementer ne propter aestum aut propter frigus dispereant. si quando subito imbri in pastu sunt oppressae aut frigore subito, antequam ipsae prouiderint id fore, quod accidit raro ut decipiantur, et imbris guttis uberibus offensae iacent prostratae, ut efflictae, colligendum eas in uas aliquod et reponendum in tecto loco ac tepido, proximo die quam maxime tempestate bona cinere facto e ficulneis lignis infriendum paulo plus caldo quam tepidiore. deinde concutiendum leuiter ipso uaso, ut manu non tangas, et ponendae in sole. quae enim sic concaluerunt, restituunt se ac reuiuescunt, ut solet similiter fieri in muscis aqua necatis. hoc faciendum secundum aluos, ut reconciliatae ad suum qua(e)que opus et domicilium redeant».

³⁷ Cf. LACT. *opif.* 17 «Varro ita definit: anima est aer conceptus ore, deferuefactus in pulmone, temperato in corde, diffusus in corpus»; VARR. *ling.* V 59 «siue, ut Zenon Cit(ie)us, animalium semen ignis is qui anima ac mens, qui caldor e caelo, quod huic innumerabiles et immortales ignes».

³⁸ Cf. però PLIN. *nat.* XVIII 250 «lucentes uespere per arua cicindelae — ita appellant rustici stellantes uolatus, Graeci uero lampyridas». Cf. CÈBE, op. cit., VIII, p. 1287. Krenkel ritiene

be, che crede fossero qui semplicemente descritti i preparativi per un banchetto in cui doveva essere ambientata la menippea, il racconto della rianimazione della lucciola non si legherebbe al resto della satira. Quest'ultimo argomento non mi sembra, però, decisivo, dato che si possono immaginare differenti spiegazioni più o meno probabili: ad esempio, l'episodio potrebbe essersi sviluppato in maniera scherzosa e ridicola, come è naturale attendersi in una satira, dal dibattito sulla città ideale che, sul modello platonico, si legava a una discussione della natura immortale dell'anima: forse la lucciola poteva essere riportata alla vita per mezzo dell'*anima* per illustrare in maniera comica la teoria stoica dell'anima del mondo, il fuoco immortale che attraversa tutti gli esseri viventi secondo gradi differenti, come sostiene lo stesso Reatino nel *De lingua Latina* e in alcuni frammenti delle *Antiquitates rerum divinarum*. Si tratta ovviamente soltanto di suggestioni, che dimostrano però, a mio avviso, come non si possa escludere *a priori* che l'episodio della rianimazione della lucciola potesse essere parte della satira.

IV. I LIMITI DELLA FILOSOFIA: DAL FALLIMENTO DELLA MARCOPOLIS ALLA ROMA RI-FONDATA CON LE *ANTIQUITATES*

Ho deciso di trattare per ultimo il frammento che più sembra richiamare l'idea di una disputa filosofica sulla fondazione di una nuova città da un canto per la sua complessità e dall'altro perché, a differenza degli altri analizzati, l'influenza più forte non sembra data dal ricordo della riflessione platonica quanto dalle discussioni tipiche delle scuole ellenistiche. Il testo sembra attingere a due sfere di significato che cerco di mantenere anche nella traduzione (VARR. *Men.* fr. 291 Ast.):

cui celer δι' ἐνὸς λήμματος λόγος, Antipatri Stoici filius, rutro caput displanat

(Al quale 'veloce come Celere' il sillogismo a un membro, figlio di Antipatro stoico, spiana la testa con una pala).

Il senso primario del frammento rimanda alla rappresentazione delle dispute filosofiche come risse violente indegne di sapienti. Le vuote polemiche fra filosofi di scuole differenti erano bersaglio frequente della satira varroniana tanto da costituire probabilmente il motivo delle *Menippeae* intitolate *Andabatae*, *Armorum iudicium*, *Caprinum proelium*, Λογομαχία e Σκιαμαχία³⁹.

che nel frammento si trattasse solo di una lanterna, dal momento che per riscaldare l'animaletto non sarebbe stato necessario soffiarvi sopra ('inflo'), ma sarebbe bastato solo il calore del fuoco, come illustrato nel caso della rianimazione delle bestiole nei *Rerum rusticarum libri*: vd. Marcus Terentius Varro. *Saturae Menippeae*, herausgegeben, übersetzen und kommentiert von W. A. KRENKEL, St. Katharinen 2002, p. 519.

³⁹ Cf. K. MRAS, *Varros Menippeische Satiren und die Philosophie*, Neue Jahrbücher für das

Mosca, proprio in relazione a questo frammento, osserva che «in una di queste zuffe tremende scendono in campo, oltre i filosofi, anche i loro parti filosofici»⁴⁰, come l'entimema che è il sillogismo a un membro, inventato e usato volentieri da Antipatro di Tarso: esso è qualificato come rapido proprio per la sua concisione rispetto al normale sillogismo a due membri.

Il secondo significato che sembra emergere dal frammento rimanda, attraverso un gioco di parole con l'aggettivo 'celer', a una variante del mito sulla fondazione di Roma facente capo all'annalistica e probabilmente a Valerio Anziato⁴¹. Come notato già da Popma, sulla base del confronto con la narrazione dei *Fasti* di Ovidio, si alluderebbe qui alla guardia del corpo di Romolo, l'irruento Celere che avrebbe ucciso con un *rutrum* Remo, colpevole di aver attraversato la fossa che doveva fare da confine della nuova città⁴².

Sebbene l'idea della violenza e dell'uso della forza necessari alla fondazione di Roma possa indirettamente richiamare alla mente il progetto platonico della *kallipolis* e in particolare il gesto tirannico alla base della sua creazione, lo stato frammentario della satira non consente di verificarne fino in fondo il significato⁴³. In ogni caso credo che il rimando al mito di Celere riconnetta

klassische Altertum 33, 1914, pp. 390-420; B. MOSCA, *Satira filosofica e politica nelle Menippee di Varrone*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa 15, 1937, pp. 41-78; ROMANO, art. cit., p. 218. Il motivo doveva risalire al cinico Menippo, come mostra il confronto con Luciano (si vedano ad esempio *Il Simposio o i Lapiti*, *Il pescatore o i redivivi*, *La vendita delle vite o Zeus tragico*). Sugli influssi di Menippo su Luciano cf. R. HELM, *Lucian und Menipp*, Leipzig 1906, pp. 149 sg.

⁴⁰ MOSCA, art. cit., p. 51. Anche MOMMSEN, op. cit., p. 607, pensa che l'avversario dovesse essere il Dilemma.

⁴¹ Il ruolo e il nome di Celere — che coincide con quello della guardia del corpo di Romolo, composta da 300 *celer*es, di cui parla LIV. I 15, 8 (cf. DION. HAL. II 13, 2; PAUL. FEST. p. 48, 2 — potrebbero risalire a Valerio Anziato fr. 2 (*HRR* I, p. 238). Cf. Ovid. *Fasti* IV, edited by E. FANTHAM, Cambridge 1998, p. 249; A. MEURANT, *Quelques observations sur Celer, un autre double maudit de Romulus*, in *Hommages à C. Deroux*, IV, Bruxelles 2003, pp. 484-494. Contra Franz Bömer non crede all'ipotesi di Popma, perché Cicerone non sembra conoscere questa variante del mito e, di conseguenza, andrebbe ritenuto che la figura di Celere sia sorta per la prima volta a seguito della volontà moralistica di disculpare Romolo sotto Augusto: vd. *P. Ovidius Naso. Die Fasten*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von F. BÖMER, II, Heidelberg 1958, p. 280.

⁴² Cf. *Ov. fast.* IV 843; *Ib.* 635 sg.; DION. HAL. I 87, 4. Così già A. Popma, in *Fragmenta M. Terenti Varronis*, Franekeræ 1589, pp. 189 sg., ripreso da BÜCHELER, *Über Varro's Satiren* cit., p. 577. Notano questa allusione, fra gli altri, anche: MRAS, art. cit., pp. 415 sg.; E. BOLISANI, *Varrone Menippeo*, Padova 1936, p. 161; F. DELLA CORTE, *Varronis Menippearum fragmenta*, Genova 1953, p. 206; CÈBE, op. cit., VIII, p. 1296; S. GRAZZINI, *Varrone, Men. 291 B. = 291 C. e una versione rara della morte di Remo (De viris ill. 1, 4)*, *Acta hyperborea* 7, 1997, pp. 57-70. Non nota il riferimento KRENKEL, op. cit., ad loc. Invece FANTHAM, op. cit., p. 250, nel commento al verso dei *Fasti*, nota come l'uso dell'arnese (*rutrum*) dovrebbe essere una garanzia di una violenza non premeditata: tale riferimento si ritrova anche in *PLVT. Rom.* 10, 1 dove si parla di *skapheion*.

⁴³ Come riassume VEGETTI, *L'etica* cit., p. 138, «occorre un gesto tirannico dell'eros filosofico perché la *kallipolis* sia generata all'esistenza» e questo gesto violento della fondazione «deve essere poi celato e dimenticato nella città giusta, per prevenire la degenerazione peggiore».

chiaramente il frammento al tema generale della satira, la fondazione di una città, avvalorando così la ricostruzione proposta: nella menippea vi sarebbe dunque stata una disputa filosofica, presto degenerata in rissa violenta, che verteva sulla creazione di una nuova città ideale e che era forse nata dalla richiesta di aiuto fatta da Marco Varrone ad alcuni filosofi⁴⁴.

Dal frammento si coglie altresì come lo scontro sulla definizione del sistema di governo (ἀρχή) della futura Marcopolis dovesse vedere come protagonista uno stoico. Tale presenza non stupisce, dato che anche lo stoico Zenone, probabilmente in risposta a Platone, aveva composto a sua volta una *Repubblica*⁴⁵. Secondo Schofield, la differenza principale della sua proposta rispetto a quella platonica doveva consistere nel ruolo da lui assegnato all'amore nel cementare la città insieme nella concordia⁴⁶. Si nota quindi un primo paradosso contenuto nel frammento: la personificazione del sillogismo stoico, adoperando la violenza, va evidentemente contro questo ideale di concordia.

Se dietro tale personificazione doveva esservi la figura dello stoico Antipatro (o di un seguace che ne riprendeva argomentazioni e idee), è naturale pensare che dovesse opporsi a lui il suo nemico più celebre, ovvero l'accademico Carneade di Cirene⁴⁷. Dialetticamente inferiore, Antipatro non reagì mai con un duello verbale diretto, ma si limitò ad attaccare Carneade nei suoi libri, come apprendiamo anche da un frammento degli *Academica posteriora* tramandato da Nonio⁴⁸. Dato che questo scritto vede Varrone riferire, come personaggio dialogante, le lezioni del maestro accademico Antioco⁴⁹, non è

⁴⁴ Non sono quindi d'accordo con Bücheler, Cèbe e Astbury che vedono in questo frammento una digressione. Cf. BÜCHELER, *Über Varro's Satiren* cit., p. 577; R. ASTBURY, *Select Menippean Satires of Varro*, Diss. Liverpool 1964, p. 192; CÈBE, op. cit., VIII, pp. 1296 sg.

⁴⁵ Cf. PLVT. *Stoic. rep.* 1034f.

⁴⁶ M. SCHOFIELD, *The Stoic Idea of the City*, Cambridge 1991, p. 26.

⁴⁷ CÈBE, op. cit., VIII, pp. 1296 sg., si mostra sicuro che Varrone mettesse in scena Antipatro (anziché un suo emulo) e che il rivale fosse Carneade. Sappiamo, infatti, che quest'ultimo aveva schernito quello a più riprese. Cf. DIOG. LAERT. IV 64; STOB. 119, 19.

⁴⁸ CIC. *ac. fr.* 1 Pl. = NON. p. 91 L. «(Digladiari dictum est dissentire et dissidere, dictum a gladiis. Cicero Academicorum lib. I:) Quid autem stomachatur Mnesarchus? quid Antipater digladiatur cum Carneade tot voluminibus?» Cf. anche PLVT. *mor.* 514d ὁ μὲν γὰρ Ἀντίπατρος, ὡς ἔοικε, μὴ δυνάμενος μηδὲ βουλόμενος ὁμόσε χωρεῖν τῷ Καρνεάδῃ μετὰ πολλοῦ ὀρέματος εἰς τὴν Στοᾶν φερομένῳ, γράφων δὲ καὶ πληρῶν τὰ βιβλία τῶν πρὸς αὐτὸν ἀντιλογίων, 'καλαμοβόας' ἐπεκλήθη τὸν δ' ἄδολέσχην ἴσως ἂν ἢ πρὸς γραφεῖον σκαμαχία καὶ βοῆ τοῦ πλήθους ἀπερύκουσα καθ' ἡμέραν ἐλαφρότερον παρασκευάσειε τοῖς συνοῦσιν, ὥσπερ οἱ κύνες εἰς λίθους καὶ ξύλα τὸν θυμὸν ἀφέντες ἥττον εἰσι χαλεποὶ τοῖς ἀνθρώποις.

⁴⁹ Sul rapporto tra Varrone e il suo maestro: A. A. LONG, *La filosofia ellenistica*, Bologna 1989 (ed. or. *Hellenistic Philosophy*, Berkeley and Los Angeles 1986²), pp. 297-306; M. POHLENZ, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale* (ed. orig. *Die Stoa. Geschichte einer geistigen Bewegung*, 1948/1949), Torino 2005, pp. 516-526; 555-557; D. BLANK, *Varro and Antiochus*, in D. SEDLEY, *The Philosophy of Antiochus*, Cambridge 2012, pp. 250-289.

da escludere che Cicerone, componendo il dialogo, avesse attinto agli argomenti e ai motivi presenti nelle *Menippeae* per ricostruire il pensiero del Reatino e anche lo stile dei suoi discorsi in ambito filosofico. A riprova di questa ipotesi si può considerare un altro frammento del dialogo ciceroniano, tramandato da Agostino nei *Contra Academicos*⁵⁰: è qui descritta, con tinte comiche e paradossali, una vera e propria rissa ('iurgium', 'rixa') tra stoici e epicurei sulla natura del sapiente, che dimostra notevoli affinità con i frammenti delle già citate satire incentrate sul motivo delle liti filosofiche⁵¹.

Cicerone, a sua volta personaggio degli *Academica*, difende la posizione scettica dell'accademia di Filone di Larissa, allievo di Carneade; viceversa Varrone, sulla scia di Antioco, mostra numerose riserve nei confronti di Carneade qui e nei frammenti delle *Menippeae*⁵². Antioco da scolarca dell'Accademia aveva portato avanti un'opera di rinnovamento in forte opposizione alla scepse di Filone, accogliendo in particolare la teoria gnoseologica stoica⁵³.

⁵⁰ Cic. ac. fr. 13 Pl. = Avg. c. acad. III 7, 15 sgg. «Zeno uel Crysippus si interrogetur, quis sit sapiens, respondebit eum esse, quem ipse descripserit; contra Epicurus uel quis alius aduersariorum negabit suumque potius peritissimum uoluptatum aucupem sapientem esse contendet. Inde ad iurgium. Clamat Zeno et tota illa Porticus tumultuatur, hominem natum ad nihil alium esse quam honestatem, ipsam suo splendore in se animos ducere, nullo prorsus commodo extrinsecus posito et quasi lenocinante mercede, uoluptatemque illam Epicuri solis inter se pecoribus esse communem; in quorum societatem et hominem et sapientem trudere nefas esse. Contra ille conuocata de hortulis in auxilium quasi Liber turba temulentorum, quaerentium tantum, quem incomptis unguibus bacchantes asperoque ore discerpant, uoluptatis nomen, suauitatem, quietem teste populo exaggerans instat acriter, ut nisi ea beatus nemo esse uideatur. In quorum rixam si Academicus incurrerit, utrosque audiet trahentes se ad suas partes, sed si in illos aut in istos concesserit, ab eis, quos deseret, insanus, imperitus temerariusque clamabitur».

⁵¹ Secondo l'ipotesi di T. FUHRER, *Augustin contra Academicos (vel de Academicis)*. Bücher 2 und 3: *Einleitung und Kommentar*, Berlin - New York 1997, pp. 291 sg., la sezione risale in una forma o nell'altra a Cicerone: si potrebbe trattare di un passo perduto del IV libro degli *Academica posteriora* oppure di una rielaborazione da parte di Agostino della prima edizione (per la precisione *Lucull.* 114 sgg.). Personalmente propendo per la prima ipotesi, ritenendo che tale descrizione fosse stata messa in bocca a Varrone da Cicerone, che rielaborava il contenuto e la rappresentazione di alcune satire del Reatino.

⁵² Cf. VARR. *Men.* 483 Ast. «unam uiam Zenona moenisse duce uirtute; hanc esse nobilem; alteram Carneadem desubulasse, bona corporis secutum» («una via Zenone ha costruito sotto la guida della virtù; questa è nobile; un'altra Carneade la creò per mezzo di una foratura, seguendo i beni del corpo»). Si rappresentava qui l'operato di Carneade come la costruzione di una nuova via, consistente però nel decostruire (cf. 'desubulare', 'forare') l'antica Accademia per mezzo di pungenti artifici dialettici. Cf. anche fr. 484 Ast. «alteram uiam deformasse Carneadem uirtutis et cupis acris aceti» («un'altra via per la virtù ha deformato Carneade attingendo a un calice di aspro aceto»).

⁵³ Molti dubbi restano sul pensiero del filosofo di Ascalona, dal momento che la nostra fonte principale costituita da Cicerone non è sempre coerente. Su questo problema si veda almeno C. LÉVY, *Le filosofie ellenistiche*, Torino 2002 (ed. or. *Les philosophies hellénistiques*, Paris 1997), pp. 208-211.

Non stupisce quindi che per il suo allievo, fra Antipatro e Carneade, a risultare vincitore dovesse essere lo stoico; tuttavia, come nota Krenkel, Varrone era costretto a far vincere Antipatro attraverso l'uso della violenza perché lo riconosceva dialetticamente inferiore all'avversario, noto per l'estrema razionalità e per gli acuti sofismi, con cui riusciva a dimostrare la vanità delle certezze altrui⁵⁴.

La satira poteva, dunque, concludersi con la decisione da parte di Marco di fondare la sua città seguendo l'utopia stoica, ma in mancanza di altri frammenti non è possibile fare ulteriori ipotesi dato che Antipatro avrebbe potuto essere sconfitto, a sua volta, da un altro filosofo. Di certo però già il contenuto di quest'ultimo frammento esaminato proietta delle ombre sulla scuola degli stoici e sulla filosofia in genere, dal momento che essi si rivelano pronti a tutto pur di far prevalere le proprie tesi: incapaci di giungere a una sintesi costruttiva, arrivano persino a usare la violenza, in contraddizione palese con la loro fede nell'amore e nella concordia come presupposti per una città giusta. Inoltre, l'abbattimento del nemico è portato a termine colpendo proprio quel centro della razionalità, il *caput*, la sede dell'anima, che Platone equipara all'acropoli della città ideale. Salta subito all'occhio, del resto, come la lotta violenta fra filosofi qui descritta si configuri come l'esatto opposto del progetto platonico di riportare l'armonia nella città giusta, affidando il potere ai sapienti filosofi.

Queste considerazioni, che purtroppo restano solo suggestioni data la scarsità di frammenti, possono trovare un orizzonte di verosimiglianza grazie al confronto con l'altra opera, di molto successiva, in cui Varrone si occupava di filosofia. Sempre Cicerone negli *Academica* rivela infatti che l'argomento filosofico era stato da lui toccato anche nei proemi delle *Antiquitates*, scritte tra gli anni 50 e i primi anni 40⁵⁵. Proprio nel primo libro delle *Antiquitates rerum divinarum* l'autore, illustrando la sua celebre teoria sui *tria genera theologiae*, doveva riflettere sulle scuole filosofiche e sui loro limiti⁵⁶. In particolare una testimonianza conservata da Agostino, non accolta nell'edizione di Cardauns

⁵⁴ KRENKEL, op. cit., p. 518. Sulla figura di Carneade cf. Cic. *fin.* II 53 «omnia callide referentem [scil. «Carneadem»] ad utilitatem, acutum, uersutum, ueteratorem» («un astuto calcolatore del proprio utile, intelligente, ingegnoso, scaltro», trad. N. Marinone).

⁵⁵ Cic. *ac.* I 8 «in laudationibus, in his ipsis antiquitatum proemiis philosophiae <more> scribere voluimus, si modo consecuti sumus».

⁵⁶ Sulla cosiddetta *theologia tripartita* si veda J. RÜPKE, *Varro's tria genera theologiae: Religious Thinking in the Late Republic*, *Ordis* prima 4, 2005, pp. 107-129, e, più in generale, il contributo di Lehmann sulla filosofia e la teologia di Varrone (Y. LEHMANN, *Varron théologien et philosophe romain*, Bruxelles 1997). Per una riflessione sulla lunga elaborazione di questa teoria si veda I. LEONARDIS, *Ἄλλος οὐτός Ἡρακλῆς: tracce della riflessione sui tria genera theologiae nelle Menippeae di Varrone*, *Mètis* 15, 2017, pp. 355-376. La scelta di mediazione della teologia civile si fonda, come osserva ROMANO, art. cit., p. 221, sulla coscienza del carattere intellettualistico e astruso delle speculazioni dei filosofi.

se non in apparato, ma stampata da Agahd come frammento, è rivelatrice in tal senso (VARR. *ant. rer. diu.* I, fr. 10a Agahd = Avg. *civ.* VI 5):

nihil in hoc genere culpauit, quod physicon uocant et ad philosophos pertinet tantum quod eorum inter se controuersias commemorauit, per quos facta est dissidentium multitudo sectarum

(Non critica nulla in questo genere [di teologia], che chiamano fisico e che è tipico dei filosofi, se non che ricorda le loro controversie reciproche, attraverso cui si è creata una folla di sette in disaccordo).

Varrone non avrebbe quindi trovato nulla da eccepire alle tesi dei filosofi: la loro unica pecca sarebbe stata l'eccessiva litigiosità, che li avrebbe portati a creare una moltitudine di sette in contrasto tra loro. Come il maestro Antio-co egli mirava a una sintesi, non a una conflittualità fra scuole. Questa insofferenza è confermata dalle satire, già citate, in cui l'autore doveva prendersi gioco proprio di quelle interminabili e spesso incomprensibili discussioni tra adepti di scuole differenti. La critica, indirizzata ai filosofi, sarebbe stata ripresa poi anche nel *De philosophia*, scritto verosimilmente composto dopo il 45 a. C.⁵⁷.

L'incapacità di raggiungere un parere concorde sul sistema di governo (ἀρχή) da parte dei filosofi era, quindi, forse il vero motivo alla base della satira *Marcopolis*. Molti anni dopo la sua composizione Varrone dovette offrire una nuova proposta di soluzione alla crisi di Roma, come suggerisce il contenuto di un altro frammento del primo libro delle *Antiquitates divinae*, già citato giustamente da Norden in relazione alla satira *Marcopolis* e alla teorizzazione di una città ideale da parte di Varrone (*ant. rer. diu.* I, fr. 12 Card. = Avg. *civ.* IV 31⁵⁸):

[Varro dicit] non se illa iudicio suo sequi, quae ciuitatem Romanam instituisse ... si eam ciuitatem nouam constitueret, ex naturae potius formula deos nominaque eorum se fuisse dedicaturum ... Sed iam quoniam in uetere populo esset acceptam ab antiquis nominum et cognominum historiam tenere, ut tradita est, debere se ... et ad eum finem illa scribere ac perscrutari, ut potius eos magis colere quam despiciere uulgus uelit

(Varrone afferma di non seguire per propria scelta le istituzioni create dalla civiltà romana ... se la potesse fondare come nuova civiltà, egli stabilirebbe, piuttosto, gli dei e i loro nomi a partire da una formulazione naturale ... Ma poiché si trova presso un popolo che ha vissuto a lungo, afferma di dover mantenere la tradizione dei nomi e degli appellativi ricevuta dagli antichi, come è stata tramandata ... e [dice] di scrive-

⁵⁷ Sul *De philosophia* si veda T. TARVER, *Varro and the Antiquarianism of Philosophy*, in *Philosophia togata*, II. *Plato and Aristotle at Rome*, edited by J. Barnes e M. Griffin, Oxford 1997, pp. 130-164.

⁵⁸ NORDEN, art. cit., p. 12.

re ed esaminare quelle cose per questo fine, perché il popolo voglia coltivare quelle tradizioni piuttosto che disprezzarle).

Il frammento rivela la priorità data da Varrone alla filosofia: una priorità teoretica però, non pratica. L'autore doveva infatti ammettere che, se avesse avuto in mente di creare una nuova *ciuitas*, vi avrebbe stabilito una teologia improntata alla natura, alla *physis*, sul modello dei filosofi; tuttavia il suo obiettivo era rifondare Roma salvandola dalla *ruina*, non creare una Marcopolis sulla cui concreta realizzazione, come visto, nutrivamo molti dubbi⁵⁹.

Data la sua consapevolezza di vivere all'interno di una civiltà antica, Varrone riconosceva inoltre che l'unico accordo possibile su usanze, regole e riti poteva nascere da una riscoperta della storia dei nomi e degli appellativi delle divinità e in generale delle tradizioni tramandate dal passato. Da qui doveva scaturire la sua decisione di raccogliere in un'opera monumentale tutte le *antiquitates* di Roma: solo così si poteva, a suo avviso, sperare in una nuova armonia di quella *ciuitas* malata e in conflitto perché disunita nelle sue componenti, nel suo corpo civico e nella sua anima.

⁵⁹ Nella cosiddetta epigrafe delle *Antiquitates divinae* Varrone sembra volersi presentare come *re-conditor* di Roma: « se timere ne pereant [scil. « dei »], non incursu hostili, sed ciuium neglegentia, de qua illos uelut ruina liberari a se dicit et in memoria bonorum per eius modi libros recondi atque seruari utiliore cura, quam Metellus de incendio sacra Vestalia et Aeneas de Troiano excidio penates liberasse praedicatur » (VARR. *ant. rer. diu.* I, fr. 2a Card. = AVG. *civ.* VI 2). Cf. M. PEGLAU, *Varro, ein Antiquar zwischen Tradition und Aufklärung*, in Haltenhoff - Heil - Mutschler, op. cit., pp. 137-164.

NUOVE TESSERE SU EVANZIO E DONATO IN MANOSCRITTI DI TERENCEZIO*

CARMELA CIOFFI - ERNESTO STAGNI

INTRODUZIONE

L'uscita di un'edizione critica del commento all'*Andria* attribuito a Donato (da ora *DCA*) e, praticamente in contemporanea con quest'articolo, dei prolegomeni relativi alla sua tradizione manoscritta, soprattutto diretta¹, offre un'occasione preziosa per sollecitare nuove ricerche. In particolare, si potrà affrontare su basi finalmente piú sicure, almeno per una commedia, la navigazione nel *mare magnum* dei codici glossati terenziani; è qui che varie voci da sempre invitano a cercare vestigia di scoli donatiani², che eventualmente risalgano a strati anteriori e magari meno interpolati rispetto all'archetipo che possiamo ricostruire per il testo continuo del commento. Intanto, dobbiamo considerarci fortunati se abbiamo ancora da sfruttare risorse inesauribili (come è tipico per certi grandi libri) in un celebre studio sulla *lectura Terentii* del Medioevo, ma pure qualche cenno a codici con isolati scoli donatiani, disperso in piccoli *addenda* dimenticati di oltre un secolo fa o in un lavoro recentissimo, che rientra in un nutrito filone di approfondimenti che si stanno conducendo a tutte le latitudini su molti aspetti della tradizione di Terenzio e dei relativi commenti medievali³.

È cosí che abbiamo rintracciato un minuscolo estratto dalla *praefatio* del *DCA* in un *accessus* finora inedito (lo pubblichiamo al § I) riconosciuto da

* L'introduzione e il § II sono stati scritti da E. Stagni; il § I da C. Cioffi. Dei sette codici usati nelle edizioni, tre sono stati esaminati per autopsia a Wolfenbüttel da C. Cioffi e a Firenze da E. Stagni, uno, parigino, su riproduzione in rete da microfilm in bianco e nero, e gli altri tre su immagini a colori in rete (ma anche il guelferbitano è stato controllato su una foto a colori).

¹ CIOFFI 2017 (a cui si rimanda, pp. XXIX-XXXI, per le sigle dei codici del commento); CIOFFI 2018.

² Sul poco che fino ad oggi è affiorato, e sull'importanza e sulla difficoltà dell'impresa, oltre a CIOFFI 2018, capp. 2, 4 e 7, si vedano ad esempio REEVE - ROUSE 1978, pp. 246-248, e VILLA 1984 (in partic. pp. 3, 6 con n. 13, 138 con n. 2, 204 sg., 230, 247, 269 sg. n. 30 per qualche cenno a Donato in singoli manoscritti generalmente tardi, oltre a quelli di cui ci occuperemo), o JAKOBI 2007, p. 44, per tracce trascurate nel *Commentum Brunsonianum*.

³ Fra gli ultimi e piú importanti studi cito volentieri l'edizione SAN JUAN MANSO 2015 del *Commentum Monacense*, con ricca bibliografia e aggiornata e articolata introduzione (soprattutto pp. 11-17) ai commenti terenziani.

Claudia Villa come ricavato quasi interamente dagli opuscoli di Evanzio (*de fabula*) e dello stesso Donato (*de comoedia*) che precedono il DCA nella tradizione diretta e come conservato in due testimoni «di età gotica»⁴, ma trasmesso anche da un terzo, del sec. XII, come s'intuiva a fatica da descrizioni successive, poco precise se non fuorvianti⁵. Frustuli di scolî donatiani sull'*Andria* (vd. sotto, § II, per l'edizione) abbiamo ritrovato anche in un gruppo di quattro manoscritti dei secc. XI-XII, per tre dei quali ancora Claudia Villa aveva fuggacemente additato la comunanza di molto materiale di commento marginale e interlineare⁶ (un rapporto che è stato constatato anche fra i rispettivi testi terenziani, soprattutto fra i due Laurenziani, si direbbe non a caso, per quanto sia metodicamente rischioso equiparare testo e apparati esegetici, spesso stratificati e di mani diverse)⁷; fra questi, altrettanto fuggacemente, un Parigino era già stato segnalato, come si accennava, in tempi sia remoti (assai vagamente) sia recenti, per qualche lacerto donatiano⁸.

Ma lo stesso Parigino (francese ma di quasi certa ascendenza italiana) è l'unico che possiede ancora abbondanti estratti da Evanzio e dal *de comoedia*, che a loro volta si rivelano, se non fonte diretta, quanto meno parenti strettissimi di quelli da cui dipendono utilizzatori italiani già individuati, ma finora non adeguatamente collocati nel quadro della tradizione donatiana: un quadro nel quale sembravano anzi rappresentare un enigma, risalendo a un'area diversa e a un periodo anteriore alla riscoperta umanistica in Germania e in Francia dei due codici da cui discendono tutti i nostri testimoni del commento di Donato (ad eccezione di due esemplari medievali francesi incompleti, A e B): il lessicografo Papia (sec. XI) e un gruppo di *accessus* concepiti a quanto pare in Toscana a due riprese, poco prima del 1200 e a cavallo fra i secc. XIV

⁴ VILLA 1984, p. 138 con n. 2; VILLA 2007, p. 32. Cf. sotto, § I 1. L'*accessus*, in particolare per il brano ciceroniano di cui si discute qui sotto, § I 2. 3, è sfruttato e citato anche da RUIZ ARZALLUZ 2010, p. 113 con n. 50, all'interno di una disamina (pp. 110-113) ricca di spunti molto utili sulla circolazione medievale di vestigia di Evanzio e Donato *de com.*

⁵ RIOU 1997, pp. 42 sg.

⁶ VILLA 1984, pp. 158 sg. (fra Fl. e Conv.: per le sigle si veda il *conspectus* nel § II), 151 (fra Par. e l'*accessus* aggiunto in Conv. che abbiamo siglato Nov. e di cui tratteremo sotto) e 172 (dove al lettore più attento si addita in Conv. e Fl. l'espansione della glossa di Par. su Edipo, su cui vd. un cenno sotto, n. 12). Per i due Laurenziani cf. anche ALESSIO 1981, p. 72.

⁷ Per l'associazione fra Fl. e Conv. all'interno di una famiglia θ si vedano ad esempio CECARELLI 1992, pp. 10, 18 (anche per Pal., così come 43 n. 53 e 46 n. 68), 38, e, con rassegne bibliografiche aggiornate o nuove collazioni da confrontare, RUIZ ARZALLUZ 2014, pp. 133 sg. n. 47 (cf. pure 138), e SAN JUAN MANSO 2014, specialmente pp. 104 sg. con n. 16 (qualche mio sondaggio conferma l'apparentamento anche di Pal.).

⁸ RAND 1909b, p. LXXIII (sembrano appropriate per Par. anche le informazioni sull'estensione degli scolî nelle varie commedie, riferite apparentemente al quattrocentesco Par. Lat. 7184, in contraddizione con quanto affermato poco prima); TURNER 2015, p. 155 con n. 65, menziona esplicitamente gli estratti *de comoedia* e lo scolio, che trascrive, al v. 245 (vd. sotto, § II, nr. XX, per la nostra edizione).

e XV⁹. Il piú antico di questi fu aggiunto dopo qualche decennio in calce a Conv. (cf. sotto, n. 28), uno dei due manoscritti laurenziani che piú estesamente trasmettono scolî e glosse a Terenzio, inclusi i frustuli donatiani; ma la peculiarità piú sorprendente di Conv. è quella di essere un palinsesto la cui *scriptio inferior*, finora sfuggita all'attenzione degli studiosi, preserva una delle rare copie della redazione epitomata del *Codex* di Giustiniano che si sparse in Italia nella seconda metà del sec. XI¹⁰.

Il nostro lavoro va inteso come un contributo preliminare, centrato prevalentemente sull'edizione degli scolî derivati dal *corpus* donatiano che abbiamo rinvenuto e su un primo tentativo di confrontarli con la tradizione diretta del commento, almeno dove già ha un senso (§ I). In prospettiva, si raccomanderanno nuove edizioni sia per Evanzio¹¹ sia per il *de comoedia* (dei due scriventi è Carmela Cioffi che si è occupata di collazionarne i testimoni e che ha costruito un testo provvisorio di riferimento su cui verificare i nostri estratti, in vista di una sua prossima edizione critica integrale). Ma sarà essenziale, a cominciare da qualche campione che ci auguriamo di far circolare e di aggiornare in rete, incoraggiare gli studiosi a concepire (anche in forma intertestuale) nuovi tipi di 'cartografia' dell'esegesi terenziana che permettano di documentare la diffusione di certe glosse (in teoria di ogni glossa), con varianti piú o meno significative, dalle piú umili a carattere lessicale o sintattico alle piú ambiziose e interessanti¹², fra i diversi codici terenziani, almeno fino al 1200 circa. Certamente si riconosceranno ancora meglio le attestazioni di filoni già ben individuati come il cosiddetto *Commentum Brunsonianum* o il *Monacense*, e loro derivazioni piú o meno fedeli o incostanti¹³, fino alle riprese nei

⁹ Le accurate edizioni di ALESSIO 1981 (a cui rinvieremo con le sigle *Nov.* e *Fab.*, ma cf. anche sotto, nn. 30 e 32, per Antonio da San Gimignano) meriterebbero qualche ritocco sia in considerazione degli importanti aggiornamenti recati dal suo *addendum* (cf. di nuovo sotto, n. 30) sia del nostro riconoscimento di un precoce testimone, Par., di una delle fonti principali.

¹⁰ Una prima presentazione del contenuto della *scriptio inferior* si troverà in STAGNI 2018.

¹¹ L'edizione di Cupaiuolo a cui per ora rinviamo (con eventuali integrazioni, ad esempio per P) va usata con cautela: al posto della preferenza per un'indistinta classe di *meliores* andrà applicato lo stemma stabilito da Reeve e precisato nella recente edizione per la *praefatio* del DCA (CIOFFI 2017, p. XXV), che risulta valido anche per il materiale premesso all'intero *corpus* attribuito a Donato: in linea di principio, il testo dell'archetipo è garantito dall'accordo di Γ — quasi sempre il solo A — con S o con Σ o andrà ricostruito dal *iudicium* fra Γ ed η . Su queste nuove basi si annuncia una prossima edizione a cura di Rainer Jakobi.

¹² Si pensi in particolare a quella su Edipo ad TER. *Andr.* 194 che è stata oggetto di un recente studio, già citato, TURNER 2015, e su cui altro ancora si potrebbe già aggiungere: ad esempio, risulta evidente come Papia si accosti strettamente a Par. pure per materiale (come questo) non donatiano. Anche in altri casi, è lecito attendersi risultati sulla genesi e sullo sviluppo di singoli scolî, che potranno anche contribuire a definire meglio i rapporti fra diverse compilazioni, e fra i codici che piú costantemente riflettono queste compilazioni.

¹³ In questo senso la pregevole edizione SAN JUAN MANSO 2015, che mostra di derivare da un'immensa mole di ricerche raccolte in un'altrettanto immensa ma inedita tesi di dottorato,

commenti *recentiores* che nascono nel sec. XII e vanno a costituire un diverso genere di esegesi. Ma non è escluso che emergano anche affinità più ristrette fra altri manoscritti o gruppi di manoscritti che potrebbero preservare *interpretamenta* più rari, come in fondo quelli donatiani, in insiemmi abbastanza coerenti e ricorrenti.

È anche questa l'ottica in cui ci permettiamo di presentare, a séguito del materiale più compatto ed esteso *de fabula e de comoedia*, i primi risultati del nostro scavo sull'*Andria*, dove i brandelli del DCA, già scarsissimi dopo il prologo, sembrano rarefarsi fino a svanire dopo la metà della commedia. Ma, a dispetto di qualche troppo rapido sondaggio per ora vano, rimane un mondo sconosciuto da esplorare anche per le altre opere di Terenzio, in attesa di nuove edizioni degli scolî di Donato¹⁴. Il prosiegua del lavoro, anche su glosse di altra origine, molto caratteristiche e apparentemente prive di precisi riscontri nei commenti *antiquiores*, aiuterà verosimilmente a chiarire le relazioni fra i quattro esemplari del gruppo che abbiamo individuato (se non a scoprirne di nuovi) e luoghi e tempi della sua genesi, con tutte le conseguenze che potrebbe avere la conferma di un'origine italiana, finora insospettabile per le più antiche testimonianze della tradizione diretta. Un analogo approfondimento, per un'ipotesi che riconduce di nuovo all'Italia, probabilmente non più tardi del terzo quarto del sec. XII, meriterà anche l'*accessus* che dal suo *incipit* potremo intitolare *Sciendum est Latinos* e dal quale stiamo per partire.

I. L'*ACCESSVS 'SCIENDVM EST LATINOS'* — 1. PREMESSA, TESTO, COMMENTO.

VILLA 1984, p. 138 e 2007, p. 32, nel delineare lo sviluppo delle *lecturae* di Terenzio segnala un manoscritto di epoca gotica (Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, 193 Gud. Lat. 4°) contenente materiali tratti da Evanzio (*de fab.* 4, 2-5) e da Donato (*de com.* 8, 6-9). Si tratta di un vero e proprio *accessus* a Terenzio, che contiene peraltro anche qualche riga della prefazione all'*Andria* (*praef.* 1, 3) dello stesso Donato. Sempre VILLA 1984, p. 138 n. 2, cita un altro testimone (Filadelfia, Free Library 297, T 14/398: da ora Phil., e cf. sotto il *conspectus* per la segnatura aggiornata), un foglio contenente lo stesso te-

è ineccepibile per metodo filologico nell'affermare che non si può dare edizione critica in senso stretto se non per singoli codici; ma sarebbe stato utilissimo fornire di volta in volta negli apparati di paralleli, più che confronti talora vaghi ad esempio con Papia, un'indicazione anche sommaria di quali fra gli esemplari indicati nel *conspectus*, pp. 39-41, contengano glosse di una forma identica o almeno vicina al *Monacense* oggetto del lavoro (più che al *Brunianum* o ad altro), e non solo occasionali varianti utili per raffronti testuali.

¹⁴ Per l'*Eunuchus* sta per essere discussa presso l'Università di Pisa la tesi magistrale della normalista Camilla Poloni, con un saggio di edizione e con collazione integrale di tutti i codici noti (che non siano *descripti* di altri conservati), sul modello di CIOFFI 2017 e CIOFFI 2018, per i primi due atti.

sto del codice Gudiano, fino però alla r. 39 «auditis»; il frammento è di origine italiana. Sfogliando R10U 1997, pp. 42 sg., si intuisce che il medesimo materiale preliminare si trova anche nel Vaticanus Latinus 2912 (ff. 23^v-24^r).

Si tratta di un *accessus* a Terenzio e quindi al genere comico: non si indugia su riferimenti alla tragedia, si tende ad estrapolare da un *continuum* testuale le informazioni essenziali, con un andamento molto simile ad una lista di definizioni e proprietà.

I tre su citati codici attingono ad un medesimo capostipite: evidenze per questa conclusione sono date non solo dall'ordine e dalla deliberata selezione dei materiali, ma anche da comuni e non poligenetiche manipolazioni testuali: «sciendum» (I) in luogo di «tenendum», stessi tagli intenzionali di testo (la lunghezza delle sezioni omesse può essere ridotta come nel caso della pericope *de com.* 5, 2 «mediocritatem ... tragicae» sostituita poi da un nesso relativo, oppure macroscopica come nel caso dell'omissione dei capitoli 5, 4-8, 1).

Dei tre inoltre almeno uno è relativamente antico, anteriore al 1200: il Vaticano è del XII sec.; il Gudiano dovrebbe risalire al XIII sec. (così Villa; MUNK OLSEN 1985, p. 647, parla di seconda metà del XII sec. per il codice e di XIII sec. per i fogli aggiunti, su alcuni dei quali forse operò la stessa mano che scrisse l'*accessus*¹⁵; fine del XII è la proposta di Prete in PRETE - BADALÍ 1982, pp. 27-29, che però è d'accordo nell'attribuire al XIII le aggiunte); Phil. al XIV sec. Per il Gudiano e per Phil. la nota di possesso permette di dare un nome al loro possessore perché in entrambi si legge «Liber iste est fratris Rayneri de Capella», identificato nel frate domenicano tedesco Reynherus de Capella, di cui è bibliograficamente noto l'interesse per Terenzio¹⁶.

La qualità testuale, di cui sono portatori, si dimostrerà assolutamente non irrilevante; meritevole di attenzione è tra l'altro la presenza, tanto in Gud. quanto in Phil., di *graeca* di prima mano altrimenti trāditi in forma non traslitterata solo da A e S (vd. *excerptum* VI).

Di seguito proponiamo l'edizione del testo — che abbiamo arbitrariamente suddiviso soprattutto in base alle interruzioni riconoscibili nell'originale — secondo la versione dei tre testimoni, il cui accordo si indicherà d'ora in poi con la sigla ζ¹⁷. Stampiamo entrambe in corsivo quelle che sembrano essere due interpolazioni aggiunte nell'archetipo o nell'originale stesso di ζ, sebbene si riflettano diversamente nella tradizione. Nei nostri commenti designere-

¹⁵ Una datazione posteriore al 1200 per la mano del nostro *accessus* è implicita nel fatto che Munk Olsen non lo censisca fra quelli attestati entro la fine del sec. XII. Da MICHAEL 1990, p. 34 n. 2, si desumerebbe addirittura l'identificazione con lo scriba della nota di possesso trecentesca che stiamo per citare.

¹⁶ Cf. VILLA 1984, p. 138 con relativa n. 2; PRETE - BADALÍ 1982, p. 29. Importante MICHAEL 1990, ad indicem.

¹⁷ Per le sigle citate di volta in volta all'interno del contributo, cf. CIOFFI 2017.

mo con ω tutti i testimoni disponibili del *corpus* donatiano per il passo in questione (compreso ζ), o quanto meno l'archetipo.

Gud. = Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, 193 Gud. Lat. 4^o, f. 3^r

Phil. = Philadelphia, Free Library, Lewis T398, f. non num.

Vat. = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2912, ff. 23^v-24^r

I [EVANTH. *de fab.* 4, 1]

Sciendum est Latinos multa fabularum genera protulisse ut togatas ab scenicis atque argumentis Latinis; pretextatas a dignitate personarum tragicarum ex Latina historia; Atellanas a ciuitate Campaniae ubi actae sunt plurimae; Rinthoricas ab actoris nomine; tabernarias ab humilitate argumenti ac stili; mimos a diuturna imitatione uilium rerum et uilium personarum.

est *om.* Gud. Phil. pertulisse Gud. Phil. ab scenicis ~ Latinis Gud. Phil. : de mediocribus et humilibus sonis Vat. ex ~ historia (hyst- Gud. Phil.) *om.* Vat. Actellanas Gud. Phil. post ciuitate *add.* et Vat. minus Vat. commitatione *ut uid.* Vat. uilium rerum et *om.* Gud. Phil.

II [EVANTH. *de fab.* 4, 2]

In comedia mediocres fortunae hominum, parui impetus pericula laetique sunt exitus actionum. Sed in tragedia sunt ingentes personae, magni timores et exitus funesti habentur. Et in comedia prima turbulenta, ultima uero tranquilla. In tragedia econtra. In comedia uita capessenda, in tragedia fugienda exprimitur. Comedia semper fictis est argumentis, tragedia saepe de historica petitur fide.

letique Gud. Phil. : laeti quoque Vat. sunt *ante* mediocres *transp.* Vat. habentur *post* comedia *transp.* Vat. uero *om.* Vat. *ante* econtra *add.* est Gud. Phil. in comedia uita ~ fugienda : et in tragedia fugenda (*sic*) uita, in comedia capescenda Vat. est fictis Vat. historica (hyst- Gud. Phil.) ~ fide : historia fit Vat.

III [EVANTH. *de fab.* 4, 4]

Comediae aut motoriae sunt aut statariae aut mixtae. Motoriae sunt turbulenta, statariae quietiores, mixtae ex utroque actu consistentes.

aut₁ : autem *fort.* Vat. astu Vat. constantes Vat.

IV [DON. *de com.* 5, 1]

Comedia est fabula diuersa instituta continens affectuum ciuiliū ac priuatorum quibus discitur quid sit in uita utile, quid contra euitandum.

ciuiliū *om.* Vat. quibus discitur *om.* Vat.

V [DON. *de com.* 5, 1]

Unde Cicero ait comoediam esse imitationem uitae et speculum consuetudinis ueritatis.

Unde *om.* Vat.

VI [DON. *de com.* 5, 2]

Comedia a; p ω τ ω y κ ω M H C id est ab actu uitae hominum qui in uicis habitant.
a; p ω τ ω y κ ω M H C *Gud. Phil.* (ω τ om., *sup. lin. rest. Phil.*): pthorcomos *Vat.*

VII [DON. *de com.* 5, 3]

Quae in gestu et pronuntiatione consistit.
qui *Vat.* consistat *Gud. Phil.*

VIII [DON. *de com.* 8, 2]

Ludorum species sunt quattuor, quos ediles curules munere publico curabant: Megalenses, in *Megale ciuitate Graecorum inuenti*, magnis diis consecrati; funebres ad detinendum populum instituti dum pompa funeri decreta in honorem patricii uiri plene instruitur; plebei qui pro salute plebis eduntur; Apollinares Apollini consecrati.

ludorum *post species transp. Vat. supra munere add. id est officio Gud. Graecorum om. Gud. Phil. patricii: patrum Vat. iuri Gud. Phil. instituitur Gud. Phil. plebei Gud. Phil.*

IX [DON. *Ter. Andr. praef.* 1, 3]

Andria ex maiori parte motoria est et continet actus amatorum: serui sunt callidi, ancillae astutae, senes seueri, adolescentulae liberales.
et *om. Vat.* continet *Vat.* adolescentuli *Gud. Phil.*

X [DON. *de com.* 8, 6]

Comicis senibus candidus uestitus inducitur, adolescentibus discolor. Serui comici amictu exiguo conteguntur paupertatis gratia uel ut expeditiores agant. Parasiticum intortis palliis ueniunt. Leto candidus uestitus, erumnoso obsoletus, purpureus diuiti, pauperi senicius datur. Militi clamis, puellae habitus peregrinus inducitur, leno pallio colore uario utitur, meretrici ob auaritiam luteum datur.

senicius *Gud. Phil.* (*sic forte iam ζ ex Don. codicum lectione fenicius corruerat*): abiectus *Vat.*

XI [DON. *de com.* 8, 8]

Aulea in scena sternebantur
tendebantur *Vat.*

XII [DON. *de com.* 8, 8-11]

quae populo obstarent dum fabularum actus commutabantur; de intra histriones pronuntiabant. Cantica uero temptabantur modis non a poeta sed a perito artis musicae factis. Neque enim omnia hiisdem modis in uno cantico agebantur, sed saepe mutatis ut significant qui tres numeros in comediis ponunt. Qui tres continent mutatos modos cantici. Eius qui modos faciebat nomen in principio fabulae et scrip-

toris et actoris subponebant. Huiusmodi carmina ad tibias fiebant ut hiis auditis multi ex populo ante discerent quam fabulam acturi essent scenici quod omnino spectatoribus ipsis antecedens titulus pronuntiaretur. Agebantur autem tibiis paribus aut imparibus id est dextris aut sinistris. Dextrae autem Lidiae sua grauitate seriam comoediae dictionem pronuntiabant. Sinistrae Sarranae acuminis leuitate iocum in comedia ostendebant. Ubi autem dextra et sinistra fabula inserebatur acta mixtim iocos et grauitates denuntiabant. *Lidiae a loco, Sarranae ab auctore dicuntur tibiae.*

commutarentur *Gud. Phil.* deinfra *Vat.* : et deintus *Gud. Phil.* instriones *Vat.* enim *om. Gud. Phil.* qui₂ : quod *Vat.* subponebant : apponebant *Vat.* ad tibias (tyb- *Gud. Phil.*) : cum tibiis *Vat.* fiebant ~ pronuntiaretur *om. Vat.* post auditis *desinit Phil.* aut₂ : et *Vat.* seriem *Vat.* Sacrae *Gud.* post sinistra *add. tibia Vat.* inserebatur acta *Gud.* : agebatur *Vat.* denuntiabat *Vat.* Lidiae ~ tibiae *om. Gud.*

Per quanto riguarda l'ortografia si è seguito principalmente il *Vat. Lat. 2912*, che si mostra ancora sensibile alla dittongazione benché senza particolare coerenza: 'e' cedigliata compare per esempio con «Campaniae», «actae» e «plurimae», mentre costante è la grafia «tragedia» e «comedia»; allo stesso modo si è preferito stampare, con il Vaticano, -i- in luogo di -y- («histor-», «Lid-», «tib-») contro le consuetudini di *Gud. Phil.* Stessi criteri si sono applicati per decidere fra forme -ci- e -ti-, come V «-itati-» e XII (bis) «pronunti-».

Nell'edizione di I si è deciso di conservare la forma «rinthoricas» perché il compilatore poteva trovarla nella sua fonte (essendo diffusa anche nella restante tradizione di Evanzio); non è neppure improbabile che riuscisse a darle un senso per la vicinanza con «rethoricas»; «actoris» in luogo di «auctoris» è invece comune in epoca medievale e già nell'archetipo di Donato.

Nei casi in cui si è trattato di scegliere fra le varianti di *Gud. Phil.* e *Vat.* (vd. stemma, § I 2. 1) si è accordata preferenza alla lettura che corrispondesse all'effettivo testo di Evanzio o Donato: per esempio, XII «neque enim»; X «senicius» è la forma piú vicina a quella del modello, nella grafia «fenicius», ovunque si sia corrotta (in un codice del *de comoedia*? Nell'originale o in un eventuale archetipo di ζ? In ogni caso, verosimilmente, a monte della coppia *Gud. Phil.*, se lo stesso *Vat.* sembra reagire a qualcosa che non capisce; per il passo in Donato cf. § I 2. 2). Ci sono invece casi in cui si sono conservate formule di raccordo, che possono ricondursi alla volontà del compilatore, anche là dove assenti nella fonte: è il caso di V «Unde», assente in Donato, trádito solo da *Gud. Phil.* ed omesso dal Vaticano, nonché di II «uero», in una zona molto rielaborata.

All'inizio di XII si è deciso di stampare «deinfra» con il Vaticano, in luogo di «et deintus» di *Gud. Phil.*: il primo ha funzione preposizionale e risulta alquanto raro; il secondo è un avverbio locale non infrequente in testi tardi e

principalmente cristiani (cf. *Thll* V 1, col. 412, 70 sgg.). «Deintus» sarebbe contestualmente preferibile, tuttavia «deintra» ha il vantaggio di essere piú vicino alla lezione effettiva «deuerbia». La matrice congetturale non è tuttavia da escludere (tanto piú se «deuerbia» si era corrotto o non fu capito: cf. di nuovo sotto § I 2. 2).

Per la restituzione del greco in VI, la lettura «κ ω» in luogo di «R ω» (segni paleograficamente indistinguibili in Gud. Phil.) è garantita dal Vaticano; qualche incertezza in piú si può nutrire in merito ad «a; p ω τ ω y»: la modifica di τῆς nella corrispondente forma maschile è verosimilmente intenzionale e condizionata dall'alta frequenza di questa formula come segnale di *entry* (para)etimologica; non è possibile però stabilire se questa innovazione circolasse già nei testimoni donatiani oppure se sia da ricondurre proprio al nostro compilatore.

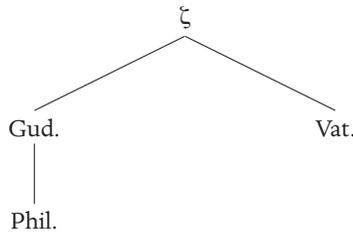
Interessante, in prima istanza per ragioni metodologiche, il problema posto dalla presenza di materiale testuale estraneo al testo di base: il primo caso si trova in VIII («in Megale ciuitate Graecorum inuenti») ed il secondo alla fine dopo XII «denuntiabant», alla r. 46 («Lidiae a loco Sarranae ab auctore dicuntur tibiae»). Entrambi gli spezzoni hanno un nesso con il contesto in cui sono inseriti; il primo, trádito da tutti i testimoni, risponde anche all'esigenza di riempire una lacuna esplicativa successiva al taglio del greco; il secondo, del solo Vat., ha un carattere piú dichiaratamente glossematico. In entrambi i casi non si tratta di aggiunte *ex nihilo*, proprie del compilatore, ma di materiale tratto da commenti medievali a Terenzio. La nota sui giochi Megalensi si legge nel *Commentum Brunianum* all'*Eunuchus* (cf. già BRUNS 1811, I, p. 154 e RAND 1909a, p. 369, e ancora JAKOBI 2007, p. 39), dove peraltro si conferma che la sua confezione originaria prevedeva la specificazione «Graecorum», caduta nel Vaticano. Allo stesso modo la derivazione onomastica di «Serranae» si trova ad esempio nel materiale prefatorio sugli *Adelphoe* (cf. BRUNS 1811, II, p. 3); per le *tibiae Lydiae* l'associazione toponomastica è lapalissiana.

I 2. ANALISI STEMMATICA E FILOLOGICA

2. 1 *I rapporti fra i tre codici.* Già Villa prospettava la possibilità che il codice di Filadelfia fosse una copia, un *descriptus* del Gudiano, e l'analisi testuale sembra confermare questa ipotesi: Phil., che ricordo difetta delle ultime righe (XII «multi ex ~ denuntiabant»), presenta tutti gli errori del Gudiano e nessuna lezione superiore. Casi effettivi di errori propri mancano; si individuano però dei ripensamenti: espunge un probabile «ut» prima di III «ex»; in VI recupera in interlinea parte della stringa di greco saltata.

Tra il Gudiano ed il Vaticano intercorre invece un rapporto di fratellanza, con il secondo piú spiccatamente orientato ad alterazioni testuali (si veda per

esempio II « de historia fit » in luogo di « de historica petitur fide »). Chiameremo ζ il loro accordo.



2. 2 *La fonte dell'accessus e la restante tradizione.* Per quel che riguarda gli estratti dal *De fabula* di Evanzio, mi sono basata sull'apparato dell'edizione CUPAIUOLO 1992; per quel che interessa il *De comoedia* di Donato, invece, ho allestito una personale edizione provvisoria degli estratti, collazionando tutti i testimoni non visti da Wessner e basandomi per S su SABBADINI 1903, pp. 194-196. Ecco uno *specimen* di passi che discuteremo sotto:

ESEMPI DI ERRORI DI ζ GIÀ IN ω

I — plurimae ω : primae corr. Reiff.

V — post consuetudinis lacuna laborat ω : lacunam agnoui A, qui imaginem suppl.

XII — discerent ω : dicerent corr. Muretus

cf. etiam XII (ante scriptoris): pro S Θ , et pro A, et ζ KA, post corr. Dziatzko (et prope Leo, ut et Schopen)

LEZIONI POZIORI DI ζ NON ATTESTATE NELL'ARCHETIPO?

I — a dignitate ζ : a dignitate(m) A, ad dignitatem η

IX — seueri ζ Steph.: seriue A, serii S, serti Θ , parci V, disertis δ^1 , serue A

X — conteguntur ζ A: teguntur A (prob. Wess.), integuntur S Θ K

PASSI CORROTTI IN ζ ED η

XI (post sc(a)ena) — intexta AS: in terram Σ (cum K), om. ζ

XII — deuerbia A: de uerbia SC, de umbra FT, de umbra A (cum V² in ras.), deinfra ζ (deintus Gud. Phil.)

ERRORI COMUNI DI ζ CON Γ

X — foenicus A: fenetiis K Θ , fenecius SA, renetus V, senicius ζ , uenetus corr. Kassel (phoenicius edd.)

X (ante puellae) — purpurea A: purpure est S, purpura est K Θ , om. A ζ .

In primo luogo è bene dimostrare che ζ non costituisce una fonte extra-archetipale: non si individuano infatti lezioni superiori di ζ rispetto al consenso della tradizione per così dire continua dei rispettivi testi. Errore d'archetipo trasmesso anche da ζ è per esempio la lettura « plurimae » (EVANTH. *de fab.* 4, 1 [p. 171, 5 C.]) in I in luogo di « primae » (corr. Reiff.); allo stesso modo in XII ζ mostra di essere sofferente in corrispondenza di DON. *de com.* 8, 10: in luogo di un « post » avverbiale (congettura di Dziatzko approvata da Goetz), ω sembra avere « et pro » (corruzione di un'annotazione sopralineare: « uel pro »?), con alcuni testimoni che trasmettono soltanto « pro » (SΘ) altri il solo « et » (KA), altri ancora entrambi (A); ζ legge « et » insieme con KA, e non sembra un caso: « et », che dà senso, è infatti scelto dai manoscritti che di norma esercitano un certo controllo sul testo; « discerent » di ω (DON. *de com.* 8, 11), corretto in « dicerent » da Muret, è verosimilmente un errore anche di ζ (il Vaticano qui rimaneggia molto).

Nel brevissimo estratto (IX) dalla prefazione all'*Andria* pare verosimile che il motivo per cui la sezione « adulescentium ~ piorum » venga omessa sia da imputare alla stessa difficoltà testuale che emerge con chiarezza in ω (« adulescentium ex patriā prior. d »).

Alla condivisione dunque degli errori in comune con ω si aggiunge l'assenza di lezioni superiori tali da far supporre che ζ ne sia in ultima analisi indipendente: il caso più appariscente è rappresentato dalla lettura « seueri » (IX) in *Andr., praef.* 1, 3, altrimenti congettura dell'Estienne laddove i codici danno un testo insensato. A mio avviso, data la tendenza manipolatrice caratterizzante ζ, è probabile che si tratti di una non troppo complicata correzione *ope ingenii* o, ancor più banalmente, di una buona lettura della fonte archetipale: la lettura di A, « seriue », farebbe infatti sospettare che in ω ci fosse « seri » con « ue » nella zona sopralineare, di cui A ha frainteso il corretto inserimento¹⁸.

Concluso dunque che ζ cade sotto ω (si veda comunque § I 2. 3 per X « conteguntur », un caso di eventuale pozziorità ancora da discutere, ma dove la tradizione diretta superstite è divisa), diventa necessario stabilire se costituisca un ramo indipendente rispetto ai due noti (quelli a cui appartenevano il *Carnotensis* e il *Maguntinus* riscoperti nel sec. XV), con l'ovvia premessa che l'alta qualità del testo unitamente alla brevità dello stesso non rendono agevole l'analisi.

ζ non condivide con Σ errori significativi, ma solo la coincidenza di poche

¹⁸ La lettura « a dignitate » (I) per EVANTH. *de fab.* 4, 1 non può considerarsi un caso di superiorità poiché sostanzialmente anche A la conserva nonostante qualche incertezza nella suffissazione; tutti gli altri la corrompono in « ad dignitatem », e se anche si può supporre che la nasale fosse già nell'archetipo, sarebbe stato facile sopprimerla dopo la preposizione « a ».

difficoltà di un qualche interesse negli stessi passi. In DON. *de com.* 8, 8 (p. 30, 6 W.) «intexta» è trasmesso da A e da S, Σ ha un insensato «in terram», ζ (XI) omette: pur trattandosi di due fenomeni diversi, potrebbero però rispondere ad uno stesso problema di lettura, che quindi, a rigore di stemma, sarebbe nato o proprio in Σ o in un anello precedente da cui discenderebbero Σ e ζ . Si tratta però di un unico caso, non univocamente interpretabile (data anche l'accertata tendenza di ζ ad omettere parole o frasi). Più debole è l'analogia nello scarto da «deuerbia» di DON. *de com.* 8, 9 (p. 30, 11 W.): la lezione corretta è trädita da SC («de uerbia») e da A, mentre per Λ si ricostruisce «de umbra» e per ζ (XII) «deintra». La lettura di Λ , come anche quella di F e T («de umbia»), ben si giustifica a partire da un testo come quello di SC, dove l'abbreviazione per -er- poteva essere interpretata come tratto nasale, mentre il «deintra» di ζ è leggibile come la reazione ad un termine tecnico, scritto nella fonte in forma abbreviata, e non compreso (d'altronde «deuerbium» è proprio della lingua esegetico-grammaticale, non si può considerare di comune accessibilità, cf. *ThLL* V 1, col. 851, 11 sgg.). Il problema di interpretazione paleografica, che ζ accusa insieme a FT Λ , si può in sintesi considerare poligenetico.

Controverso e complicato è però ancor di più l'esame dell'unico errore significativo che congiunge ζ (X) ed A in corrispondenza di *de com.* 8, 6, un punto dove si descrive in dettaglio l'abbigliamento identificativo del personaggio del soldato (la clamide di porpora): sia A che ζ omettono inspiegabilmente «purpurea», mentre sia Θ che S accusano qualche problema (leggendo rispettivamente «purpurea est» e «purpure est»); «purpurea» è trädito invece dal solo Λ , ma più che di vera e propria lezione si tratta probabilmente di un buon emendamento.

Il primo dubbio sorge in relazione a quella che doveva essere la confezione testuale originaria: «purpurea» potrebbe essere tanto un'omissione di ζ A quanto un'interpolazione nata in η ¹⁹. La descrizione degli abiti indossati dalle diverse categorie di personaggi teatrali trova un parallelo solo in un'altra fonte, ossia Polluce (*onom.* IV 116-120): nel capitolo 116 elenca il vestiario tragico, a partire da 118 quello comico; i guerrieri sono citati solo nella lista pertinente la tragedia: questi, insieme ai cacciatori, indossavano un mantello di lana, di porpora o rosso (ἐφαπίς, συστρεμματίον τι πορφυροῦν ἢ φοινικοῦν, ὃ περὶ τὴν χεῖρα εἶχον οἱ πολεμοῦντες ἢ οἱ θηρῶντες)²⁰.

¹⁹ D'altronde, nei testimoni più affidabili di η , viene trädito «purpurea est» / «-re est»: una forma che fa sorgere il sospetto di un'origine glossematica (tanto più in prossimità dell'incertezza su ciò che almeno nell'altro ramo della tradizione è tramandato come «phoenicius», cf. sotto).

²⁰ Per la clamide come abito militare, cf. anche *RE* III 2, coll. 2344 sg.

Il suo silenzio sui guerrieri ‘comici’ potrebbe voler dire che erano vestiti allo stesso modo in entrambi i generi teatrali. Ma si tratta pur sempre di un’illazione²¹.

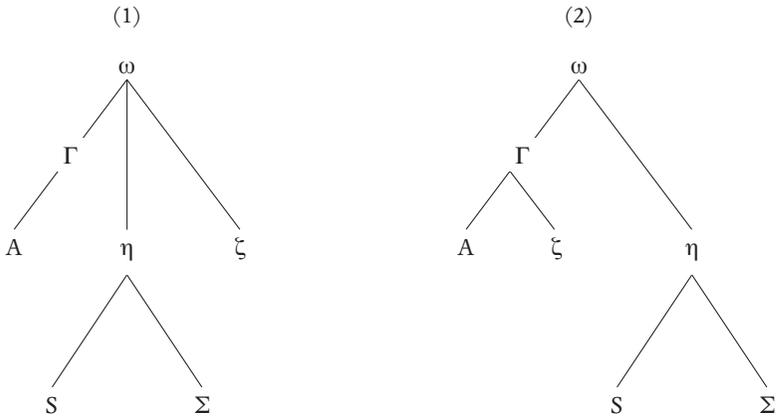
Presupposto che ‘di porpora’ sia giusto, allora quella di ζA diventa una comune omissione, non ascrivibile a cause poligenetiche, con una non banale carica congiuntiva. Tuttavia andrebbe in primo luogo precisato che «purpurea» è seguito da «puella», per cui non si può negare una qualche somiglianza ottica e dunque un’eventuale parziale aplografia; secondariamente non sarebbe escludibile che quello di ζ sia stato un intervento deliberato, in linea con le restanti eliminazioni di ‘parollette’ (o anche di XI «intexta»); se infatti ζ avesse trovato nella sua fonte «c(h)lamys purpura est» o anche solo «c(h)lamys purpur(a)(e)», come S e Σ, potrebbe avere intenzionalmente eliminato il secondo sostantivo, percepito come un di più (nell’elenco del vestiario ogni personaggio è associato con uno ed un solo abito specifico, con relativo aggettivo o comunque locuzione attributiva). Sulla reale congiuntività dell’errore è d’obbligo quindi essere prudenti benché il suo peso sia innegabile.

Sempre nell’*excerptum* X, subito prima, anche «senicius» (cf. già sopra verso la fine di I 1) va annoverato fra gli errori in cui ζ a rigore si accosta ad A («fenicius») più che ad η («fenecius») SA: «fenetius» KΘ, «renetus» V) in un punto dove sembra aver ragione KASSEL 1962 a leggere «uenetus» contro «phoenicius» degli editori; l’archetipo forse conservava la seconda -e-, ma attestava anche una terminazione -ius che rendeva assai più facile correggere nella stessa direzione di A, per chi volesse reagire a una *uox nihili*, come potrebbe essere accaduto a ζ. Nulla, insomma, dimostra che A e ζ si limitino entrambi a riprodurre una lezione trådita in un medesimo ramo.

Negli *excerpta* A funge da rappresentante unico di Γ, di conseguenza non si è in grado di stabilire se gli errori di A, evitati da ζ, possano essere classificati come errori singolari di A, oppure come problemi ereditati dal subarchetipo Γ (cf. EVANTH. *de fab.* 3, 7 «ac stili»: «actili» A; DON. *de com.* 5, 3 «quia»: «qui» A; «gestu»: «gesti» A; 8, 6 «puellae»: «puella» A; al.).

Le ipotesi stemmatiche delineabili sono quindi due, una volta scartata l’indipendenza da ω (inteso come capostipite comune a Γ ed η): o ζ rappresenta un terzo ramo dello stemma, e dunque la sua fonte non coincideva e non era imparentata né con il Maguntino né con il Carnotense, oppure è vicina a Γ (non è però possibile dire se discenda da Γ, come nella nostra rappresentazione semplificata, o abbia con Γ solo un rapporto di fratellanza):

²¹ La questione è delicata anche perché non è chiaro se Donato stia parlando di usi a lui contemporanei o che rispecchiano una pratica più antica. Inoltre Donato e Polluce mostrano di avere non irrilevanti punti di divergenza (BEARE 1964, p. 187).



2.3. *Qualche spunto testuale.* Gli *excerpta de comoedia* hanno avuto diverse edizioni, in cui la *constitutio textus* non sempre è stata preceduta dal riesame o dallo sfruttamento completo e aggiornato della tradizione manoscritta nota: ad esempio KAIBEL 1899, pp. 67-71, ma anche WESSNER 1902 e (pur dopo la prima collazione di S in SABBADINI 1903) KOSTER 1975, pp. 126-128, costruiscono il testo senza S, che invece svolge un ruolo stemmatico di rilievo, sostanzialmente senza Λ e chiaramente senza ζ. La testimonianza di ζ diventa decisiva in almeno tre punti.

Il trattatello sulla commedia è tramite indiretto ed unico di un frammento ciceroniano, concernente la definizione della commedia: «*comoediam esse Cicero ait imitationem uitae, speculum consuetudinis, imaginem ueritatis*». Angelo Mai attribuì il passo al *de republica*, così come Ziegler (*rep.* IV 13) e Powell (fr. dub. 6); Grilli (fr. 10) invece lo stampa nell'*Hortensius*. Se l'opera da cui deriverebbe l'estratto non è pacifica, gli editori sembrano non aver mai avuto dubbi sul testo: eppure anche la confezione testuale ha un serio punto di debolezza. «*Imaginem*», stampato dal Wessner e dagli editori antichi, non è testo tradito ma pura congettura umanistica del gruppo Λ; tutti gli altri testimoni, i più affidabili, leggono «*speculum consuetudinis ueritatis*». Neppure ζ lo trovava nel suo antigrafo tanto da essere costretto ad integrare un «*et*» dopo «*uitae*» (V). Non esistono neppure paralleli stringenti che possano dare forza alla congettura: è vero che anche in *de com.* 5, 5, dove pure si può supporre che la fonte sia ciceroniana, si paragona la commedia ad uno specchio e si adopera il termine «*imago*» in stretto nesso con «*liniamenta ueritatis*» («*nam ut intenti speculo ueritatis liniamenta facile per imaginem colligimus, ita lectione comoediae imitationem uitae consuetudinisque non aegerrime animaduertimus*»), ma è difficile stabilire se si confermi la citazione precedente o se non sia per l'appunto il passo 5, 5 ad aver ispirato l'interpola-

zione nel passo 5, 1. In *Cic. S. Rosc.* 47, a cui spesso si rimanda, si legge «*imaginem uitae cotidianae*» in relazione all'arte poetica, ma non si può parlare di un parallelo o di un rimando. Inoltre «*imago ueritatis*» è un nesso molto diffuso, soprattutto fra gli autori cristiani, e perciò di facile ripristino *ope ingenii* (cf. *Isid. orig.* VIII 7, 5 «*Iam dehinc sequentes tragici multum honorem adepti sunt, excellentes in argumentis fabularum ad ueritatis imaginem fictis*»). A mio avviso prima di «*ueritatis*» sarebbe metodologicamente e stemmaticamente corretto segnalare lacuna: «*imago*» è una buona soluzione, ma da indicare in apparato.

In *Don. de com.* 8, 6 si parla del vestiario spettante a ciascun personaggio: ai servi tocca un mantellino («*amictu exiguo*»). Wessner stampa «*teguntur*» con A, mentre SOK leggono «*integuntur*»; ζ ci trasmette invece «*conteguntur*», che si ricava anche da Λ: quella di A diventa una *lectio singularis*. Si ha ragione di credere che 'contego' sia giusto perché linguisticamente ineccepibile (cf. *VerG. Aen.* XII 885 «*caput glauco contexit amictu*»; per altri paralleli cf. *ThLL* IV, col. 632, 24 sgg.) e perché il prefisso, specialmente dopo -guo, era soggetto a perdersi o corrompersi: in archetipo doveva esserci un composto di 'tego', il cui prefisso preposizionale, se abbreviato, dava qualche problema di scioglimento e per questa ragione sarebbe caduto in A e sarebbe stato frainteso in η; probabilmente «*integ-*» trovava anche Λ nel suo antigrafo, ma poiché non dava un senso perfetto ha preferito emendare; ci sono invece buone probabilità che quella di ζ sia semplicemente una corretta lettura del prefisso, non riuscita agli altri.

In *de com.* 8, 11 (p. 31, 5 W.) l'accordo di AS e ζ ha delle conseguenze testuali anche meno trascurabili. Come noto il trattatello si conclude facendo riferimento alle diverse tipologie di flauti, in base al cui suono era possibile capire subito il genere della rappresentazione. Alla divisione dei flauti in *pares* ed *impares*, segue la suddivisione dei flauti pari in destri e sinistri: definizione quest'ultima spiegata nel seguito attribuendo ai primi un suono grave ed ai secondi un suono lieve e giocoso. Il testo «*dextrae autem tibiae*» è stampato da Wessner sulla base di Σ, che certo dà senso, a differenza di «*d. a. lith(a)e*» di A; questa stessa confezione è già rinvenibile nelle edizioni antiche (e², Calphurnius, Stephanus, Lindenbrogius, Klotz)²².

La lettura di A però cela con ogni evidenza la lezione «*Lydi(a)e*» («*Lid-*») trådita sia da ζ che da S. A rigore di stemma «*Lidi(a)e*» è lezione d'archetipo e «*tibiae*» mera congettura banalizzante di Σ (a meno che non sia da individuarsi una doppia lezione, che però escluderei data la trasmissione non casuale di «*Lidi(a)e*» nei manoscritti più fededegni). Su un mero piano testuale inoltre «*tibiae*» è certamente un'inutile ripetizione, essendo contestualmente

²² Il testo vulgato recitava «*dextrae autem tibiae ... sinistrae et Serranae*».

chiaro di cosa si stia parlando, e permette inoltre di rendere meglio ragione dell'interpolazione «Serranae» che accompagna «sinistrae»²³.

Resta a questo punto da chiedersi se «Lydiae» si possa conservare o se non sia un'interpolazione antica, come ritiene con qualche dubbio SABBADINI 1903, p. 199: indipendentemente dalla correttezza assoluta dell'equazione²⁴, la sostanziale interscambiabilità fra «tibiae dextrae» e «Lydiae» è contemplata da Donato in *Ad. praef.* 1, 6 «modulata est autem tibiis dextris, id est Lydiis, ob seriam grauitatem», ragion per cui «dextrae autem Lydiae» sarebbe perfettamente in linea con il dettato donatiano²⁵.

Quello che si propone è in sostanza di riabilitare la variante «Lydiae», stemmaticamente molto forte, concettualmente difendibile in quanto coerente con DON. in *Ad. praef.* 1, 6.

II. ESTRATTI DA DONATO IN UN GRUPPO DI MANOSCRITTI TEREZIANI (SECC. XI-XII)

Se un *accessus* come ζ si è prestato a un'edizione definitiva, con una discussione sulla collocazione del suo modello nello stemma del *DCA*, al momento non sarebbe serio garantire altrettanto per ciò che si ricava dal materiale esegetico eterogeneo in qualche misura condiviso dai quattro manoscritti terenziani di cui forniamo sotto sigle e segnature. Solo di rado, intanto, gli estratti più o meno rimaneggiati del *DCA* compaiono in ognuno dei testimoni, anche perché in Pal. glosse marginali e interlineari cessano praticamente del tutto con il f. 2^r, a TER. *Andr.* 54. Inoltre, imperversano forti discrepanze per alterazioni, tagli, aggiunte, come accade normalmente in questo tipo di letteratura, e per ora il quadro è complicato, più che facilitato, dall'esame di ciò che di volta in volta accomuna due o tre dei codici (o, di nuovo, solo raramente quattro) oltre ai frustuli del *DCA*: rispetto a questo, se non altro, riusciamo ad apprezzare una maggiore o minore fedeltà all'originale, che invece generalmente non conosciamo per scoli di altra fonte, spesso chiaramente medievale e di umili pretese.

²³ Non pacifica è ancora oggi la divisione effettiva fra le diverse tipologie di flauti; allo stesso tempo non si può escludere che lo stesso Donato a tal proposito avesse idee confuse. Nella didascalia degli *Adelphoe* si parla di un'esecuzione per «tibiae Sarranae», che Donato nella sua didascalia (in *Ad. praef.* 1, 6) rende con flauti destri ossia della Lidia, quasi ad indentificare *tibiae dextrae Serranae* e *Lydiae*. Ad ogni modo, se si crede alla didascalia, presupposto che la commedia *Adelphoe* era considerata di argomento serio, l'associazione dei flauti di Serrano al suono lieve e giocoso è molto problematica (su questi aspetti e soprattutto sulla verosimiglianza dell'espunzione, cf. il recente MOORE 2012, p. 59).

²⁴ L'ipotesi che lo stesso Donato non abbia ben chiaro le caratteristiche delle diverse tipologie di flauti è stata spesso avanzata. Per le *tibiae Lydiae*, vd. HOR. *carm.* IV 15, 30-32.

²⁵ Cf. DZIATZKO 1865, pp. 578, 594 sg., 597.

Provvisoriamente (per un'edizione essa stessa provvisoria, nella speranza che ricerche più sistematiche o fortunate restituiscano altri esemplari di questo stesso apparato di commento)²⁶ rinuncio a proporre un vero e proprio stemma, ma ne adotto implicitamente uno che contempla due rami: uno formato dal solo Par. e un altro da Fl. e dalla coppia Conv. Pal. Certi accordi, non sempre coerenti, sembrano rinviare a una stratificazione variamente interpretabile su un antenato comune, con vere e proprie doppie lezioni²⁷; ma in taluni casi potrebbero avere qualche valore congiuntivo autentici errori che stravolgono il senso, sviste e non rifacimenti deliberati (ad esempio VII « crimen » per « Terentium »).

Gli scoli, se tramandati da uno solo dei quattro codici, saranno trascritti senza alterazioni dell'ortografia (sebbene, ad esempio, sparute sopravvivenze suggeriscano che il capostipite conservasse almeno in parte i dittonghi; ma ugualmente non interverremo a ripristinarli quando il consenso dei testimoni li evita): si proporranno emendamenti, per cercare di risalire alla veste originaria, soltanto sulla base del confronto con testi come quelli di Pappia e degli *accessus* che sigliamo *Nov.*²⁸ e *Fab.*, i quali mostrano di dipendere da scoli a Terenzio del tutto simili a quelli di Par. (forse gli unici di mano anteriore al 1100) ma più vicini all'originale donatiano in almeno un punto (con un'etimologia greca non congetturabile e probabilmente già corrotta, cf. V). Di luoghi eventualmente illeggibili in singoli manoscritti (le glosse marginali risultano talora evanide soprattutto in Conv.) si terrà espressamente conto in apparato solo quando coincidano con lezioni criticamente sensibili.

Conv. = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conventi soppressi 510

Fl. = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 244

Pal. = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1620

Par. = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7902

Fab. = *Fabularum...*, ed. ALESSIO 1981, pp. 109-116

Nov. = *Nouem requiruntur...*, ed. ALESSIO 1981, pp. 94-101

Pap. = Papias, *Elementarium*, ed. ALLONI 1999 (tranne exc. IV e XVII, cf. nn. 36 e 39)

²⁶ Sarebbe ad esempio da esplorare la tradizione anche recenziore della *Vita Ambrosiana* (su cui si veda ora DEUFERT 2003; cf. anche qualche spunto sotto, n. 30), a quanto pare tardo-antica, conservata da quattro soli codici medievali fra cui i nostri Par. e Fl., e un terzo, oggi a Bruxelles, che con altri esemplari dei secc. XII-XIII oltre che umanistici tramanda un argomento donatiano dell'*Eunuchus*: per la prossima edizione rinvio alla tesi cit. sopra, n. 14.

²⁷ Ad esempio sembra affiorarne una, forse oscurata da « argumentum » in luogo di « agit », in Pal. a VII « hoc agit » (variante « est »?). Ma su eventuali anelli intermedi ed effetti della stratificazione esegetica, facilmente intuibili anche dai manoscritti esistenti, si veda anche il ragionamento che proponiamo sotto, n. 40.

²⁸ È opportuno ricordare che il testimone più antico è un'aggiunta anteriore al 1200 al f. 40^{rv} del nostro Conv.

I [ex EVANTH. *de fab.* 4, 2; cf. ζ]
(Par., f. 1^v mg. sin.; ex ead. rec. Nov. 54-56, *Fab.* 20 sq.)

Hoc distat inter commediam et tragediam, quod in commedia mediocres persone habentur et in primis pericula, in fine uero leti exitus accionum sunt, at in tragedia omnia e contra, ingentes persone, magni timores, leta principia, funesti uero exitus sunt. Tum alia distantia, quod omnis commedia de fictis argumentis est, tragedia sepe de historica fide tractat.

Cf. Pap. s. v. *comedia* (ALLONI 1999, COM23, s. v. *comedia*, p. 247; cf. SABBADINI 1894, p. 40): *Comedia est que res [...] comprehendit, non tam alto stilo ut tragedia sed mediocri et dulci, quae sepe etiam de historica fide et de grauibus personis tractat*²⁹

II [ex EVANTH. *de fab.* 4, 5]³⁰
(Par., f. 1^v mg. sin.; ex ead. rec. Nov. 46-48³¹, *Fab.* 13-14)

Commedia autem in IIII partes diuiditur: in prologum, in protasin, in epitasin, in catastrophem. prologus est prefacio fabule, in quo licet absque argumento aliquid loqui ad populum ex commodo poete uel recitatoris. Protasis est primus actus et initium dragmatis id est fabule; quae protasis persona³² postea non apparet in fabula et

²⁹ L'equivoco in cui sembra cadere il lessicografo non è sfuggito ad esempio a KELLY 1993, p. 65, che, come già Sabbadini, riconosce Evanzio quale fonte.

³⁰ Ma «quae protasis ... aperit» (a parte una probabile corruttela, vd. sotto, n. 32) sembra ispirarsi alle considerazioni di DCA, *praef.* 1, 9 sulla *protatica persona* (cf. anche 28, 6, che per l'*Andria* la identifica con Sosia, ed EVANTH. *de fab.* 3, 2). La frase non sembra trovare riscontro in *Nov.* e *Fab.*, ma non per questo dobbiamo supporre che sia un'interpolazione (comunque basata sul quasi introvabile *corpus* donatiano e quindi verosimilmente ereditata da chi aveva maneggiato il resto degli estratti del commento, ma se mai dislocata), e che questa fosse solo nella fonte comune a Par. e al modello di Papia e non nel parente strettissimo da cui discendono *Nov.* e *Fab.*, nel quale magari si leggeva in forma meno rielaborata e con una collocazione meno forzata, in un punto non sfruttato da *Nov.* e *Fab.*: si veda in tal senso ALESSIO 1981, pp. 72 e 75, § 17, che non sa giustificare una simile e anzi più fedele ripresa in un altro *accessus* tardomedievale, quello di Antonio da San Gimignano (cf. sotto, n. 32), ma osserva come questo sia costruito anche sulla base della rara *Vita Ambrosiana* tramandata, prima degli *excerpta* di cui ci occupiamo, da Par. e Fl. (un codice acefalo, che dunque potrebbe aver perso materiale simile a quello di Par. ed eventualmente, come altrove, più ricco, sebbene sia privo di scoli ancora nel primo *recto* e non lasci sospettare tesori scomparsi, cf. DEUFERT 2003, p. 390 con n. 161: per la *Vita* la vicinanza dell'*accessus* a Fl., se non la derivazione indiretta suggerita da Alessio, rimane sicura, cf. DEUFERT 2003, pp. 386-388 e 400 sg.; acquisterebbe interesse anche la famiglia di cui si occupa nell'*addendum* ALESSIO 1981, soprattutto se avesse torto a mantenerne la dipendenza da Conv. invece che una semplice per quanto stretta affinità: cf. pp. 91, 96 ad par. 22 e 121 e ancora lo stemma di DEUFERT 2003, p. 400, complesso e dichiaratamente incerto, ma con persuasiva giustificazione a pp. 388 sg. per i codici siglati B1 e W che attestano anche *Nov.*, in un quadro di forti contaminazioni).

³¹ Si osservi come l'assetto originario si rifletta più fedelmente nel codice di Vienna, contrariamente alle ipotesi di ALESSIO 1981.

³² Il testo con «quae ... persona» che stampiamo da Par. è visibilmente difettoso, mentre si adatta bene al nostro contesto ed è forse genuino quello che si ricaverebbe da Papia, dove «persona» sarebbe preceduto da un genitivo («cuius protasis»). Bisogna ammettere che sareb-

partem in principio semper maximam aperit. Epitasis est incrementum processusque turbacionum. Catastrophen est custodia turbacionum ad iocundos exitus.

Pap. (ALLONI 1999, ut supra, pp. 247 sq.; cf. SABBADINI 1894, pp. 40 sq.)³³: Comedia in IIII ... in prologum, prothesin, epitasin, catastrophen. Prologus ... in qua licet ... aliquid ad populum loqui ex ... recitatoris. Prothesis est ... fabule; cuius prothesis persona ... et semper aperit in principio maximam partem. Epitasis ... exitus³⁴.

III [ex DON. *de com.* 6, 4]³⁵ (Par., f. 1^v mg. sin.; ex ead. rec. Nov. 53, *Fab.* 19)

Omnia commediarum nomina ex IIII rebus omnino sumuntur: a loco, ut Andria; a facto, ut Eunuchus; ab euentu, ut Adelphe; a nomine, ut Formio.

Pap. (ALLONI 1999, COM24, s. v. *comedia*, p. 248; cf. SABBADINI 1894, pp. 40 sq.): Comediarum ... rebus sumuntur: ... Adelfe ... Formio.

IV [ex DON. *de com.* 7, 2]

(Par., f. 1^v mg. sin.; ex ead. rec. Nov. 49, 52, 60, *Fab.* 15, 18, 25)

Prologus est dictio prima, a Grecis dicta protos logos id est antecedens ueram fabule compositionem locucio. Eius partes sunt iiii: sintachos id est commendaticius, quo poeta uel fabula commendatur; eptinetichos id est inueticus in emulos; dragmaticos id est argumenticium, actingens sequens opus; mictos id est mixtus, omnia hec in se continens.

Pap. s. v. *prologus*³⁶: Prologus est prima dictio, a ... id est locutio librum antecedens. Eius ... sintachos ... uel liber comendatur; eptinenichos ... micticos ... continens.

be poziore (ma solo quanto a fedeltà allo spunto originario di *DCA*, *praef.* 1, 9, e in altra posizione, senza intrusioni, indipendente dalla trattazione della *protasis*), il «protatica» dell'*accessus* di Antonio da San Gimignano citato sopra, n. 30 (riferito a «prosopa», e dunque con traccia del greco del *DCA*, traslitterato in archetipo, meglio che a «persona», cf. la nota ad loc. di ALESSIO 1981, p. 75), al di là di una corruttela come «protastica». Ma «id est assumptiua persona» con cui chiosa l'*accessus* (mentre in *DCA* leggiamo «id est aduenticiam personam») ha altri precedenti medievali, su cui occorrerà indagare: «Protastica prosopa id est persona assumpticia» è l'*incipit* di un glossario di cui dà notizia, da ultimo, MARTORELLI 2014, pp. 368 sg., in almeno due codici di area franco-belga del sec. XII ex.; e anzi, pare che uno di questi, Bruxelles, Bibliothèque Royale, Il 1017, f. 46^v, abbia proprio «aduenticia» e non «assumpticia», cf. <https://ptolemaeus.badw.de/jordanus/ms/757>: un'altra traccia finora ignota di circolazione del *DCA*, si direbbe, di cui al momento sfugge qualsiasi eventuale rapporto con la tradizione degli *accessus* toscani.

³³ Il postillatore duecentesco Guido de Grana (cf. STAGNI 2006; CIOFFI 2018, capp. 2. 4. 1 e 7. 1) sembra riconoscere la fonte ultima di Papia, a giudicare da questa nota in margine al suo esemplare Berna, Burgerbibliothek 276, f. 45^{ra} (da ora Bern.): «Quid super hac materia dicit Donatus in commento Therentii».

³⁴ Come risulta dall'apparato dell'ed. Alloni, una delle due recensioni, β, inclusa la prima mano di Bern., legge «protasin» per «prothesin», in accordo con Donato e Par.

³⁵ Seguiamo l'ordine della tradizione diretta del commento, mentre in Par. gli estratti V e VI precedono III e IV.

³⁶ Fornisco il testo di Bern., f. 188^{ra}, ottimo rappresentante della recensione β. In attesa che

commendatius *Nov. Fab.* (*cum Don. codd. quibusdam et edd. ; sed fuerat commendatius in archetypo*)

V [ex *DON. de com. 8, 2*; cf. ζ]
(*Par., f. 1^v mg. sin.*; ex ead. rec. *Nov. 57 sq., Fab. 23*)

Quatuor sunt ludorum species, quos ediles curules munere publico curauerunt: Megalenses, magnis diis consecrati, < quos Greci Megorsoys uocant >; funebres, instituti ad populum optinendum, dum pompa funeri decreta in honorem patricii uiri pleniter instrueretur; plebeii, qui pro salute plebis fiebant; Apollinares, Apollini consecrati.

quos ~ uocant (*uel appellant cum Don.*) ex *Nov. et Fab. restitui*: ΜΕΓΟΥΣΙΟΥΣ (*sic cod. G²*) *uel sim. fuerat in Don. archetypo.*

VI [ex *DON. de com. 8, 2*] (*Par., f. 1^v mg. sin.*; ex ead. rec. *Nov. 59, Fab. 24*)

In scena due are ponebantur: dextra Liberi, sinistra eius dei, in cuius die ludus fiebat.

sceno ut *uid. Par., ex Nov. et Fab. restitui* (= *Don.*).

VII [ex *DCA, prol. 1, 2 sq., 1, 5*]
(*Par., f. 2^r mg. dx.*; *Conv., f. 1^v mg. sin.*; *Fl., f. 1^v mg. sin.*; *Pal., f. 1^v mg. sin.*)

Intentio omnis huius prologi hoc agit, ut nouo poete ueniam paret, ueteri odium et ut quam maxime modestum minimeque errantem Terentium probet. 'Poeta'. Iam poete precium dedit 'poetam' eum nominando. Et est sensus: proposuerat quidem poeta noster ut in prologis argumenta narraret, sed hoc imputat Luscio Lanuino, quod ipse aduersarius eum facere hoc non permisit, maledictis suis ad respondendum eum prouocans.

omnis *hic ex Don. restitui*: ante intentio *Par., ante prologi Fl., om. Conv. Pal.* hoc agit ut: hoc exigit ut *Conv.*, est ut *Fl.*, est ut hoc argumentum *Pal.* poete: po. *in fine lin. Fl., om. Par.* patet *potius quam* paret *Fl.* t(er)entium *potius quam* rentium *Fl.*: crimen *Conv. Pal.* probet *potius quam* prohibet *inc. compendio, ita ut proet legi uideatur, Pal.*: perhibet *potius quam* prohibet *Conv.* Poeta: p(er). po. ut *uid. Fl., ceterum cum omnes ante iam distinguant, unus et ante poeta dist. Par.* poete ~ poetam: precium poetae poeta dedit *Pal.* post sensus *add. talis Conv.* quidem post noster *Fl.* poeta uel poetam *Par.*: auctor *Conv.* ut in prologis: ueteri prologi *Conv. Pal.* narraret *in fine non liquet Par.*: narrare *Conv. Pal.* sed hoc imputat l- non liquet *Par.* Luscio *ex Don. dubitanter restitui*: ...ucio fort. seruat *Par., lusio Conv., lusio et Pal., om.*

un'edizione sia pur provvisoria dell'*Elementarium* compaia nel sito del *Projet ELMA*, rinviando volentieri alla lunga lista che già contiene di collegamenti a codici accessibili in rete, <http://elma.linguist.univ-paris-diderot.fr/spip.php?article19&lang=fr>. Per la tradizione manoscritta del lessico, oltre alla prefazione al saggio di edizione in ALLONI 1999, raccomandiamo BOGNINI 2012 e gli aggiornamenti bibliografici sul sito *ELMA* (sempre fondamentali i lavori di Violetta De Angelis). Da un controllo rapido ma mirato, a parte varianti grafiche come «*sinthachos*», desumo la diffusione di una lezione piú vicina all'originale come «*argumentaticius*» (ma l'accordo di «*argumenticius*» con *Par.* non garantisce che sia da stampare).

Fl. lanuino *Conv. Pal.* : lanu ante uac. sp. litt. circ. 6 *Fl.* ipse : t(em)p(or)e ut uid. *Fl.* eum ~ non : eum hoc facere non *Fl.*, non hoc eum facere *Conv. Pal.*

VIII [ex DCA 28, 2 et 28, 3]

(*Par.*, f. 2^v sup. lin. usque ad «iaciuntur»; *Conv.*, f. 2^r mg. dx.; *Pal.*, f. 2^r mg. dx.)

‘Vos istec’ etc. hec scena pro argumenti narratione ponitur, in qua fundamenta fabule iaciuntur, et molliter retenturus Sosiam imperat, ut remaneat. Addit etiam illis causam abeundi cum dicit ‘auferte’ etc. ideo ne iniciatur illis suspicio Sosia(m) communicandi causa remansisse secreta.

istec *om. Par.* etc. : intro ut uid. *Conv. ex Ter.* argumento *Par. ante corr. ut uid.* fabule *om. Conv. Pal.* Add. *brev. Pal.* : Addidit *Conv.* (cum *Don. codd. AK*) auferte *Conv.* : afferte ut uid. *Pal.* iniciatur uix legitur *Conv.* Sosiam ex *Don. restitui*; sequentia, utrum a codicum *Conv. Pal. antigrapho an antea mutata sint, incertum.*

IX [ex DCA 34, 1]

(*Conv.*, f. 2^r mg. dx.; *Pal.*, f. 2^r mg. sin.)

‘Fides’ est commendatorum fida excusatio uel obseruantia, ‘taciturnitas’ est obseruantie genus, in silentio constituta.

excusatio uix sanum : ex(s)cutio e *Don. fort. reponendum ante taciturnitas add. s(ed) ut uid. Conv.* constituta ex *Don. restitui* : constituti *Conv., ut uid. Pal.*

X [ex DCA 36, 2]

(*Par.*, f. 2^v sup. lin.; *Conv.*, f. 2^r sup. lin.; *Fl.*, f. 2^v mg. sin.; *Pal.*, f. 2^r mg. sin.)

‘Iusta’ est in qua nichil iniquum iubetur, ‘clemens’ in qua multum etiam de iusto remittitur.

Iustum *Fl.* in qua₁ : ut *Fl.* (fort. ubi breuiatum in antigrapho, cf. paulo inf.) ante clemens *add. et uel potius signum distinctionis male formatum Conv.* in qua₂ : ubi *Fl.* etiam : et *Fl.*, *om. Par.*

XI [ex DCA 44, 1]

(*Par.*, f. 2^v sup. lin.; *Conv.*, f. 2^r sup. lin.; *Pal.*, f. 2^r mg. dx.)

‘Exprobratio’ est connumeratio beneficii cum enumeratione factorum.

exprobratio est *om. Par.* (nisi quid lateat sub glosa et ideo sup. Terentii nam in fine lin. praec.) connumeratio *Conv. ut uid.* : numeratio *Par.*, communis ratio *Pal.* enumeratione *Par. ante factorum add. bene Conv. Pal.*

XII [ex DCA 51, 3]

(*Par.*, f. 2^v mg. dx.; *Conv.*, f. 2^r sup. lin.; *Fl.*, f. 3^r sup. lin.; *Pal.*, f. 2^r mg. sin.)

‘Ephibia’ est prima pars adolescentiae.

ephebi *Fl.* (uel ephoebi), *Pal.* : effebitas ut ita dicam *Conv.* est *om. Pal.* prima uel potius premia *Fl.*

XIII [ex DCA 69, 3]

(Par., f. 2^v sup. lin. ; Conv., f. 2^v sup. lin. ; Fl., f. 3^v mg. sin.)

Hic facit digressionem. Nam proposuerat narrare uitam gnati.

Nam proposuerat : Proposuerat enim *Fl. Conv.* uitam : de uita *Conv.* nati *Fl.*XIV [ex DCA 108, 1]³⁷ (Par., f. 3^v mg. sin. ; Conv., f. 3^r mg. dx. ; Fl., f. 4^r mg. dx.)

'Funus' est pompa exsequiarum, dictum a funalibus : nam noctu efferebantur propter festorum celebrationem.

afferebantur *ut uid. Fl.* : offerrebantur *Conv.* celebritatem *Conv. Fl.*XV [ex DCA 137, 1] (Par., f. 3^v mg. sin. ; Conv., f. 3^r sup. lin.)

'Iratu' propter culpam, 'egre ferens', quia contra spem euenit.

XVI [ex DCA 152, 1] (Par., f. 4^r mg. dx. ; Conv., f. 3^r mg. dx.)

q. d. prope adsunt mete libertatis, id est nuptie, et ideo uoluptaria audius sunt carpenda sub fine libertatis.

q. d. : Quasi diceret *Conv.* libertatis mete adsunt *Par.* uoluptaria : uoluntarie id est *Conv.* capienda *Par.*

XVI bis [cf. DCA 155, 1 sq.]

(Par., f. 4^r mg. dx. ; Conv., f. 3^r sup. lin. ; Fl., f. 6^r sup. lin. ab «ingreditur» incipiens)

'Si propter' etc. Hic incipit secunda pars partitionis et ingreditur aperire consilium suum c.

1 Si ~ etc. *om. Conv.* partitionis *Par.* : orationis *Conv.* consilium *Fl.* suum c. *restitui* (*cf. Don.*) : suum contra *sic Par., om. Conv. Fl.*XVII [cf. DCA 164, 1] (Par., f. 4^r mg. dx. ; Conv., f. 3^r mg. sin. ; Fl., f. 6^v sup. lin.)³⁸

'Mens' est sensus anime, 'animus' uoluntas ipsius.

Pap. s. v. *mens*³⁹ : Mens ... animus uero uoluntas... ; cf. AN146 ed. DE ANGELIS 1977, p. 260 : Animus est uoluntas animae, mens, sensus eius.mons *ut uid. Conv.* post anime *add.* s. ubi cogitacio est *Fl.* (*cf. Conv. inf.*) post animus *add.* est *Conv. Fl.* uoluntas *Par. Conv. cum Don.* (*teste Guidone de Grana*) : uoluptas *Fl. cum Donati qui soli ad locum supersunt codd.* *Γ* ipsius : illius ubi est cognitio *Conv.* (*cf. Fl. sup.*)⁴⁰³⁷ Lo scolio si trova comunque trasposto all'altezza del v. 115 (dove lo stesso DCA interpreta «IN FVNVS PRODEO 'in funus' 'in pompam exequiarum'») in Par. Conv.³⁸ In Fl. lo scolio è diviso in due parti con un piccolo spazio e un segno prima di «animus», cosicché appaiono glossate separatamente entrambe le parole, «mens» e «animus».³⁹ Ricorro di nuovo a Bern. (f. 135^{ra}).⁴⁰ Conv. sembra corrompere e trasporre, riferendola ad «animus», una glossa «cogitacio»

XVII bis [cf. DCA 168, 1 sq.]

(Par., f. 4^r sup. lin. ; Conv., f. 3^r sup. lin. ad v. 167 « et spero »)⁴¹

Hic tertiam partem partitionis ingreditur ostendere, scilicet quid uelit eum face-
re in hac re, ubi dicit 'nunc' etc.

Hic ~ partitionis: partitionem Conv. ostendere ingreditur Conv. eum: t(un)c ut uid.
Conv. tuum post nunc ex Ter. add. Conv. (cf. VIII intro post istec)

XVIII [ex DCA 172, 1 sq.]

(Conv., f. 3^v mg. sin. ; Fl., f. 6^v mg. sin.)

Peracta narratione iam persona Sosie non erat necessaria. Ergo subsistit senex per
quem agenda sunt reliqua. Ad hoc congruus ducitur Simo ut magis perturbetur ino-
pinata confessione Pamphili.

aderat Conv. reliqua: cetera Conv. congruus ducitur Conv.: congru... tur cett. euan.
Fl. Simo: summo ut uid. Fl. conturbetur Conv. Pamphil. breu. Conv.

XIX [ex DCA 206, 4] (Conv., f. 3^v sup. lin. ; Fl., f. 5^v)⁴²

ad agendum | | ad consulendum.

ante ad agendum add. tue Conv. ante ad consulendum add. id est insipientie Conv.

XX [ex DCA 245, 4] (Par., f. 5^v mg. sin. ; Conv., f. 4^r mg. dx. ; Fl., f. 7^v mg. sin.)

'Inuenustus' dicitur ille cui displicens obicitur, 'infelix', cui placens negatur.

applicata a «mens» da Fl. ; e infatti in Par. si leggono in interlineo «cogitacio» sopra «mens» e
«uoluntas» sopra «animus». Verosimilmente è Par. che riflette un'originaria stratificazione di
glosse di diversa provenienza su uno stadio anteriore di questa tradizione di commento, men-
tre l'anello intermedio condiviso da Fl. Conv. elabora un collegamento con «ubi», in posizio-
ne forse ambigua (ma non si può neanche escludere, ad esempio, che nello stesso codice visto
da Par., e non necessariamente in un apografo, lo scolio donatiano fosse stato aggiunto in in-
terlineo sopra «cogitacio», che in un secondo tempo si sarebbe arricchito di «ubi» ed «est» con
un segno per inserirlo dopo «anime», compreso da Fl. e ignorato o frainteso da Conv. o dai ri-
spettivi antigrafisti).

⁴¹ Un minimo riscontro è anche in Par. subito prima di quel che stampiamo, e in Fl., f. 6^v
sup. lin. e Conv., f. 3^v sup. lin., isolatamente, sempre al v. 168: «Ecce [Hec o(stendit) uel sim.
Conv.] quid uelim te in hac re», dove pur con qualche variante si riproduce più fedelmente (ad
esempio mantenendo la prima persona) il testo del v. 50 citato da Donato per introdurre l'ini-
zio di una terza parte. Si può in ogni caso confrontare un'antica tradizione retorica, fin da Ci-
cerone (cf. Donato stesso e l'apparato di fonti e paralleli in CIOFFI 2017 a 49, 2), e qui come per
excerptum XVI bis si potranno facilmente verificare altre attestazioni della tripartizione in codi-
ci terenziani glossati, cosicché occorrerà usare cautela (in minor misura anche per XVII) nel
considerare questi come estratti di sicura ascendenza diretta donatiana.

⁴² I ff. 5-6 sono rilegati in ordine inverso rispetto al testo in Fl. In entrambi i manoscritti fio-
rentini si legge una prima glossa interlineare riferita a «segnicie» (in Fl. spostata in margine
perché preceduta sup. lin. da «id est non oportet te segnem esse») e una seconda sopra «socor-
di(a)e».

*ante inu- add. et nota quod cum alio praeced. scholio iungens Conv. inuenustum Fl. Conv. il-
lud Conv. cui om. Fl. post obicitur add. s(ed) Conv.*

XXI [ex DCA 248, 3] (Conv., f. 4^r mg. dx.)

Prouerbialiter in id negocium de quo nichil supersit ad agendum. 'Acta' s. et ita
acta quod transacta s. a cremete.

s. *bis pro* subaudi *potius quam* scilicet cremete *restitui ut in aliis scholiis legitur:*
cremate Conv.

XXIIa [ex DCA 282, 2]

(Par., f. 6^r mg. dx. signo sup. «o missis» posito;

Conv., f. 4^v sup. lineas a v. 281 «memor esses sui» incipiens)

A minori probat se esse memorem uiue glicerii, cum etiam de mortue crisisdis
uerbis recordari se dicat.

maiori *Conv. uiui Par. de mortue: morte sic Conv.*

XXIIb [ex DCA 282, 1]

(Conv., f. 4^v sup. lin. ad v. 282 «nunc mihi» iam occupato ad locum suum spatio)

prius uocando postea increpando.

XXIII [ex DCA 284, 1] (Conv., f. 4^v sup. lin. ad «iam ferme»)

aduerbium festinantis.

XXIV [ex DCA 285, 4] (Conv., f. 4^v sup. lin.)

Inceptio oracionis dicitur quod longa taciturnitate meditate grauiterque prefer-
tur.

grauiterque *uel potius* grauiter quod *scripsit Conv.*

XXV [ex DCA 295, 2 sq.] (Conv., f. 5^r sup. lin.)

Affectu mariti retulit 'amicum' q. d. | | 'amicum id est maritum'; 'tutorem' quasi
orbe, 'patrem' quasi filie⁴³.

⁴³ Conv. non divide Terenzio in versi, come se fosse un testo in prosa, e andando a capo do-
po «tuto-» lascia un po' di spazio bianco sopra il rigo successivo, riprendendo lo scolio solo do-
po «patrem» (forse interpretando male la distribuzione del materiale nell'antigrafo). Ho rap-
presentato graficamente la situazione ma non dovrebbe esserci soluzione di continuità dopo
«q(uasi) d(iceret)», come non ce n'è in analoghi casi di cambio di rigo, ad esempio a XXIIa. Al-
trove, inversamente, si notano in Conv. varianti che sembrano denunciare il fraintendimento
di segni di separazione o di mera *distinctio* all'interno degli scoli: si vedano le aggiunte di «sed»
prima di IX «taciturnitas» e dopo XX «obicitur» (cf. anche nota in apparato per «et» prima di
X «clemens»).

XXVI [ex DCA 303, 1] (Conv., f. 5^r sup. lin.)

id est antequam tua uerba audirem.

XXVII [ex DCA 344, 2; cf. etiam 343-344, 1] (Conv., f. 5^v mg. sin. ;

Fl., f. 11^r sup. lin. : ambo «abeo» legentes in Ter. textu)

Nota quod hic 'abeo' potest legi sine aspiratione, 'abeo' id est proficiscor alio, ut merito diceret ei 'resiste'; uel 'habeo' id est inueni quo eum quaeram.

Nota ~ 'resiste': postquam non inueni eum *ut uid. Fl.* habeo: abeo *Fl.* inueni: inuenio in *Conv.* requiram *Fl.*

XXVIII [ex DCA 448, 3] (Conv., f. 6^v mg. dx., spatio sup. lin.

ad locum suum iam occupato)

Su(c)ensere est in re graui et iniusta irasci.

an iusta pro iniusta ex Don. reponendum?

XXIX [ex DCA 453, 4] (Conv., f. 6^v sup. lin.)

in etate | | in dignitate⁴⁴.

XXX [ex DCA 500, 2] (Fl., f. 15^v mg. sin.)

Nunc interiectio est admirantis alias aduerbium uocandi 'eo dum ad me'.

Nunc *ex Don. temptaui*: N(on) *potius quam* N(ota) *ut uid. Fl.*

La lista di estratti si potrebbe senz'altro arricchire con glosse di origine piú incerta, nonostante innegabili richiami donatiani (ma spesso con paralleli anche in altri codici glossati). Ad esempio, al v. 12 del prologo (cf. DCA 12, 2 e 12, 5) Par. aggiunge sopra il rigo «Potest accipi stilus in uerbis, oracio quantum ad sentencias», ripreso da Conv. Pal., in perfetto accordo anche nelle abbreviazioni oltre che nel generale rimaneggiamento (ma con un *ordo* che sarebbe perfino piú vicino a quello di Donato): «Potest accipi or. esse dissimil. quantum ad sententias, stilum in uerbis». Al v. 496 può essere una coincidenza che Conv. e Fl. glossino «profuit» sopra «retulit», introducendolo però con un «nichil» e con un séguito in entrambi sbiaditissimo, e in Fl. verosimilmente aggiunto in un secondo tempo («quod tibi dixi» nel primo e «quod tibi precepi ne faceres hoc» nel secondo); ma il semplice «pro profuit» in Par., f. 9^v fa davvero apparire verosimile che l'origine sia DCA 496, 4, dopo una selezione che ha semplificato l'originario «profuit uel interfuit».

Altrove, sempre per *interpretamenta* assai minuti, a rigore intuibili dal con-

⁴⁴ La prima glossa si legge sopra «equalium», la seconda sopra «potissimum».

testo e magari rintracciabili in altri apparati di commento⁴⁵, il sospetto rimane forte, ma rielaborazioni e diffrazioni rivelate dai testimoni superstiti impediscono di ricostruire un'eventuale *facies* originaria della derivazione o perfino di escludere coincidenze. Ad esempio sopra «difficile» al v. 381 Conv., f. 6^r e Fl., f. 12^r glossano ciascuno a partire da uno dei due infiniti verbali affiancati in DCA 381, 1, rispettivamente «resistere s. tibi patri»⁴⁶ e «contradicere sibi»; un nucleo originario potrebbe essere rappresentato da Par., f. 7^v, con «resistere ei» (del resto basterebbe DCA 381.6 «deest 'resistere'»), ma anche la scelta di «contradicere» non sarebbe così ovvia da farci tralasciare l'ipotesi che si sia diversamente semplificato lo scolio donatiano a partire da una trascrizione più fedele e completa.

Per le ragioni che ho già esposto, non mi avventuro ancora a proporre una qualsiasi collocazione stemmatica di questi trenta e più frustuli rispetto alla tradizione diretta del DCA. I nostri estratti sembrano evitare alcuni errori del ramo Γ come «uoluptas» in XVII⁴⁷ e «poeta» per «poetae» in II (mentre non sono significativi accordi con P come le aggiunte di «est» dopo «protasis» o «epitasis» o «catastrophe(n)» subito sotto⁴⁸, o ancora «est» verso la fine di IX

⁴⁵ Si pensi anche a Conv., f. 6^v: «da. et pa.» sopra «utrumque» sono le abbreviazioni dei personaggi espressamente nominati in DCA 416 ma facilmente riconoscibili per commentatori assai attenti anche altrove a simili dettagli. Non giurerei che ci fosse bisogno di DCA 433 per «causa» sopra «gratia» (Conv., f. 6^v; Fl., f. 13^v). Meno ovvio è che subito prima Conv. e Fl. concordino nel chiosare con «beniuolentior» sopra «equior», come DCA 429, 6. Ma andrebbe esplorato anche il resto della tradizione esegetica medievale, senza escludere coincidenze.

⁴⁶ Sempre in Conv. poco dopo si legge sopra «tum» una ripresa dello stesso verbo: «id est insuper propter hoc non debes resistere patri». Ma già in esemplari del *commentum Brunisianum* ho ritrovato glosse come «ut patri resistas».

⁴⁷ Si veda comunque l'apparato ad loc. A rigore non si può escludere che fosse lezione d'archetipo, e che chi attesta il corretto «uoluntas» abbia divinato (lo scambio è notoriamente comunissimo). Dimostrano poco anche VIII «addit» (cf. apparato ad loc.) e «auferte» contro gli accordi AK su «addit» e «auferto» (facile da correggere con uno sguardo al testo di Terenzio). Purtroppo in gran parte si sottrae al confronto l'acefalo B: a prima vista colpisce che sia il solo a proporre un parallelo per l'esplicito «abeo ... sine aspiratione» di XXVII con il suo altrettanto esplicito «abeo sine h», ma il fatto che B subito prima trasformi il lemma «HABEO» in «ABEO habeo per h» prima di «inueni» mostra bene la natura di un codice (o di un antenato prossimo) portato a interpolare, e verosimilmente a contaminare, probabilmente fra un anti-grafo con testo continuo strettamente imparentato con A e un altro che come P poteva suddividere il DCA in glosse a quel testo di Terenzio che B sicuramente tiene presente; è plausibile che anche nel nostro passo conosca un Terenzio con «abeo», e che indipendentemente dal compilatore dell'estratto XXVII, ma con gli stessi intenti, si preoccupi di evitare equivoci dovuti a errori di ortografia dei copisti.

⁴⁸ Lo stesso si potrà dire proprio di «catastrophen», condiviso con S ma eventualmente influenzato dagli accusativi all'inizio dell'estratto. Così per IV «dictio prima», che è *ordo uerborum* di SK e altri isolati testimoni umanistici, ma evitato anche da Papia e dunque forse da addebitare a Par. per innovazione poligenetica. La mancanza di un difficile «et» dopo XVIII «ut» in Σ dimostra poco (vista anche la divisione all'interno di Γ sulla sua posizione).

per « uero » e in XII o l'inversione « multum de iusto » in X⁴⁹; non darei troppo peso nemmeno a IV « partes » attestato in luogo di « species » pure in β, al pari di VIII « causa » per « gratia », cf. la glossa citata sopra, n. 45), ma anche di η (cf. IV « qua » per « quo », comunque corretto in Λ) o almeno di Σ, sebbene il risultato del confronto sia meno sicuro⁵⁰: in particolare, tanto per dare un esempio, si sarebbe tentati di attribuire le alterazioni alla fine di VI all'influsso di « cuius » di η per « cui », ma allora in « cuius die » sarebbe legittimo sospettare anche qualche traccia del « diei » di A per « dei » (che invece i nostri estratti preservano prima di « cuius »), sebbene di A, l'unico esemplare medievale e per larghi tratti, come qui, l'unico rappresentante di Γ, siano evitati moltissimi errori, che saranno spesso sue lezioni singolari ma che a volte potrebbero discendere da Γ o addirittura (magari anche in quel passo) da doppie lezioni o comunque incertezze dell'archetipo.

Ma non bisogna neanche nascondere che talvolta i nostri *excerpta* sembrano migliorare il testo tràdito⁵¹, o almeno confermare congetture piú o meno palmari di qualche codice umanistico, come XXIV « meditate » contro « medietate », o stampate da editori anche recenti, come VII « quod » di C. Cioffi contro « qui » o, se il confronto con XVII è valido, e con l'evidente aiuto del testo terenziano, l'integrazione di « animus » nel lemma proposta da Wessner a 164, 1⁵². Tanto basta per supporre che i nostri estratti non discendano dall'ar-

⁴⁹ La controprova è che « multum » viene spostato ancora prima, davanti a « etiam » (e il fatto che questo si perda in Par. può significare che in uno stadio anteriore « multum » era stato scritto sopra, rischiando di essere scambiato per una sostituzione e non per un'aggiunta, perché la trasposizione avvenne nella glossa e non si trovava già nell'esemplare donatiano). Naturalmente, a rigor di filologia, non prova nulla che subito prima il nostro estratto e P, manoscritto terenziano con scoli marginali, siano gli unici capaci di preservare (o piuttosto restaurare contro l'archetipo) « iusta » con la desinenza originaria, e non al neutro, e senza un precedente « non » o un prefisso « in » (con un'incertezza forse rivelatrice già in A): stanno appunto glossando un Terenzio corretto e l'accordo non avrebbe comunque valore congiuntivo.

⁵⁰ In IV alle traslitterazioni « dragmaticos » e « mictos » corrispondono gravi deformazioni in testimoni come G²tM⁴ (che subito sopra si avvicinano al greco dell'archetipo se non dell'originale, ma potrebbero attingere dal Carnotense, e dunque da Γ) e la rinuncia di S, poco prima capace di restituire da solo una pericope in greco, sia pure un po' diversa dal testo congetturale stampato da Wessner, in un punto saltato da A. In compenso, « sintachos » sembra risentire come η, e a differenza di AtM⁴, della perdita di una sillaba per σινταχικός (« cyntakos » e affini in Σ, « cintatic » in S: può darsi che -ti- fosse stato ripristinato sopra -ko- e poi ignorato o frainteso?). Cf. anche sopra, n. 48, per altri accordi che ho citato come poco probanti.

⁵¹ Cf. anche sopra, n. 49. Naturalmente non sempre l'impresa riesce o viene tentata, ad esempio a XXIII « festinantis » (che d'altronde, per quanto assai debole, dovette attendere Rabbow per essere emendato in « aestimantis »; così per XXV « < ad » affectu < m »). Si può discutere se in XXIX ci fosse bisogno d'integrare una preposizione davanti agli ablativi semplici tràditi nel DCA, ma è lecito, anzi piú che opportuno, dubitare che gli « in » siano superiori agli « a(b) » congetturati da Wessner.

⁵² Si veda inoltre XVI bis « c. »: sia che « contra » rappresenti un errore di Par., come suggerisco in apparato emendando, sia che risalga a uno stadio anteriore, sembra comunque presup-

chetipo finora ricostruibile? Probabilmente no; né si può dimostrare o escludere con certezza che appartengano a un terzo ramo di tradizione, o a un filone imparentato con uno dei due subarchetipi Γ e η/Σ ma senza discenderne, nonostante indizi in ciascuna di queste direzioni.

Certe domande, però, non dovranno apparire oziose soprattutto se si pone una questione decisiva sul piano della storia della trasmissione del *DCA*: si può immaginare che qualche codice terenziano, verosimilmente in Italia (o solo giunto precocemente in Italia?) abbia attinto a diramazioni della tradizione diretta diverse da quelle riscoperte nel sec. XV tra Francia e Germania, o addirittura ad altre redazioni? Se ne è già discusso, ad esempio, per il più antico ma transalpino *Victorianus*⁵³, anche per l'appunto nell'ipotesi che preservi materiale cronologicamente anteriore o almeno indipendente dal nostro archetipo, se non dalla compilazione a cui questo risaliva fra Donato originale, rimaneggiamenti, corpi estranei. Ed è proprio un caso che Lupo di Ferrières chieda una copia del commento al papa Benedetto III⁵⁴? O invece deve insospettirci la probabile origine italiana di ζ e il rapporto che sembra avere con Γ , sia pure con un primo testimone che appare più tardo di circa un secolo rispetto a Par. e a Papia? Per tutto questo, speriamo che qualche progresso si ricavi dalle ricerche che ci siamo ripromessi di proseguire, innanzitutto sul piano della storia e della geografia della diffusione di queste e di altre vestigia degli scoli donatiani.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALESSIO 1981

G. C. ALESSIO, «*Hec Franciscus de Buiti*», *Italia medioevale e umanistica* 24, 1981, pp. 64-122

ALLONI 1999

P. ALLONI, *Papias, Elementarium, littera C: saggio di edizione critica*, Tesi di dottorato di ricerca in Glottologia e filologia (X ciclo), dir. V. De Angelis, Università degli studi di Milano, Milano 1999

BEARE 1964

W. BEARE, *The Roman Stage. A Short History of Latin Drama in the Time of the Republic*, London 1964³ (1950¹)

BOGNINI 2012

F. BOGNINI, *Papias*, in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra.*, IV, a cura di P. Chiesa e L. Castaldi, Firenze 2012, pp. 413-430

porre la ricostruzione di Wessner con lettera puntata, anche se la successiva erronea ripetizione di «m. c.» nell'archetipo poteva essere evitata per varie ragioni anche da chi non riconosceva «cognosces» in un primo «c.», dopo il «meum» che divenne «suum».

⁵³ Cf. CIOFFI 2018, cap. 2. 4, anche per dossografia (soprattutto a 2. 4. 1).

⁵⁴ Cf. *ibidem*.

BRUNS 1811

P. Terentii Afri Comoediae sex, Textum ad fidem codicis Halensis antiquissimi ... edidit ... scholia vulgatis diversa ex eodem codice descripsit ... D. P. I. BRUNS ..., Halae 1811

CECCARELLI 1992

L. CECCARELLI, *Primi sondaggi sulla tradizione manoscritta di Terenzio*, Roma 1992

CIOFFI 2017

Aeli Donati quod fertur Commentum ad Andriam Terenti, edidit et apparatu critico instruxit C. CIOFFI, Berlin - Boston 2017

CIOFFI 2018

C. CIOFFI, *Prolegomena a Donato, 'Commentum ad Andriam'*, Berlin - Boston 2018

CUPAIUOLO 1992

Evanzio. De fabula, Introduzione, testo critico, traduzione e note di commento a cura di G. CUPAIUOLO, Napoli 1992 (1979¹)

DE ANGELIS 1980

Papiae elementarium. Littera A, recensuit V. DE ANGELIS, III (*Ani-Azoni*), Milano 1980

DEUFERT 2003

M. DEUFERT, *Eine verkannte Terenzbiographie der Spätantike: Untersuchungen zur 'Vita Ambrosiana'* (Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, philologisch-historische Klasse 6, 2003), Göttingen 2003

DZIATZKO 1865

K. DZIATZKO, *Ueber die Terentianischen Didaskalien, I*, Rheinisches Museum für Philologie, n. F. 20, 1865, pp. 570-598

JAKOBI 2007

R. JAKOBI, *Das Commentum Brunsonianum*, in *Terentius poeta*, herausgegeben von P. Kruschwitz - W.-W. Ehlers - F. Felgentreu, München 2007, pp. 37-49

KAIBEL 1899

Comicorum Graecorum fragmenta, edidit G. KAIBEL, I 1. *Doriensium comoedia. Mimi. Phylaces*, Berolini 1899

KASSEL 1962

R. KASSEL, *Donat über die Gewandfarbe der Komödienschauspieler*, *Philologus* 106, 1962, pp. 150 sg.

KELLY 1993

H. A. KELLY, *Ideas and Forms of Tragedy from Aristotle to the Middle Ages*, Cambridge 1993

KOSTER 1975

Scholia in Aristophanem, pars I. *Prolegomena de Comoedia. Scholia in 'Acharnenses', 'Equites', 'Nubes'*, fasc. IA continens *Prolegomena de comoedia*, edidit W. J. W. KOSTER, Groningen 1975

MARTORELLI 2014

'Astra noctis'. *Trasmmissione del greco nel lessico prisciano nei secoli XI e XII*, in *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell' 'Ars' di Prisciano*, a cura di L. Martorelli, Hildesheim - Zürich - New York 2014, pp. 367-391

MICHAEL 1990

Die mittelalterlichen Handschriften der Wissenschaftlichen Stadtbibliothek Soest, be-

schrieben von B. MICHAEL, Mit einem kurzen Verzeichnis der mittelalterlichen Handschriftenfragmente von T. Brandis, Wiesbaden 1990

MOORE 2012

T. J. MOORE, *Music in Roman Comedy*, Cambridge - New York 2012

MUNK OLSEN 1985

B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques aux XI^e et XII^e siècles, II. Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX^e au XII^e siècle. Livius-Vitruvius. Florilèges-essais de plume*, Paris 1985

PRETE - BADALÍ 1982

S. PRETE - R. BADALÍ, *I codici di Terenzio e quelli di Lucano nella Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel*, Wolfenbüttel 1982

RAND 1909a

E. K. RAND, *Early Mediaeval Commentaries on Terence*, *Classical Philology* 4, 1909, pp. 359-389

RAND 1909b

E. K. RAND, *Early Mediaeval Commentaries on Terence. Addendum*, *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 40, 1909 [ma 1910], pp. LXXII-LXXIII

REEVE - ROUSE 1978

M. D. REEVE - R. H. ROUSE, *New Light on the Transmission of Donatus' 'Commentum Terentii'*, *Viator* 9, 1978, pp. 235-249

RIOU 1997

Y.-F. RIOU, *Les commentaires médiévaux de Térence*, in *Medieval and Renaissance Scholarship. Proceedings of the Second European Science Foundation Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance (London, The Warburg Institute, 27-28 November 1992)*, edited by N. Mann and B. Munk Olsen, Leiden - New York - Köln 1997, pp. 33-49

RUIZ ARZALLUZ 2010

I. RUIZ ARZALLUZ, *La 'Vita Terentii' de Petrarca*, Roma - Padova 2010

RUIZ ARZALLUZ 2014

I. RUIZ ARZALLUZ, *Una didascalía olvidada a la 'Hecyra' de Terencio*, *Revue d'histoire des textes*, n. s. 9, 2014, pp. 117-139

SABBADINI 1894

R. SABBADINI, *Il commento di Donato a Terenzio*, *Studi italiani di filologia classica* 2, 1894, pp. 1-134

SABBADINI 1903

R. SABBADINI, *Spogli ambrosiani latini*, *Studi italiani di filologia classica* 11, 1903, pp. 165-388 (rist. in IDEM, *Opere minori, I. Classici e umanisti da codici latini inesplorati*, Saggi riveduti dall'autore, editi a cura di T. Foffano, Padova 1995, pp. 1-233)

SAN JUAN MANSO 2014

E. SAN JUAN MANSO, *El texto de Terencio: nuevos datos a la luz del 'Commentum Monacense'*, *Emerita* 82, 2014, pp. 99-123

SAN JUAN MANSO 2015

E. SAN JUAN MANSO, *El 'Commentum Monacense' a Terencio*, Vitoria / Gasteiz 2015

STAGNI 2006

E. STAGNI, *Testi latini e biblioteche tra Parigi e la valle della Loira (secoli XII-XIII): i*

manoscritti di Guido de Grana, in *Boccaccio e le letterature romanze tra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno internazionale «Boccaccio e la Francia»*, Firenze-Certaldo 19-20 maggio 2003- 19-20 maggio 2004, a cura di S. Peruzzi, Firenze 2006, pp. 221-287

STAGNI 2018

E. STAGNI, *Un 'Codex (Iustinianus) rescriptus'*, *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 81, 2018, in stampa

TURNER 2015

A. J. TURNER, *Problems with the Terence Commentary Traditions: The Oedipus Scholion in BnF, lat. 7899*, in *Terence between Late Antiquity and the Age of Printing. Illustration, Commentary and Performance*, edited by A. J. Turner and G. Torello-Hill, Leiden - Boston 2015, pp. 138-177

VILLA 1984

C. VILLA, *La 'lectura Terentii'*, I. *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984

VILLA 2007

C. VILLA, *Commenti medioevali alle commedie di Terenzio*, in *Terentius poeta*, herausgegeben von P. Kruschwitz, W.-W. Ehlers, F. Felgentreu, München 2007, pp. 29-35

WESSNER 1902

Aeli Donati quod fertur Commentum Terenti. Accedunt Eugraphi Commentum et Scholia Bembina, recensuit P. WESSNER, I, Lipsiae 1902

I LIBRI ORDINARI DI ORIGINE ITALIANA :
GUIDA AI MANOSCRITTI PRETRIDENTINI
CATALOGO E BIBLIOGRAFIA

GIACOMO BAROFFIO - MANLIO SODI - ANDRZEJ SUSKI

Il *Libro ordinario* ha lo scopo precipuo di orientare le comunità religiose nello svolgimento delle celebrazioni liturgiche. Si tratta pertanto di un testo ‘narrativo’ — illustra nei minimi particolari le necessità e le abitudini rituali di ciascuna comunità — e insieme ‘normativo’. Esso, infatti, è vincolante per tutto ciò che in qualche modo entra nella sfera di usi, consuetudini, in una parola *agenda*, cioè quanto si è tenuti a fare nel solco della tradizione liturgica locale.

Per un primo approccio ai *Libri ordinari* si possono consultare le opere di A.-G. MARTIMORT, *Les ‘Ordines’, les Ordinaires et les Cérémoniaux* (Typologie des sources du Moyen Age occidental 56), Turnhout 1991, e di T. LOHSE, *Stand und Perspektiven der Liber ordinarius-Forschung*, in K. G. Beuckers (ed.), *Liturgie in mittelalterlichen Frauenstiften. Forschungen zum Liber ordinarius* (Essener Forschungen zum Frauenstift 10), Essen 2012, pp. 215-255.

Un accostamento più completo ai *Libri ordinari* sarà possibile realizzarlo nell’opera a nostra cura, che apparirà tra breve nella collana *Veritatem Inquire-re* edita dalla Lateran University Press (Città del Vaticano), sotto il titolo *Libri ordinari pretridentini. Sommario dei manoscritti*, con l’indicizzazione di oltre 700 schede. Nella collana sono già apparsi: *Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana. Guida ai manoscritti* (vol. I, 2016), e *Sacramentari gregoriani. Guida ai manoscritti e concordanza verbale* (vol. V, 2018); mentre è in stampa il vol. VI: *Messali manoscritti pretridentini. Catalogo*.

Nella produzione degli *Ordinari* s’incontrano le più svariate formule redazionali che corrispondono alle necessità concrete del gruppo di riferimento. Ci sono libri che si limitano alle osservazioni strettamente necessarie per il giusto decorso delle azioni lungo tutto l’anno liturgico. Alcuni *Ordinari* sono estremamente concisi, altri si dilungano e presentano l’inizio della (quasi) totalità dei brani liturgici previsti. Alcuni testi si distinguono talora per la presenza di notazione musicale mentre in altri esemplari sono introdotti commenti di carattere spirituale o riferimenti storici. Non sempre la lettura è facile a causa del particolare sistema di abbreviazioni proprie dei testi liturgici. Per sciogliere, ad esempio, una *a-* occorre conoscere lo sviluppo dell’azione liturgica ed evitare di confondere ‘antiphona’ / ‘amen’ / ‘alleluia’!

Gli studi e le edizioni del *Liber ordinarius* racchiudono una notevole serie di indagini. La bibliografia qui proposta è un indice di per sé già molto elo-

quente di un interesse da parte di numerosi studiosi. L'ambito di tale studio-conoscenza tocca sia la dimensione strettamente liturgico-culturale, sia la dimensione rubricale, e sia il rapporto con le situazioni e i modi di vivere propri del contesto sociale di cui il *Liber ordinarius* è testimone.

Accostare simili opere — e più ancora mettere mano allo studio e alla pubblicazione di numerosi altri testimoni ancora racchiusi negli archivi — costituisce una peculiare opportunità per conoscere dettagli e prassi di una singola Chiesa locale.

Nel primo volume del *Corpus consuetudinum monasticarum* (CCM), del 1963, Kassius Hallinger ha fornito un prezioso sussidio bibliografico che merita di essere aggiornato, ma che vale la pena consultare per comprendere il contesto liturgico-celebrativo e legislativo dove è nato e si è diffuso il *Libro ordinario*. Ad esempio, non sono da trascurare i documenti dell'autorità ecclesiastica a partire dagli *Statuta* pontifici. Alcuni titoli che si riferiscono a monasteri italiani:

BOBBIO — *Breve memorationis Walaee abbatis* (834-836), cf. HALLINGER 1963, pp. 420-422.

CAMALDOLI — *De Ordine eremitarum* (1045-1050) = P. DAMIANI, *Opusc.* 14, PL CXLV, coll. 327-335; *De suae congregationis institutis* (ca. 1057) = P. DAMIANI, *Opusc.* 15, PL CXLV, coll. 335-364 (cf. M. DELLA SANTA, *Ricerche sulla idea monastica di san Pier Damiano* [Studi e testi camaldolesi 11], Arezzo 1961); *Rodulphi Constitutiones* (1080 et 1085), ed. J. B. MITTARELLI, *Annales Camaldulenses*, III, Venetiis 1758, pp. 514-551.

FARFA — *Constitutum Hugonis abbatis* (ca. 1001), ed. U. BALZANI, *Chronicon Farfense* (Fonti per la storia d'Italia XXXIII-XXXIV), Roma 1903, I, pp. 55-58; II, pp. 76-78.

MILANO, SAN CELSO — *Ea, quae pro religionis honestate* (1216-1227) = *Honorii III Statuta abbati S. Celsi cunctisque abbatibus et monachis in Lombardia constitutis imposita*, textus apud Ae. FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici*, II, Lipsiae 1881, pp. 601 sg.

MONTECASSINO — *Ordo Casinensis I*, dictus *Ordo regularis* (post 750), cf. HALLINGER 1963, pp. 93-104; *Ordo Casinensis II*, dictus *Ordo officii* (778-797 et saec. IX. post med.), cf. HALLINGER 1963, pp. 105-123; *Theodomari abbatis Casinensis Epistula ad Theodoricum gloriosum* (778-797), cf. HALLINGER 1963, pp. 126-136, 137-175; *Ordo Casinensis hebdomadae maioris* (saec. XII), ed. T. LEUTERMANN, Montecassino 1941; *Licet ex apostolicae servitutis officio* (25/7/1208) = *Innocentii III Statuta*, PL CCXV, coll. 1593 sg.; *Ad reformationem monasterii vestri* (20/9/1215) = *Innocentii III Statuta*, PL CCXVII, coll. 249-253; *Cum bonae memoriae* (4/4/1219) = *Honorii III Statuta*, ed. C. COCQUELINES, *Bullarium*, III, Romae 1740, pp. 206-208; *Regularem vitam agentibus* (30/6/1436), cf. *Eugenii IV Statuta*.

MONTEFANO — *Religiosam vitam eligentibus* (27/6/1247) = *Innocentii IV Statuta*, ed. C. COCQUELINES, *Bullarium*, III, cit., pp. 308 sg.; *Statuta monastica Silvestrinorum* (1269-1298), ed. P. WEISSENBERGER, in *Römische Quartalschrift* 47, 1939-1942, pp. 31-109; *Constitutiones* (a. 1327), ed. B. SERPILLI, in *Benedictina* 10, 1956, pp. 211-258.

MONREALE — *Consuetudines* (saec. XII-XIII), ex Bernardi Ordine Cluniacensi et Divio-

nensium statutis conflatae = Palermo, Santa Maria Nuova, XXV F 29 (De textus editionibus, passim vero a manu Panormitano discedentibus).

POLIRONE-SAN BENEDETTO PO — S. VAN DIJK, *The Customary of St. Benedict's at Polirone* (saec. XII ex.), in *Miscellanea liturgica in honorem L. C. Mohlberg*, II, Romae 1949, pp. 451-465.

POMPOSA — *Statuta civium* (a. 1295, 1338, 1383), ed. A. SAMARITANI, *Statuta Pomposiae* (Dep. Provinciale Ferrarese di storia patria, s. Monumenti 4), Rovigo 1958.

SUBIACO — *Cum ad monasterium* (Sept. 1202) = *Innocentii III Statuta*, ed. AE. FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici*, II, cit., pp. 599 sg. (cf. PL CCXIV, coll. 1064-1066); *Consuetudines Sublacenses* (ca. 1370-1390), ed. B. ALBERS, *Consuetudines*, II, Montecassino 1905, pp. 119-226.

VALLOMBROSA — *Consuetudines* (saec. XII. in.), tam ex Antiquiorum Cluniacensium quam Lotharingici generis textibus conflatae, ed. B. ALBERS, *Consuetudines*, IV, Montecassino 1911, pp. 223-262.

Il presente contributo offre la possibilità di un confronto con la presenza di documenti espressi in lingua latina; essi certificano una radiografia di prassi culturali che costituiscono una pagina peculiare di quel capitolo relativo all'adattamento liturgico sempre presente nella vita della Chiesa, sia pur con modalità diverse.

Al catalogo, che recensisce 44 luoghi che custodiscono quanto recensito, segue un'ampia bibliografia di studi relativi ai *Libri ordinari*.

CATALOGO

AOSTA [I]

Biblioteca Capitolare, 54, ff. 93-240: *Ordinarium*. Pap., mm 287 × 208, saec. XV (1470), Italia (Aosta, cattedrale). Ed.: AMIET - COLLIARD 1978. Bibl.: COSTA 1953, p. 64 nr. 9; AMIET 1974, pp. 343-350; BAROFFIO 2011, p. 12 nr. 538.

AREZZO [I]

Archivio Capitolare, P: *Ordinarium*. Saec. XIV^{3/4}, Arezzo. Bibl.: LICCIARDELLO 2017.

ASTI [I]

Archivio Capitolare, 4, ff. 142-162: *Ordinarium*. Perg., saec. XIV (1302), Italia (Asti). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 27 nr. 1361.

BARLETTA [I]

Archivio della Chiesa del Santo Sepolcro, *Ordinarium Templariorum*. Perg., ff. 272, mm 230 × 170, saec. XIII (1202-1228), Italia. Bibl.: GRÉGOIRE 1968, p. 477; CIOFFARI - DI BENEDETTO 1986, p. 357 nr. 21; DONDI 2004, pp. 195-201; BAROFFIO 2011, p. 33 nr. 1647.

BENEVENTO [I]

Archivio e Biblioteca Capitolare, 66: *Ordinarium officii*. Perg., ff. 96, mm 205 × 150, saec. XII (post 1173), Italia (Benevento). Bibl.: SOURCES 1957, p. 190; MALLET - THIBAUT 1997, pp. 289-297; KELLY 2008, pp. 41, 245-249; BAROFFIO 2011, p. 36 nr. 1788.

BERGAMO [I]

Archivio Storico Diocesano, Archivio Capitolare 634: *Liber ordinarius* (ff. 1-26); *Caeremoniale* (ff. 27-49). Pap., saec. XV³/₄, Italia (Bergamo). Ed.: GATTI 2015, pp. 97-149. Bibl.: PIAZZI 2015, pp. 49-83.

BOLOGNA [I]

Biblioteca Universitaria, 1785: *Liber de ordine officiorum*. Perg., ff. 61, mm 240 × 170, saec. XIII, Italia (Pisa, cattedrale). Bibl.: FRATI 1908, p. 394 nr. 925.

BOURGES [F]

Bibliothèque municipale, 384 [323], ff. 1-182: *Ordinarium ad usum ordinis Fratrum Praedicatorum*. Perg., mm 240 × 170, saec. XIV (1385-1391), Italia (Pisa). Bibl.: *Catalogue Départements* 1886, p. 89; SAMARAN - MARICHAL 1984, p. 125.

BRESCIA [I]

Biblioteca Civica Queriniana, H. VI. 11 [4686]: *Ordinarium seu cronica tocius anni monasterii Sanctae Iuliae*. Perg., ff. 40, mm 290 × 215, saec. XV (1438), Italia (Brescia, Monastero di S. Giulia). Bibl.: LIPPHARDT 1981, p. 230; BAROFFIO 1999, p. 36; GAVINELLI 2001, pp. 121-148; MARCHIOLI - PANTAROTTO 2008, p. 47 nr. 68; BAROFFIO 2011, p. 67 nr. 3354.

BUSTO ARSIZIO [I]

Biblioteca Capitolare, M. I. 6: *Manuale Ambrosianum*. Perg., ff. 319, mm 290 × 190, saec. XIII, Italia. Bibl.: BORELLA 1950, nr. 590; AMIET 1995, p. 142 nr. 25; BAROFFIO 2011, p. 73 nr. 3650.

CITTÀ DEL VATICANO [SCV]

Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio S. Pietro F 23, ff. 19^v-321: *Ordinarium*. Perg., mm 292 × 227, saec. XIV, Italia (Spoleto). Bibl.: SALMON 1970, pp. 75 sg. nr. 145; BAROFFIO 2011, p. 490 nr. 25270.

—, Barb. Lat. 698: *Ordinarium officii et missae ad usum Eremitarum s. Augustini*. Perg., ff. 190, mm 305 × 205, saec. XIV-XV, Italia. Bibl.: VAN DIJK 1963, pp. 191-194; SALMON 1970 p. 93 nr. 175; BAROFFIO 2011, p. 492 nr. 25401.

—, Urb. Lat. 585, ff. 186^v-235^v: *Breviarium sive Ordo officiorum per totum anni decursionem*. Perg., mm 210 × 144, saec. XI-XII, Italia (Montecassino). Ed.: KELLY 2008. Bibl.: EHRENSBERGER 1897, p. 310; SALMON 1970, p. 82 nr. 155; LIPPHARDT 1981, pp. 409 sg.; KELLY 2008, pp. 223-227; BAROFFIO 2011, p. 503 nr. 26083.

—, Vat. Lat. 4928, ff. 25-88: *Breviarium sive Ordo officiorum per totam anni decursionem*. Perg., mm 227 × 145, saec. XII, Italia (Benevento, S. Sofia). Bibl.: EHRENSBERGER 1897, p. 206; SALMON 1970, pp. 85-85 nr. 160; LIPPHARDT 1981, p. 407; KELLY 2008, 40, pp. 242-245; BAROFFIO 2011, p. 507 nr. 26301.

—, Vat. Lat. 5348: *Ordinarium*. Perg., ff. 36, saec. XV, Italia (Roma, S. Pietro). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 507 nr. 26313.

—, Vat. Lat. 6808, ff. 9-112: *Liber tramitis*. Perg., mm 284 × 182, saec. XI-XIII, Italia (Farfa). Ed.: ALBERS 1900; DINTER 1980. Bibl.: DINTER 1980, pp. XXV sg.; BAROFFIO 2011, p. 509 nr. 26437.

—, Vat. Lat. 7659: *Ordo breviarii et missalis Fratrum Minorum*. Perg., ff. 91, mm 250

× 180, saec. XV, Italia (Roma, S. Spirito in Sassia). Bibl.: VAN DIJK 1963, pp. 186-189; SALMON 1970, p. 95 nr. 178; BAROFFIO 2011, p. 510 nr. 26469.

—, Vat. Lat. 8486, ff. 83-98: *Ordinarium*. Perg., mm 350 × 240, saec. XII (1192), Italia? Ed.: FABRE - DUCHESNE 1910, pp. 141-174 (*Benedicti beati Petri canonici Liber politicus*). Bibl.: FABRE 1892, pp. 171-175; FABRE - DUCHESNE 1910, pp. 26 sg.

CIVIDALE DEL FRIULI [I]

Museo Nazionale Archeologico, CXXXI: *Rubrica sive ordo per circulum anni secundum consuetudinem ecclesiae Civitatis Austriae ordinata*. Perg., ff. 103, mm 270 × 190, saec. XV, Italia (Cividale del Friuli). Bibl.: SCALON - PANI 1998, pp. 334-336; BAROFFIO 2011, p. 101 nr. 4956.

FIRENZE [I]

Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore, serie I. 3.8: *Mores et consuetudines canonicae Florentinae*. Perg., ff. 16, mm 296 × 173, saec. XIII, Italia (Firenze, S. Reparata). Ed.: MORENI 1794; TOKER 2009, pp. 265-284. Bibl.: TUBBINI 1997, pp. 357-364; BAROFFIO 2000, p. 90 nr. 29; BAROFFIO 2011, p. 137 nr. 6760.

Biblioteca Nazionale Centrale, II. IX. 68: Sigebert de Beka, *Ordinarium Carmelitanum*. Perg., ff. 72, mm 231 × 178, saec. XIV (1321-1339). Italia (Firenze?). Bibl.: MAZZATINTI 1901, p. 276; KALLENBERG 1962, pp. 108 sg.; KALLENBERG 2010, pp. 28 sg.; BAROFFIO 2011, p. 147 nr. 7347.

—, Conv. Soppr. B. IX. 1795: Sigebert de Beka, *Ordinarium Carmelitanum*. Perg., ff. 77, mm 240 × 172, saec. XV (1446), Italia (Firenze). Bibl.: KALLENBERG 1962, pp. 109-111; KALLENBERG 2010, 29; BAROFFIO 2011, p. 148 nr. 7376.

Biblioteca Riccardiana, 3005: *Ritus in ecclesia servandi*. Perg., ff. 116, mm 250 × 165, saec. XII-XIII (1173-1205), Italia (Firenze). Ed.: TOKER 2009, pp. 157-264. Bibl.: TUBBINI 1996; FABRI - TACCONI 1997, pp. 174 sg. nr. 60; TUBBINI 1997, pp. 357-364; CATTIN 1998, pp. 7-38; TACCONI 2005, pp. 94-127; BAROFFIO 2011, p. 151 nr. 7581.

GENOVA [I]

Biblioteca Universitaria, A. II. 8: *Ordinarium Cisterciense*. Pap., ff. 100, mm 130 × 98, saec. XVI, Italia (Certosa San Bartolomeo di Rivarolo, dioc. Genova). Bibl.: AMIET 1979-1980, p. 19; BAROFFIO 2011, p. 170 nr. 8490.

GORIZIA [I]

Biblioteca del Seminario Teologico Centrale, B: *Ordo officii secundum ritum Aquileiensem*. Perg., ff. 339, mm 371 × 242, saec. XIII (1230-1260), Italia (Aquileia). Bibl.: GOI 1967, p. 14; *Mostra* 1968, pp. 60 sg. nr. 32; MENIS - BERGAMINI 1972, p. 78 nr. 10; BERGAMINI 1985, p. 54; LIPPHARDT 1981, p. 272; LOHSE 2012, p. 241; BAROFFIO 2011, p. 172 nr. 8582.

ITHACA, NEW YORK [USA]

The Library of Cornell University, Rare Bd. 4600 no. 32 [B 31]: *Ordo manualis Ferrariensis ecclesiae*. Perg., ff. 267, mm 211 × 166, saec. XIV^{2/4}, Italia (Ferrara). Bibl.: CALKINS 2003, nr. 24; BAROFFIO 2011, p. 180 nr. 8944.

LONDON [GB]

British Library, Add. 42503: *Ordinarium divini officii et missae*. Perg., ff. 84, mm 229

× 157, saec. XV½, Italia (Genova, San Lorenzo). Bibl.: *Catalogue of Additions* 1967, pp. 26 sg.; BAROFFIO 2011, p. 198 nr. 9780.

LUCCA [I]

Biblioteca Feliniana, 608: *Ordo officiorum*. Perg., ff. 64, mm 275 × 200, saec. XII ex., Italia (Lucca). Bibl.: GIUSTI 1946, pp. 523-566; ZIINO 1975, pp. 16-30; BAROFFIO 2011, p. 215 nr. 10681; SAVIGNI 2017, pp. 204-215, 238-242 (facsimile); BERGAMASCHI 2017, pp. 35, 73 sg.

MILANO [I]

Biblioteca Ambrosiana, A. 1 inf.: *Manuale Ambrosianum*. Perg., ff. 361, mm 270 × 190, saec. XII, Italia (Milano, S. Tecla). Bibl.: MAGISTRETTI 1905, pp. 22-28; BORELLA 1950, nr. 572; AMIET 1995, pp. 136 sg. nr. 5; BAROFFIO 2011, p. 255 nr. 12907-12908.

—, A. 246 [SH. IV. 44]: *Manuale Ambrosianum* (frammento). Perg., ff. 91, mm 260 × 160, saec. XI, Italia (Lodrina). Bibl.: AMIET 1995, p. 135 nr. 1.

—, C. 23 inf., ff. 109-274: *Manuale Ambrosianum*. Perg., mm 240 × 170, saec. XIII, Italia (Segrate). Bibl.: MAGISTRETTI 1894, pp. XLIV-XLIX; BORELLA 1950, nr. 575; AMIET 1995, p. 138 nr. 8; BAROFFIO 2011, p. 256 nr. 12972.

—, G. 1 sup., ff. 13-258: *Manuale Ambrosianum*. Perg., mm 150 × 110, saec. XV, Italia (Canobio). Bibl.: AMIET 1995, p. 138 nr. 12; BAROFFIO 2011, p. 259 nr. 13133.

—, G. 41 sup., ff. 151^v-614^f. *Manuale Ambrosianum*: Perg., mm 220 × 160, saec. XIV, Italia (Canobio). Bibl.: AMIET 1995, p. 138 nr. 9.

—, H. 68 inf.: *Manuale Ambrosianum*. Perg., ff. 106, mm 250 × 180, saec. XV (1443), Italia (Chiaravalle [MI], S. Maria). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 259 nr. 13150.

—, I. 27 sup.: *Manuale Ambrosianum*. Perg., ff. 233, mm 220 × 140, saec. XII (1193), Italia (Brivio). Bibl.: MAGISTRETTI 1905, pp. 30 sg.; BORELLA 1950, nr. 573; AMIET 1995, p. 137 nr. 6; BAROFFIO 2011, p. 260 nr. 13176.

—, I. 55 sup.: *Manuale Ambrosianum*. Perg., ff. 293, mm 240 × 150, saec. XI., Italia (Cernusco). Bibl.: MAGISTRETTI 1905, pp. 28-30; BORELLA 1950, nr. 571; GENGARO - GUGLIELMETTI 1968, p. 35; AMIET 1995, p. 136 nr. 4; BAROFFIO 2011, p. 260 nr. 13178.

—, I. 152 inf.: *Manuale Ambrosianum*. Perg., ff. 178, mm 300 × 200, saec. XII (1186), Italia. Ed.: MAGISTRETTI 1894. Bibl.: MAGISTRETTI 1894, pp. XII-XXI; GENGARO - GUGLIELMETTI 1968, pp. 43 sg.; GENGARO - COGLIATI ARENO 1970, pp. 391 sg.; BAROFFIO 2011, p. 260 nr. 13186.

—, T 103 sup.: *Manuale Ambrosianum*. Perg., ff. 130, mm 210 × 140, saec. XI, Italia. Bibl.: MAGISTRETTI 1905, pp. 20-22; BORELLA 1950, nr. 568; AMIET 1995, p. 136 nr. 2; BAROFFIO 2011, p. 262 nr. 13282.

—, Trotti 414: *Manuale Ambrosianum* (frammento). Perg., ff. 57, mm 200 × 150, saec. XI, Italia. Bibl.: MAGISTRETTI 1905, pp. 19 sg.; BORELLA 1950, nr. 567; AMIET 1995, p. 136 nr. 3; BAROFFIO 2011, p. 263 nr. 13382.

Biblioteca del Capitolo Metropolitano. D. 2. 28, ff. 69-327: *Manuale Ambrosianum*. Perg., mm 350 × 240, saec. XIII, Italia (Milano, cattedrale). Bibl.: MAGISTRETTI 1894, pp. XXI-XLIV; MAGISTRETTI 1905, pp. 17 sg.; BORELLA 1950, nr. 574; AMIET 1995, p. 139 nr. 14; BAROFFIO 2011, p. 264 nr. 13437.

—, D. 2. 30 [2102]: *Manuale Ambrosianum*. Perg., ff. 296, mm 270 × 180, saec. XI, Italia (Valtravaglia, S. Vittore). Ed.: MAGISTRETTI 1904. Bibl.: MAGISTRETTI 1905, pp. 11-16; BORELLA 1950, nr. 570; AMIET 1995, p. 139 nr. 13; BAROFFIO 2011, p. 264 nr. 13439.

Biblioteca Nazionale, AG. XII. 4, ff. 91-325: *Manuale Ambrosianum*. Perg., mm 350 × 240, saec. XV (1434), Italia (Milano, cattedrale). Bibl.: CARTA 1891, pp. 40 sg.; AMIET 1995, pp. 141 sg. nr. 24; BAROFFIO 2011, p. 272 nr. 13918.

Biblioteca Trivulziana, A. 1, ff. 58-287 [2262]: *Manuale Ambrosianum*. Perg., mm 390 × 270, saec. XIV (1399), Italia (Milano, cattedrale). Bibl.: PORRO 1884, pp. 45 sg.; MAGISTRETTI 1894, pp. XLIX-LIV, 231-233; BORELLA 1950, nr. 576; AMIET 1995, p. 141 nr. 21; BAROFFIO 2011, p. 275 nr. 14069.

—, D. 109, ff. 66-209 [546]: *Manuale Ambrosianum*. Perg., mm 250 × 190, saec. XIV, Italia. Bibl.: PORRO 1884, p. 45; BORELLA 1950, nr. 577; AMIET 1955, p. 141 nr. 22.

—, L. 34, ff. 102-339 [457]: *Manuale Ambrosianum*. Perg., mm 150 × 110, saec. XV, Italia. Bibl.: PORRO 1884, pp. 46 sg.; BORELLA 1950, nr. 578; AMIET 1995, p. 141 nr. 23; BAROFFIO 2011, p. 274 nr. 14012.

MODENA [I]

Archivio Capitolare, O. III. 8: *Ordo officii ecclesiae Mutinensis et fragmenta ritualis*. Pap., ff. 36+6, mm 220 × 150, saec. XV, Italia (Modena). Bibl.: VIGARINI 2003, p. 95; BAROFFIO 2011, p. 280 nr. 14347.

Biblioteca Estense, Y W 5. 17 [48]: Sigebert de Beka, *Ordinarium Carmelitanum*. Perg., ff. 96, mm 210 × 150, saec. XIV (1321), Italia (Parma). Bibl.: KALLENBERG 1962, pp. 105 sg.; KALLENBERG 2010, pp. 25-27.

MONTECASSINO [I]

Archivio dell'Abbazia, 198, pp. 1-119: *Ordo divinatorum officiorum Casinensis ecclesiae*. Perg., mm 230 × 165, saec. XII-XIII, Italia (Montecassino). Bibl.: INGUANEZ 1915, p. 144; AVAGLIANO 1970, p. 310 nr. 45; LIPPARDT 1981, pp. 326 sg.; KELLY 2008, pp. 40, 233-238; BAROFFIO 2011, p. 290 nr. 14854.

—, 562: *Ordo Casinensis divinatorum officiorum*. Perg., ff. 103, mm 170 × 120, saec. XII, Italia (Montecassino). Bibl.: AVAGLIANO 1970, p. 319 nr. 562; KELLY 2008, pp. 40, 238 sg.; BAROFFIO 2011, p. 292 nr. 14955.

MONZA [I]

Biblioteca Capitolare, B-14/121: *Manuale Ambrosianum* (frammento). Perg., ff. 46, mm 220 × 150, saec. XI, Italia. Bibl.: BORELLA 1950, nr. 569; AMIET 1995, p. 142 nr. 26; BAROFFIO 2011, p. 296 nr. 15173.

—, H-14, ff. 47-74: *Ordinarium*. Perg., mm 350 × 200, saec. XII-XIII, Italia (Monza). Ed.: DELL'ORO - MAMBRETTI 2001.

MÜNCHEN [D]

Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28497: *Liber ordinarius Mediolanensis (pars hiemalis)*. Perg., ff. 140, mm 270 × 175, saec. XIII, Italia (Milano). Bibl.: KUDORFER 1991, pp. 61 sg.

NOVARA [I]

Biblioteca Capitolare S. Maria, LII: *Ordinarium*. Saec. XIV, Italia (Novara, cattedrale). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 328 nr. 16888.

OXFORD [GB]

Bodleian Library. Can. liturg. 296 [S. C. 19394]: *Ordinarium Carmelitanum*. Perg.,

ff. 215, mm 218 × 144, saec. XV, Italia (Ravenna?). Bibl.: MADAN 1897, p. 376; FRERE 1894, p. 120 nr. 360; BAROFFIO 2011, p. 337 nr. 17354.

—, Can. liturg. 312 [S. C. 19401]: *Ecclesiastica officia Cisterciensia*. Perg., ff. 120, mm 225 × 175, saec. XIV, Italia (Piacenza, S. Maria della Colomba). Bibl.: MADAN 1897, p. 378; BAROFFIO 2011, p. 337 nr. 17362.

—, Can. liturg. 325, ff. 15^v-160 [S. C. 19414]: *Ordinarium Benedictinum*. Perg., mm 349 × 273, saec. XIII (1255), Italia (Moggio, San Gallo). Bibl.: MADAN 1897, p. 382; FRERE 1894, p. 121 nr. 361; PÄCHT - ALEXANDER 1969, p. 6 nr. 81; BAILEY 1971, p. 87 nr. 61; LIPPARDT 1981, p. 357; BAROFFIO 2011, p. 337 nr. 17374.

Keble College, 64, ff. 1-55: *Ordinarium Cisterciense ecclesiae Sanctae Mariae (Mori-mundi)*. Pap., mm 206 × 142, saec. XV, Italia. Bibl.: PARKES 1979, pp. 289 sg.; BAROFFIO 2011, p. 341 nr. 17612.

PADOVA [I]

Biblioteca Antoniana, VI. 104: *Ordinarium Fratrum Minorum*. Perg., ff. 87, mm 240 × 168, saec. XIII, Italia. Ed.: VAN DIJK 1953, pp. 19-168 (*Ordo breviarii Fratrum Minorum auctore fratris Haymonis de Faversham (1243-1244)*); 175-281 (*Ordo missalis Fratrum Minorum eiusdem Haymonis de Faversham*); VAN DIJK, 1963, II, pp. 16-195 (*Ordo breviarii Fratrum Minorum secundum consuetudinem Romane Curie*); 206-331 (*Ordo missalis Fratrum Minorum secundum consuetudinem Romane Curie*). Bibl.: VAN DIJK 1946, pp. 353-364; VAN DIJK 1963, I, pp. 177-181; ABATE - LUISETTO 1975, pp. 137-139; BAROFFIO 2011, p. 342 nr. 17644.

Biblioteca Capitolare, E. 57: *Liber ordinarius ecclesiae Paduanae*. Perg., ff. 151, mm 317 × 223, saec. XIII (1234-1239), Italia (Padova, cattedrale). Ed.: CATTIN - VILDERA 2002. Bibl.: BARZON 1950, pp. 8 sg. nr. 6; *Sources* 1957, p. 194; CATTIN 1995, pp. 46-62; BALDISSIN MOLLI - CANOVA MARIANI - TONIOLO 1999, pp. 75 sg. nr. 13 (A. Vildera); BERNARDINELLO 2007, II, pp. 884-887; BAROFFIO 2011, p. 346 nr. 17872.

Biblioteca Universitaria, 959: *Ordo officiorum secundum consuetudinem monachorum cassinensium*. Perg., ff. 181, 8^o, saec. XII^{1/2}, Italia (Padova). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 348 nr. 18021.

PALERMO [I]

Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Fondo Monreale 7, ff. 119-197: *Constitutiones Cluniacenses (De ministerio ecclesiae per anni circulum)*. Perg., mm 240 × 165, saec. XII^{1/2}, Italia (Monreale). Bibl.: PASTENA 1998, pp. 36-39; BAROFFIO 2011, p. 351 nr. 18192.

PARIS [F]

Bibliothèque Mazarine, 364, ff. 289-321: *Ordinarium*. Perg., mm 135 × 75, saec. XI, Italia (Montecassino). Bibl.: MOLINIER 1885, pp. 132 sg.; LIPPARDT 1981, p. 365; KELLY 2009, pp. 39, 227-230; BAROFFIO 2011, p. 353 nr. 18262.

Bibliothèque nationale de France, Par Lat. 937, ff. 1-12: *Ordinarium*. Perg., mm 290 × 220, saec. XIV-XV, Italia? (Roma, Curia Romana). Ed.: VAN DIJK 1975, pp. 527-591. Bibl.: LAUER 1939, p. 332; DUFRASNE 1959, p. 9.

—, Par. Lat. 983A, ff. 8-85: *Ordinarium Cisterciensis Ordinis ad usum abbatae Clarae Vallensis*. Perg., mm 300 × 200, saec. XVI (1502), Italia? Bibl.: LAUER 1939, pp. 350-353; *Sources* 1957, p. 191; DUFRASNE 1959, p. 10.

—, Par. Lat. 4162A: *Ordo Romanae ecclesiae*. Perg., ff. 83, mm 283 × 128, saec. XIV (1365), Italia (Roma, Curia romana, card. Alborno). Ed.: VAN DIJK 1975, pp. 87-483. Bibl.: ANDRIEU 1935, pp. 230-260; VAN DIJK 1954, pp. 231 sg.; DUFRASNE 1959, p. 16; VAN DIJK - HAZELDEN WALKER 1960, pp. 95-112; DYKMANS 1978, pp. 191-203; SAMARAN - MARICHAL 1962, p. 207; PALAZZO 1993, p. 232; BAROFFIO 2011, p. 358 nr. 18538.

—, Nouv. acq. Lat. 3237: *Ordinarium*. Pap., ff. 140, saec. XVI½, Italia (Milano, Garegnano). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 359 nr. 18625.

PARMA [I]

Archivio Capitolare, AC/1: *Ordinarium ecclesiae Parmensis*. Perg., ff. 35, mm 268 × 188, saec. XV (1417), Italia (Parma, cattedrale). Ed.: BARBIERI 1866. Bibl.: CORRADI CERVI 1965, pp. 55-60; ZAROTTI 1968, p. 185 sg.; LIPPHARDT 1981, p. 389; BAROFFIO 2011, p. 361 nr. 18746.

PAVIA [I]

Biblioteca Universitaria, Aldini 270: *Officia ecclesiastica Ordinis Cistercensis*. Perg., ff. 65, mm 260 × 190, saec. XIII, Italia (Chiaravalle della Colomba). Bibl.: DE MARCHI - BERTOLANI 1894, p. 153; COLOMBO 1947, pp. 84, 98; BAROFFIO 2011, p. 373 nr. 19409.

PISA [I]

Biblioteca Cateriniana, 60 [XXIII]; *Liber ordinarius omnium divinatorum officiorum secundum Ordinem Fratrum Praedicatorum*. Pap., ff. 178, mm 237 × 154, saec. XV½, Italia (Pisa, S. Caterina). Bibl.: VITELLI 1900, p. 363; MAZZATINTI 1916, p. 77 (G. Tamburini); RAFFAELLI 1993, pp. 35-37 nr. 3; BAROFFIO 2011, p. 399 nr. 20839.

PISTOIA [I]

Archivio Capitolare, C 102: *Ordinarium*. Perg., ff. 71, mm 266 × 180, saec. XIV, Italia (Pistoia, cattedrale). Bibl.: CATTIN 1995, pp. 63-77; BAROFFIO 2011, p. 401 nr. 20920.

—, C 114: *Liber ordinarius*. Perg., ff. 70, mm 323 × 223, saec. XIII, Italia (Pistoia, cattedrale). Bibl.: CATTIN 1995, pp. 63-77; BAROFFIO 2011, p. 401 nr. 20924.

POPPI [I]

Biblioteca Comunale, 63, ff. 2-22: redazione di Galeata S. Ellero. Perg., mm 256 × 180, saec. XII (1141-1160), Italia. Ed.: HALLINGER 1983.

ROMA [I]

Archivio dell'Ordine dei Frati Predicatori: *Ecclesiasticum officium secundum Ordinem Fratrum Praedicatorum*. Perg., ff. 97, mm 480 × 320, saec. XIII (1259), Italia? Ed.: GUERRINI 1921.

Biblioteca Casanatense, 54, ff. 14-21: redazione di Nonantola. Perg., mm 203 × 142, saec. XI, Italia. Ed.: HALLINGER 1983.

—, 1024: *Ordinarium officii Fratrum Minorum*. Perg., ff. 167, mm 285 × 210, saec. XV (1446), Italia. Bibl.: AMIET 1985, p. 116; AMIET 1986, p. 984; BAROFFIO 2011, p. 423 nr. 22029.

Biblioteca Nazionale, Sessor. 119: *Liber usuum Cisterciensis*. Perg., ff. 88, mm 220 × 150, saec. XV, Italia. Bibl.: LECLERCQ 1949, p. 103; AMIET 1985, p. 114; AMIET 1986, p. 966; JEMOLO - MEROLLA - PALMA - TRASSELLI 1987, pp. 86, 219; BAROFFIO 2011, p. 426 nr. 22204.

—, Sessor. 291: *Ordinarium Cisterciense*. Pap., ff. 108, mm 220 × 160, saec. XV, Ita-

lia. Bibl.: LECLERCQ 1949, p. 103; AMIET 1985, p. 115; AMIET 1986, p. 968; JEMOLO - MEROLLA - PALMA - TRASSELLI 1987, pp. 103, 236; BAROFFIO 2011, p. 426 nr. 22218.

Biblioteca di San Paolo fuori le Mura, cod. 92, pp. 20-172: *Liber tramitis*. Perg., mm 240 × 160, saec. XII-XIII, Italia? Ed.: HERRGOTT 1726, pp. 37-132 (*Guidonis disciplina Farfensis et S. Pauli Romae*); PL CL, coll. 1193-1300. Bibl.: DINTER 1980, pp. XXX sg.

Biblioteca Vallicelliana, B 74: *Ordinarium*. Perg., ff. 89, mm 190 × 144, saec. XIII, Italia. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 429 nr. 22354.

—, C 103: *Ordo officiorum*. Perg., ff. 46, mm 100 × 70, saec. XV, Italia (Subiaco). Bibl.: AMIET 1985, p. 114; AMIET 1986, p. 957; BAROFFIO 2011, p. 430 nr. 22389.

Convento San Isidoro, 1/12: *Liber usuum ecclesiae Cusentinae*. Perg., ff. 46, saec. XV (1453), Italia (Cosenza). Ed.: ADORISIO 2000. Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 43 nr. 22491.

SAN CANDIDO/INNICHEN [I]

Biblioteca della Collegiata, VII A 10, ff. 27, 28-49: *Ordinarium* (frammento). Perg., saec. XIII, Italia (Bressanone/Brixen - San Candido/Innichen). Bibl.: BAROFFIO 2006.

—, VIII b 3: *Ordinarium*. Saec. XVII (1617), Italia (San Candido/Innichen).

SAN GIMIGLIANO [I]

Biblioteca Comunale, 3: *Ordo officiorum Vulterranae ecclesiae*. Perg., ff. 116, mm 248 × 130, saec. XIV, Italia (Volterra). Bibl.: BAROFFIO 2011, p. 436 nr. 22680.

SIENA [I]

Biblioteca Comunale degli Intronati, G. V. 8: *Ordo officiorum ecclesiae Senensis*. Perg., ff. 200, mm 313 × 197, saec. XIII¹/₄, Italia (Siena). Ed.: TROMBELLI 1766. Bibl.: ILARI 1848, p. 74; GONZATO 1989, pp. 247-293; MARCHETTI 1991, pp. 103 sg.; WEINRICH 2002, pp. 375-389; BAROFFIO 2011, p. 448 nr. 23213.

—, G. V. 9: *Ordo officiorum ecclesiae Senensis*. Perg., ff. 80, mm 250 × 185, saec. XIV¹/₄ (Marchetti: XIII¹/₄), Italia (Siena). Ed.: MARCHETTI 1998. Bibl.: ILARI 1848, p. 74; MARCHETTI 1991, pp. 50 nr. 24, 53 sg.; DE BENEDICTIS 2002, pp. 19, 21, 61; BAROFFIO 2011, p. 448 nr. 23216.

—, G. V. 13: *Ordo Fratrum Heremitarum officii totius anni secundum modum Romanae Curiae*. Perg., ff. 176, mm 262 × 182, saec. XIII¹/₄, Italia (Siena). Bibl.: ILARI 1848, p. 74; VAN DIJK 1963, I, pp. 195-198.

SOLESMES [F]

Bibliothèque de l'Abbaye, 47: *Manuale Ambrosianum (pars aestiva)*. Perg., ff. 185, mm 300 × 200, saec. XI, Italia (Milano, San Ambrogio). Bibl.: AMIET 1995, p. 142 nr. 27; BAROFFIO 2011, p. 451 nr. 23361.

TORINO [I]

Biblioteca Reale, Varia 331: *Ordinarium*. Perg., pp. 180, mm 240 × 170, saec. XV, Italia. Bibl.: AMIET 1979, p. 672.

TRENTO [I]

Biblioteca Capitolare, 11 [Z], ff. 1-96: *Liber ordinarius*. Perg., mm 230 × 160, saec. XIII, Italia. Bibl.: TURRINI 2001, pp. 11-16 nr. 3; BAROFFIO 2011, p. 473 nr. 24384.

VERCELLI [I]

Biblioteca Capitolare, LIII: *Usus ecclesiae Vercellensis*. Perg., ff. 87, mm 370 × 260, saec. XIV (1372), Italia (Vercelli, Sant'Eusebio). Ed.: BRUSA - DELL'ORO 2009. Bibl.: BRUSA 2007, pp. 133-169; BAROFFIO 2011, p. 531 nr. 27655; BRUSA 2012, pp. 257-267.

VERONA [I]

Biblioteca Capitolare, XCIV [89], ff. 9-93: *Liber ordinarius*. Perg., mm 230 × 170, saec. XI, Italia (prov. Verona). Ed.: MEERSSEMAN - ADDA - DESHUSSES 1974, pp. 203-309. Bibl.: *Sources* 1957, p. 196; VAN DIJK - WALKER 1960, p. 541; GRÉGOIRE 1968, p. 577; SPAGNOLO 1996, pp. 170-172; BAROFFIO 2011, p. 538 nr. 28018.

VOLTERRA [I]

Biblioteca Guarnacci, XL. VIII. 2. 3: *Ordo officiorum Vulterranae Ecclesiae*. Perg., ff. 146, mm 202 × 124, saec. XII^{1/2}, Italia (Volterra). Ed.: BOCCI 1984, pp. 29-229. Bibl.: MAZZATINTI 1892, p. 235 nr. 274; BERG 1968, p. 324 nr. 171.

WIEN [A]

Österreichische Nationalbibliothek, 1482, ff. 97-156: *Ordo officiorum ecclesiae Lateranensis, institutus a Bernhardo Lateranensis ecclesiae priore*. Perg., mm 320 × 220, saec. XIII, Austria (Salzburg)?. Ed.: FISCHER 1916. Bibl.: *Tabulae codicum* 1864, p. 242; BAROFFIO 2011, p. 546 nr. 28421; BERGAMASCHI 2017, pp. 55 sg.

II. BIBLIOGRAFIA

ABATE - LUISETTO 1975

G. ABATE - G. LUISETTO, *Codici manoscritti della Biblioteca Antoniana* (Fonti e studi per la storia del Santo a Padova, Fonti 1), Vicenza 1975

ADORISIO 2000

A. M. ADORISIO, *Il «Liber usuum ecclesiae Cusentinae» di Luca di Casamari arcivescovo di Cosenza. Codice Sant'Isidoro 1/12* (Biblioteca Casaemariensis 4), Casamari 2000

ALBERS 1900

B. ALBERS, *Consuetudines monasticae*, I, Montecassino 1900

AMIET 1974

R. AMIET, *Repertorium liturgicum Augustanum* (Monumenta liturgica ecclesiae Augustanae 1), I, Aoste 1974

AMIET 1979

R. AMIET, *Catalogue des livres liturgiques manuscrits et imprimés conservés dans les bibliothèques et les archives de Turin*, Bollettino storico bibliografico subalpino 77, 1979, pp. 577-703

AMIET 1979-1980

R. AMIET, *Manoscritti liturgici conservati a Genova, Savona, Albenga e Ventimiglia*, Rivista ingauna e intemelia 34-35, 1979-1980, pp. 19-31

AMIET 1985

R. AMIET, *Inventaire des manuscrits liturgiques conservés dans les bibliothèques et les archives de Rome*, Scriptorium 39, 1985, pp. 109-118

AMIET 1986

R. AMIET, *Catalogue des livres liturgiques manuscrits conservés dans les archives et les bibliothèques de la Ville de Rome*, Studi medievali 27, 1986, pp. 925-997

AMIET 1995

R. AMIET, *La tradition manuscrite du manuel ambrosien*, Scriptorium 49, 1995, pp. 134-142

AMIET - COLLIARD 1978

R. AMIET - L. COLLIARD, *L'ordinaire de la cathédrale d'Aoste (Bibliothèque Capitulaire. Cod. 54, fol. 93-240)* (Monumenta liturgica ecclesiae Augustanae 4), Aoste 1978

ANDRIEU 1925

M. ANDRIEU, *Note sur un exemplair de l'ordinaire de la chapelle papale transcrit en 1365 pour le cardinal Albornozy*, Revue des sciences religieuses 5, 1925, pp. 275-278

ANDRIEU 1935

M. ANDRIEU, *L'ordinaire de la chapelle papale et le cardinal Jacques Gaetani Stefaneschi*, Ephemerides liturgicae 49, 1935, pp. 230-260

AVAGLIANO 1970

F. AVAGLIANO, *I codici liturgici dell'Archivio di Montecassino*, Benedictina 17, 1970, pp. 300-325

BAILEY 1971

T. BAILEY, *The Processions of Sarum and the Western Church*, Toronto 1971

BALDISSIN MOLLI - CANOVA MARIANI - TONIOLO 1999

G. BALDISSIN MOLLI - G. CANOVA MARIANI - F. TONIOLO, *Parole dipinte. La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Modena 1999

BARBA 2002

M. BARBA, *Il «Liber ordinarius» e il «Kalendarium-Obituarium» della Chiesa di Monza*, Ephemerides liturgicae 116, 2002, pp. 222-230

BARBIERI 1866

A. BARBIERI, *Ordinarium ecclesiae Parmensis e vetustioribus excerptum reformatum* (Monumenta historica ad provincias Parmae et Placentiae pertinentia), Parma 1866

BAROFFIO 1999

G. BAROFFIO, *Iter liturgicum Italicum*, Padova 1999

BAROFFIO 2000

G. BAROFFIO, *Segno e musica. Codici miniati musicali nel millenario della nascita di Guido d'Arezzo*. Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna. Arezzo. 10 giugno-31 ottobre 2000, Milano 2000

BAROFFIO 2006

G. BAROFFIO, *Frammenti di ricerche*, 16. *La liturgia di dicembre nel libro ordinario di Innichen-Brixen*, Philomusica-on-line 5/1, 2005-2006, <http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/05-01-SG01/54>

BAROFFIO 2011

G. BAROFFIO, *Iter liturgicum Italicum. Editio maior* (Instrumenta I), Stroncone 2011

BARZON 1950

A. BARZON, *Codici miniati. Biblioteca Capitolare della cattedrale di Padova*, I, Padova 1950

BERG 1968

K. BERG, *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo 1968

BERGAMASCHI 2017

G. BERGAMASCHI, *I calendari lucchesi e i loro santi fra XI secolo e prima metà del XIV*, Codex Studies 1, 2017, pp. 31-86

BERGAMINI 1985

G. BERGAMINI, *Miniatura in Friuli. Catalogo della mostra. Villa Manin di Passarino (Udine), 9 giugno-27 ottobre 1985*, Udine 1985

BERNARDINELLO 2007

S. BERNARDINELLO, *Catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare di Padova* (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana XXXII), II, Padova 2007

BOCCI 1984

M. BOCCI, *Ordo officiorum Vulterranae ecclesiae*, in *De Sancti Hugonis actis liturgicis* (Biblioteca Winsemann Falghera, II 1. Documenti della Chiesa Volterrana), Firenze 1984

BORELLA 1950

P. BORELLA, *Saggio di bibliografia del rito ambrosiano*, in P. Borella - E. Cattaneo - E. Villa, *Questioni e bibliografia ambrosiane* (Archivio ambrosiano 2), Milano 1950, pp. 475-492

BRUSA 2007

G. BRUSA, *Il Liber Ordinarius ecclesiae Vercellensis*, Rivista internazionale di musica sacra 28/1, 2007, pp. 133-169

BRUSA 2012

G. BRUSA, *Un ufficio inedito per S. Anna a Vercelli*, Scrineum 9, 2012, pp. 257-267

BRUSA - DELL'ORO 2009

G. BRUSA - F. DELL'ORO, *Usus psallendi ecclesiae Vercellensis* (Vercelli, Biblioteca Capitolare, cod. LIII) (Bibliotheca Ephemerides liturgicae, subsidia 149. Monumenta Italiae liturgica, IV), Roma 2009

CALKINS 2003

Medieval and Renaissance Illuminated Manuscripts in the Cornell University Library. Foreward to the 1972 Catalog by Robert G. Calkins, Revised, 2003, The Cornell Library Journal 2003

CARTA 1891

F. CARTA, *Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano*, Roma 1891

Catalogue Départements 1886

Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements, IV, Paris 1886

Catalogue of Additions 1967

The British Museum. Catalogue of Additions to the Manuscripts 1931-1935, London 1967

CATTIN 1995

G. CATTIN, «*Secundare*» e «*succinere*». *Polifonia a Padova e Pistoia nel Duecento*, Musica e storia 3, 1995, pp. 41-120

CATTIN 1998

G. CATTIN, *Novità dalla cattedrale di Firenze: polifonia, tropi e sequenze nella seconda metà del XII secolo*, Musica e storia 6, 1998, pp. 7-38

CATTIN - VILDERA 2002

G. CATTIN - A. VILDERA, *Il «Liber ordinarius» della Chiesa Padovana. Padova, Bibliote-*

- ca Capitolare, ms. E 57, sec. XIII* (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana XXVII), Padova 2002 (vol. II. *Facsimile*)
- CAVALIERI - GATTI - PIAZZI 2015
P. CAVALIERI - M. GATTI - D. PIAZZI, *Giovanni Barozzi. Liber divinatorum officiorum et Consuetudinum ecclesiae Pergami (1456-1464)*, Cinisello Balsamo 2015
- CIOFFARI - DI BENEDETTO 1986
G. CIOFFARI - G. DI BENEDETTO, *I codici liturgici in Puglia. Archivio di S. Nicola e Archivio di Stato di Bari*, Bari 1986
- COLOMBO 1947
L. COLOMBO, *I codici della diocesi di Pavia* (Fontes Ambrosiani XXIV), Milano 1947
- CORRADI CERVI 1965
M. CORRADI CERVI, *Ricordo di antiche vie cittadine nell'Ordinarium ecclesiae Parmensis*, Archivio storico per le provincie parmensi 17, 1965, pp. 55-60
- COSTA 1953
M. COSTA, *Codices et livres liturgiques en Vallée d'Aoste. Aoste, Centre Saint-Bénin, 6 mars-18 avril*, Aoste 1953
- DE BENEDICTIS 2002
C. DE BENEDICTIS, *La miniatura senense 1270-1420*, Milano 2002
- DELL'ORO - MAMBRETTI 2001
F. DELL'ORO - R. MAMBRETTI, *Liber ordinarius Modoetiensis cum calendario-obituario, A. Liber ordinarius Modoetiensis* (Bibliotheca Ephemerides liturgicae, subsidia 117. Monumenta Italiae Liturgica II), Roma 2001
- DE MARCHI - G. BERTOLANI 1894
L. DE MARCHI - G. BERTOLANI, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia, I*, Milano 1894
- DINTER 1980
P. DINTER, *Liber tramitis aevi Odilonis abbatis* (Corpus consuetudinum monasticarum X), Siegburg 1980
- DONDI 2004
C. DONDI, *The Liturgy of the Canons Regular of the Holy Sepulchre of Jerusalem. A Study of Catalogue of the Manuscript Sources* (Bibliotheca Victorina XVI), Turnhout 2004
- DUFRASNE 1959
J. DUFRASNE, *Les ordinaires manuscrits des églises séculières conservés à la Bibliothèque Nationale de Paris*, Diss. Paris 1959 (datt.)
- DYKMANS 1978
M. DYKMANS, *L'Ordinaire d'Innocent III*, Gregorianum 59, 1978, pp. 191-203
- EHRENSBERGER 1897
H. EHRENSBERGER, *Libri liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae manu scripti*, Friburgi Brisgoviae 1897
- FABRE 1892
P. FABRE, *Étude sur le Liber Censuum de l'Église Romaine* (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 62), Paris 1892
- FABRE - DUCHESNE 1905
P. FABRE - L. DUCHESNE, *Le Liber Censuum de l'Église Romaine, II*, Paris 1905

FABRI - TACCONI 1997

L. FABRI - M. S. TACCONI, *I libri del duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, Firenze 1997

FRATI 1908

L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Studi italiani di filologia classica 16, 1908, pp. 103-482

FRERE 1894

W. H. FRERE, *Bibliotheca Musico-Liturgica. A Descriptive Handlist of the Musical & Latin-Liturgical MSS. of the Middle Ages Preserved in the Libraries of Great Britain and Ireland*, I, London 1894

GATTI 2015

M. GATTI, *Liber ordinarius divinatorum officiorum et Consuetudinum ecclesiae Pergami: trascrizione*, in CAVALIERI - GATTI - PIAZZI 2015, pp. 97-197

GAVINELLI 2001

S. GAVINELLI, *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il "Liber ordinarius"*, in G. Andenna, *Culto e storia in Santa Giulia*, Brescia 2001, pp. 121-148

GENGARO - COGLIATI ARENO 1970

M. L. GENGARO - L. COGLIATI ARENO, *Miniature lombarde. Codici miniati dall'VIII al XIV secolo*, Milano 1970

GENGARO - GUGLIELMETTI 1968

M. L. GENGARO - G. V. GUGLIELMETTI, *Inventario dei codici decorati e miniati (secc. VII-XIII) della Biblioteca Ambrosiana (Storia della miniatura, Studi e documenti 3)*, Firenze 1968

GIUSTI 1946

M. GIUSTI, *L'Ordo officiorum della cattedrale di Lucca al secolo XIII*, in *Miscellanea Giovanni Mercati (Studi e testi 122)*, II, Città del Vaticano 1946, pp. 523-566

GOI 1967

E. GOI, *Catalogo dei codici liturgici aquileiesi ancora esistenti (Quaderni di cultura 20)*, Udine 1967

GONZATO 1989

G. GONZATO, *Alcune considerazioni sull'«Ordo officiorum ecclesiae Senensis»*, in C. Corsi - P. Petrobelli, *Le polifonie primitive in Friuli e in Europa. Atti del congresso internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 agosto 1980)*, Roma 1989, pp. 247-293

GRÉGOIRE 1968

R. GRÉGOIRE, *Repertorium liturgicum Italicum*, Studi medievali 9, 1968, pp. 465-592

GUERRINI 1921

F. GUERRINI, *Ordinarium iuxta ritum sacri Ordinis Fratrum Praedicatorum*, Roma 1921

HALLINGER 1963

K. Hallinger (ed.), *Initia consuetudinis Benedictinae: consuetudines saeculi octavi et noni (Corpus consuetudinum monasticarum 1)*, Siegburt 1963

HALLINGER 1983

K. Hallinger (ed.), *Consuetudinum Cluniacensium antiquiores cum redactionibus derivatis (Corpus consuetudinum monasticarum 7/2)*, Siegburg 1983, pp. 3-150 + 151-233 («Apparatus explicativus»): *Cluniacensium antiquiorum redactiones princi-*

- pales saec. X/XI/XII*, ed. K. Hallinger - M. Wegener - C. Elvert; pp. 309-379: *Redactio Vallumbrosana saec. XII*, ed. N. Vasaturo - K. Hallinger - M. Wegener - C. Elvert
- HERRGOTT 1726
M. HERRGOTT, *Vetus disciplina monastica, seu Collectio auctorum Ordinis s. Benedicti maximam partem ineditorum*, Parisiis 1726
- ILARI 1848
L. ILARI, *Biblioteca Comunale di Siena*, V, Siena 1848
- INGUANEZ 1915
M. INGUANEZ, *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, I 1. *Cod. 1-100*, Montis Cassini 1915
- JEMOLO - MEROLLA - PALMA - TRASELLI 1987
V. JEMOLO - L. MEROLLA - M. PALMA - F. TRASELLI, *Bibliografia dei manoscritti sessoriani* (Sussidi eruditi 41), Roma 1987
- KALLENBERG 1962
P. KALLENBERG, *Fontes liturgiae Carmelitanae. Investigatio in decreta, codices et proprium sanctorum* (Textus et studia historica Carmelitana V), Romae 1962
- KALLENBERG 2010
P. KALLENBERG, *The Ordinal of Sibert de Beka. Manuscripts, Dissemination and Rule*, in K. Alban, *We Sing a Hymn of Glory to the Lord. Preparing to Celebrate Seven Hundred Years of Sibert de Beka's Ordinal 1312-2013. Proceedings of the Carmelite Liturgical Seminar, Rome, 6-8 July 2009*, Roma 2010, pp. 25-45
- KELLY 2008
T. F. KELLY, *The Ordinal of Montecassino and Benevento. Breviarium sive Ordo officiorum 11th Century* (Spicilegium Friburgense 45), Fribourg 2008
- KUDORFER 1991
D. KUDORFER, *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München: Clm 28461-28615*, Wiesbaden 1991
- LAUER 1939
P. LAUER, *Bibliothèque Nationale. Catalogue général des manuscrits latins*, I. N^{os} 1-1438, Paris 1939
- LECLERCQ 1949
J. LECLERCQ, *Manuscrits cisterciens dans les bibliothèques d'Italie*, *Analecta sacri Ordinis Cisterciensis* 5, 1949, pp. 94-108
- LICCIARDELLO 2017
P. LICCIARDELLO, *I santi Lorentino e Pergentino: la tradizione e il culto ad Arezzo dalle origini ad oggi*, *Annali aretini* 25, 2017, pp. 53-90
- LIPPHARDT 1981
W. LIPPHARDT, *Lateinische Osterfeiern und Osterspiele. VI: Nachträge, Handschriftenverzeichnis, Bibliographie*, Berlin - New York 1981
- LOHSE 2012
T. LOHSE, *Stand und Perspektiven der Liber ordinarius-Forschung*, in K. G. Beuckers, *Liturgie in mittelalterlichen Frauenstiften. Forschungen zum Liber ordinarius* (Essener Forschungen zum Frauenstift 10), Essen 2012, pp. 215-255
- MADAN 1897
F. MADAN, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, IV. N. 16670-24330, Oxford 1897

MAGISTRETTI 1894

M. MAGISTRETTI, *Beroldus sive ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et Ordines saec. XII*, Mediolani 1894

MAGISTRETTI 1905

M. MAGISTRETTI, *Manuale Ambrosianum ex codice saec. XI olim in usum canonicae Vallis Travaliae* (Monumenta veteris liturgiae Ambrosianae II), I, Mediolani 1905

MALLET - THIBAUT 1997

J. MALLET - A. THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulare de Bénévent*, II. *Manuscrits 19-23, 35- 31, 33-40, 42, 44, 66, 68 et fragments. Formulaires liturgiques (messes)* (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes), Paris 1997

MARCHETTI 1991

M. MARCHETTI, *Liturgia e storia della Chiesa di Siena nel XII secolo*, I. *Calendari medievali della Chiesa Senense*, Siena 1991

MARCHETTI 1998

M. MARCHETTI, *Ordo officiorum ecclesiae Senensis. Oderigo e la liturgia della cattedrale di Siena (inizi secolo XIII)*, Siena 1998

MARCHIOLI - PANTAROTTO 2008

N. G. MARCHIOLI - M. PANTAROTTO, *Manoscritti datati della Biblioteca Queriniana di Brescia* (Manoscritti datati d'Italia 18), Firenze 2008

MAZZATINTI 1892

G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, II, Forlì 1892

MAZZATINTI 1901

G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XI, Forlì 1901

MAZZATINTI 1916

G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXIV, Forlì 1916

MEERSSEMAN - ADDA - DESHUSSES 1974

G. G. MEERSSEMAN - E. ADDA - J. DESHUSSES, *L'Orazionale dell'arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI secolo* (Spicilegium Friburgense 21), Fribourg 1974

MENIS - BERGAMINI 1972

G. C. MENIS - G. BERGAMINI, *La miniatura in Friuli. Udine, Palazzo Comunale, 9 Settembre - 15 Ottobre 1972*, Udine 1972

MOLINIER 1885

A. MOLINIER, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Mazarine*, I, Paris 1885

MORENI 1794

D. MORENI, *Mores et consuetudines ecclesiae Florentinae*, Firenze 1794

Mostra 1968

Mostra di codici liturgici aquileiesi, Udine 1968

PÄCHT - ALEXANDER 1969

O. PÄCHT - J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford*, I, Oxford 1969

PALAZZO 1993

E. PALAZZO, *Histoire des livres liturgiques. Le Moyen Âge: des origines au XIII^e siècle*, Paris 1993

PAOLINI - BERNASCONI - GRANATA 2010

A. PAOLINI - M. BERNASCONI - L. GRANATA, *I manoscritti medievali di Trento e provincia* (Biblioteche e archivi 20), Trento 2010

PARKES 1979

M. B. PARKES, *The Medieval Manuscripts of Keble College, Oxford*, Oxford 1979

PASTENA 1998

C. PASTENA, *Catalogo dei manoscritti del Fondo Monreale della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana già Biblioteca Nazionale* (Sicilia, Biblioteche 39), Palermo 1998

PIAZZI 2015

D. PIAZZI, *Il Liber ordinarius dell'arcidiacono Antonio Da Ponte. Studio liturgico*, in CAVALLIERI - GATTI - PIAZZI 2015, pp. 49-83

PORRO 1994

G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Milano 1884

RAFAELLI 1993

P. RAFFAELLI, *I manoscritti liturgico-musicali della Biblioteca Cateriniana e del Fondo Seminario Santa Caterina dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Storia e catalogo* (Studi musicali toscani 1), Firenze 1993

SALMON 1970

P. SALMON, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III. Ordines romani, pontificaux, rituels, cérémoniaux (Studi e testi 260), Città del Vaticano 1970

SAMARAN - MARICHAL 1962

C. SAMARAN - R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, II 1. Bibliothèque Nationale. Fonds latin (N^{os} 1 à 8.000), Paris 1962

SAMARAN - MARICHAL 1984

C. SAMARAN - R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, VII 1. Ouest de la France et pays de Loire, Paris 1984

SAVIGNI 2017

R. SAVIGNI, *La memoria liturgica della Chiesa di Lucca nei secoli XII e XIII: i codici 618 e 608 della Biblioteca Capitolare Feliniana*, Codex Studies 1, 2017, pp. 197-242

SCALON - PANI 1998

C. SCALON - L. PANI, *I codici della Biblioteca Capitolare di Cividale del Friuli* (Biblioteche e archivi 1), Firenze 1998

Sources 1957

Le Graduel Romain. Édition critique par les moines de Solesmes, II. Sources, Solesmes 1957

SPAGNOLO 1996

A. SPAGNOLO, *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona*, Verona 1996

Tabulae codicum 1864

Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum, I. Cod. 1-2000, Wien 1864

TACCONI 2005

M. S. TACCONI, *Cathedral and Civic Ritual in Late Medieval and Renaissance Florence. The Service Books of Santa Maria del Fiore*, Cambridge 2005

TOKER 2009

F. TOKER, *On Holy Ground: Liturgy, Architecture and Urbanism in the Cathedral and the Streets of Medieval Florence*, London-Turnhout 2009

TROMBELLI 1766

J. C. TROMBELLI, *Ordo officiorum ecclesiae Senensis ab Odorico eiusdem ecclesiae canonico anno MCCXIII compositus*, Bononiae 1766

TUBBINI 1996

M. TUBBINI, *Due significativi manoscritti della cattedrale di Firenze. Studio introduttivo e trascrizione*, Diss. Roma 1996

TUBBINI 1997

M. TUBBINI, *Benedizione e processione delle palme nell'Ordinarium fiorentino e nei Mores et consuetudines canonicae florentinae*, *Ephemerides liturgicae* 111, 1997, pp. 357-364

TURRINI 2001

F. TURRINI, *Manoscritti liturgici della diocesi di Trento dal secolo XI. Catalogo-inventario*, Trento 2001

VAN DIJK 1946

A. VAN DIJK, *Il carattere di correzione liturgica di fra Aimone di Faversham*, *Ephemerides liturgicae* 60, 1946, pp. 309-367

VAN DIJK 1953

S. J. P. VAN DIJK, *Ordines of Haymo of Faversham* (Henry Bradshaw Society LXXXV), London 1953

VAN DIJK 1954

S. J. P. VAN DIJK, *Some Manuscripts of the Earliest Franciscan Liturgy*, *Franciscan Studies* 14, 1954, pp. 225-264

VAN DIJK 1963

S. J. P. VAN DIJK, *Sources of Modern Roman Liturgy. The Ordinals by Haymo of Faversham and Related Documents* (Studia et documenta Franciscana I), I-II, Leiden 1963

VAN DIJK 1975

S. J. P. VAN DIJK, *The Ordinal of Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and Related Documents* (Spicilegium Friburgense 22), Fribourg 1975

VAN DIJK - WALKER 1960

S. J. P. VAN DIJK - J. H. WALKER, *The Orgins of the Modern Roman Liturgy. The Liturgy of the Papal Court and Franciscan Order in the 13th Century*, London 1960

VIGARINI 2003

G. VIGARINI, *Inventario dei manoscritti dell'Archivio Capitolare di Modena*, Modena 2003

VITELLI 1900

C. VITELLI, *Index codicum Latinorum qui in Pisis in bibliothecis Conventus S. Catherinae et Universitatis adservantur*, *Studi italiani di filologia classica* 8, 1900, pp. 321-427

WEINRICH 2002

L. WEINRICH, *Der «Ordo officiorum Senensis ecclesiae» des Oderigo und Sicards «Mitrallis de officiis»*, *Sacris erudiri* 41, 2002, pp. 375-389

ZACCAGNINI i. c. s.

G. ZACCAGNINI, *Il libro ordinario della cattedrale di Pisa*, in corso di stampa

ZAROTTI 1968

G. ZAROTTI, *Codici e corali della cattedrale di Parma*, Archivio storico per le provincie parmensi 20, 1968, pp. 181-216

ZIINO 1975

A. ZIINO, *Polifonia nella cattedrale di Lucca durante il XIII secolo*, Acta musicologica 42, 1975, pp. 16-30

IL CARME *QUINQUE SORORES* DI CAMILLO MORELLI
NEL CENTENARIO DELLA PUBBLICAZIONE (1918-2018)*

ANGELO LUCERI

«Prego comunicare famiglia Morelli che Sottotenente Mauro Camillo, ottavo Alpini, ferito combattendo eroicamente 14 settembre, da eroe morì il 22 stesso, ospedale riserva Bolzano-Est, nome d'Italia sulle labbra»¹: con queste parole, trasmesse a mezzo telegramma in data 23 ottobre 1916, Giuseppe Crova, capitano del 4° Reggimento Alpini², dava notizia al sindaco di Sondrio della morte di Mauro Camillo Morelli, un personaggio che, sovente ricordato nelle iscrizioni di steli, monumenti e sacrari innalzati in memoria degli oltre cinquecentomila italiani caduti nel corso della Grande Guerra³, trova posto nella storia degli studi classici come «latinista completo, filologo e umanista ... di innata genialità»⁴, capace di unire a una breve, quanto intensa, attività di ricerca⁵ una spiccata sensibilità nel tradurre in ritmi latini le passioni sociali e politiche destinate a sconvolgere completamente l'Italia e l'Europa nei primi decenni del Novecento⁶.

* Alla memoria di Marco Giovini (1970-2017) e di quanti altri studiosi della *Latinitas* un destino crudele ha strappato prematuramente alla vita.

¹ La trascrizione del telegramma, già in MORELLI 1916, pp. 7 sg., fa parte del fascicolo documentario su Camillo Morelli custodito presso il Museo Nazionale per la Storia del Risorgimento di Roma e consultabile in formato digitalizzato nel database del sito www.14-18.it, per cui vd. GIOIA 2007 e GIOIA - PIZZO - SANTIEMMA 2012.

² Su di lui vd. SCOLÈ 2017, p. 173.

³ I nomi dei 529.025 italiani caduti durante il primo conflitto mondiale — ma la stima, naturalmente, è ancora a oggi solo parziale — sono registrati nell'Albo d'Oro pubblicato, a partire dal 1926, dall'allora Ministero della Guerra, e oggi consultabile sul portale cadutigrande-guerra.it (la scheda di Mauro Camillo Morelli è in *Albo d'oro* 1932, p. 579).

⁴ Il lusinghiero giudizio si deve al celebre filologo e letterato valtellinese Pio Rajna, legato a Morelli e alla sua famiglia, vedremo, da vincoli di affinità e amicizia, vd. RAJNA 1917, p. 37.

⁵ Di tale produzione restano complessivamente 17 contributi, scritti tra il 1909 e il 1916 (la bibliografia di Morelli, censita preliminarmente da PAVOLINI 1916, è raccolta in ARUCH 1917): in essi lo studioso — che aveva esordito trattando della poesia religiosa di Guittone di Arezzo — rivolge il suo interesse tanto alla prosa (Apuleio, Floro, Marziano Capella, Servio e altri grammatici tardoantichi) quanto alla poesia latina (Tibullo, Ovidio, autori di età neroniana, Paolino di Nola, Draconzio, Lussorio e altri scrittori dell'*Anthologia Latina*), rivelando «non solo larghe conoscenze, ma più e meglio la capacità di disciplinarle e dominarle con chiarezza» (così USSANI 1926-1927, p. 369).

⁶ Il tema del rapporto tra cultura classica e Grande Guerra è stato oggetto di un rinnovato interesse, in particolare, in occasione del centenario del terribile conflitto: tra i recenti contributi, segnalo CRISTINI 2015-2016, SACRÉ 2016 e 2017, MIGLIARIO - POLVERINI 2017.

Penultimo dei dodici figli di Giuseppe, medico condotto, e di Barbara Giuseppa Reghenzani, Camillo nacque il 10 luglio 1885 a Teglio, piccolo borgo della media Valtellina dove, dopo la prematura scomparsa della madre, fu avviato a un eccellente percorso di studi, sull'esempio di tre suoi fratelli dotati di non comuni doti intellettuali⁷.

Conseguita la licenza liceale presso il Convitto nazionale del Regio Ginnasio-Liceo di Sondrio⁸, nel novembre del 1903 il giovane si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, attrattovi dalla fama di Giosuè Carducci e dall'ospitalità della sorella maggiore Annetta, che già all'inizio dell'anno aveva raggiunto il capoluogo emiliano insieme al marito Michele Rajna⁹. La permanenza di Camillo a Bologna ebbe durata di un solo anno accademico: il forzato congedo dall'insegnamento di Carducci, abituale frequentatore del salotto di casa Rajna-Morelli, lo convinse, infatti, a indirizzarsi presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze¹⁰, dove poté contare sull'affettuoso sostegno del fratello Eugenio e di Pio Rajna, fratello del cognato Michele e titolare della cattedra di Lingue e letterature neolatine.

Sotto la guida di Felice Ramorino si laureò a pieni voti il 18 luglio 1907¹¹,

⁷ All'interno della famiglia Morelli si distinsero, infatti, Gerolamo (1869-1956), Annetta (1876-1967) ed Eugenio, detto Gino (1881-1960): il primo seguì la carriera paterna come medico condotto, la seconda fu maestra e prolifica scrittrice per l'infanzia, oltre che animatrice di importanti salotti letterari, il terzo divenne fisiologo di fama mondiale fondando, a Sondalo, il più grande sanatorio d'Europa e, a Roma, l'Istituto Anatomico dell'Ospedale intitolato al maestro, Carlo Forlanini (1941). I due fratelli maschi occuparono ruoli di rilievo anche nell'amministrazione pubblica: Gerolamo, cavaliere della Corona d'Italia, fu podestà di Teglio (1927-1931), assessore comunale di Sondrio e, infine, preside della Provincia (1931-1933); Eugenio fu deputato e senatore del Regno, vd. BERZERO - MAZZARELLO 2012.

⁸ Vd. DEVOTI 1927-1928, pp. 83 sg. Presso il Convitto nazionale sondriese il nome di Morelli è ancora oggi ricordato da una lapide ivi collocata nel 1950 (<http://www.pietredellamemoria.it/pietre/lastra-in-onore-dei-convittori-caduti-sondrio/>).

⁹ Dopo venticinque anni trascorsi presso l'Osservatorio Astronomico di Brera, infatti, Michele era risultato vincitore del concorso per professore ordinario di Astronomia e per la contestuale direzione dell'Osservatorio astronomico di Bologna. Dal matrimonio tra Annetta e l'illustre astronomo, celebrato nel 1896, nacquero quattro femmine (Maria Costanza, Pia, Giuseppina e Maria), tutte destinate a brillante carriera accademica (la primogenita, in particolare, fu la prima donna a laurearsi in Ingegneria in Italia). Con la scomparsa di Michele (29 settembre 1920), Annetta si trasferì a Firenze, intessendo importanti rapporti con i frequentatori del salotto letterario del cognato, Pio Rajna, di cui nel 1930 divenne esecutrice testamentaria, provvedendo ai lasciti librari alla biblioteca di Sondrio e alla costituzione di un prezioso fondo archivistico presso la biblioteca Marucelliana di Firenze.

¹⁰ Così D'ALFONSO 1916, p. 20, il quale fa cenno a una certa delusione del giovane per la mancata corrispondenza con l'illustre poeta e filologo, costretto nel dicembre del 1904 ad abbandonare la cattedra per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Dall'Università di Bologna Camillo risulta trasferito in data 11 gennaio 1905, come attesta il suo libretto universitario (n. 456), consultabile sul sito dell'archivio storico dell'Ateneo felsineo (<http://www.archivistorico.unibo.it/storico/default.asp>).

¹¹ Morelli si laureò discutendo una tesi su Marziano Capella, dalla quale fu tratto successi-

per accedere subito dopo al corso di perfezionamento. L'anno successivo trascorse l'inverno a Gottinga, sollecitato da Eugenio e dal padre¹², che gli permise di sostenere le spese di un oneroso, ma fecondo soggiorno di studio, durante il quale gli si aprirono le porte degli esclusivi seminari tenuti da Leo e Pohlenz¹³. Tornato a Firenze, nell'estate del 1909 completò la propria formazione con una dissertazione sull'epitalamio latino che costituisce, forse, il suo studio piú originale¹⁴. Ottenuta l'abilitazione al magistero e trascorso l'inverno tra le difficoltà di una brutta polmonite, all'inizio del 1910 Camillo si stabilì a Roma, dove grazie ai preziosi contatti procuratigli ancora da Rajna¹⁵, frequentò l'*élite* intellettuale del tempo, lavorando per lo piú presso la Biblioteca Casanatense¹⁶. Nell'ottobre dello stesso anno fu incaricato dell'insegnamento di materie letterarie presso il Collegio (poi Scuola) Militare¹⁷, istituto che nella storica sede di Palazzo Salviati accoglieva allievi per lo piú provenienti da famiglie aristocratiche¹⁸.

vamente un articolo (*Quaestiones in Martianum Capellam*, Studi italiani di filologia classica 17, 1909, pp. 231-264), vd. D'ALFONSO 1916, p. 22.

¹² Oltre ai proventi della condotta, infatti, Giuseppe Morelli traeva profitto da una ben avviata produzione vinicola presso le tenute avite di Quigna, Caven e Arboledo, lungo le rive dell'Adda, vd. FERRERO 2014, p. 150.

¹³ Vd. D'ALFONSO 1916, p. 22. Ai corsi che Leo e Pohlenz tennero rispettivamente sulle *Georgiche* virgiliane e sullo scritto plutarco *Contro Colote* furono ammessi solo venti studenti (la tassa di iscrizione ammontava alla consistente somma di 40 marchi, vd. FERRERO 2014, p. 151): tra di essi vi furono anche Giorgio Pasquali ed Hermann Fränkel, vd. PASCUCCI 1986, p. 142.

¹⁴ Si tratta di una vera e propria monografia, pubblicata sotto forma di articolo, ancora oggi costantemente citato nelle bibliografie specialistiche (*L'epitalamio nella tarda poesia latina*, Studi italiani di filologia classica 18, 1910, pp. 319-432).

¹⁵ Una carta da visita di Pio Rajna, priva di data, ma catalogata tra i documenti del 1910 dell'archivio di Giovanni Mercati, futuro prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, è testimone degli sforzi in tal senso del filologo, vd. VIAN 2003, p. 199 nr. 3142: «Pio Rajna presenta e raccomanda caldamente il dott. Camillo Morelli, valtellinese, del quale egli tenne recentemente parola». L'incontro tra Morelli e Mercati avvenne presumibilmente l'8 marzo 1910, data riportata sul biglietto da visita del latinista conservato tra le carte del dotto corrispondente d'oltre-Tevere (il documento, erroneamente registrato sotto l'anno 1917, testimonia che Morelli era allora residente in «Roma, piazza della Consolazione 46», vd. VIAN 2003, p. 147 nr. 2372).

¹⁶ Al particolareggiato studio di un manoscritto conservato presso tale biblioteca Morelli dedicò, infatti, il contributo *I trattati di grammatica e retorica del cod. Casanatense 1086*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche: Rendiconti 19, 1910, pp. 287-328.

¹⁷ D'ALFONSO 1916, p. 22.

¹⁸ Oggi sede del massimo organo di formazione degli ufficiali delle Forze armate italiane, il Centro di Alti Studi per la Difesa (CASD), il Collegio ebbe tra i suoi allievi anche il principe ereditario Umberto di Savoia, che ne frequentò regolarmente i corsi dal 1918 al 1921. In occasione dei cinquant'anni dell'Istituzione (15 novembre 1933), in onore di Morelli fu inaugurata una lapide commemorativa, il cui testo, dettato da Umberto Mancuso, recita: «MAVRO CAMILLO MORELLI / FILOLOGO MAESTRO POETA / DOCENTE NEL COLLEGIO MILITARE / VOLONTARIO IN GVERRERA E IN MORTE / MDCCCLXXXV - MCMXVI / ALLA SCIENZA LA MENTE / ALLA SCVOLA IL CVORE / ALLA

Dividendosi tra la scuola e la ricerca, durante la residenza romana Camillo si dedicò anche alla composizione di carmi in lingua latina¹⁹, attività questa che, tra tutte, gli regalò forse le maggiori soddisfazioni: nel marzo del 1911, infatti, i giudici del *Certamen poeticum Hoeufftianum* — il prestigioso premio letterario ideato fin dal 1845 dal giurista e classicista olandese Jacob Hendrik Hoeufft — decisero di assegnare al suo carme *Pascua montium*, terminato non oltre la fine del 1910²⁰, la menzione d'onore ('magna laus'), che comportava la pubblicazione dell'opera a spese della Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen di Amsterdam con l'invio di cinquanta estratti agli autori²¹. Pubblicati nel 1911²², i 195 esametri del poemetto coniugavano la topica lode della vita rustica — ispirata ai sereni trascorsi giovanili presso la tenuta paterna — alla sincera esaltazione per le conquiste del progresso²³, accompagnata, nel finale, da accenti di paternalistico rammarico per l'emigrazione che andava progressivamente svuotando le campagne d'Italia²⁴.

Un nuovo successo attese Morelli nel 1914, anno in cui, senza assegnazio-

PATRIA LA VITA», vd. l'articolo (senza firma) in *Annuario Collegio 1934-1935*, p. 207 e HUETTER 1959-1960, I, p. 240.

¹⁹ Vd. SACRÉ 1990, p. 335.

²⁰ Il regolamento della manifestazione imponeva, infatti, di sottoporre al giudizio della commissione le sole opere giunte all'Accademia entro e non oltre il primo gennaio dell'anno cui il *certamen* si riferiva. Tutti i componimenti, anonimi, dovevano essere contraddistinti da un motto (spesso coincidente con il titolo) e accompagnati da una busta contenente all'interno le generalità dell'autore: le buste erano aperte solo dopo la proclamazione dei vincitori, il cui consenso era indispensabile per la pubblicazione del carme che poteva essere premiato con una medaglia d'oro del peso di circa 250 grammi o con la cosiddetta 'magna laus' (in nove occasioni, stizzito dalla mancata assegnazione del primo premio, Pascoli rifiutò in tal senso il suo *placet*).

²¹ Il primo posto fu in quell'anno assegnato al *Fanum Vacunae* di Pascoli, che nell'arco dell'intera carriera ottenne in totale 13 vittorie e 15 menzioni d'onore, suscitando l'emulazione di molti italiani. Nei primi anni del Novecento salirono sul gradino più alto del podio del concorso altri due italiani, Luigi Galante (1906) e Alfonso Maria Càsoli (1908), vd. GIUSTINIANI 1979, pp. 102 sg.

²² Ezzo fu poi riedito nel 1916 nel postumo omaggio prestato al poeta tellino dal Collegio Militare di Roma (MORELLI 1916, pp. 37-42).

²³ La poesia prende le mosse dall'invito che «Camillus» rivolge all'amico «Aldus» — Aldo Aruch, il bibliotecario e studioso di letteratura italiana che ebbe il merito di raccogliere poi la bibliografia di Morelli (vd. supra, n. 5) — a lasciare con lui i «torrida Romae moenia» (v. 8) per raggiungere l'amato ritiro estivo della Valtellina: nel descrivere le bellezze della terra natia il poeta fa propri i moduli della poesia georgica virgiliana, riproponendo la fortunata tematica dei *Ruralia* che nel 1895 e 1896 avevano fruttato a Pascoli una medaglia d'oro e una 'magna laus' (con gli idilli *Myrmedo* e *Castanea*, rispettivamente), vd. DEVOTI 1927-1928, pp. 84-88, e SORBELLI 1958, pp. 205 sg.

²⁴ Al tema dell'emigrazione, in chiave di un suo superamento ingenuamente demandato all'impresa italiana in Libia, Pascoli avrebbe dedicato parte del suo celebre discorso *La grande proletaria s'è mossa*, tenuto al Teatro comunale di Barga il 26 novembre 1911 e pubblicato su *La Tribuna* del 27 novembre 1911.

ne del primo premio, il concorso olandese onorò della ‘magna laus ex aequo’ ben nove autori. A essere premiato fu stavolta il poemetto *Inquilinus urbis*, opera in 194 esametri nei quali sotto la maschera virgiliana del «rusticus Corydon» l’autore esprime aperto fastidio nei confronti dell’ambiente romano, vuoto e ipocrita (il titolo ribalta con malcelato orgoglio il senso della celebre, sprezzante espressione con cui Catilina in Sallustio rimarcava l’estraneità a Roma dell’arpinate Cicerone²⁵). Il carme è dominato da un senso di inquieto disincanto: per la mancanza di sincere amicizie piú che per la difficoltà di ottenere gratifiche²⁶, Morelli mette in discussione l’entusiasmo con il quale, qualche anno prima, si era gettato a capofitto nella vita mondana della capitale, avvertendo la distanza dal ‘nido’ familiare e dalla consuetudine con una ‘villanella’, vicina nelle fattezze e nella sfuggevolezza della memoria, alla Maria «esile e bionda, semplice di vesti / e di sguardi» del *Digitale purpurea* pascoliano (vv. 2 sg.)²⁷.

La nostalgia per la spensieratezza del periodo giovanile rivive in un terzo poemetto, *Pueri ludentes*, che con i suoi 217 esametri è anche il piú lungo degli idilli di Camillo. Terminato prima della fine del 1914 e premiato con la ‘magna laus’ nella primavera del 1915, il carme segue le vicende del «puer Paulus», la cui «vox tinnula» (v. 6) rende «laeta» la «domus» (v. 1), facilmente identificabile con la magione tellina del poeta. Letteratura e autobiografia si mescolano nella rievocazione di un episodio apparentemente insignificante, che si immagina avvenuto ai giardini pubblici: trascinato dai compagni in improvvisi giochi, infatti, durante la consueta passeggiata con la mamma il bambino si ferisce in modo lieve, sollecitando il premuroso intervento della donna. Una volta a casa, alla riacquistata serenità fa velo un incubo in cui la madre scorge il figlioletto invocarne l’aiuto per le conseguenze non già di un’ingenua marachella, ma di una ferita che egli, divenuto d’improvviso grande, sembra ricevere sul campo di battaglia, giacendo infine tra altri caduti. L’orribile visione getta un’ombra di fosca tragedia sul sereno *tableau* familiare e suona come un primo, infausto monito contro i lampi di guerra che, dall’agosto 1914, avevano iniziato a squarciare l’orizzonte europeo con la mobilitazione delle cinque maggiori potenze (Austria-Ungheria, Germania, Russia, Regno Unito e Francia), ciascuna convinta di chiudere i conti con le altre nel giro di pochi mesi.

²⁵ Cf. SALL. *Cat.* 31, 7 «civis inquilinus urbis Romae» (vd. anche APPIAN. *civ.* II 2, 5). L’espressione si trova applicata invece a Catone in VELL. II 128, 2 «M. Porcium Catonem novum etiam Tusculo, inquilinum urbis».

²⁶ Nell’ottobre del 1912 Camillo era stato escluso dal concorso speciale a nove cattedre di latino e greco in licei di sedi principali, non potendo «addurre per anche insieme con gli altri buoni titoli quello d’un abbastanza lungo esercizio [scil. dell’insegnamento]» (così nel giudizio della commissione ALBINI - ROMAGNOLI - COSATTINI 1914, p. 729).

²⁷ Vd. D’ALFONSO 1916, p. 20.

In tali incerti frangenti, dominati dal dibattito sull'interventismo dell'Italia a fronte della neutralità proclamata inizialmente dal governo Salandra (2 agosto 1914), Morelli si dedicò con maggiore applicazione alla ricerca e nella primavera del 1915 presentò la propria candidatura al concorso per un posto di professore straordinario di Lingua e letteratura latina bandito dalla Regia Università di Messina²⁸. La domanda non ebbe successo e l'infelice esito del concorso lasciò un'inevitabile delusione in Camillo che, all'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915), parve trovare motivo di riscatto nell'adesione convinta ai proclami interventisti. Desideroso di raggiungere quanto prima al fronte Eugenio e il cognato Virginio Zubiani²⁹, anch'egli pioniere della lotta alla tubercolosi, Camillo inoltrò istanza di arruolamento presso il corpo degli Alpini, deciso a offrire un valido esempio ai suoi studenti liceali. La chiamata alle armi gli fu in un primo momento rifiutata fino a quando, nell'aprile del 1916, ricevette l'ordine di mobilitazione: congedatosi da colleghi e superiori del Collegio Militare di Roma (7 luglio), Camillo raggiunse Udine, dove con i gradi di sottotenente³⁰ fu istruito presso l'8° Reggimento Alpini. Quando, nei primi giorni di settembre, il battaglione Cividale cui era stato aggregato³¹ si posizionò sugli Altopiani trentini allo scopo di rintuzzare la violenta offensiva scatenata a maggio dalle truppe austriache (la cosiddetta 'Strafexpedition'), Morelli colse l'occasione di dare prova immediata del suo coraggio, offrendosi volontario per una sortita sotto i trinceramenti nemici sulla cima di Col Torondo, in Val di Fiemme, nella notte tra il 13 e il 14 settembre³². Sorpreso dagli 'Alpenstandschützen' tirolesi, nel pomeriggio del 14 fu fatto prigioniero, senza però subire ferite, secondo alcuni testimoni: otto giorni più tardi, il 22 settembre 1916, la morte tuttavia lo colse presso l'ospedale bolza-

²⁸ Pur con il voto favorevole di uno dei cinque commissari, Morelli non ebbe *chances* di entrare nella terna dei vincitori, composta da Concetto Marchesi, Gino Funaioli e Ferruccio Calonghi (vd. BIANCO 1973, p. 797): dai verbali della commissione citati da D'ALFONSO 1916, p. 25, si ricava che il *curriculum* di Camillo fu considerato manchevole di «documenti maggiori dell'attività didattica», mentre la sua produzione scientifica fu giudicata «di mente robusta e ben disciplinata», ma «limitata a un campo troppo poco vasto di latinità» (velenoso, al riguardo, il commento di USSANI 1926-1927, p. 369: «Il suo posto nella moltiplicazione dei pani e dei pesci — volevo dire delle cattedre — fu preso da altri Marcelli!»).

²⁹ Eugenio e Virginio, entrambi arruolati come medici di complemento, furono poi decorati sul campo: il primo si guadagnò sul Piave due croci al merito di guerra, un encomio solenne e due medaglie d'argento al valor militare; il secondo, che aveva sposato in quegli anni la sorella minore di Camillo, Teresina, fu decorato per aver perso un occhio a seguito dell'esplosione di una granata, vd. FERRERO 2014, p. 152.

³⁰ Vd. D'ALFONSO 1916, p. 32, e RAJNA 1917, p. 37.

³¹ Insieme ai battaglioni Tolmezzo e Gemona esso formava l'8° Reggimento Alpini, legato, fin dalle origini, alla gloriosa Divisione Julia.

³² Sulle operazioni di guerra condotte nel settembre del 1916 nel settore destinato all'8° Reggimento Alpini si veda TURCO 1925 e SME 1937, pp. 296-300.

nino di San Giacomo, dove era stato trasportato dopo la cattura, evidentemente tutt'altro che incolume³³.

Le vicissitudini di Morelli, comuni purtroppo a quelle di altri anonimi caduti di guerra, destano una commossa partecipazione non soltanto, naturalmente, per il sacrificio di un intellettuale sensibile e raffinato che molto condivide, per parentela o discepolato, con alcuni dei piú illustri rappresentanti della cultura letteraria e scientifica del nostro Novecento, ma anche alla luce del consapevole presentimento che, qualche mese prima della morte, il latinista espresse nel carme *Quinque sorores*, presentato al *certamen Hoefftianum* del 1916.

La vicenda editoriale del poemetto — concepito non oltre la fine del 1915 (e comunque, presumibilmente, dopo l'entrata in guerra dell'Italia) — è tortuosa: apprezzato, ma non da meritare la pubblicazione a spese degli organizzatori del premio, il componimento rimase in un primo momento nell'oblio³⁴. Dopo la morte di Camillo, per tramite presumibilmente di Annetta³⁵,

³³ La sua azione è così ricordata dal cappellano del suo reggimento, don Luigi Martinoli, nell'articolo *Morte gloriosa*, pubblicato senza firma il 25 ottobre 1916 sul giornale *La Valtellina: Gazzetta della provincia di Sondrio*, p. 3: «Il collega nostro Morelli è partito nella notte del [sic] 13 al 14 settembre per impresa audacissima. Ardente patriotta [sic] si era messo nella lista degli Ufficiali volontari persuasissimo di un buon risultato. Era contentissimo, deciso. Prima di partire mi consegnò il portafoglio, dove credo si trovi una lettera per la famiglia di cui anche mi diede l'indirizzo. Nella notte al chiaro di luna l'abbiamo visto fra tutti arrampicarsi sulla roccia. Mancavano pochi metri al raggiungimento della cresta quando fu scoperto dalla vedetta austriaca; si appiattò allora fra le rocce [sic] in attesa del momento propizio. Nel pomeriggio del 14 tentò con alcuni soldati arditissimi la scalata ma fu visto e circondato. Un soldato riuscito a fuggire, di cui non ricordo piú il nome, mi disse che non voleva arrendersi, ma contro la forza, nulla vale. E così fu preso prigioniero. Non credo sia stato ferito; nessun soldato l'afferma. A giorni scriverà dal luogo del suo esilio, e così il loro cuore sarà consolato ... Non posso dare particolari del luogo perché la censura me lo proibisce». Sulla data esatta di morte di Morelli sia ARUCH 1917 sia GIUSTINIANI 1979 fanno confusione, riportandola rispettivamente al 1919 e 1918 (a quest'ultimo anno la attribuisce erroneamente anche USSANI 1926-1927, p. 369): la famiglia fu informata del decesso, si è visto, soltanto un mese dopo, dopo essersi a lungo prodigata in dolorose, quanto vane ricerche, vd. FERRERO 2014, p. 153.

³⁴ Il testo inviato da Morelli alla commissione del *certamen* si conserva negli archivi dell'Accademia olandese (Haarlem, Noord-Hollands Archief, KNAW, ms. 64-821), vd. SACRÉ 2017, p. 10 n. 13, per il quale esso non differisce dalla postuma versione a stampa. Nella riunione del 13 marzo 1916, i giudici ammisero alla fase finale del premio soltanto cinque dei ventotto carmi loro pervenuti: il *Quinque sorores* fu eliminato, insieme ad altri dieci componimenti che suscitavano comunque l'apprezzamento della giuria (vd. CHANTEPIE DE LA SAUSSAYE 1916, p. 69: «undecim, quorum tamen varia merita nos minime latuerunt»).

³⁵ Annetta ebbe un ruolo di rilievo nella diffusione degli scritti di Camillo, intervenendo anni dopo presso Vincenzo Ussani (cf. USSANI 1926-1927, p. 369) che, a sua volta, insieme a Sorbelli, si fece latore della proposta — approvata nella seduta del 25 aprile 1933 della Sezione di filologia e letteratura dell'Istituto nazionale di Studi Romani, ma non accolta dall'assemblea capitolina — di intitolare in onore del latinista una strada del Comune di Roma, vd. GALASSI PALUZZI 1935, pp. 127 sg. (a Camillo Morelli ha invece dedicato una via il paese natale di Teglio,

una copia del *carmen* giunse — forse insieme ad altri inediti del latinista — a Pio Rajna. Con accorta previdenza questi la trasmise, a sua volta, a Ermene-gildo Pistelli, sacerdote e papirologo di fama che aveva seguito Camillo già ai tempi del perfezionamento fiorentino³⁶ ed era all'epoca direttore di *Atene&Roma*³⁷. Il *Quinque sorores*, composto di 194 esametri, vide la luce nel fascicolo di aprile-giugno 1918 del numero 21 della rivista, pubblicato in luglio³⁸: Pistelli gli premise una breve e commossa introduzione, giudicando il poemetto come il «più bello di quanti [Morelli] ne compose»³⁹, alla luce di «una semplicità piena di grazia, una felicità formale che riesce a dir tutto senza sforzo», infine di «un sentimento ... pascoliano»⁴⁰, che in una perfetta sin-

che ancora lo commemora in una delle lapidi che ornano il monumento ai Caduti della prima e della seconda guerra mondiale nella vicina frazione di Tresenda, <http://www.pietredellamemoria.it/pietre/monumento-ai-caduti-di-tresenda/>). Ancora Annetta fu autrice della lettera di ringraziamento indirizzata al Comandante del Collegio Militare di Roma, attraverso la quale la famiglia Morelli partecipò idealmente alla solenne commemorazione del caduto tenutasi presso l'Istituto, alla presenza delle autorità civili e militari, il 19 novembre 1916 (l'iniziativa ebbe risalto anche sugli organi di stampa, cf. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* 272, 20 novembre 1916, p. 5749; *Corriere della Sera*, 20 novembre 1916, p. 4; *La Valtellina: Gazzetta della provincia di Sondrio* 98-99, 6-9 dicembre 1916): in tale occasione la storica tipografia Colitti di Campobasso diede alle stampe un volumetto di necrologio [= MORELLI 1916, per cui vd. anche DOLCI - JANZ 2003, p. 200 nr. 1473, e D'ALESSIO - SANTORIELLO - PALMIERI 2016, p. 191 nr. 787], all'interno del quale, accanto agli interventi commemorativi della giornata, sono raccolti anche i tre *carmina* latini presentati da Morelli ai *certamina Hoeufftiana* 1911, 1914 e 1915.

³⁶ Vd. MAZZALI 1954, p. 192.

³⁷ Alla rivista diretta da Pistelli Morelli aveva affidato l'ultimo suo scritto di argomento filologico, intitolato *Floro e il certame capitolino* (*Atene&Roma* 19, 1916, pp. 97-106): gli estratti di quel lavoro giunsero a Teglio dopo la partenza di Camillo per il fronte, vd. D'ALFONSO 1916, p. 30, e PAVOLINI 1916, p. 264 n. 1. Dalle carte del giovane filologo fu ricavato, postumo, il contributo *Sulle tracce del romanzo e della novella. I. Alessandro e Dandamis; II. L'Aegritudo Perdicae*, che la rivista *Studi italiani di filologia classica* pubblicò nel primo numero della nuova serie (1920, pp. 25-100), dedicato alla sua memoria, cf. p. 1 (a firma della redazione): «Al nome di questo soldato eroico, di questo filologo che sapeva unire tutta la sicurezza e la severità del metodo — che non ha nazione — a una squisita genialità, vogliamo intitolato, per omaggio e per augurio, questo primo volume».

³⁸ Ristampato in opuscolo autonomo ancora nel 1918, il carme fu nuovamente edito nel 1926 dal fiorentino Teofilo Barbini, che ne diede una versione italiana in endecasillabi sciolti in appendice alle traduzioni di alcuni componimenti latini del Pascoli. Nel 2016 il poemetto di Morelli è stato adattato per una *pièce* teatrale dal latinista olandese Stefan van den Broeck, con traduzioni in olandese di Jonas van Thielen e musica di Bas Bulteel.

³⁹ PISTELLI 1918, p. 78 e n. 1, dove si dà conto di «altri versi latini» contenuti nella carte di Morelli (la notizia è ripetuta da BARBINI 1926, p. 178: «Versi latini e contributi filologici si trovano ancora fra le preziose carte di famiglia»); tali presunti inediti, di cui il papirologo preannuncia la futura pubblicazione, non videro mai la luce, né di essi resta traccia, a quanto mi consta, nel fondo Pistelli conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze o nei lasciti di Pio Rajna, documentari presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, librari presso la Biblioteca Comunale di Sondrio.

⁴⁰ Il giudizio di PISTELLI 1918, p. 79, è ripreso da SORBELLI 1922, pp. XIII sg.: «le delicatissi-

tesi di letteratura e autobiografia conduce il poeta a riflettere sulla sua scelta interventista⁴¹, dando voce al dissidio della coscienza di fronte alla perdita felicità del 'nido' familiare e alla disumana negazione della fraternità universale.

Il carme si apre con un bozzetto di domestica intimità, ove non mancano echi, piú o meno marcati, dei poeti latini di età classica, imperiale e tardoantica⁴². Cinque sorelle si affannano, nel cuore della notte, a lavorare alacramente la lana, mosse non già da necessità o desiderio di profitto, ma dall'affetto verso un congiunto che, al fronte, dovrà presto patire i disagi dei rigori invernali (vv. 1-8):

Noctem opera vigiles tendebant quinque sorores
lanificae. Quid? Lanificas non aspera vitae
lex voluit, non ars — num fusos viderat ante
haec, quam nuper anus docuit quae saepe laborem
incredpitans cassum digitos derisit inertes? — 5
sed faciebat amor. Canebant frigora prima
collibus, et sua quemque premebat cura virorum
quos Mars longinquis trux exercebat in arvis.

me *Quinque sorores* sono di una così squisita fattura; di una tale semplicità piena di grazia; di tanta felicità formale, che riesce a dir tutto senza sforzo; di un sentimento familiare così elevato che ci fanno rimpiangere l'immatura fine dell'eroico poeta, che per solidità di cultura, vivacità di fantasia, profondità di sentimento prometteva di divenire uno dei nostri migliori poeti latini contemporanei»; a lui fa eco, qualche anno dopo, Ussani 1926-1927, p. 369, che dello sfortunato latinista apprezza, in particolare, «la ... bravura tecnica e la sua poesia e la sua anima che fa una cosa sola con la poesia».

⁴¹ Sulla contraddizione tra i dubbi espressi nel carme e l'effettiva partecipazione di Camillo alla guerra così Devoti 1927-1928, p. 95: «In alto, al di sopra dei sentimenti istintivi e personali, sono gli ideali di diritto, di patria, di civiltà. Per questi bisogna combattere, resistere alle violenze altrui, dare, ove occorra, la vita. Il poeta, che pur nutriva sentimenti profondi di umana comprensione, di universale fratellanza, seppe capire la necessità della guerra, vi partecipò volontario, vi morì da eroe».

⁴² Il debito di Morelli nei confronti dei piú noti Virgilio, Ovidio e Lucano e di meno frequentati *auctores* della poesia latina si evidenzia nella ripresa di nessi o espressioni collocati a inizio di verso o in clausola. Qualche esempio limitato al solo 'prologo': v. 1 «Noctem operam vigiles» ~ SIL. III 638 «noctem operi iungunt»; v. 3 «viderat ante» ~ OV. *met.* XI 61 «quae loca viderat ante»; v. 4 «saepe laborem» ~ VERG. *Aen.* VIII 380 «et durum Aeneae flevissem saepe laborem»; v. 6 «sed faciebat amor» ~ OV. *met.* IV 96 «audacem faciebat amor» e VI 469 «facundum faciebat amor»; v. 6 «frigora prima» ~ GERM. *Arat.* fr. IV 98 «nubibus adsiduis caelum neque frigora prima»; VERG. *Aen.* VI 309 (= OV. *trist.* III 8, 29; STAT. *Theb.* XI 544; SIDON. *car.* 11, 94) «frigore primo»; v. 7 «et sua quemque premebat cura virorum» ~ PROP. I 1, 35 sg. «sua quemque moretur / cura», LVCAN. VII 773 «sua quemque premit terroris imago»; v. 8 «exercebat in arvis» ~ LVCR. V 806 «umor superabat in arvis» e VERG. *Aen.* VIII 605 «latis tendebat in arvis». In quest'ultimo verso alla scontata personificazione di Marte con la guerra Morelli unisce un aggettivo che in poesia connota l'implacabile divinità soltanto in due autori tardi, ma a lui assai familiari, Sidonio Apollinare (*car.* 7, 29 «Pampineus Liber, Mars trux, Tiryntius hirtus») e Draconzio (*Orest.* 333 «emollit Cytherea trucem per proelia Martem»).

Un senso di angosciosa attesa accomuna le donne ad altre migliaia di madri, mogli, sorelle private dalla guerra chi di un figlio, chi di un marito, chi ancora, appunto, di un fratello. Domina sul carne una cupa attesa di morte, alla quale, fin dall'*incipit*, rimanda tacitamente il nesso «sorores lanificae»⁴³: desunta da MART. VI 58, 7 sg. «Si mihi lanificae ducunt non pulla sorores / stamina», la *iunctura* evoca, di fatto, altre più implacabili 'sorelle filatrici' del mito, le Parche, cui per tradizione spetta il compito di svolgere — e infine tagliare — il filo, tenue ed effimero, dell'umana esistenza. La scena iniziale sviluppa uno spunto pascoliano, come suggerisce il confronto con il passaggio dell'*Alexandros*⁴⁴ in cui all'inquieta smania del sovrano ellenistico sono opposte la tranquilla operosità delle sorelle e l'incantato smarrimento della madre Olympias, simbolo della superiorità della vita contemplativa sull'attiva, cf. vv. 51-60: «In tanto nell'Epiro aspra e montana / filano le sue vergini sorelle / pel dolce Assente la milesia lana. / A tarda notte, tra le industri ancelle, / torcono il fuso con le ceree dita; / e il vento passa e passano le stelle. / Olympiàs in un sogno smarrita / ascolta il lungo favellio d'un fonte, / ascolta nella cava ombra infinita / le grandi querce bisbigliar sul monte»⁴⁵. Come in Pascoli il protagonista del racconto è, di fatto, l'«Assente» Alessandro, così in Morelli l'azione si focalizza sul soldato «absens»⁴⁶ e sulla pena da lui suscitata nelle sorelle, la cui «cura» riflette l'inquietudine dello stesso poeta, destinato a raggiungere il fronte.

Il piano della realtà autobiografica non coincide naturalmente *in toto* con la finzione drammatica e la narrazione, sospesa tra la rievocazione del mito classico e la rivisitazione datane da Pascoli, intreccia la memoria letteraria con il vissuto nell'immagine delle *sorores* intente, addirittura in gara⁴⁷, a trasformare in indumenti atti a proteggere dal freddo la lana dapprima grezzamente aggroviata in bioccoli, poi disposta in soffici gomitolli (vv. 9-19):

⁴³ Al v. 2 risponde in poliptoto l'aggettivo «lanificas»: si tratta di una figura retorica che all'interno del carne trova impiego assai ampio, cf. vv. 30 «algeat! Alget»; 36 «metus (acc.) ... metus (nom.)»; 38 sg. «populus ... / ... populi»; 45 sg. «fortis ... forti / ... fortis»; 47 sg. «nostri ... / ... nobis»; 52-54 «fortasse iaces ... / ... / ... fortasse iacet»; 80 sg. «brachia (acc.) ... / brachia (nom.)»; 86 sg. «mihi ... / me»; 108 «adest». Aderat»; 110 «moestam ... moesta»; 139 sg. «vobis ... / ... vestri»; 140 «fuit aut erit»; 168 sg. «sit ... / ... odium esto, odii»; 170 sg. «socios ... / ... socium»; 192 «hostis ad hostem».

⁴⁴ Pubblicato una prima volta nel 1895 sulla rivista *Il Convito*, il carne fu inserito da Pascoli nei *Poemi conviviali* (1904), vd. BARBERI SQUAROTTI 2008, p. 44, e NAVA 2008, p. 325.

⁴⁵ GIUSTINIANI 1979, p. 26.

⁴⁶ Il participio è uno di quei termini che meglio esprimono anche nel Pascoli latino «il senso della lontananza» (TRAINA 1971, p. 81): attraverso di esso Morelli insiste altre volte sulla distanza che separa il fratello dai teneri affetti familiari, cf. vv. 114 sg. «Ergo nullus adhuc pervenit nuntius» inquit, / «absentis nostri» (parole del padre) e 126 sg. «Mox adsurgentes accepit ad oscula natas, / et benedixit eis, atque absenti benedixit».

⁴⁷ L'espressione di v. 9 «certamen inire» trova un unico precedente in clausola in SIL. X 69.

Hinc operis studiique fuit certamen inire
 iucundum. Rudis en candentia vellera lanae 10
 urguens assiduus motus torquebat, ut inde
 eliceret tereti cunctantia stamina filo;
 quae manus accipiens postquam glomerasset in orbes
 mandabat calathis. Sed et hic requiesce negatur:
 unci rursus acus trepida vertigine raptos 15
 imminuunt orbes nova quo miracula prodant;
 quaeque rudis fuerat modo lana, fit apta tegendis
 cruribus aut manibus, niveum formatve galerum.
 Hic illis labor est.

Memore forse di nottate realmente trascorse in veglia a osservare il lavoro delle sorelle o piú semplicemente dell'archetipo pascoliano della filatrice o della cucitrice, intimamente legato alle figure della madre e delle sorelle Ida e Maria⁴⁸, Morelli sembra rappresentare con vivido realismo il processo attraverso cui le sue sorelle, dapprima con il lavoro ai fusi (vv. 10-12), poi con l'ausilio di ferri e uncinetti (v. 15), ricavano quanto a lui necessario per tollerare il freddo invernale (ai vv. 17 sg. sono espressamente nominati accessori tipici dell'abbigliamento di montagna dei fanti, ovvero calzettoni, guanti e un bianco passamontagna). Anche questa scena, di apparente immediata freschezza, sembra in qualche modo potersi ricondurre a un precedente letterario, quale il passo ovidiano di *met.* VI 17-23 che ha per oggetto l'*ars* di un'altra celebre, ma sfortunata tessitrice del mito, Aracne: «Nec factas solum vestes, spectare iuvabat / tum quoque cum fierent (tantus decor adfuit arti), / sive rudem primos lanam glomerabat in orbes, / seu digitis subigebat opus repetitaque longo / vellera mollibat nebulas aequantia tractu, / sive levi teretem versabat pollice fusum, / seu pingebat acu: scires a Pallade doctam» (si noti, al riguardo, la quasi perfetta rispondenza di clausola tra il v. 13 del carme e il v. 19 del modello⁴⁹).

⁴⁸ Il tema si presenta in vari componimenti che in *Myrica*e Pascoli dedica alle sue due sorelle (*Sorella, Ida e Maria, La cucitrice*), costantemente colte nella funzione di ricamatrici preannunciata dalla madre ai vv. 194-201 del poemetto programmatico della raccolta, *Il giorno dei morti*, composto tra il 1890 e il 1893: «Le tue due figlie, o sconsolato, / dicono, ora, in ginocchio, un po' di bene. / Forse un corredo cuciono, che preme: / per altri: tutto il giorno hanno agucchiato, / hanno agucchiato sospirando insieme. / E solo a notte i poveri occhi smorti / hanno levato, a un gemer di campane; / hanno pensato, invidiando, ai morti» (vd., al riguardo, BELLUCCI 1995, pp. 44-46); filatrici in attesa dell'aurora e con la testa piena di sogni e di cavalieri al lume della lucerna sono protagoniste anche della poesia *Notte*, pubblicata nel 1890, ma forse già composta tra 1883 e 1884.

⁴⁹ Non è questa l'unica consonanza con gli *auctores* latini, da cui anche qui Morelli recupera clausole piuttosto trite: è il caso, al v. 10, di «vellera lanae» ~ cf. LVCR. VI 504; HOR. *epod.* 12, 21; SIL. XV 706, e ancora *Anth. Lat.* 742, 41 R.²; al v. 12 di «stamina filo» ~ cf. SIL. I 282; DRAC. *Romul.* 10, 260; VEN. FORT. *Mart.* II 259; CE 587, 1; al v. 13 «glomerasset in orbes» ~ cf. MANIL.

Lo sguardo del narratore si posa poi sulla piú piccola del gruppo che, abbandonati i giochi d'infanzia, sprona con ardore di neofita le compagne (vv. 19-33):

Sed quid tu agis inter adultas,
 cum pupa quae ludebas here, pupula bella, 20
 pannucia, cubito non illa celsior uno?
 Sera quid hic vigilas, migrans cui Vesper amicum
 donabat somnum, totiensque Aurora solutos
 incendens cirros nequicquam surgere dixit?
 Ah nimium infirmis tu fidis viribus! Ultero 25
 germanas tamen immodicis tu vocibus urgues,
 «Nunc» que iubes «si quid digitis atque arte valemus
 cernere erit. Patet aequa bonis haec area. Dum tu
 annuis ad nutus mulcentis pendula somni,
 ille sub immiti caelo fors algeat! Alget 30
 frater, dum socios quos sedula cura suorum
 nondum destituit, tepidus somnus tenet. Olim
 et mihi — sic titubans dolet ille — fuere sorores».

La delicata immagine della bambina (v. 20 «pupula bella») che sacrifica alla compagnia delle operose sorelle le ore liete del gioco con il balocco preferito — la bambola 'di pezza' (vv. 20 sg. «pupa ... pannucia») ⁵⁰ — è probabilmente legata al ricordo personale di Teresina, ultima delle quattro sorelle di Camillo (le altre sono Amelia, Maria e Annetta), nata dopo di lui, ma al tempo della composizione del carme sicuramente già sposata ⁵¹. Il personaggio

I 844 «glomeratus in orbes», *LVCAN.* V 715 «glomerantur in orbes», *SEREN. med.* 585 «glomerabis in orbes», *BOETH. cons.* III 9, 15 «glomeravit in orbes»; al v. 16 «miracula prodant» ~ cf. *PAVL. PETRIC. Mart.* V 54; al v. 17 «apta tegendis» ~ cf. *OV. ars* I 415 «apta gerendis», *met.* XIII 783 e *fast.* IV 683 «apta ferendis».

⁵⁰ Si tratta di un giocattolo pressoché onnipresente all'epoca nelle case degli italiani, data la facilità di confezionamento con scarti piú o meno logori di stoffa. Al v. 20 appare efficace l'accostamento tra il sostantivo 'pupula', propriamente impiegato per designare una bimba di pochi anni (cf. *CE* 56, 4 «A pupula annos veiginti optinui domum») e il termine 'pupa' che, pur potendo talora designare anch'esso una «puella paucorum annorum» (*ThLL* X 2, col. 2674, 25-38), nel passo assume chiaramente il valore di «parva hominis effigies» consacrato all'uso dall'esempio di *PERS.* 2, 70 «Veneri donatae a virgine pupae», passo che ricorda il sacrificio delle bambole a Venere da parte delle fanciulle prossime alle nozze, quale segno tangibile della loro entrata nell'età adulta. Il raro aggettivo 'pannuicius', misurato con la terzultima sillaba breve — contrariamente a *PERS.* 4, 21 «Dum ne deterius sapiat pannucia Baucis» e *MART.* XI 46, 3 «Truditur et digitis pannucea mentula lassus» — assume il significato di «pannis confectus»: con valore sostantivato l'attributo si ritrova in *PETRON.* 14, 7 «pro illa parte vindicabant pretiosissimam vestem, pro hac pannuciam ne centonibus quidem bonis dignam» in relazione a un pannaccio utilizzato come veste di modestissima fattura, cf. anche *ISID. orig.* XIX 22, 24 «pannucia nuncupata, quod sit diversis pannis obsita».

⁵¹ Vd. supra, n. 29.

della ragazzina è chiaramente di fantasia e accresce il patetismo⁵²: al medesimo scopo mira l'immagine del «frater» (v. 31) che la piccola si figura ormai dimentico, nel travaglio della veglia e del gelo, dell'affetto delle proprie congiunte.

A frenare l'irrequietezza della «tumida puella» (v. 34) intervengono però le sorelle più grandi. La prima di esse è animata da un sofferto rimorso, per avere fino a quel momento non soltanto non dissuasivo, ma addirittura incoraggiato gli ardenti propositi del fratello di raggiungere al più presto la prima linea (vv. 34-46):

Blanditiis aliae tumidam placare puellam
 et: «Parce» atque «tace» temptant et dicere «non est: 35
 pone metus». Ast una: «Metus comes haeret amori.
 Ipsa ego (vos testes) Italus cum torpida demum
 otia discussit populus surgensque resumpsit
 arma negata diu, populi fremebunda furorem
 femina participans, audacibus ipsa ego fratris 40
 favi consiliis, et quo generosa voluntas
 ducebat segura egi Martemque vocavi.
 Nunc autem... Quis enim dixisset tam fore longum
 et iuvenum tantam bellum succidere messem?
 Sis fortis, sed et est pulchrum prudentia forti: 45
 sis fortis, potes at flentum meminisse sororum»⁵³.

Con un latino terso, sebbene in qualche caso condizionato da una spiccata sentenziosità⁵⁴ e dal recupero, specie in clausola, di formule in uso nella poesia classica o tardoantica⁵⁵, Morelli descrive i contrastanti sentimenti della

⁵² A una vera e propria predisposizione di Morelli alla descrizione del mondo infantile accenna D'ALFONSO 1916, p. 26, ricordando che già nel *Pueri ludentes* il poeta si era probabilmente ispirato a «un suo nipotino, col quale si manteneva in viva corrispondenza».

⁵³ Recupero la corretta lezione «sororum» dall'edizione di BARBINI 1926, p. 161, laddove in MORELLI 1918, p. 80 si legge erroneamente «sororem».

⁵⁴ Sapore proverbiale ha, infatti, il v. 36 «Metus comes haeret amori» che, non a caso, forse, ricalca in parte la *sententia* di PVBLIL. 308 «ingrata sunt beneficia quibus comes est metus». Per il v. 45 «Sis fortis, sed et est pulchrum prudentia forti», la cui clausola riprende alla lettera quella di CLAVD. *nupt.* 315 «convenit, ingenio robur, prudentia forti» vd. infra, n. 56.

⁵⁵ Difficile considerare del tutto casuali le seguenti, più o meno precise, corrispondenze: v. 34 «placare puellam» ~ cf. PROP. III 23, 5 «Illae iam sine me norant placare puellas»; v. 35 «dicere "non est"» ~ cf. HOR. *serm.* I 5, 87 «mansuri oppidulo, quod versu dicere non est»; v. 44 «succidere messem» ~ cf. IVVENC. II 318 «Vos ego nunc misi gravidam succidere messem»; v. 46 «meminisse sororum» ~ cf. *Ciris* 119 «responsum quoniam satis est meminisse deorum», Ov. *met.* XII 542 «tristis ad haec Pylus: Quid me meminisse malorum» e XV 775 «damna mei generis? Timor hic meminisse priorum». Non mancano interessanti somiglianze con autori tardi nel nesso «torpida... otia» (vv. 37 sg.) che trova un unico precedente in ALC. *AVIT. carm.* 6, 287 «torpida conlatum disperdant otia munus?», e nella giuntura «negata diu» (v. 39), attestata solo in PAVL. *NOL. carm.* 10, 6 «dona negata diu multiplicata daret».

donna: alla risolutezza con la quale nei mesi passati ella aveva assecondato il «furor» interventista (v. 39) che sembrava offrire al popolo italiano, fino ad allora inerme, un'occasione di solenne riscatto, subentra l'amara consapevolezza del pesante tributo di sangue richiesto dal conflitto, di cui è dolente espressione l'aposiopesi di v. 43 «Nunc autem...». Il vano entusiasmo di un tempo fa posto alla timida speranza che il fratello si conservi con virile prudenza⁵⁶, avendo riguardo per se stesso e, quindi, per i suoi cari⁵⁷.

L'assenza di notizie da ormai una settimana (v. 48) getta una terza sorella nell'angoscia. Dapprima quasi persuasa di una dimenticanza da parte del fratello, ella va progressivamente convincendosi che un più grave impedimento vieta a Camillo di comunicare con i suoi cari, memore dell'affetto che lo stesso le aveva riservato al tempo in cui era caduto malato (vv. 47-60):

«Immemor ille quidem» suspirat tertia «nostri.
 Ille tacet: nobis miseris lux septima venit
 ut desiderio pectus tabescit inani...
 Verum ego quid dixi crudelis! Tene tuorum 50
 oblitum esse unquam? Veniam dona male sanae!
 Tu fortasse iaces... Sed non hoc dicere, non hoc
 consortes volui, horret quod mens ipsa timere:
 in lecto fortasse iacet, multos ubi cura
 par cumulat, nec vox nec visus ridet amicus, 55
 quae suavis medicina aegro. Sic languidus idem
 cum iacuit morbo, meme quaerebat, et "Ipsa
 quidnam agit?" absentem impatiens rogitabat, et "ellam!"
 intransantem blando excipiebat murmure vocis.
 Sin captus trahitur...».

L'episodio della malattia rimanda forse alla polmonite che nell'inverno del 1908 (o più presumibilmente del 1909⁵⁸) aveva realmente messo in pericolo la vita del latinista, guarito grazie alle cure di Eugenio, divenuto nel frattempo pneumologo a Pavia. Il vivido ricordo delle giornate trascorse in convalescenza si lega all'amorevole assistenza di una delle sue sorelle, forse Annetta, che

⁵⁶ La cautela che la donna richiede al fratello non costituisce naturalmente un atto di viltà, come suggerisce la *sententia* di v. 45 «Sis fortis, sed et est pulchrum prudentia forti» che, ribaltando l'oraziano «dulce et decorum est pro patria mori» di *carm.* III 2, 13, ricalca una massima di tono sapienziale, cf. *Sap.* 6, 1 «melior est sapientia quam vires et vir prudens magis quam fortis» e Ps. *CATO vers.* 29 «Vir prudens animo est melior quam fortis in armis».

⁵⁷ Dei reali timori espressi a Camillo dai familiari al momento della partenza per il fronte è testimone uno stralcio di una lettera a lui indirizzata dal marito della sorella Maria, Piero Fojanini, che gli raccomanda di essere un soldato obbediente, «ma non temerario», vd. FERRERO 2014, p. 152.

⁵⁸ La notizia è in D'ALFONSO 1916, p. 22, il quale fa invece risalire il malanno al 1908, «ultimo anno passato in Firenze», dove Camillo soggiornò anche per gran parte del 1909.

lo aveva già avuto ospite a Bologna. Quale che sia la protagonista di quanto esposto ai vv. 47-60, ella pare assumere i medesimi tratti che nella lirica *La mia malattia* (pubblicata nei *Canti di Castelvechio* del 1903) Pascoli attribuisce alla sorella Maria, che con affettuose attenzioni aveva contribuito a farlo rimettere dalla febbre tifoidea che lo aveva colpito a Messina nella primavera del 1898⁵⁹.

Il tema della sorella-madre, piú volte ripreso da Pascoli nelle *Myricae*⁶⁰, diviene un tema centrale nell'ispirazione del poemetto morelliano, dove la «soror tertia»⁶¹ pronuncia parole che, alla luce delle tragiche circostanze della morte di Camillo, appaiono tristemente profetiche, palesando il timore che lo stesso giaccia in ospedale privo del conforto di una voce o di un sorriso amichevoli (vv. 54-56). Il vertice del *pathos* è toccato quando la ragazza giunge a prospettare l'ipotesi di un'inopinata prigionia del fratello (v. 60 «Sin captus trahitur»), subito interrotta — all'interno dello stesso verso⁶² — dallo scongiuro di una quarta sorella (v. 60 «Deus avertas precor omen!»).

A prendere la parola è ora probabilmente la sorella Maria⁶³. Agitata dalle voci incontrollate che parlano di un nemico capace di ogni piú spietata efferezza, la donna riversa sulle compagne angosce che si diffondono proprio come l'ombra oscura del temporale si stende sulle cime incurvate dei faggi (vv. 60-66):

«Deus avertas precor omen!» 60
 hic alia, «an nescis, quod matrum perculit aures,
 nec captis hostem nec vulgo parcere inermi?»

⁵⁹ Cf. i vv. 1-6: «L'altr'anno, ero malato, ero lontano, / a Messina: col tifo. All'improvviso / udivo spesso camminar pian piano, / a piedi scalzi. Era Maria, col viso / tutt'ombra, dove un mio levar di ciglia / gettava sempre un lampo di sorriso». La poesia era stata una prima volta inserita nell'album nuziale di Angiolo e Laura Orvieto (28 ottobre 1899).

⁶⁰ Sulla memoria dello scrittore tellino agiva probabilmente anche il ricordo dell'elegia *Sorella* (*A Maria*), contenuta in *Myricae*, cf., in particolare, i vv. 1-8 «Io non so se piú madre gli sia / la mesta sorella o piú figlia: / ella dolce ella grave ella pia, / corregge conforta consiglia. / A lui preme i capelli, l'abbraccia / pensoso, gli dice, Che hai? / a lui cela sul petto la faccia / confusa, gli dice, Non sai? / Ella serba nel pallido viso, / negli occhi che sfuggono intorno, / ah! per quando egli parte il sorriso, / le lagrime per il ritorno».

⁶¹ Come si è visto, nessuna delle «*quinque sorores*» è nominata nel poemetto, sebbene il collegamento con la reale vicenda biografica del poeta sia patente. Il fatto che il personaggio della «*soror tertia*» sia idealmente collocato al centro delle cinque protagoniste rende probabile che il poeta avesse voluto riservare proprio ad Annetta, sorella preferita, un ruolo effettivamente di rilievo nell'economia del carme.

⁶² Si tratta di una caratteristica stilistica che giustamente DENEIRE 2006, p. 117, riporta alla colloquialità della satira oraziana, le cui tracce si evidenziano spesso nell'esametro pascoliano, cf., e. g., *Reditus Augusti* 64 «*Ista quidem vis est*». «*Quidnam fert iste tumultus?*».

⁶³ Della biografia di Maria Morelli poco o nulla ci è noto: ella fu moglie di Piero Fojanini (vd. supra, n. 57), al cui nome è oggi legata una Fondazione, promossa nel 1971 dal figlio Giuseppe, eminente chirurgo, con lo scopo di costituire, nella Provincia di Sondrio, un centro didattico sperimentale per i problemi dell'agricoltura alpina.

inclamat. Fremitus per corda per ora cucurrit
 frigidus, ut densis cum lucis ingruit umbra
 atra hiemis, curvae celso stant culmine fagus
 arcana et tremulas impellunt murmura frondes. 65

Dalla città, infatti, un'amica le ha narrato del triste incontro avuto in tram con una giovane madre del Belgio, il cui bimbo, di appena due anni (v. 73 «bimulus infans»), portava addosso i segni delle cruento mutilazioni inflitte ai più piccoli dai militari tedeschi (vv. 67-82):

« Quid quod amica mihi veniens narravit ab urbe? »
 acrior illa instat, « quod viderat ipsa, vehiclo
 dum trahitur quo iuncta sedet matrona popello.
 Cum puero mater praesentibus adstitit ecce 70
 nobilis illa quidem, sed cultu lugubris atro;
 et gracilem puerum totum atra lacerna tegebat.
 Hos contra gremium genetricis bimulus infans
 miscebat tenerisque iocis balbaque querela
 dulce rubens malas: matercula prima renidens 75
 oscula ab ore ciet cumulataque reddere certat.
 Tum vero — sic illa — genas adspeximus udas
 matronae lacrimis, audivimus et singultum.
 Quaeque rogat mulier, rogitat matercula: « Quid fles? ».
 Ipse puer « Quid fles? » ad matrem brachia tendit: 80
 brachia trunca horrent manibus. Tum « Ignoscite, quaeso »,
 illa « meis » inquit « lacrimis: sum Belgica mater ».

Il toccante episodio della « Belgica mater » (v. 82) — forse tra i meglio riusciti del carme — dà bene la cifra dell'orrore che pervase l'intera Europa all'indomani dell'invasione tedesca del Belgio (4 agosto 1914), atto al quale seguirono, in aperta violazione della neutralità del paese, durissime rappresaglie nei confronti dell'inerte popolazione civile. La sistematica amputazione delle mani dei bambini per impedire loro, da adulti, di prendere le armi per la Francia costituiva uno dei crimini più efferati attribuiti ai soldati del Kaiser Guglielmo II dalle potenze dell'Intesa, che sulla demonizzazione delle truppe imperiali avrebbero fondato una sistematica campagna di propaganda destinata ad alimentare rabbia e desiderio di vendetta nei popoli non direttamente coinvolti nel conflitto⁶⁴.

L'impressione suscitata sull'opinione pubblica da quello che, con una formula di rara efficacia, la stampa inglese aveva definito « Rape of the Belgium » (« stupro del Belgio »), si riflette nel discorso di Amelia, la più anziana delle sorelle e anche l'unica, a quel tempo, già madre (vv. 83 sg. « maxima natu /

⁶⁴ Vd. DE SCHAEPELDRIJVER 1999 e 2010, HORNE - KRAMER 2001 e ancora BRUENDEL 2007.

quae sola inter eas genetricis honore cluebat»). Preoccupata per l'incolumità dei figli e di quel «frater» che solo ai suoi occhi appare come il piccolo orfano da lei un tempo allevato al seno (vv. 90 sg.) e non come l'audace comandante di un plotone⁶⁵, la donna rivolge al cielo un'accorata preghiera, che si conclude però con parole di acre risentimento (vv. 83-98):

Nec se iam tenuit (qui posset?) maxima natu
 quae sola inter eas genetricis honore cluebat.
 «Heu mea quae crescit proles ignara futuri 85
 cui crescit? Si quando alter mihi brachia tendit
 meque vocat, procul ah gemitus audire iacentis
 tela inter videor matrem gemituque cientis.
 Ecce viros, aiunt, centum frater regit: uni
 parvulus ille mihi tener atque videtur, ut olim 90
 orbus cum matrem nequicquam quaereret, usque
 haerebat grandis gremio laterique sororis,
 ut solet exilis, ventis surgentibus, arbos
 quae trunci veteris patulo sub tegmine crevit.
 In precibus cum prole mea coniungitur ille: 95
 sed quotiens hostis subiit meminisse minantis,
 vota serena repente tumescens inficit ira,
 et mater — quod nec Dominus bonus audiat — odi».

Prima che la dolcezza della maternità sia travolta dall'odio per un nemico che non conosce pietà, la donna tace. Al suo silenzio risponde il silenzio delle sorelle, il cui petto si riempie però di amarezza, pronta a tracimare. Alle orecchie della donna giunge allora un familiare calpestio di passi, preannunciante l'arrivo del padre. Consapevole che il prolungamento di quella dolorosa conversazione procurerebbe un'inutile e immeritata angoscia all'anziano genitore, una delle sorelle fa cenno di tacere e di tornare in fretta al lavoro. Le donne tengono allora gli occhi bassi su fusi e aghi, facendo risuonare la stanza del solo rumore dei loro 'lanifici' arnesi (vv. 99-108):

Conticuit: tacere omnes. Sed pectora amarus
 implerat fluctus, iam iamque erumpere quaerens 100
 una voce simul cunctis saliebat ad ora,
 cum crepuere sono longe vestigia noto.
 «St!» iussit quaedam, digitoque silentia mandat.
 Tum festina manus contractam sternere frontem

⁶⁵ Al v. 89 «Ecce viros, aiunt, centum frater regit» Amelia afferma che il fratello è a capo di cento uomini, numero che nelle norme di Organica dell'Esercito italiano individua una compagnia ridotta ai minimi termini e di solito affidata al comando di un capitano (più raramente, di un tenente). Un ufficiale inferiore qual era Morelli al momento dell'arruolamento poteva più presumibilmente guidare un plotone, unità che contiene, al massimo, cinquanta effettivi.

et tristes mulcere oculos, tum instare labori
 acrius, intento tum currere turbine fusi,
 sollertes et acus crebro tinnire sub ictu.
 «St! Pater» inquit «adest».

105

L'emistichio che descrive la quiete precedente l'arrivo del padre (v. 99 «Conticuit: tacuere omnes») trova un parallelo nell'*incipit* del secondo libro dell'*Eneide*, che rievoca il silenzio, quasi religioso, con cui Didone e i suoi ospiti si dispongono ad accogliere i racconti dell'esule Enea (VERG. *Aen.* II 1 «Conticuere omnes»). L'anafora dell'onomatopeico «St!» (vv. 103 e 108) — interiezione che, cara alla commedia plautina⁶⁶ e alla poesia latina (e italiana) del Pascoli, è qui impiegata con valore sillabico⁶⁷ — dà conto, invece, della sollecitudine con cui le sorelle tentano di mascherare il loro dolente imbarazzo, tornando con più lena alla precedente occupazione⁶⁸. Ancora una volta nelle figure delle donne chine sui loro tessuti sembra adombrarsi il ricordo della Maria pascoliana, così come compare nei poemetti *La cucitrice* (vv. 16-20 «Alza gli occhi dal lavoro: / una lagrima? un sorriso? / Sotto il cielo rosa e oro, / chini gli occhi, chino il viso, / ella cuce, cuce, cuce») e *Sorella* (vv. 17 sg.: «Ella cuce; nell'ombra romita / non s'ode che l'ago e l'anello»).

Entra finalmente in scena Giuseppe Morelli, il capofamiglia, che con tanti sacrifici aveva provveduto al sostentamento e all'istruzione dei numerosi figli e, in particolare, dei più piccoli Camillo e Teresina, rimasti orfani di madre in tenera età. A lui Camillo dedica parole piene di dolce riconoscenza, dando conto con struggente tenerezza della pietosa bugia che le sorelle inventano per lenirne la preoccupazione in assenza di notizie dal fronte (vv. 108-127):

Aderat pia cura sororum,
 candidus ille senex, quo mater sospite rapta
 solari moestam sobolem, moesta ipsa, videtur;

110

⁶⁶ Vd. BONARIA 1993.

⁶⁷ In italiano, cf., e. g., in *Myricae*, il poemetto *Finestra illuminata* IV. *Un rumore* 4-8 «E la parola te la dà la muta / lampada che sussulta: onde la penna / la via riprende scricchiolando arguta. / St! un rumore... ai labbri ti si porta / la penna, un piede dondola»; nei *Primi poemetti*, le poesie *L'albergo* 31-33 «Nella radura quella nera ombrella / aerea tumultua... St!... Solo / ora s'ode un ronzio di cantarella» e *L'asino* III 42-44 «L'uno dormiva su le ceste vuote, / vidi passando; e l'asino, St! dorme! / parve accennare alle sonore ruote». In latino, si veda invece *Sosii fratres* 55 «in castris audire iocos de Caesare, st! Nec» e 68 «sed satis in Flacco, dicebat ut ipse, viri, st!», *Fanum Vacunae* 119 «St! Hinc et illinc mussitant tristes aves» (in trimetri giambici), *Laureolus* 36 sg. «quaesivere oculos oculi digitusque labellis / st! Ait impressus. Tandem conversus et ora».

⁶⁸ Il v. 107 «et acus crebro tinnire sub ictu» sembra riprodurre il «ticchettio dell'ago» di cui fa menzione Pascoli in due componimenti racchiusi in *Myricae*: *Dopo?* (*Finestra illuminata* III) 9 sg. «Il bimbo dorme sopra lo sgabello, / tra le ginocchia, al ticchettio dell'ago» e *Campane a sera* 13 «ed or, sospeso il ticchettio dell'ago».

lux viduae vitae, vitaeque operisque magister,
 qui nutu possit natarum flectere sensus
 et leni risu dulcissima praemia ferre.
 «Ergo nullus adhuc pervenit nuntius» inquit,
 «absentis nostri». «Nullus. Verum, pater, ut scis, 115
 non est quod metuas. Nosti quod scripserat ipse :
 nunc montes iam mordet hiemps iamque arma relanguent».
 Haec referunt. Calathis incumbens pupa tacebat.
 Ille manu tetigit blandus, faciemque levatam
 inspexit : facies genitori visa serena : 120
 iste oculis tamen unde rubor? «Nunc parcite, quaeso,
 viribus, atque oculos luci servate diurnae,
 filiolae : fessis merces gratissima somnus.
 Cernitis? Et nictans crepitu monet ipsa lucerna,
 et cupit extingui, nempe ut requiescere possit». 125
 Mox adsurgentes accepit ad oscula natas,
 et benedixit eis, atque absenti benedixit.

«Candidus» per canizie, ma anche per senile *innocentia*⁶⁹, il padre nulla sospetta quando una delle figlie attribuisce il silenzio del «frater» alla sospensione invernale delle operazioni belliche, mentre la più piccola del gruppo, conscia del peso di un'impronunciabile verità, tace, simulando al genitore un'espressione serena. A lei per prima il vecchio rivolge una tenera carezza, convincendo le altre «filiolae» (v. 123) a deporre uncinetti e lane: la benedizione con la quale egli accompagna il congedo delle ragazze, invitandole a godere del meritato riposo, scende benigna anche sul figlio che, pur «absens» (v. 127), avverte in cuor suo la pena delle sorelle, augurando loro di trovare nel sonno requie agli affanni. L'intervento in prima persona del poeta rompe, per un momento, la finzione letteraria, poiché ai vv. 128-140 a parlare è l'autore, ribadendo che il «frater» mai sarà immemore dell'affetto delle sorelle⁷⁰ (vv. 128-140):

Sic vobis placidus componat somnus ocellos
 o, quas fecit amor saevas terrorque, sorores.
 En quae sola queri cum ventis silva solebat 130
 nunc siluit vobis, nisi quod mulcentibus auris
 sopita rami referunt de fronde susurrus :

⁶⁹ Morelli sfrutta consapevolmente l'ambiguità dell'aggettivo latino, che traduce qui l'attributo italiano «bianco», per cui cf., in Pascoli, *Il vecchio dei campi* 2 «il bianco vecchio dalla faccia austera» e *Il focolare* IV 7 «e il roseo bimbo è presso il vecchio bianco».

⁷⁰ Particolarmente significativa, al v. 140, la ripresa della clausola «immemor unquam», che la presenza del genitivo «vestri» suggerisce forse ispirata da *Ov. Pont.* IV 6, 43 «immemor illorum, vestri non immemor umquam», più che da *VERG. Aen.* IX 256 «Ascanius meriti tanti non immemor umquam».

vobis autumnus gelidae sub tempore brumae
 intepet, et veris quadam dulcedine captus
 pallidulis instat thalamos ambire corymbis. 135
 Sit modus angori. Si vespere flevit aedon,
 sol oriens cantu gaudet salientis alaudae.
 Mane novum laetas iterum mitesque videbit
 atque pias iterum. Nam vobis integer extat
 frater, nec vestri fuit aut erit immemor unquam. 140

Nei versi successivi il poeta prende nuovamente le distanze dal suo *alter ego* letterario, osservato all'interno di una trincea estranea alla dimensione della quotidianità domestica⁷¹. Il giovane sottufficiale, a lungo invocato dalle sorelle, si appresta a trascorrere nella « fossa » (v. 144) un'ennesima notte insonne, mentre i compagni sfruttano come possono il poco sonno vanamente turbato dalle minacce dei nemici: l'incalzare del freddo e della neve, infatti, rende impossibile ogni azione, rivelando la tragica caducità della vita umana. Nel deserto di ghiaccio e desolazione che circonda completamente i due eserciti, il soldato si chiede, sgomento, perché mai con il peso sacrilego dell'odio gli uomini, spesso facilmente costretti dalla « natura » a un ridimensionamento (vv. 153 sg.), rendano intollerabile la propria esistenza, simile a un fiore sferzato su alto sperone da violente tempeste, mentre la vita e la morte, separate da un tenue discrimine, sono travolte dall'eterno scorrere del tempo⁷² (vv. 141-162):

Ille procul, canos ubi valli linea montes
 tecta secat, vigili laxavit membra quiete
 aggeris in cilio. Sociorum stertere ab ima
 exaudit fossa somnum, vocesque minari
 in somno ruptas iterumque accendere bellum. 145
 Horrida sed volitans temptat vestigia pugnae
 condere nix, instatque sibi, torquensque rapaces
 nimbos sanguineis violens incumbit acervis.
 Tum tactu gelido pugnae deferbuit aestus
 paulatim vigilis fronti. Tenet omnia squalor 150
 solus, fine carens: ubinam latet hostis, ubi ipse?
 Erectos quos clara dies et caede superbos
 vidit, nunc humiles in se natura resorbet
 atque monet trepidos. Quid homo? Vivit gracilis flos
 in summo scopulo qui pendet turbinis obses. 155

⁷¹ A esprimere il senso della lontananza è, come l'aggettivo participiale « absens », l'avverbio « procul » (v. 141), termine impiegato con analoga funzione straniante già nel latino pascoliano, vd. TRAINA 1971, pp. 77-85.

⁷² Sulle due metafore dei vv. 154-157 esprime parole di apprezzamento IJSEWIJN-JACOBS 1959, p. 133.

Quid mors? Quid vita? Exiguo quam limite distant,
 illas aeternum dum flumen devehit aevi!
 Parvula res vita est: si causa sit optima praesto,
 quis dolor abicere? (Ast alios tum vita superstes
 taedebit forsam...). Res parvula vita: quid ergo 160
 hanc odiis vexare gravem, quid limina mortis
 pondere sacrilego volumus temerare?

La domanda di Camillo resta senza risposta, quand'ècco che, quasi a dimostrazione del suo pessimistico assunto sulla fragilità della vita⁷³, egli scorge il cadavere di un nemico, riverso bocconi e a braccia tese (vv. 162-177):

Iacebat
 hostile ante oculos, visu deforme, cadaver
 intentis pronum manibus, qua fixerat ardens 165
 plumbea vis cursum atque breves extinxerat iras.
 Nam quos ille hostes novit, dum certus in arvis
 Pannonicis segetes gaudet numerare? Vocarunt
 hunc proceres: «Tibi lex» iussere «sit irrita Christi:
 lex odium esto, odii ne sit modus ullus in hostem».
 Ille ruit: socios nullos intellegit, illis 170
 ignotus: socium sese cognovit ab hoste.
 Anne hunc Romanam in sobolem Romania misit
 invitum, quae trans silvas montesque propinquos
 sentit, opemque suos frustra fratres rogat...? An tu
 Italus es, lex fulta minis quem dura coegit 175
 auxiliaturos fratres mactare, supremoque
 obtutu patriam nosti patriamque vocasti?

La visione di quel corpo esanime, caduto sotto il tiro dei cecchini nella 'terra di nessuno' tra le opposte trincee⁷⁴, segna l'onnipresente incombenza della morte, suscitando nell'ufficiale un sentimento di inattesa pietà per un nemico a lui totalmente ignoto, sia che si tratti di un contadino sradicato dalle piane ungheresi⁷⁵, sia, ancora, di un rumeno mandato al massacro contro un popolo, nel cui nome riconosce l'origine del suo⁷⁶, sia, infine, di uno dei

⁷³ Molto studiata, al riguardo, la *dispositio verborum* dei vv. 158 «Parvula res vita est» e 160 «Res parvula vita», con chiasmo «Parvula res / Res parvula».

⁷⁴ Originale, al v. 165, la *iunctura* «plumbea vis» per indicare il colpo dei proiettili.

⁷⁵ La provincia romana di Pannonia comprendeva quasi tutti i territori che alla fine del 1915 appartenevano all'Impero Austro-ungarico, cioè gran parte dell'attuale Ungheria occidentale, dell'Austria orientale, della Croazia settentrionale e della Slovenia.

⁷⁶ Formata dall'unione dei due vecchi principati danubiani di Valacchia e di Moldavia, la Romania sarebbe entrata in guerra soltanto il 27 agosto 1916, prendendo però le parti della Triplice Intesa. All'epoca essa costituiva ancora un piccolo Stato, mentre parlanti di lingua romena vivevano al di fuori dei confini nazionali, in Bessarabia (l'attuale Repubblica Moldova), in

tanti sudditi di lingua e cultura italiana — trentini, triestini, ma anche goriziani, istriani, fiumani, dalmati — arruolati per meri motivi di residenza nelle file dell'Impero Austro-ungarico. Verso quei cittadini delle terre 'irredente' che prendevano le armi contro i fratelli liberatori Camillo non riesce a provare risentimento: i toni con i quali egli ne immagina il rimpianto per aver respinto i fratelli giunti in loro soccorso⁷⁷ inclinano forse a paternalismo — al v. 175 si dice, infatti, che essi lo hanno fatto in obbedienza a una «lex... dura» — ma nulla hanno del disprezzo con cui, qualche anno più tardi, i rigurgiti nazionalisti ne avrebbero cancellato persino la memoria di 'caduti', come rei di un delitto irreparabile⁷⁸.

Lo sgomento del poeta si volge in aperta solidarietà con il nemico al pensiero che anche questi è atteso a casa da una madre e da sorelle, pronte magari, come le sue, a lavorare nottetempo la lana per fornirgli anche un solo indumento utile a proteggerlo dai rigori invernali (vv. 178-187):

At te mater anus, cui fessas claudere luces
 debueras, deserta diu per tecta requiret,
 adque tuum veniens lectum, frontemque reclinans⁷⁹ 180
 in cubitum, volvet diuturna silentia secum;
 quae sensim in te deficiet, veluti pia lampas
 extinctis lumen quae summum indulget, et halat
 immoriens illis tenuem de corpore vitam.
 Aut tibi frigora nunc properant arcere sorores 185
 lanificae, de te narrant de teque queruntur
 dum tepet autumnus, dum garrula silva silescit.

Il richiamo alle «sorores lanificae» del caduto chiude il poemetto con una studiata *Ringkomposition*, sottolineata dalla ripresa del medesimo *enjambement* dei vv. 1 sg. Subito dopo (vv. 188-192) la voce del poeta si sovrappone di nuovo alla riflessione del «frater»:

Haec vigilans frater. Sese nix alta premendo
 iam proprium completrat opus: sunt omnia pura
 qua spectare datur: molli composta quiete 190

Bucovina, nel Banato e soprattutto in Transilvania: nel definire «invitus» il rumeno inviato al fronte (v. 173) Morelli si riferisce forse ai cittadini di tale regione che, direttamente sottoposti all'amministrazione ungherese, mal tolleravano il centralismo asburgico.

⁷⁷ Lo sforzo di quell'aiuto è espresso dall'ipermetrico v. 176 «auxiliaturos fratres mactare, supremoque».

⁷⁸ All'inizio delle operazioni belliche l'Impero Austro-Ungarico aveva dirottato i sudditi di lingua italiana per lo più verso la Russia, nel timore che il loro impiego su un eventuale fronte italiano avrebbe determinato diserzioni e defezioni. Sulla rimozione della memoria del sacrificio degli italiani d'Austria, alla fine guardati con pari diffidenza dai due Paesi, rimando alla recente monografia di DI MICHELE 2018.

⁷⁹ Il testo di BARBINI 1926 riporta erroneamente «reclinas».

membra cruenta latent, et brachia tensa videntur
candentem simulare crucem.

Nel ricoprire con una candida coltre ogni traccia della cruenta uccisione la neve sembra purificare il campo di battaglia, mentre il caduto, rimasto a braccia aperte e distese, rievoca la posizione del Cristo sulla croce, simbolo di quella *lex* sacra poco prima oltraggiata dalle crudeli disposizioni degli alti gradi (vv. 168 sg. «“Tibi *lex*” iussere “sit irrita Christi: / *lex* odium esto, odii ne sit modus ullus in hostem”»). Il cadavere così composto somiglia alla rondine che, riversa a terra con le ali spiegate, nel celebre poemetto *X Agosto* Pascoli scorgeva «come in croce» (v. 9), abbattuta di ritorno al suo nido, come il padre, Ruggero, vigliaccamente assassinato da ignoti e costretto a rendere vana l’attesa, a casa, dei figlioli (vv. 17 sg. «Ora là, nella casa romita, / lo aspettano, aspettano, in vano»).

Rielaborando il messaggio del poeta di Castelvecchio, cui l’immagine della salvifica icona cristiana suggeriva parole pacificatrici e di perdono (*X Agosto* 13 sg. «Anche un uomo tornava al suo nido: / l’uccisero: disse: “Perdono”»), Morelli pronuncia un fraterno augurio di pace, mentre il gemito degli abeti rossi sferzati da una tramontana rabbiosa testimonia la *pathetic fallacy* della natura dinanzi alle umane sciagure (vv. 192-194):

Tunc hostis ad hostem
«Pax» dixit; «tibi pax» iterum. Sed vertice montis
celsae sub rabido piceae aquilone gemebant.

Il finale propone in una felice sintesi motivi pascoliani e virgiliani, adattati alla tragicità di un’esperienza che l’autore, pur non ancora partecipe in prima persona dei disagi della trincea, prospetta a se stesso con impressionante lucidità. La fraterna solidarietà che sembra in ultimo legare i combattenti degli opposti schieramenti — uno miracolosamente ancora vivo, l’altro tragicamente caduto sul campo — si esplica nella potente ripetizione del monosillabo «pax», reiterato proprio come nel saluto dei primi cristiani partecipanti al banchetto comune descritto nell’*Agape* pascoliano (1905), cf. vv. 1 «“Pax, Phoebe mater, tibi”. “Pax tibi, Iunia”. Non est» e 12 sg. «Haec sub dicta, fores patefiunt. “Pax tibi, Phoebe”. / “Pax tibi, Prisca”. “Tibi, pax, mater”. “Pax tibi, virgo”». Il termine, vera e propria chiave di lettura anche del primo dei *Poemata Christiana* di Pascoli — il *Centurio* (1901), dove il protagonista Etrio definiva il sostantivo «nil milite dignum / profecto» (*Centurio* 138 sg.) — esprime con compiutezza il senso del messaggio di universale fratellanza recato dal Cristianesimo: come nel poemetto pascoliano, anche nel *Quinque sorores* la parola «pax» suona con straordinaria efficacia laddove è pronunciata da un soldato, che affida a essa, e non alle armi, il superamento della morte e del disfacimento fisico.

Nel ripetere al nemico la « vox » che Etrio aveva colto dalle labbra di Cristo in croce (*Centurio* 171-173 « Hic de infelici vepallidus arbore, iamque / ipsa in morte, mihi sceleris letique ministro / demisit vocem... » “Quae vox, pater, illa fuit?” “Pax”»), Morelli consegna alla misericordia cristiana il riscatto dell’ingiustizia, ispirato dal miracolo di una silente nevicata che richiama le impressionistiche visioni di due ballate — *Notte di neve* e *Nevicata* — contenute, in sequenza, in *Myricae*⁸⁰.

Alla pietosa benedizione del nemico la natura risponde con un gemito⁸¹ (v. 194 «gemebant»), proprio come animali, monti e selve ‘gemono’ alla morte di Dafni in *VERG. ecl.* 5, 27 sg. «Daphni, tuum Poenos etiam ingemuisse leones / interitum montesque feri silvaeque loquuntur» o come nel pascoliano *Fides* (sezione di *Creature*, edito anch’esso in *Myricae*) «il cipresso nella notte nera / scagliasi al vento, piange alla bufera» (I 7 sg.). Il lamento di picee o abeti rossi («piceae»), piante caratteristiche dell’*habitat* alpino — e per tradizione legate, proprio come i cipressi, a suggestioni ferali⁸² — esterna la dolente rassegnazione degli uomini di fronte all’implacabile barbarie della guerra ed evoca, nella vana opposizione alla violenza del più vigoroso dei venti invernali, il fosco e luttuoso presentimento di quanto il poeta sente incombere su di sé e sulla sua sfortunata generazione.

Il carme, insomma, si conclude con l’espressione di un sincero sentimento di solidarietà tra gli esseri umani, invitati a stringersi proprio in virtù della propria corporale finitezza: di una medesima «fraternità degli uomini nella sofferenza»⁸³ avrebbe dato testimonianza, in lingua italiana, Giuseppe Unge-

⁸⁰ Solo però a partire dalla terza edizione (1894), cf. *Notte di Neve* (la spaziatura è mia) «Pace! grida la campana, / ma lontana, fioca. Là / un marmoreo cimitero sorge, su cui l’ombra tace: / e ne sfuma al cielo nero / un chiarore ampio e fugace. / Pace! pace! pace! pace! / nella bianca oscurità» e *Nevicata*: «Nevica: l’aria brulica di bianco; / la terra è bianca; neve sopra neve: / gemono gli olmi a un lungo mugghio stanco: / cade del bianco con un tonfo lieve. / E le ventate soffiano di schianto / e per le vie mulina la bufera: / passano bimbi: un balbettio di pianto; / passa una madre: passa una preghiera».

⁸¹ Secondo DENEIRE 2006, p. 119, lo iato tra «piceae» e «aquilone» dell’esametro finale («celsae sub rabido piceae aquilone gemebant») costituisce uno dei «metrical flaws» dovuti alla mancata revisione del poemetto (in realtà, si è visto, Morelli ebbe tutto il tempo di dare l’ultima mano al carme, inviato ad Amsterdam nelle scadenze previste dal regolamento, vd. SACRÉ 2017, pp. 10-12). A mio avviso, si tratta, invece, di una finezza con forte valenza espressiva, poiché l’inusuale incontro di vocali prolunga la durata del flebile lamento espresso dagli alberi (allo stesso modo, al v. 78 «matronae lacrimis, audivimus et singultum» l’inconsueta scansione spondaica del quinto piede conferisce un tono di lugubre gravità ai rotti singulti della donna che assistono al dramma della «Belgica mater»).

⁸² Cf. *PLIN. nat.* XVI 18, 40 «Picea montes amat atque frigora, feralis arbor et funebri indicio ad fores posita ac rogis vires». La pianta, ampiamente diffusa sulle Alpi, è menzionata la prima volta in latino in *VERG. georg.* II 257.

⁸³ La definizione compare nelle note a *L’allegria* in UNGARETTI 1969, pp. 520 sg., vd. DISANTO 2007, pp. 105-107.

retti (1888-1970), piú o meno coetaneo di Morelli e anch'egli deluso dai proclami nazionalistici che, allo scoppio del conflitto, lo avevano ugualmente spinto all'arruolamento volontario⁸⁴. La tensione alla pace del combattente anche in Ungaretti giunge fino al desiderio di comunione con il nemico, splendidamente rappresentato nella lirica *Soldato* che, contenuta in origine in *Il Porto Sepolto*, nel 1942 fu rielaborata con l'evangelico titolo *Fratelli*⁸⁵:

Di che reggimento siete
fratelli?
Fratello
tremante parola
nella notte
come fogliolina
appena nata
saluto
accorato
nell'aria spasimante
implorazione
sussurrata
di soccorso
all'uomo presente alla sua
fragilità.

L'epigrafe che nella *princeps* Ungaretti colloca subito dopo il titolo testimonia che la lirica fu composta a Mariano del Friuli, paese posto sulla linea di fronte del Carso, il 15 luglio 1916. L'indicazione cronologica è eloquente, perché rivela un sentimento comune tra i nostri soldati nel pieno infuriare della tempesta bellica⁸⁶, quando cioè la drammatica realtà della trincea aveva ormai fatto cadere negli Italiani ogni illusione di una guerra breve e incruenta⁸⁷: sol-

⁸⁴ A differenza del sottotenente Morelli, Ungaretti fu però soltanto soldato semplice, in servizio presso il 19° Reggimento di fanteria della Brigata Brescia.

⁸⁵ Nel passaggio dalla raccolta *Il Porto Sepolto* (1916) a *L'Allegria* (1942), il carme conobbe cinque versioni provvisorie, vd. DE MICHELIS 2012, pp. 39 sg. In quella definitiva — successivamente apparsa in UNGARETTI 1969 — esso suona così: «Di che reggimento siete / fratelli? / Parola tremante / nella notte. / Foglia appena nata. / Nell'aria spasimante / involontaria rivolta / dell'uomo presente alla sua / fragilità. / Fratelli».

⁸⁶ Un'ulteriore somiglianza tra la poesia latina di Morelli e quella italiana di Ungaretti si ricava dai versi di *Veglia*, componimento che Ungaretti scrisse non molto tempo dopo l'arrivo sul fronte del Carso (esso è datato, infatti, «Cima Quattro il 23 dicembre 1915»), ricordando il confronto ravvicinato con la morte durante la notte trascorsa forzatamente a fianco di un compagno ucciso in trincea: «Un'intera nottata / buttato vicino / a un compagno / massacrato / con la sua bocca / digrignata / volta al plenilunio / con la congestione / delle sue mani / penetrata / nel mio silenzio / ho scritto / lettere piene d'amore. / Non sono mai stato / tanto / attaccato alla vita», vd. DISANTO 2007, pp. 104 sg.

⁸⁷ In tal senso, appare interessante quanto rilevato da SACRÉ 2017, p. 10 n. 11, a proposito

tanto due mesi piú tardi, a poche centinaia di chilometri dalla postazione di combattimento di Ungaretti, il filologo, poeta e soldato Camillo Morelli, che già un anno prima aveva esecrato con analogo sgomento i pericoli di quel conflitto, avrebbe pagato con il proprio sacrificio l'insensatezza di quella «inutile strage»⁸⁸.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBINI - ROMAGNOLI - COSATTINI 1914

U. ALBINI - E. ROMAGNOLI - A. COSATTINI 1914, *Relazione del concorso speciale a cattedre di latino e greco in licei di sedi principali*, Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica 41, 1914, pp. 727-729

Albo d'oro 1932

Ministero della Guerra, *Militari caduti nella guerra nazionale 1915-1918: albo d'oro*, XI. Lombardia: provincie di Bergamo, Brescia, Mantova e Sondrio, Roma 1932

Annuario Collegio 1934-1935

s. f., *Attività varie (1933-34 XII-XIII E. F.) 15 novembre 1933*, Annuario: Collegio militare di Roma 52, 1934-35, p. 207

ARUCH 1917

A. ARUCH, *Opere di Camillo Morelli*, Athenaeum 5, 1917, pp. 187-189

BARBERI SQUAROTTI 2008

G. BARBERI SQUAROTTI, 'Alexandros' di Giovanni Pascoli, *Per leggere* 15, 2008, pp. 43-58

BARBINI 1926

Quinque sorores di C. Morelli, Traduzione di T. BARBINI, Casale Monferrato 1926 (= *Dai carmi latini di Giovanni Pascoli*, Versioni di T. BARBINI, Pistoia 1926, pp. 155-179)

BELLUCCI 1995

L. BELLUCCI, *Semantica pascoliana*, Firenze 1995

BERZERO - MAZZARELLO 2012

A. BERZERO - P. MAZZARELLO, s. v. *Morelli, Eugenio*, in *DBI LXXVI*, Roma 2012, pp. 610-613

delle consonanze, del tutto casuali, tra il carne di Morelli e il poemetto *Nox natalicia*, che il toscano Alfredo Bartoli (1872-1954) fece recapitare ad Amsterdam fuori tempo massimo per il concorso del 1916 (esso fu però premiato con la 'magna laus' al *certamen* del 1917). I due poeti, ignari ovviamente l'uno del componimento dell'altro, costruiscono i due *carmina* con una medesima struttura: anche in Bartoli, infatti, a un quadretto domestico (moglie e figli riuniti nella festosa atmosfera della vigilia di Natale) si oppone una scena di trincea, laddove il *pathos* emotivo culmina nel dialogo 'a distanza' tra la sposa e il soldato, marito e padre, impiccato dal nemico nel medesimo frangente in cui con un tragico presentimento la donna associa la visione dell'albero di Natale a un patibolo (vd. anche MORABITO 1979, p. 320).

⁸⁸ *Lettera del santo padre Benedetto XV ai capi dei popoli belligeranti*, data in Vaticano il 1 agosto del 1917, *Acta Apostolicae Sedis* 9, 1917, pp. 421-423 (cf. in particolare p. 423: «siamo animati dalla cara e soave speranza di ... giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno piú, apparisce inutile strage »).

BIANCO 1973

G. BIANCO, s. v. *Calonghi, Ferruccio*, in *DBI XVI*, Roma 1973, pp. 797-799

BONARIA 1993

M. BONARIA, *Il gruppo ST nella poesia latina e la definizione di sillaba*, in *FERABOLI 1993*, pp. 43-48

BRUENDEL 2007

S. BRUENDEL, *Kriegsgreuel 1914-18. Rezeption und Aufarbeitung deutscher Kriegsverbrechen im Spannungsfeld von Völkerrecht und Kriegspropaganda*, in *NEITZEL - HOHRATH 2007*, pp. 293-316

CÀSOLI 1922

A. M. CÀSOLI, *Lycicorum liber*, Mutinae 1922

CHANTEPIE DE LA SAUSSAYE 1916

P. D. CHANTEPIE DE LA SAUSSAYE, *Programma certaminis poetici ab Academia regia disciplinarum. Nederlandica ex legato Hoeufftiano in annum MCMXVII indicti*, *Jaarboek van de Koninklijke Akademie van Wetenschappen gevestigd te Amsterdam 1916*, pp. 69-70

CRISTINI 2015-2016

M. CRISTINI, *De Latinis litteris Mundano flagrante bello: 1914*, *Vox Latina 199*, 2015, pp. 2-11; *1915*, *ibidem 200*, 2015, pp. 171-185; *1916*, *ibidem 201*, 2015, pp. 310-331; *1917*, *ibidem 202*, 2015, pp. 474-498; *1918*, *ibidem 203*, 2016, pp. 55-73; *De Latinis litteris Mundano finito bello*, *ibidem 204*, 2016, pp. 152-172

D'ALESSIO - SANTORIELLO - PALMIERI 2016

M. D'ALESSIO - A. SANTORIELLO - G. PALMIERI, *I Colitti di Campobasso: tipografi e editori tra '800 e '900*, Milano 2016

D'ALFONSO 1916

R. D'ALFONSO, *Discorso pronunciato dal prof. Roberto D'Alfonso*, in *MORELLI 1916*, pp. 15-34

DE MICHELIS 2012

I. DE MICHELIS, *Andrò senza lasciare impronta: percorsi identitari di Giuseppe Ungaretti. Con sette lettere inedite a Giacinto Spagnoletti*, Roma 2012

DENEIRE 2006

T. DENEIRE, *Four Latin "poeti e guerrieri" of the Great War*, in *SACRÉ - TUSIANI - DENEIRE 2006*, pp. 107-132

DENEIRE 2013

T. DENEIRE, *Nachten in Vlaanderen. De Latijnse soldatendichters van de Eerste Wereldoorlog*, *Gierik & Nieuw Vlaams tijdschrift 121*, 2013, pp. 14-19

DE SCHAEPRDIJVER 1999

S. DE SCHAEPRDIJVER, *Occupation, Propaganda and the Idea of Belgium*, in *ROSHWALD - STITES 1999*, pp. 267-294

DE SCHAEPRDIJVER 2010

S. DE SCHAEPRDIJVER, *Belgium*, in *HORNE 2010*, pp. 386-402

DEVOTI 1927-1928

M. DEVOTI, *I carmi latini di Camillo Morelli*, *Annuario del R. Liceo-ginnasio Giuseppe Piazzi, 1927-1928*, pp. 82-95

DI MICHELE 2018

A. DI MICHELE, *Tra due divise: la grande guerra degli italiani d'Austria*, Bari-Roma 2018

DISANTO 2007

G. A. DISANTO, *La poesia al tempo della guerra : percorsi esemplari del Novecento*, Milano 2007

DOLCI - JANZ 2003

F. DOLCI - O. JANZ (a cura di), *Non omnis moriar : gli opuscoli di necrologio per i caduti italiani nella Grande Guerra : bibliografia analitica*, Roma 2003

FERABOLI 1993

S. FERABOLI (a cura di), *Mosaico. Studi in onore di Umberto Albini dedicati dal D.A.R. FI.CL.ET. Francesco Della Corte*, Genova 1993

FERRERO 2014

E. FERRERO, *Il latinista va alla guerra. La storia inedita di Camillo Morelli poeta soldato nei documenti d'archivio di un'illustre famiglia valtellinese*, *Notiziario della Banca popolare di Sondrio* 125, 2014, pp. 150-153

GALASSI PALUZZI 1935

C. GALASSI PALUZZI (a cura di), *Atti del III Congresso nazionale di Studi Romani*, IV, Bononiae 1935

GIOIA 2007

P. GIOIA, *Progetto Immagini della Grande Guerra*, *DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali*, 2/2, 2007, pp. 107-109

GIOIA - PIZZO - SANTIEMMA 2012

P. GIOIA - M. PIZZO - A. SANTIEMMA, *Ricordando la Prima Guerra mondiale*, *DigItalia: Rivista del digitale nei beni culturali* 7/1, 2012, pp. 67-81

GIUSTINIANI 1979

V. R. GIUSTINIANI, *Neulateinische Dichtung in Italien 1850-1950 : ein unerforschtes Kapitel Italienischer Literatur- und Geistesgeschichte*, Tübingen 1979

HORNE 2010

J. HORNE (ed.), *A Companion to World War I*, Chichester-Malden 2010

HORNE - KRAMER 2001

J. HORNE - A. KRAMER, *German Atrocities 1914. A History of Denial*, New Haven 2001

HUETTER 1959-1960

L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma dal 1871 al 1920*, I-II, Roma 1959-1960

IJSEWIJN-JACOBS 1959

J. IJSEWIJN-JACOBS, *Carmina Eberleiana*, *Palaestra Latina* 29, 1959, pp. 129-134

MAZZALI 1954

E. MAZZALI, *Poeti e letterati in Valtellina e in Valchiavenna*, Sondrio 1954

MIGLIARIO - POLVERINI 2017

E. MIGLIARIO - L. POLVERINI (a cura di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Firenze 2017

MORABITO 1979

G. MORABITO, *Il latinista Alfredo Bartoli*, *Humanistica Lovaniensia* 28, 1979, pp. 302-327

MORELLI 1911

Pascua montium : carmen Camilli Morelli in certamine Hoeufftiano magna laude ornatum, Amstelodami 1911

MORELLI 1914

Inquiliinus urbis : carmen Camilli Morelli Tellini in certamine poetico Hoeufftiano magna laude ornatum, Amstelodami 1914

MORELLI 1915

Pueri ludentes, Carmen Camilli Morelli, Tellini, in certamine poetico Hoeufftiano magna laude ornatum, Amstelodami 1915

MORELLI 1916

Per Mauro Camillo Morelli. Il collegio militare di Roma, Campobasso 1916

MORELLI 1918

C. MORELLI, *Quinque sorores*, Atene&Roma 21, 1918, pp. 79-84 (anche in opuscolo autonomo, Firenze 1918)

NAVA 2008

G. PASCOLI. *Poemi conviviali*, a cura di G. NAVA, Torino 2008

NEITZEL - HOHRATH 2007

S. NEITZEL - D. HOHRATH (edd.), *Kriegsgreuel. Die Entgrenzung der Gewalt in kriegerischen Konflikten*, Paderborn 2007

PASCUCCI 1986

G. PASCUCCI, *Ricordi di un normalista*, Atene&Roma n. s. 31, 1986, pp. 140-150

PAVOLINI 1916

P. E. PAVOLINI, *Necrologio. Camillo Morelli*, Atene&Roma 19, 1916, p. 264

PISTELLI 1918

C. PISTELLI, *Quinque sorores di C. Morelli: introduzione*, Atene&Roma 21, 1918, pp. 78 sg.

RAJNA 1917

P. RAJNA, *Camillo Morelli*, L'illustrazione italiana 44, 2, 1917, p. 37

ROSHWALD - STITES 1999

A. ROSHWALD - R. STITES (edd.), *European Culture in the Great War. The Arts, Entertainment, and Propaganda, 1914-1918*, Cambridge - New York 1999

SACRÉ 1990

D. SACRÉ, *Conspectus poetarum Latinorum 1900-1960: Supplementum*, Humanistica Lovaniensia 39, 1990, pp. 328-339

SACRÉ 2016

D. SACRÉ, *De litteris Latinis quae ad prius bellum gentium referuntur prolusio*, in *De bello et pace conventiculum*, Academia Latinitati fovendae, 2016, pp. 1-20

SACRÉ 2017

D. SACRÉ, *Een Latijnse versnovelle over de Grootte Oorlog: Faverzani's Aedituus (1919)*, Prosa 22, 2017, pp. 5-14

SACRÉ - TUSIANI - DENEIRE 2006

D. SACRÉ - J. TUSIANI - T. DENEIRE (a cura di), *Musae saeculi XX Latinae. Acta selecta conventus ... Romae in Academia Belgica anno MMI habiti*, Belgisch Historisch Instituut te Rome, Bruxelles-Rome 2006

SCOLÈ 2017

P. SCOLÈ (a cura di), *Degni delle glorie dei nostri avi. Alpini e Artiglieri da montagna decorati nella Grande Guerra 1915-1918*, II. 1916, Milano 2017

SME 1937

Ministero della Difesa, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico, *L'esercito italiano nella grande guerra (1915-1918)*, III. *Le operazioni del 1916*, 3, Roma 1937

SORBELLI 1922

T. SORBELLI, *La nuova poesia latina in Italia*, in CÀSOLI 1922, pp. I-XXXVIII

SORBELLI 1935

T. SORBELLI, *Riflessi della guerra mondiale nella poesia latina contemporanea*, in GALASSI PALUZZI 1935, pp. 138-164

SORBELLI 1958

T. SORBELLI, *I 'Ruralia' di Giovanni Pascoli e la poesia latina del primo Novecento*, in A. Baldini et alii (a cura di), *Studi pascoliani*, Faenza 1958, pp. 187-211

TRAINA 1971

A. TRAINA, *Il latino del Pascoli*, Bologna 1971

TURCO 1925

A. TURCO, *La Passione e la Gloria del Cividale*, Genova 1925

UNGARETTI 1969

G. UNGARETTI, *Vita d'un uomo: tutte le poesie*, a cura di L. Piccioni, Milano 1969

USSANI 1926-1927

V. USSANI, *Camillo Morelli*, *La Cultura* 6, 1926-1927, pp. 369 sg.

VIAN 2003

P. VIAN, *Carteggi del card. Giovanni Mercati 1: 1889-1936*, Città del Vaticano 2003

HVMANIORA

PEDILUDICRA PANCOSMIA

HORATIUS ANTONIUS BOLOGNA

Europae gentes hilares pediludicra cunctae
 insolito luxu magnificoque parant.
 Tempore constituere duces urbesque celebres,
 quae capiant hominum milia multa domi.
 Primores vigiles ponunt, ne funere turbet 5
 pacificos cives advena corde ferus.
 Hospitium multum, venienti commoda multa
 pectore contenti sollicitique parant.
 Tempore conveniunt turmae comitesque statuto :
 vincere se cunctos agmina cuncta putant. 10
 Viribus indomitis certant, plaudente fideli
 sectatore : locus vocibus inde sonat.
 Arbiter ut primum speculatus sibila mittit,
 lusores peragrant herbida prata leves.
 Huc illuc pedibus celeres captare volentem 15
 conantur sphaeram, limina iussa petunt.
 Corpore defessus, lusor sinit ipse metiri
 adversum, linquens ostia firma, gregem.
 Certamen violens simul ac nos vidimus acres,
 Germani victi contremuere graves. 20
 Italicam turmam merito timuere superbi :
 virtutem noscunt Italicamque fidem.
 Omnimodis aciem validam retinere Sicamber
 conatur frustra, Marte favente, potens.
 Varsoviense silet stadium, silet ipse popellus, 25
 prodigio tanto captus et acer adest.
 Intransem viridem campum vocitare gregemque
 hortari rapidum densa corona solet.
 Iam victor putat esse ferox, dum cantitat hymnum :
 Germanus fidens, limina saepta petit. 30
 Civibus impletur stadium vocitantibus amplum,
 turba viris agitat signa secunda fovens.
 Nobile certamen simul ac nos vidimus acres,
 iam Germana acies victa fugata iacet.

35 Italicam raro turmam Germania vicit,
 certasset quamvis semper acerba phalanx.
 Italicam statuere manum firmissima fata
 victuram prisco tempore : cuncta movent.
 Varsoviense favet vulgus laetumque phalangem
 40 Italicam sequitur pectore mite, libens.
 Quam mala multa gravis memoret, quae bella Polonus
 sustulerit populus, dicere, Martha, nequis,
 laetantur quoniam mentes, pediludicra grata
 spectantes, belli crimina saeva fugant.
 45 Quae fuerit pauci memorant Germanica cunctis
 devictis rabies, cive tacente gravi.
 Indomitis Germana falanx firmisque Polonis,
 exorto bello, saeva, cruenta parat.
 Varsoviam ferro vastant ignique Sicambri,
 50 deportant populum, cuncta nefanda patrant.
 Hebraeos rapiunt omnes aliumque minaces
 deducunt miseros, nocte silente, locum.
 Divitiis cupidi, gemmas aurumque cruentis
 arripiunt manibus ; vilia nulla manent.
 55 Ignivomis armis aedes humilesque penates
 immites delent, Marte favente, feri.
 Exanimis mulier iacet hic, hic altera luget
 exanimis natos semirutamque domum.
 Curribus irati miseranda cadavera torquent,
 60 inflato quamvis vagiat ore puer.
 Mortiferis diri feriunt, miserante parente,
 infantes teneros glandibus ense pede.
 Nocte canis laniat pueros corvusque sinister,
 perveniente die, membra misella vorat.
 65 Luget anus, quoniam neptis violatur inermis,
 et violata manet corpore nuda diu.
 Incolumis iam nulla domi manet inscia mater,
 quae violata animo et corpore muta gemit.
 Castra nefanda parat dirus prope flumina lenta :
 70 crudeli captos perfidus arte necat.
 Quae nullus, pedilucra videns, memorare videtur
 spectator, quoniam ludicra corda tenent.
 Varsoviae renovare cupit Germanica virtus
 horriferi belli, sorte favente, decus.
 75 Conficiente manet victrix certamine sola,
 viribus exuperans, Itala culta phalanx.

Europae solus dominus putat esse Sicamber,
 divitiis fisus, rure, labore, viris.
 Italica ducti miseri virtute Poloni,
 Germanos pellunt, vindice Marte, feros. 80
 Italica vincente phalange, puella Sicambra
 effundit lacrimas, lumina maesta tegit.
 Varsoviense sonat stadium, vocitante popello,
 incitat Italicum, voce potente, gregem. 85
 Iam fortes acies virtute Sicambra iuventus
 pellerat et victrix laeta per ora volat:
 egerat innumeris acies iustisque triumphis
 temporibus priscis, hoste timente, gravis.
 Bis pedilusor adest hostis prope limina fortis
 strenuus Italicus, rete petente pila. 90
 Italici iuvenes magno mitique furore
 exsultant, acies laeta Polona manet.
 Italici pedilusores statuere per ora
 victores hominum, sorte volente bona.
 Sidera iam cursus retinent; quae cernere possint 95
 certamen validum, nubila nigra fugant.
 Exitus Italicus stadium populumque canentem
 laudes incendit, fervet in urbe favor.
 Italicus celebrat magnum festumque triumphum
 Varsoviae civis, nocte favente, levis. 100
 Exsultat pariter civis populusque Polonus;
 luce vias lustrat, cuncta secunda facit.
 Vincula firma tenent populos, quos perfidus olim
 compressit princeps, colla venusta iugo.
 Auxiliante Polona valet iam milite terra 105
 Italico telis iura parare sibi.
 Depulsis ex orbe feris, mea Martha, ruinis
 bellorum, fruitur laeta quiete domus.

CHRISTUS APUD SERAS*

IACOBUS DALLA PIETÀ

Pekini, in Urbe Purpurea, regnante Chiang-Si, Sinarum Caesare, exeunte saeculo XVII, res fingitur.

Tectorum spectes curvamina multa sinusque,
 omnibus et tectis linea flexa manet.
 Nil mirum. Nam Purpurea versamur in Urbe
 qua Caeli sedem Filius ipse tenet
 Lutea tectaque sunt aurataque; sustinet illa 5
 (quam patet hic late!) muriceusque color.
 Linea curva vias, hortos sic possidet omnes
 ut rectam nullam lineam adesse putes.
 Nusquam aequalis adest sibi linea; nilque videtur
 semper idem variis omnibus esse locis. 10
 Non haec Gallorum quadrata est regia sedes
 Ludovicus Rex¹ qua tenet imperium.
 Hic dominus bis quinque annorum milium² adest qui
 Regnum illud Medium quod perhibetur habet.
 Tunc hiemi autumnus cedebat; bruma pruinis 15
 regia tunc coepit spargere tecta, vias.
 Sparserat et primos radios aurora; recedit
 frigida nox. Quaevis somniculosa iacent.
 En videas binos procedere quippe sodales,
 caeruleos oculos, flavam habuere comam. 20
 Sunt qua gente sati? Gallorum nempe. Quid optant?
 Nempe ut vulgetur secta Crucisque fides.
 Hi praecepta colunt dederat quae Ignatius ille
 miles Hiber, sanctos qui incolit ipse choros.
 Prima luce viri liquerunt fulchra beata, 25
 et clemens Caesar quas dedit ipse domos.

* Poema annis bismillesimo quinto et sexto exaratum.

¹ Ludovicus XIV Francogalliae rex, Chiang-Si imperatori aequalis.

² Hic titulus ('dominus decem milium annorum') aequae ac titulus 'Caeli Filius' ad Sinarum imperatores ex more pertinebat.

Erudiunt illum numeros, segmenta, figuras,
 qua pateant terrae, sidera quave meent.
 Spes nec defuerat patrios fore ut ille relinquat
 30 cultus, ut Christum religione colat.
 Transierantque decem dudum sexennia, postquam
 gentibus ex Serum quae fuit ultima gens
 valles deseruit boreales planitiesque
 qua vaga degebat, barbara nilque timens,
 35 ac summi spectans Serum fastigia regni
 deiecit reges, imposuitque suos³.
 Proles nunc primi regum sedet ipsa novorum,
 a puero Ignati quem erudiere viri.
 His dederat Caesar stellas describere in annum,
 40 quae errarent caelis sidera, signa simul.
 Inde dies fastus, quemcumque amplectitur annus
 . Sericus, haud fastus pernumerandus erat.
 Anne fidem contra Christi ista negotia pugnant?
 Haud semper (Verbi semina ubique patent)⁴.
 45 Exactis annis centum ex quo Riccius⁵ ipse
 venerat ad Seras, Christicolae numero
 sunt aucti. Toleratus adest Confutius ille
 cum Christo. Quid enim tale abolere iuvat?
 Pronior est Christo Serum gens, ni removetur
 50 mos patrius (Serum respuat ecquis eum?)
 Non liquet ut deus anne magister iure habeatur
 legifer hic Serum. Caesar at ipse negat
 esse deum. Iesu socii reputant eademque,
 sint licet adversi saepe alii monachi.
 55 De maioribus et cultis Europa dolebat:
 «Occludunt Christo Serica sacra viam!»
 «Maiores memorat plebs Christi, non veneratur
 ut divos (Iesu sic iterant socii)».
 Caesar quippe Deum verum Christumque vetaret

³ De gente Mancuriarum (non autem de Tartaris quos Marcus Polus commemorat) mentionem facio, ex Sina septemptrionali oriunda, quae ceteros Sinenses medio saeculo XVII subegit. Quae postquam rerum est potita suosque reges imperatores fecit, vagari desiit ac certam sedem fixit.

⁴ Chiang-Si Iesuitis Sinense Kalendarium reformandum commiserat.

⁵ Hac voce saepenumero in Latinis scriptis saeculi XVII et XVIII Matthaeum Ricci nominatum inveni (vide e. g. *Libellus supplex ad Clementem XI*, apud L. Pastor, *Storia dei Papi*, ed. it., Romae 1933, XV, pp. 800-808, passim). Eundem iisdem locis vide etiam quod attinet ad vocem 'mandarinus'.

legifero, laribus ni prior esset honor⁶. 60
 Interea Caesar, liber somno, reseratos
 in strato recubans, iam fricat ipse oculos.
 Sollicitique adstant eunuchi, vocula acuta
 semiviri semper qui comitantur eum.
 Accendunt ignemque focus, fit fervida lympha : 65
 hinc captat Caesar grata lavacra sibi.
 Post Iesu socii duo limina Caesaris intrant.
 Excipit hos Caesar comiter atque bene.
 Quinquaginta annosque fere tunc rector habebat,
 (a pueroque suis imperitare solet). 70
 Rugis infectus nondumque erat undique vultus,
 praeditus ingenio, corpore fortis erat.
 Lutea vestis erat, talaris, eamque dracones
 ornabant, nubes, undaque ficta simul,
 mandarinorum vestes pulchraeque tegebant 75
 quippe sacerdotes (mos erat ille vetus).
 Caeruleae tunicae, nigra pillea praedita plumis
 illos ornabant, barbaque nulla manet.
 Erudiunt regem numeros stellasque ; tabellis
 quem teneant terris Serica regna locum. 80
 Non medioque loco monstrant haec regna teneri
 sed parvo, inventis trans mare saepe novis.
 Caesar ait : « Sapiens uti gaudet vir amicis
 in regione alia, quae procul estque, satis⁷.
 Quid melius ? Recte reputat Confutius ille 85
 quem populus noster iam veneratur amans.
 Laudi estisque mihi, qui me doceatis, amici,
 occidui solis quae didicere plagae »
 Sermonem placuitque alio transferre duobus
 inde viris sanctis (Christe, serendus eras !). 90
 Unus ait Iesuque sodalis : « Nempe Magister
 ille putat vester quaerere quemque sibi
 ipsam virtutem Sapientem velle ; nec illud
 iam facile esse putat ; sic monet ipse suos :
 Fluminis flexus, videas, adornat, 95

⁶ Nemo ignorat quin tunc temporis commota saepe quaestio sit liceretne Sinensibus catholicis maiores ex Confutii praeceptis adorare.

⁷ Vide Confut. *dial.* I 1, 1.

saepius ripas viridatque harundo!⁸
 Taliter virtute animus redundat
 regis amati.
 Artifex sic est ebori secando,
 100 excolendo lima habilis, politas
 qui facit gemmas. Superat quis umquam
 cultior illum?

Subridet Caesar recitat dum talia Iesu
 ille sodalis: eo doctior ecquis adest?
 105 Est orsus fari Iesu sociusque secundus,
 talia verba facit, verba referre iuvat.
 «Virtus maxima apud vos nempe benigna voluntas
 dicitur erga alios⁹. Talia Christus amat».

«Haec scio — Caesar ait — quare diffundere sivi
 110 vos vestrum Christum (Serica regna iuvat).
 Virtutem hanc teneant Confutius inferiores
 erga subiectos imperat ille suis.
 Subiecto pietas adhibenda in eum potior se
 qui sit: sive pater sive erus aut dominus.
 115 Sustinet et virtus (quod vos bene scitis), amicos,
 saepe et virtutem non nisi doctus habet.
*Quae nolit fieri sibi doctus, non facit ipse
 nempe aliis¹⁰ Quisnam tale negare queat?»*
 Haec ubi dicta dedit Caesar, prior inde sacerdos
 120 incipit ecce loqui, talia verba refert:
 «Haec, Caesar, recte iam concinuisse videntur
 cum Christo. Primus Riccius ipse notat.
 Haec virtus maior tamen est quam credere possis;
 doctorum tantum dicere eam nequeas,
 125 erga subiectos clementem haud credere tantum
 debes; adiunctis plena aliisque manet».

«Quae sunt ista?» inquit Serum Caesar studiosus;
 illuditque parum, serius ore rogans.
 «Nullis iam studiis virtus moveatur oportet

⁸ Breve carmen sapphicis versibus compositum, confer, sis, cum *Testi confuciani*, Traduzione dal cinese di F. Tomassini, Torino 1974, p. 90.

⁹ Hac locutione (benigna scilicet voluntate) 'ren' (seu 'jen') reddidi, quam virtutem Confutius maximam esse docet. Quam virtutem eandem esse ac benevolentiam seu misericordiam seu caritatem (Christiano fere sensu) esse constat.

¹⁰ Cf. *Testi cit.*, p. 108.

— alter ait — nullus sensus eaque prior. 130
 Vestris in scriptis, ni fallimur, haec quoque habetis,
 quae vero a Christo longe aliena puto :
 Vir virtute potens, adamare bonos valet omnes,
 qui virtute carent, hos habet ille odio¹¹.
 Numquam odit virtus ; virtus illos adamare 135
 qui virtute cluent, semper eave carent.
 Nobis invisi qui sunt, sunt semper amandi,
 qui insequiturque probris, ille adamandus erit».
 «Nobiliora quidem sunt ista, sed ardua factu
 — Caesar ait —, miror tantaque dicta quidem. 140
 Talia et ipse monet Siddarta ; et talia certe
 sese ut sit melior quisque colenda tenet »
 «Non tantum quo sit melior, felicior — inquit
 ex utroque unus — commonet ipse Deus
 sed quod tale suos genitos discrimine nullo 145
 virtutem hanc donat si rogitasque Deus.
 Ipse Deus tantumque bonum concedere nobis
 curat, quo nostrum quisque bonum faciat.
 Fictam virtutemque homini exercere licebit,
 ni petat a Christo, ni petat ipse Deum. 150
 Ardentem coluit Christus praecepta Paterna,
 pro nobis passus qui dedit ipse bonum.
 Est pietas expleta ab Eo Confutius ipse
 quam monet ardentem discipulosque docet. »
 «Haec probo — Caesar ait — forsitan ni quis Deus adsit 155
 omnipotens caelis qui sit et ipse bonus,
 securis pro numinibus quae sunt recolenda,
 muto pro caelo quod tacet atque manet¹²,
 principiis quod fit binis, quae iuncta simul sunt :
 vis sunt et ratio (nec bona nec mala sunt), 160
 irrogat et poenas, laesa virtute, nec umquam
 alloquitur vivos, ni Deus Ille super
 nos adsit, virtus studeat cui quisque meorum

¹¹ Confut. *dial.* I 4, 69; cf. *Testi* cit., p. 144.

¹² Sinenses 'T'ien, Shang-Ti', id est caelum vel Supremum Regem, in quo coniuncta sunt 'ch'i' (vis trahens ac materialis dici potest) ac 'li' (ratio, ut ait Ricci, ordo, forma), adorabant. Difficile erat temporibus illis Sinensium caelum prorsus idem facere ac Deum Christianum, utpote cum illud caelum nullis certis virtutibus aut indole praeditum esset causaque immanens tantummodo dici posset (vide etiam PASTOR, op. cit., p. 325; N. MALEBRANCHE, *Conversazione di un filosofo cristiano e un filosofo cinese sull'esistenza e la natura di Dio*, Introduzione, traduzione e note di C. Santinelli, Pisa 2000, pp. 30 sg.).

irrita sit (per se nil homo saepe potest).
165 Amplectarne Deum vestrum? Nequeo. Mea regna
deficerent. Dicor barbarus esse, vagus
Seribus a multis, mea natio barbara quod sit.
Si nova iam ferrem, plebs furibunda foret.
Christicolas iubeo Confuti agnoscere cultum,
170 ne status imperii concidat aut pereat.
Prosequar auxilio semper vos nempe sodales
sentio quod vero vos minime esse procul».
Haec ubi dicta dedit Caesar repetenda putavit
Euclidis docti versa elementa sibi:
175 «Circulus en dabitur si punctum currere possit
a medioque absit nec mage neve minus...».
Dissimulant Iesu socii, sed quaerere secum
incipiunt quanam Caesar adire via
possit Caelorum regnum. Deus est bonus atque
180 impertire potest dona superna suis.

AESTIVALIA

MAURUS PISINI

RUS, MANE, INSOLATUM

Herbis e riguis furtiva extollitur umbra
 papilionis et, inde, plagas vult visere caeli,
 quod cupit exorto librari in lumine solis:
 ipse, igitur, xyrides alis titillat et ambit
 ac reliquos petit asphodelos quos luna reflexit, 5
 dum vitae fremitus citior quam lux redit arvis
 atque agitat visus merularum ad rura fugaces.
 Paene novum fit tempus ibi, quia abisse videntur,
 ante crinon solis, stellata silentia noctis,
 cum leve et intactum sudum dominatur ubique, 10
 res simul exaltans quae e somno sponte resurgunt ...
 Sic, mane aurato, colles grus scandit apertos,
 inde, inter paleas scit triticum adire superstes
 quod claudit rostro, dum corpus tendit in altum,
 vel radiis inhiat, ventis impulsa secundis. 15
 Hic autem vulpes prudenter visitat arva
 compita cauta sequens quo solis non venit ignis,
 immo, illinc penetrat vinetum crure citato,
 saltu mox rapiens, nisi fetus, saltem, acina ima.
 Nunc, quoque tructa in aquis laetatur frigore amico 20
 ac, dum lenta natat, nocturni roris aroma,
 quod fluit in salices et earum murmura plasmata,
 umbrosis perstat foliis, ut spargat ab ipsis
 pubentes rerum species, quibus exit horizon,
 utque immensa, tenax, aestatis pulset imago. 25
 Sudum, exinde, potens avibus loca clara revelat
 atque harum rixas, paulatim, aut carmina nidis,
 actis iam tenebris lapsoque ubicumque nigrore,
 omnino vibrare sinit: tum, stamina, sensim,
 splendida, queis radiant, tulipae atque papavera ad auras 30
 monstrant cum nutu, dum flores, sponte renatos
 oblatosque brevi terra almo nutrit amore.

Tunc, croceus solis discus multo impete complet
 cuncta simul : fringilla, tamen, levat ebria cantum,
 35 confestim repetens cerasos quas, postmodo, linquit,
 ut cedat merulis quae temptant aequora sparsim
 caelorum petere atque hilari percurrere voce,
 vel patulis pausare oleis, aut ire per hortos.
 Aestas nam proprium splendorem haurire videtur
 40 e rerum natura, in ea sine fine propagans
 se, quamquam ignorat necopinas aethere nubes,
 quae longe volitant neque cirros perdere maerent,
 si in nemorum latebras descendere protinus audent,
 quarum frigus amant, non autem quod latet illis.
 45 Tum, super areolas coeptant reptare lacertae
 quae, vel sunt fremitus, vel molles gramine flexus
 nec ruris turbant requiem, sed ad invia currunt,
 haud secus ac turtur, cum prunis deflet opacis
 nescioquid, tantum tiliis odor instat amoenus
 50 cuius vis magica est, vis quam sibi vindicat axis.

MERIDIATIO

Ruris lata quies pascitur achetis,
 quarum, nam, crepitus, saepibus obvios,
 lucis vis animat, sol net, ut e rubis
 ardor, fixus iis, narret imagines
 55 immoti spatii, vel, volucres tenens,
 pausam donet agris, aut quasi somnium,
 natum propter humum, nunc, sine viribus
 et res. Vita tacet, sed loquitur citris
 corvus qui dubiam, fors, pluviam vocat,
 60 aestum voce gravans : pulvis edax habet
 spinas atque rosas quae bene sentiunt
 quid maturus odor iam segetum serat,
 si, hic, falx secat eas et modo colligit,
 fasces arte creans, unde frequens scatet
 65 gluma in corporibus prorsus agrestium,
 quos sudoris onus macerat asperum.
 Tum, falco e petreis verticibus venit,
 pernix cursu, at, iners, solis ob impetum,

- alas immobiles axe rotat, movens
 se, nubis similem, donec abit : quies 70
- ipse est, qui arva oculis figit edacibus,
 praedas mente petens, nec, tamen, invenit,
 quod rus nil dat ei, nil datur insequi,
 praeter spem. Cerasi frugibus ebria,
- turtur non queritur, mox, nemus appetens, 75
 quod densum est foliis, sed sine spiritu,
 et lucem sibi vult stirpibus inviam,
 ut palpetur ea : collibus omnibus
- aestas igne suo privat odoribus
 grandes, en, tiliis, e quibus evolat 80
 florum sicca cohors nec levibus crocis
 gemmae iam saturant gramina polline.
- Lux autem, spatians per loca dissita,
 intrat, pura, favis atque apibus refert
 mellis cum studium, tum quoque murmura 85
 his concinna, quae eunt ad sata libera ...
- sic, sub sole, iterum, pabula quaeritant,
 vel gaudent radiis : maceriae levi
 sic, albent corio luminis, est halos
 rerum quae pereunt. Crabro celerrimus 90
- granati faciem temptat, at hanc fugit,
 si vix pulpa inhiat, si merulae vafrae
 ipsam optant etiam carpere ab intimis
 ramis queis rutilat, donec, adinvicem,
- fundunt ore sonos laetae et, edulibus 95
 granis se recreant, dum calor asperat
 arentes cinaras quae, satae in antibus,
 florent caeruleis comminus orbibus.
- Tum, sudum vigilat paniculis zaeae
 quae in se lene crepant et fremitus creant 100
 mi ignotos, stupeo hos, splendor it aureus
 per quercus radiis fortibus, ut vibrent
- frondes post aditum passeris : irruit
 tempus rus et ibi pausat, at aridis

105 hortis ver memorat conspicuum rosis,
 dum vis ulterior fert calidum chaos

 ad fessos frutices. Lampyrides latent
 arbustis neque dant corpore perbreves
 scintillas, pariter, frigora graminis
 110 grilli haud pauci habitant, luce procul gravi

 bombis atque apium, quae simul exeunt
 uvarum ex acinis : signa papaverum
 nulla exstant paleis, prae quibus ambulo,
 dum protrita sonat sub pede glareas,

 115 ceu puls cana. Suis poma coloribus
 se spectant et amant alta silentia
 quae, his horis, violant tantum avium modi
 pressi, non nitidi : nam, quoque hirundinum

 nidi ardent, sed ab his nullum oritur melos,
 120 quod nati recubant, sic, foveam peto,
 ranis non vacuum, quae lue pullulat
 stagnorum viridi. Miror inertiam

 quae compacta subit vellera populi,
 dum lucent, coit his aestus, hians, tamen,
 125 ruris tramitibus, trans oleae comas,
 ceu flamen : veprium scissa repagulis,

 lux, sese levior, liquet in intimis
 cardorum petalis, dum, quasi anhelitus
 ignitos simulans, flamine mobiles,
 130 me ad solem revehit, qui mare fit meum.

RUS, VESPERE, TORRIDUM

Quo cadit aestus adest calidis ros ortus ab auris
 et meat exsanguis mimosas, heliotropia,
 ustis iam petalis, calyces, ceu scrinia, pandunt,
 obtutu in quorum nigror, en, fervere videtur
 135 granorum. Pici resonat mox frondibus ictus,
 inde, per alta ruit, caelum speculata serenum,
 cornix quae, passim, dat raucum guttur ad umbras,
 tamquam si certet fulgori obstare quieto,
 vel sibi percipiat non esse hoc flumen odorum

qui ex rebus veniunt solari fomite tactis. 140
 Hora hac, volvit humum, post tonsa novalia, vomer,
 vel stupet, interdum, celatam in gramine vitam
 formicarum, aut quam, nunc, lampyris evocat hortis,
 scintillans : vites tingunt dein murice rumpos,
 quod reducis sperant, post noctem, incendia solis. 145
 Propter cuius halo salices non flere videntur,
 dum nidos praebent avibus redeuntibus ulmi,
 prae quibus est gratum rhododendris crescere posse
 atque suas agitare comas, vel sinistra locustis :
 tum, circum, dum signat agros, dat thymbra colores 150
 quos, post, passeribus pergit donare canoris,
 ut vox ipsorum ferat hisque crepuscula terris
 rhythmis cum variis, fessi penetralia ruris
 actutum recreans. Sentes, in limine noctis,
 e propriis repetunt adytis zephyri quasi aroma, 155
 aut hilarem, sensim, mirantur hirundinum in axe
 concentum, quem audire valent quoqueserta rosarum,
 splendida prae muris, vel hibisci nempe corollae
 quae pulchram dant purpuram humi, dum regulus ipsam
 aspicit ex ornis. Ibi, glebas comminus urget 160
 nux, necopina cadens, ubi, miri lucis hiatus
 se procul opponunt secretis flatibus horti
 qui, lauris tectus, minus acrem contrahit aestum,
 vel docilis numerat florum colloquia in umbris,
 perlevis oscillans virgis petalisque genistae. 165
 Tunc, falx alba redit rursus per caerula lunae
 quae proprium describit iter, dum crescit eundo,
 vel sese inclinat quo occasus lumina restant,
 immemor aut vertit discum super arva : ita, languor
 aeris est divina quies, quam fundit horizon 170
 iam lassus, levior tamen hic, quia currit ad amnis
 rores, quos liquidas in aquis putat esse cometas
 igne brevi. Dein, cum merulis rus omne fritinnit
 in subita caeli et noctis vertigine captum,
 donec sol reliquus, pinis remoratus adultis, 175
 tus exhalat ab his, dum rubra in luce vacillat,
 exsul luce sua quo, cirris vinctus eo is,
 perdit se, radiis efflans sudum inde diurnum,
 quod fuit ignitum prope chroma, ad vesperis ortum,
 at, nunc, est aquilum et periturum stigma pyropi. 180

ARS DOCENDI

THE STATUS OF LATIN LANGUAGE TEACHING IN CHINA*

LI HUI

I. INTRODUCTION

In China, the teaching of Latin language has a long tradition: during the Yuan dynasty (1271-1368), the Franciscan missionary Giovanni da Montecorvino (1247-1328) set up a Latin school in Khanbaliq (capital of Yuan dynasty, now Beijing). At the end of the sixteenth century, Jesuits came to China and founded monasteries and schools where Latin was a compulsory subject. During the reign of Emperor Yong Zheng (雍正) of the Qing Dynasty, a school of interpreters was established in 1729 in Beijing to recruit Manchu youths to learn Latin. This was the first official Latin school in the history of China¹. From the Qing dynasty to the Republic of China, Latin was mainly taught out in Christian schools. In 19th century there were also some Chinese youths who studied classical languages abroad and translated Western classics into Chinese and established Latin courses after their return to China, such as Ma Xiangbo (马相伯), the first president of Fudan University in Shanghai. However, because of the wars and the Cultural Revolution, many Christian schools were closed, and the Latin education came to a standstill. Since China's reforms and opening-up to the outside world, Latin has been offered mainly by foreign experts teaching in China's institutions of higher learning on a limited scale and with limited influence.

In recent years, Latin teaching in China begun to flourish as the number of institutions offering Latin courses, teachers and students are increasing.

* The current research is supported by the Fundamental Research Funds for the Central Universities: the 2016 school-department autonomous research program at Beijing Foreign Studies University (BFSU). It is also supported by the Studying Abroad Project for Young Backbone Teachers of China Scholarship Council (国家留学基金委青年骨干教师出国研修项目, Item Number: 201706535242). I would like to express my special thanks of gratitude to Mss. Li Yinghan (李英涵, School of English and International Studies, BFSU) for her English translation and Mr. Lars Wattenberg (Bielefeld University) for his revision of the English version and his useful suggestions. I am thankful to Mss. Liu Yuting (刘羽婷, School of English and International Studies, BFSU) who translated the questionnaire into English, to Prof. David Quentin Dauthier (Chinese Academy of Social Sciences), and to Professor Sven Günther (Northeast Normal University) for their constructive counsel for the English questionnaire and their proofreading of the questionnaire.

¹ H. FANG, *Ladingwen chuanru zhongguo kao*, in *Fang Hao liushi zidinggao* I, Taipei 1969, p. 22. (方豪, 拉丁文传入中国考, 方豪六十自定稿 上册, 台湾学生书局).

For years, a number of foreign experts have been teaching classical languages and have been publishing their academic work. In this way, they have played a great role in the promotion of Western classic studies in China. Meanwhile, Chinese scholars who returned to China after completing their studies in Western are now university teachers offering some Latin and Greek courses. Universities such as Northeast Normal University, Zhongshan University, Renmin University of China, Chongqing University, and Peking University have established classics research institutes. These universities have also made Latin and Ancient Greek compulsory subjects for classics majors. In 2011, Beijing Foreign Studies University was authorized by the Ministry of Education to establish China's first Latin Department which will accept its first undergraduate students in September 2018.

Despite the noteworthy development of Western classical languages teaching in China in recent years, so far there has been no research on the course design of Latin, the structure of teaching staff, the basic information of the students, the objectives of learning, teaching methods, and difficulties encountered by teachers and Chinese students. In view of this, the Latin Department of the School of European Language and Culture at BFSU conducted a survey of Latin teaching in China at the beginning of 2017, in order to get an overview of the current situation and to provide useful counsel for improving the teaching of Latin and Classics in China.

II. PROCESSES OF THE SURVEY AND THE ANALYSIS

In order to decide on the objects of sampling and the scope of the survey, I visited some Latin classrooms in several universities, such as Peking University, Renmin University of China, Chinese Academy of Social Sciences, Chongqing University, etc. and interviewed teachers and students.

Based on the information collected from these interviews, it was decided to focus on Latin teachers and students who specialize in literature, history and philosophy in Chinese universities and research centers. Catholic seminaries, medical universities, and specialties of biology and botany were not included in the survey. I compiled two questionnaires: a student questionnaire and a teacher questionnaire (Chinese teachers version and foreign teachers version). The student questionnaire covers five aspects: personal information, experience of Latin learning, learning objectives, forms and contents of learning, and the effects and difficulties of learning. The teacher questionnaire includes six major aspects: personal information, curriculum design, student type, teaching objectives, the forms and contents of teaching, and the effects and difficulties of learning. Some questions in the teacher questionnaire are the same as those in the student questionnaire so that the two questionnaires can complement each other and can lead to a comprehensive con-

clusion. By the end of July 1, 2017, I received 615 student questionnaires and 28 teachers questionnaires, which were then used for statistical analysis.

III. RESEARCH RESULTS AND DATA ANALYSIS OF THE PRESENT SITUATION OF LATIN TEACHING

1. BASIC INFORMATION OF STUDENTS AND TEACHERS

1.1. *Students.* While 61.5% of the students are female, only 38.5% are male. In terms of age, the biggest number is the group of students aged 21-25, accounting for 46.8% of the participants; second in number is the group of 16-20 (23.4%); the third largest group, consisting of students aged 26-30, amounts to 16.6%. When it comes to learning motives, students under 20 learn Latin mostly out of their interest in language learning and out of practical motives, such as improving their English proficiency by learning Latin vocabularies and furthering their education overseas. Students aged 21-30 are mostly interested in language learning and in Western classical culture. Many of them postgraduates, those holding doctoral degrees and young teachers whose major motives were to read original Latin texts and to benefit from studying Latin in their own major and research. Unlike them, students in the group above 41 show a markedly greater interest in Christian culture.

The largest number of students are from Beijing, amounting to 39.4%. The second largest student group is from Shanghai, accounting for 18.5%. There are also smaller numbers of students from Tianjin, Guangdong, Jiangsu, Shanxi, Sichuan, and Chongqing.

Among the participating students, 86.5% are currently university students, while 13.5% are working. 48.5% of the participants are undergraduates, 34.9% postgraduates, and 10.2% PhD students. Pupils, middle school students and high school students make up 6.4%. The top three largest groups of students are: foreign languages and literatures majors (32.9%), philosophy majors (14.6%), and history majors (14%). Student groups majoring in politics, law, Chinese language and literature account for 6%-10%.

Besides Latin, the students have studied or are studying the following languages: English (99%), French (30%), German (30%), Italian (11.9%) and Spanish (11.9%). It is worth mentioning that 70.2% of the students of Latin have never learned ancient Greek, and only 5% of those who have learned ancient Greek can read original texts. Those who have a good command of ancient Greek are mainly students specializing in philosophy, history and religion. In the largest group of Latin student, i.e. foreign languages and literatures students, only 17% have learned the basic grammar of ancient Greek.

1.2. *Teachers.* Altogether 17 Chinese teachers and 11 foreign teachers took part in this survey. Among them 20 are male, and 8 are female.

Generally speaking, the Chinese teachers are comparatively younger than foreign teachers. 9 of the Chinese teachers are aged 26-35, while half of the foreign teachers are aged 46-55. Therefore, on average, Chinese teachers are less experienced than foreign teachers and most of them only recently began to teach Latin.

Table 1. *Teaching Experience of the Teachers*

	Under 1 year	2-4 years	5-7 years	8-10 years	over 11 years
Chinese Teachers	17.7%	47.0%	5.9%	11.8%	17.7%
Foreign Teachers	9.0%	27.3%	18.2%	0%	45.5%

Among the 28 teachers, 26 work in universities and research centers, while 2 of them also teach at middle schools. Among the 17 Chinese teachers, 11 are lecturers or associate professors, and only two are professors; concerning the 11 foreign teachers, there are 6 lecturers and associate professors and 5 professors. Of all the teachers, 89% hold a doctorate degree, which is a quite high proportion compared with other foreign language teachers². However, most of the teachers of Latin, whether Chinese or foreign, are not grounded in classics. Only 35% have classics degrees, and most of them majored in classical history and philosophy. There is only 3 MLitt in classical literature, and none of the teachers has a doctorate degree in classical philology.

Foreign teachers with expertise in French, Italian and Spanish are more than those proficient in German, while among Chinese teachers German is the most learned apart from English. Evidently, Chinese teachers who received education of classical languages in Germany constitute the great majority, and most of those proficient in German specialize in philosophy.

Table 2. *Teachers' Foreign Language Proficiency (CEFR B2 or above)*

Foreign Teachers	English (11), French (9), Italian (7), Spanish (4), German (4), Portuguese (2), Dutch (1)
Chinese Teachers	English (16), German (7), French (6), Italian (4)

Western classicists are usually proficient in both Latin and ancient Greek and are capable of teaching both languages. Among 28 teachers, however,

² For instance, according to the surveys in 2008 only 1.2%, and in 2012 only 1.1% of college English teachers hold doctoral degrees. Cf. H. WANG, *Survey and Analysis of University Teachers and Their Teaching Status*, *Foreign Language World* 4, 2009, p. 7 (王海啸. 大学英语教师与教学情况调查分析, 外语界); Y. JIANG, *An Interview Study on College English Teacher's Professional Development and Influencing Factors*, *Foreign Languages in China* 48, 2012, p. 18 (蒋玉梅. 大学英语教师的职业发展现状及影响因素分析, 中国外语).

only 7 are offering ancient Greek, and 16 state that «they are not eligible for teaching ancient Greek».

Among the 28 teachers, only 7 say they know and have employed approaches other than the Grammar-Translation Method. However, it is not certain that those who claim to have employed other approaches really have the necessary pedagogical knowledge and skills. When questioned about the how they would call of their teaching approach and method, two replied with «the natural approach» (自然法), while the replies of the other five teachers are: «classroom instruction, student practice», «reading analysis method, grammar teaching method», «reading teaching method», «traditional grammar teaching and basic oral teaching», and «history». However, what teachers referred to as «grammar teaching method», the «reading teaching method» and the «traditional grammar teaching», according to the textbooks they use and their teaching activities, all seem to belong to the Grammar-Translation Method, while the so-called «classroom instruction, student practice» and «history» methods are rather tools of teaching, not really systematic approaches or methods. Seems that few really have the knowledge about the basic types and terms of ancient language pedagogy, and that the other teachers who claim to know and have employed different approaches haven't been actually grounded in ancient language pedagogy.

2. THE BASIC SITUATION OF LATIN COURSES IN CHINA

48.8% of the students started learning Latin in the year of 2016, 17.4% in 2015, and 14.7% in 2014. This might indicate that there is an increasing number of people learning Latin in recent years.

24.2% of the students actually study by themselves, 60.8% are attending Latin courses offered by their universities, 8.3% take part in Latin classes offered by commercial training centers and private tutors, while only 3.4% attend Latin courses offered by middle schools. Most teachers of Latin are found in universities, but related courses at universities are fixed in the timetable, and their contents are dedicated for the students of the specific department.

As far as the way of teaching is concerned, face-to-face teaching accounts for 94.8%, while 5.2% of teaching is web-based. As web-based teaching is not restricted by time and space and has the advantage of personalization, it has become more popular in recent years. Nevertheless, the number and depth of existing online Latin courses are both limited.

When it comes to the length of courses and class size, Latin courses are usually short-term with limited class hours. The student questionnaires demonstrate that 36.3% of the courses are only one-term courses, and 45.1% are one-year courses. Courses that are offered in more than two terms account for only 18.5%. In terms of class hours per week: 53.2% of the courses have

3-4 class hours, 32.6% classes have 1-2 class hours. Nearly one fifth Latin classes are overcrowded with more than 50 students.

With regard to the hours of teaching, it was found that foreign teachers have comparatively more class hours: 60% of the foreign teachers teach more than 7 class hours per week, with 2 of them teaching between 16-20 class hours and 1 teaching 30 class hours. Chinese teachers have a relatively reasonable number of class hours: 50% of them have 3 to 4 class hours. However, there is a fact that has to be taken into consideration: most of the Chinese teachers are not specialized teachers of Latin, and they are obliged to engage themselves in teaching and researching in their specialized areas. In that case, teaching Latin for 3-4 hours per week would be heavy workload for them.

3. LEARNING OBJECTIVES

3.1. *Ability Objectives*. Students' abilities were classified into five levels in order of increasing difficulty (see Table 3). Most students aim at reaching only levels 1 and 2, and most teachers expect their students to reach only level 2.

Table 3. *Learning Objectives: Ability Objectives*

Levels	Objectives	Students	Chinese Teachers	Foreign Teachers
1	Being able to use dictionaries and grammar books to understand Latin words and phrases	73.2%	52.9%	54.6%
2	Being able to use dictionaries and grammar books to read and translate passages from original Latin texts	69.3%	70.6%	81.8%
3	Being able to read original Latin texts without or occasionally with the help of dictionaries and grammar books	29.6%	23.5%	18.2%
4	Being able to read, translate, study manuscripts and inscriptions	14.3%	17.7%	9.1%
5	Being able to deliver speeches and write academic papers in Latin	3.7%	0	0

3.2. *Knowledge Objectives*. Most students and teachers feel satisfied with level 1: «knowing simple rules of pronunciation», not «mastering the pronunciation». In fact, pronunciation plays a vital role in learning Latin: rhythm and clausula are important rhetorical devices in both poetry and prose-oration, moreover, skillful and correct pronunciations can help memory and improve the reading speed. Only «knowing rules» can not be enough³.

³ S. W. ALLEN, *Vox Latina: A Guide to the Pronunciation of Classical Latin*, London 1978, p. VII. F. M. WHELOCK, - R. A. LAFLEUR, *Wheelock's Latin*, 7th ed., New York 2011, pp. xl-xli.

As far as vocabulary is concerned, students and teachers seem to have a low objectives to achieve. More than one third of the students report that their teachers fail to ask them to remember words, and another third say they «have no idea about how many and which Latin vocabulary should be learned». Besides, 41.2% of Chinese teachers think that it is enough for students to have a vocabulary of 500-1000 words; 27.4% of foreign teachers do not require their students to remember Latin words, and 36.4% of foreign teachers only demand a vocabulary of 500-1000 words. This is problematic, as vocabulary is vital to any foreign language learning. The ability of looking up words in dictionaries does not equate to the ability of comprehension of the texts. If students cannot quickly work out the meanings of the words in the context, they will never be able to read Latin texts with fluency and efficiency⁴.

The learning objectives in the areas of morphology and syntax are also rather basic. Most students choose level 1, «understanding commonly used morphological and syntactic rules», and most teachers feel satisfied with level 2, that is, «learning common lexical and syntactic rules».

In the respect of objectives for versification and rhetoric, most of the students and teachers choose «understanding the basics of versification and rhetoric», while only very few choose «understanding versification and rhetoric, and being able to analyze the original works from the perspectives of metrics and rhetoric» or «mastering versification and rhetoric, and being able to create poetry, prose and speech in Latin».

3.3. *Culture-learning Objectives.* The top three culture-learning objectives for students and teachers are classical literatures, history and philosophy. While Chinese students and teachers emphasise on classical history and philosophy, foreign teachers tend to be more concerned with classical literatures. Besides, Latin is closely related to the development of modern thoughts and academe in Renaissance and Early Modern periods, but appear few people to regard this aspect as their culture-learning objective.

3.4. *Ways and Contents of Teaching.* 1) *Textbooks.* The most popular textbook is *Wheelock's Latin*⁵, an American textbook based on the Grammar-Translation Method. According to the open-ended question «comment on your textbooks», *Wheelock's Latin* has the following advantages: «it is easy, clear, systematic», «suitable for beginners and self-learners», «suitable for online teaching», «with abundant reading materials in the seventh edition», «has a Chinese version», and «available to users». Its disadvantages are listed as fol-

⁴ About the importance and the method of Latin vocabulary learning, see L. MIRAGLIA, *Nova via Latine doceo*, Roma 2009, pp. 80-88.

⁵ WHEELOCK - LAFLEUR, op. cit.; Chinese translation: B. ZHANG, Beijing 2017 (韦洛克拉丁语教程第七版, 北京联合出版公司).

lows: «inadequate explanation of important grammatical rules such as subjunctive mood and subordinate clauses», «wordy language», «ineffectuality in terms of enabling the students to read original texts even after they read this textbook from cover to cover», «boring content», «monotonous in form», «inefficiency in cultivating the users' interest in Latin», «lack of vocabulary exercises», «too much liberty in adapting the reading materials», etc. Having undergone several revisions since its original publication in 1956, *Wheelock's Latin* is a mature and systematic textbook, that is rich in complementary exercises and reading materials. Although the textbook has some disadvantages, it is still the best available textbook for employing the Grammar-Translation Method. Therefore, it is generally preferred by most teachers and students.

The second most popular textbook is Michele Ferrero's *Lingua Latina ad Sinenses discipulos accomodata* (《拉丁语基础教程》)⁶. According to the feedback of the participants, it has the following advantages: it is easy to comprehend with both Chinese and English explanations, adequate in the amount of exercises, abundant in typical examples, and localized for Chinese students. Its disadvantages are as follows: «unsystematic», «not lucid», «too rudimentary», «short of texts», «overwhelmingly large proportion of Christian subject matters», «containing numerous errors», «difficult to find a subject because of the lack of an index», «not as profound as mainstream Western textbooks».

Another textbook composed by a foreign teacher working in China is Leopold Leeb's *Cursus brevis linguae Latinae*⁷. According to the feedback of open-ended questions, its advantages are that it is written in Chinese and that it is easy to understand. The disadvantages include: «unsystematic in grammar», «lack of the support of linguistic theories», «not convenient for self-learners». Another textbook by Leopold Leeb *Initia linguae Latinae*⁸ is also fairly popular.

In general, textbooks written by foreign teachers are very concise and practical. However, without the guidance of scientific methods and theories, they still fail to meet the requirements of progressive learning.

Lingua Latina per se illustrata by the Danish Latinist Hans Henning Ørberg (1920-2010), a textbook employing the so called «nature method», was recommended to students and teachers by the American teacher David Quentin Dauthier at the Chinese Academy of Social Sciences and by me. According to the feedback of open-ended questions, the text is vivid, the plot is uninter-

⁶ M. FERRERO, *Lingua Latina ad Sinenses discipulos accomodata*, Beijing 2014 (麦克雷, 拉丁语基础教程, 商务印书馆).

⁷ L. LEEB, *Cursus brevis linguae Latinae*, Beijing 2010 (雷立柏, 简明拉丁语教程, 商务印书馆).

⁸ L. LEEB, *Initia linguae Latinae*, I. *Grammatica*, Beijing 2014 (雷立柏, 拉丁语入门教程1: 语法篇, 北京联合出版公司); *Initia linguae Latinae*, II, *Scripta collecta*, ibidem 2014 (雷立柏, 拉丁语入门教程1: 语法篇, 北京联合出版公司).

rupted, it helps to understand and memorize important knowledge, it is progressive, detailed and fun to read, with encouraging effects. Its disadvantages include: unfriendly to self-learners, lack of introduction to phonetics, scattered grammatical knowledge, and the difficulty of buying the whole set⁹.

Table 4. Ratio of Using Different Latin Teaching Materials

Teaching Materials	Students	Chinese Teachers	Foreign Teachers
WHEELOCK - LAFLEUR, <i>Weelock's Latin</i> , 7 th Ed.	32.8%	41.2%	18.1%
—, 6 th Ed., Trans. B. Zhang	24.9%	41.2%	27.3%
FERRERO, <i>Lingua Latina</i>	16.9%	23.5%	9.1%
LEEB, <i>Cursus brevis linguae Latinae</i>	15.7%	17.7%	9.1%
LEEB, <i>Initia linguae Latinae</i>	12.7%	0%	9.1%
ORBERG, <i>Lingua Latina per se illustrata</i>	15.7%	11.8%	9.1%

2) *Ways and Approaches of Teaching*. Classroom teaching activities reflect the teaching approaches employed by the teachers. According to the returned questionnaires, the top 4 most common classroom activities are teaching grammar, teaching vocabulary, reviewing the key points of the previous lesson, and practicing translation, which indicate that most teachers employ the Grammar-Translation Method. The top 4 least frequent activities in class are writing compositions in Latin, playing games in Latin, rehearsing dialogues, and doing Q&A in Latin.

The most common after-class exercises are studying vocabulary, doing translations, and reciting grammar, while exercises that are common in modern language such as filling in the blanks, making up sentences, changing sentence patterns, writing, and having conversations in Latin are almost never employed by teachers, except by those who use *Lingua Latina per se illustrata*.

Blackboard writing has irreplaceable function in class teaching, and should be properly designed in advance¹⁰. However, the survey shows that 70% of

⁹ In fact, the *Lingua Latina per se illustrata*, being a mature textbook developed over more than 60 years, has an accompanying grammar book, exercises, listening materials, and progressive reading materials. The textbook, together with the complementary materials, has been included in BFSU's Publishing Project of the Textbooks of Less Commonly-Used Languages (非通用语教材出版计划), and will be adapted into Chinese step by step.

¹⁰ By writing in blackboard, teacher can slow down and deepen students' comprehension and show the process of generation of the knowlagde. Cf. F. CHEN, *Strategies for correcting the lack of blackboard design in English classroom*, Jiangsu Education 9, 2014 (陈峰, 对英语课堂板书缺失状况的矫正策略, 江苏教育).

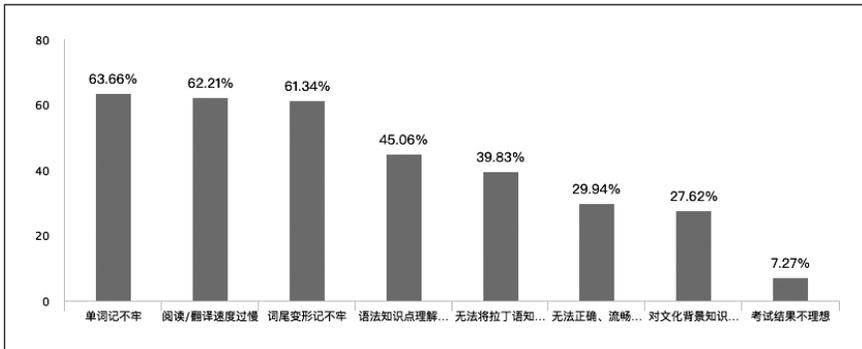
the teachers fail to have a proper blackboard design when preparing for their lessons.

In answering the question «Do you expect your teachers to utilize multimedia devices such as audio recordings, video recordings and slides?», 69% of the students chose «yes». However not many teachers routinely employing these devices: 35.3% of Chinese teachers and 36.4% of foreign teachers do not use any multimedia materials at all, and only 58.8% of Chinese teachers and 54.6% of foreign teachers may apply videos and slides in their lessons.

Besides, students often do not have enough time for after-class learning. 48.9% of them have only 2-4 hours per week to learn Latin, 25.3% of them study less than 1 hour, and only 8.6% of them may have 8-10 hours for learning Latin.

3.5. Effects and Difficulties of Learning. Many of the students are not satisfied with their learning outcomes. 53.9% of them choose «just so so», 13.3% choose «low», and 6.6% choose «very low». Students who choose «high» and «very high» together account for about one fourth. According to the multiple choice question «the specific difficulties you meet while learning Latin», the top four difficulties are: «I can't remember vocabulary», «My reading and translating speed is too slow», «I can't remember declensions», «I can't understand grammar».

Table 5. Demonstration of Specific Difficulties Students Meet While Learning Latin



The columns stand for different perceived reasons for the student's low study efficiency (from left to right): «I can't remember vocabulary» (63.66%), «My reading and translating speed is too slow» (62.21%), «I can't remember declensions» (61.34%), «I can't understand grammar» (45.06%), «I can't apply Latin to my academic research» (39.83%), «I can't pronounce the words correctly and fluently» (29.94%), «I'm not familiar with cultural background» (27.62%), and «I can't get good grades in exams» (7.27%).

To the question of «the difficulties students meet in in-class study», the most common answers are: «insufficient class hours» (36.7%), «The course is only short-term and is not connected to advanced Latin courses» (36.3%), and «I can't catch up with the teaching plan» (24.7%). Where asked about «the difficulties students meet in after-class study», students mostly claim: «I have heavy workloads of my major or job, and I can't spend enough time studying Latin» (73.3%), «I can't find many video or audio materials in Latin for self-study» (41.6%), and «It is difficult to establish and join learning groups, and I can't find suitable ways to communicate with my teacher» (29.8%).

When it comes to the difficulties students meet in learning Latin grammar, the top five most difficult points are as follows: conjugation, subjunctive mood, deponent verbs, declension, and periphrasis. The subjunctive mood is rather complicated for Chinese students, and the mainstream textbooks in China fail to provide exhaustive and detailed explanation and abundant exercises.

To the question «Does your university/institution intend to recruit teaching and research staff specializing in Western classical languages?», there is a higher percentage of Chinese teachers who believe «It is urgent to employ professionals». To the question of «reasons for the need of recruitment» (multiple choice), 62.5% choose «Talents of classical languages can ensure better teaching quality», 50% of them choose «Talents of classical languages have greater academic potentials», and 43.75% think that «Talents of classical languages will help release the pressure of teaching on the part of Latin teachers», which shows that most teachers are aware of the necessity of employing specialized teaching staff.

Table 6. *Attitudes towards Recruiting Teaching Staff Specialized in Classical Languages*

	Chinese Teachers	Foreign Teachers
Urgent	52.9%	27.3%
Not urgent now	41.2%	45.5%
Unnecessary	5.9%	27.3%

To the question «In teaching Latin, what are the major problems that must be solved immediately?», the top five choices by teachers are: «class hours are insufficient, and students cannot study effectively», «My Latin proficiency should be improved», «we lack good materials related to Latin language and culture», «I am not familiar with classical language pedagogy», and «I can't find a satisfactory textbook». The feedback demonstrates that teachers indeed have a clear sense of the amateurism currently prevalent in their discipline.

IV. ANALYSIS OF THE RESULTS OF THE SURVEY

This survey shows that there is a great demand for learning Latin based on various motivations. Besides, there are more and more Chinese teachers joining in the teaching of Latin, who are proficient in foreign languages and have potential as academic researchers and are willing to devote themselves to the teaching of Latin. The fact that China's first Latin department will have its first intake in September 2018 at BFSU is one of the most distinguishing signs of progress. Undoubtedly, the teaching of Latin in China will have develop further. However, the survey also reveals some problems:

1) Firstly, the development is uneven, and the curriculum falls short of meeting the multilevel needs of the learners.

According to the survey, there is a large number of Latin learners all over China, which is still on the rise. These learners are of a various ages. They learn Latin for a variety of reasons and come from various backgrounds. However, most Latin classes are offered in metropolitan cities such as Beijing and Shanghai, so that students in second- and third-tier cities have to go to other provinces to attend courses¹¹. Besides, institutions that offer Latin courses are limited in kind: most are provided by universities, because Latin is commonly used in academic studies, but not all of these courses are open to society at large. What is more, these are mostly elective courses and most of them last only two terms. The developing web-based courses are not yet effective in terms of teaching Latin and therefore unable to meet the various demands of different student groups.

2) Secondly, many teachers are not familiar with the essentials involved in the teaching of Latin or with its pedagogy; it is necessary to improve professional expertise.

Most teachers do not have an adequate knowledge of the approaches and methods of teaching Latin. The problems, such as lack of knowledge of Latin phonetics and vocabulary, vague conception of the relationship between the general goals of teaching and the specific objectives as well as of the ways and means of achieving the goals and objectives, lack of a reasonable plan and assignment for their students' study, and monotony in in-class activities, exercises and assignments, may cause low efficiency of their teaching. These problems, mainly caused by the defects of the Grammar-Translation Method, are not only found in Chinese teachers, but also in teaching of classical languages in other countries.

The Grammar-Translation Method aims at enabling students to read and translate Latin by explaining grammar and doing translation exercises. This method may be suitable for students who want to acquire an overview over

¹¹ Since 2011, the Latin summer school at BFSU has retained a yearly intake of 130-180 students, and more than half of them come from other provinces.

the fundamentals of Latin grammar within a short period of time, but for those who aim at skillful reading, teachers should adopt more active methods and properly instruct students on how to study Latin after class. If many students claim that they have made great efforts to learn Latin for years but are still unable to efficiently use Latin in their academic studies, it seems likely that their methods are not suitable.

Currently, most Latin teachers in China belongs to history and philosophy departments, and they usually have heavy workloads of teaching and research in their own disciplines. What is more, some teachers' Latin courses are not even included in their regular workloads, and they are not paid for teaching these classes. In addition, Chinese teachers proficient in both Latin and ancient Greek are the rare. As expertise is usually developed through specialization, it is understandable that teachers of history and philosophy are not familiar with modern approaches to foreign language teaching.

Consequently, it is necessary for Latin teachers in China to specialize in order to improve teaching: the successful of methods of teaching classical languages that can truly cater to the needs of Chinese learners depends on specialized full-time Chinese teaching staff with excellent academic training, as well as on years of strenuous research and practice. Otherwise, even if there were many more part-time Latin teachers who specialize in other disciplines, it would not be less likely for China's teaching of Latin to reach a higher level in terms of theory and practice.

3) Thirdly, textbooks and tool books are limited in kind and number. Although there has been an increase in the number of textbooks in recent years, only those by Wheelock, Leeb and Ferrero are easily available to Chinese learners. All of those apply the Grammar-Translation Method. In terms of kind and number, existing textbooks are too limited for the students to choose.

Although *Wheelock's Latin* has been translated into Chinese, it was designed for Western learners and may not suit to the learning habits of Chinese students. Even though the textbooks by Leeb and Ferrero have the advantage of having been written in Chinese, they seem not sufficient in terms of depth and accuracy when compared with Western classical textbooks. They lack workbooks, reading materials, teacher's books, and culture readers, which are necessary for successful language learning. As regards dictionaries, the most available and reliable one is *An Elementary Latin Dictionary* by Charlton T. Lewis¹². From the 1950s to the 1980s, Hongkong, Taiwan and mainland China also published Latin-Chinese dictionaries¹³, but they are very rare at present. No Latin-Chinese dictionary for advanced learners has been made.

¹² C. T. LEWIS - F. GAO (ed.), *An Elementary Latin Dictionary*, Beijing 2015 (高峰枫(编), 拉英词典初级本(影印本), 北京大学出版社).

¹³ D. XIE, *Dictionarium Latino-Sinicum*, Beijing 1988 (谢大任, 拉丁语汉语词典, 商务印书

4) The development of Latin philology, which is the foundation of classics, has lagged behind the developments of other disciplines of classics.

In the early 21st century, China set itself the goal of establishing first-class universities, and one of the essential policies is to keep in line with Western academic traditions and latest academic developments. Classics is one of the core disciplines in Western humanities. In recent years, classical philosophy and history have experienced rapid development in China¹⁴. As the survey shows, most teachers of classical languages currently work in philosophy and history department, and most students who aim at reading original texts also come from these two disciplines. However, the foundation of these disciplines is classical philology, which concerns itself with understanding texts written in the classical languages¹⁵. Such discipline demands high level of proficiency in Latin and Greek. However, specialized classical language teaching has not been given the amount of attention necessary, even if the Latin major program was recently started at BFSU.

Many Westerners receive their basic training of ancient languages at secondary schools. Chinese students, in contrast, do not have such an opportunity at their middle schools. At present, therefore, it is incumbent upon China's foreign language universities to take an active part in the basic teaching of classical languages, which can draw on their experience in training talents of modern less commonly-used languages. However, according to this survey, BFSU is China's only university that has a Latin department and specialized teaching staff. Shanghai International Studies University has been offering Latin as an elective course, and Xi'an International Studies University and Beijing Lan-

馆); J. WU, *Ladingwen hanwen cidian*, Taipei 1965 (吴金瑞, 拉丁文汉文词典光启出版社); Th. MITTLER et alii, *Magnum lexicon Sinico-Latinum*, Hongkong 1957 (苗德秀等, 中华拉丁大辞典, 保禄印书馆).

¹⁴ T. ZHANG, *Origin and Prospects: The Development of Classical Studies in China*, *The Journal of Ancient Civilizations* 1, 2016, pp. 3-5 (张弢, 溯源与辟新——略论中国的西方古典学学科建设, 古代文明). The *Classici et Commentarii* (经典与解释) series, co-edited by Professor Liu Xiaofeng (刘小枫) and Professor Gan Yang (甘阳), published by East China Normal University Press with more than 400 publications, has served to promote China's teaching and researching of Western classics. The series, however, lays emphasis on philosophy, especially political philosophy. Northeast Normal University (NNU) was the first to develop classics in China. In 1984 NNU established its Institute for the History of Ancient Civilizations (IHAC) and made its groundbreaking contribution to the academic studies of the history of Ancient Greece, the history of Ancient Rome, Assyriology, Egyptology, and Hittitology, etc. But its special focus is on historical studies.

¹⁵ Scholars such as Ruan We, Zhang Tao, Zhang Wei, Huang Yang, Liu Haomiing (quoted from Yu Ying) all mentioned the importance and priority of developing ancient philology studies. Cf. W. RUAN, *The Identity of Classics as a Subject Is Never Simple*, *Social Sciences Weekly*, 12 Mar. 2015, p. 2 (阮炜, 古典学的学科身份从来就不单纯. 社会科学报); Y. Huang, *The Meaning of Western Classics as A Subject*, *Wen Hui Bao*, 26 Mar. 2012, p. 00C (黄洋, 西方古典学作为一门学科的意义, 文汇报); Y. Yu, *Rights and Wrongs of Classics in China*, *Wen Hui Bao*, 6 Feb. 2015, p. T07 (于颖, 古典学在中国的是是非非, 文汇报).

guage and Culture University have foreign experts of Italian literature who teach Latin as an elective course on the side. There is no evidence of other foreign language universities' efforts to teach Western classical languages, though.

V. SUGGESTIONS

1) It is necessary to establish and develop specialized institutions of Western classical languages in China.

The problems reflected in the feedback to this survey are rooted in the late development of classical languages specialty in China, and only be solved effectively, by developing specialized programs. The education of students specializing in classical languages can best guarantee the time and effects of learning, the specialized young talents for future teaching staff, and the compilation of high-quality textbooks and tool books based on their experience in teaching. It is only through specialization that students can concentrate on learning Latin and ancient Greek in four years and thus ensure enough time for systematic learning. Full-time teachers of classical languages grounded in systematic training not only can ensure the quantity and quality of teaching but also have the necessary vigor and scholarship for exploring theoretically the methods of teaching suitable for Chinese students to learn classical languages. To sum up, the education of specialists can ultimately solve the problems in teaching ancient languages in China and motivate the dynamic development of Western classics in China.

2) Foreign language universities should be in the vanguard of the teaching and research of classical languages.

Foreign language universities function as the specialized center of different languages and cultures, providing a confluence of excellent resources for the teaching and research of languages as well as students apt at learning languages. These universities can also facilitate modern languages learning which is also necessary for classical studies. In response to the lack of classical language teaching in middle schools, China's foreign language universities should be the ideal platform for educating talents majoring in classical languages. However, if these universities deviate from the tradition of liberal arts education, and concern themselves only with the training of practical talents of modern languages as the aim of most foreign languages universities nowadays, the teaching of classical language in China will definitely lose its best soil¹⁶. On the

¹⁶ Prof. Wu Mi (吴宓) in 1937 in the *Curriculum of Department of Foreign Languages Studies of Tsinghua University* pointed out that the purpose of the curriculum should be (a) becoming a liberal scholar; (b) understanding of the spirit of Western civilization; (c) forming proficient foreign language talents for the Republic's needs; (d) creating Chinese literature in this new era; (e) protecting and spreading the ideal of Connecting Chinese and Western Humanities. In this curriculum, the students must learn Chinese history, Western history, Western

one hand, classical language teachers from schools of philosophy and history should actively learn foreign language pedagogy and improve their teaching quality; on the other hand, specialized classical language teachers should cooperate with their colleagues from other disciplines such as philosophy, history, art, and archaeology so as to avoid an exclusive focus on languages skills.

3) In addition to the long-term development of the specialized departments and faculties in universities and in research centers, the institutions should remove the barriers between each other as well as between themselves and society at large, integrate different resources and be open-minded towards adopting other teaching methods and teaching forms, such as web-based teaching, lectures series, short-term training classes, etc. Middle schools and language training schools should cooperate with universities, to promote the teaching of Western classical languages and cultures among young students and to satisfy Chinese society's various and increasing demands of Western culture learning.

VI. CONCLUSION

As the survey shows, the teaching of Latin in China has made progress in terms of extent and quality. However, there are still some problems, such as lack of specialized teachers, textbooks, tool books and institutions, the relatively late development of classical philology and the inadequate support for the teaching of classical languages at foreign languages universities. The Ministry of Education, universities, research centers, middle schools and individuals all should work towards changing the conception that Classical languages are for few and that some basic notions are enough, and should closely cooperate with each other by giving more support in establishment of specialized institutions, in formation of specialized talents, and in improvement of pedagogy of classical language for Chinese. Because only by taking classical languages teaching as seriously as that of other modern languages or other classical disciplines, will China be able to break language barrier and get in contact with the core of Western humanities, to have a profound dialogue with Western civilization and to make valuable contributions in this field, which is not only a patrimony of Westerners, but of all human kind.

philosophy, ancient Greek literature and Roman literature, Medieval and Renaissance culture, and Latin languages of course. Mr. Wu Mi's ideal of foreign language department is reflecting the advantages and characteristics of Liberal Arts in humanities, in which ancient language education is essential. However, nowadays most of the foreign languages insitutions has changed their name from «Languages and literatures» to «Languages studies» and has reduce Libral Arts education with the purpose of focusing more and more on practical use of the languages. Cf. X. LI, *From «Departments of Foreign Languages and Literatures» to «Schools of Foreign Languages»*, Academic 9, 2008, pp. 48-51 (李小均, 从«外国语文学系»到«外国语学院», 读书).

APPENDIX

ARGUMENTA

curante MAURO PISINI

HISTORICA ET PHILOLOGA

- I. Leonardis, *La città ideale e i limiti della riflessione filosofica: la 'Marcopolis' di Varrone*

Controversia quaedam et philosophica et civilis de optimo rei publicae statu videtur servari apud fragmenta saturae Menippeae cuius auctor est Varro quaeque inscribitur *Marcopolis περὶ ἀρχῆς* (cf. *Men.* fr. 289 B.). Haec enim τόπον continebat, iam Platonicum admodum (*rep.* 368e-369a, 441a), qui πόλιν ad hominis similitudinem fingebat, e corpore et anima constantem (fr. 288, 290 e 292): qua in civitate ψυχῇ omnia regit, σῶμα autem ab ipsa regitur (cf. *MAX. TYR. diss.* 7, 2). Quamquam in ea Varro Platonis doctrinam recipere videtur, tamen, verisimile est eundem disputationes scholarum philosophicarum de optima re publica hic lusorium in modum tractasse (fr. 291), quod eae pugnaciores evaderent neque summam alicuius momenti attingerent. Saepe, enim, apud *Menippeas* nec non apud alia opera Varronianae (cf. *ant. rer. div.* I, fr. 10a Agahd = *AvG. civ.* VI 5) rixarum invenitur argumentum quibus philosophi inter se solent altercari et ubi iidem minime idonei apparent ad suas opiniones mutuo conciliandas. Quod autem thema a magistro Antiocho Ascalonio liquet esse depromptum, ut ostenditur ex comparatione cum libris *Academicorum* Ciceronis (in editione ipsorum altera) et cum libris *Contra academicos* divi Augustini. Itaque, satura, quae *Marcopolis* inscribitur, peculiare doctorum studium suscitatur, quia ibidem per ironiam de excellenti rei publicae forma disputatur et quia haec ipsa maximas quaestiones antevenit quae ad opera Varronis adultae aetatis, *Antiquitates* praesertim, pertinent. Ut enim hic auctor adfirmat, Romana civitas, eo temporis, moribus funditus corrupta, ex hoc ferali morbo, cuius causas in libris *De vita populi Romani* acris studio indagavit, nullo modo sanari poterat, singulorum philosophorum sententias usurpando, sed maiorum disciplinam penitus restituendo.

Nella satira menippea di Varrone intitolata Marcopolis sembra contenuta una riflessione sul tema filosofico-politico della città ideale e sul suo sistema di governo (da cui il sottotitolo περὶ ἀρχῆς; cf. Men. fr. 289 B.). Essa, probabilmente, recuperava il topos, già presente nella Repubblica di Platone (rep. II, pp. 368e-369; IV, p. 441a), secondo cui la polis è come un individuo, composto da corpo e anima (fr.

288, 290 e 292), in cui la *ψυχή* governa e il *σῶμα* viene comandato (cf. MAX. TYR. diss. 7, 2). Se la lezione platonica sembra accolta da Varrone, egli, però, doveva rappresentare con ironia le riflessioni delle scuole filosofiche sul tema della città ideale (fr. 291), in quanto esse risultavano eccessivamente polemiche e incapaci di arrivare a una sintesi costruttiva. Il motivo della litigiosità dei filosofi, incapaci di elaborare una proposta condivisa, è frequente nelle Menippeae e in altre opere varroniane (cf. ant. rer. div. I, fr. 10a Agahd = Avg. civ. VI 5) e sembrerebbe essere stato influenzato dalle idee del maestro Antioco di Ascalona, come dimostra indirettamente anche il confronto con la seconda edizione degli *Academica* di Cicerone e il *Contra academicos* di Agostino. In questo senso, la satira *Marcopolis* è di particolare interesse, da un lato, perché ridiscute in forma ironica il tema filosofico della città ideale, dall'altro perché anticipa alcuni temi propri delle opere più mature del Reatino e, in particolare, un'idea centrale delle *Antiquitates*: la civiltà romana, che, secondo Varro, era vittima di una grave crisi morale e culturale (la cui malattia sarà esaminata in alcuni frammenti del *De vita populi Romani*), non poteva essere rifondata ex novo sulla base del iudicium dei singoli filosofi, ma doveva essere ricostruita a partire dalle *antiquitates*, ovvero salvaguardando la tradizione di Roma (ant. rer. div. I, fr. 12 Card. = Avg. civ. IV 31).

★

C. Cioffi - E. Stagni, *Nuove tessere su Evanzio e Donato in manoscritti di Terenzio*

Hoc articulo eduntur excerpta *Commenti Donati* quae ad *Andriam Terentii* spectant nec non loci quidam ex eiusdem *Donati* et *Euanthii opusculis* ante *Commentum* traditi ea ipsa scriptionis forma qua inveniuntur in duobus testimoniis, media aetate conscriptis, sed a viris eruditis numquam antea consideratis. Hoc, sine dubio, erit maximi momenti ad historiam textus explorandam, quippe cum unus tantum codex, ante saec. XV exaratus, in illustrando *Andriae* argumento integer editoribus praesto sit. Praeterea, opus nostrum manifestum faciet quantum studiosis utilitati sit et glossas et praefationes diligentius inquirere, quae in *Terentii exemplaribus* leguntur.

In questo articolo si pubblicano estratti dal *Commento di Donato a Terenzio*, relativi all'*Andria*, e dagli *opuscoli dello stesso Donato e di Evanzio* tramandati prima del *Commento*, nella forma in cui sono conservati da due fonti finora mai impiegate, entrambe medioevali: il che sarà senz'altro di grandissima importanza per le indagini sulla storia della tradizione manoscritta del testo, dal momento che, per l'*Andria*, gli editori dispongono di un solo codice intero anteriore al sec. XV. Il lavoro intende, inoltre, mostrare quanto frutto si potrà trarre da una più attenta esplorazione delle glosse e del materiale prefatorio nei manoscritti di Terenzio.

★

G. Baroffio - M. Sodi - A. Suski, *I Libri ordinari di origine italiana: guida ai manoscritti pretridentini. Catalogo e bibliografia*

Huius scripti auctores his paginis lectoribus praebent inventarium et bibliographiam ad omnes *Libros Latinos ordinarios* pertinentia qui, olim, ab Italiae monachis vel suis in Ordinibus, vel in ipsis Congregationibus, ante Concilium Tridentinum, in sacris celebrandis sunt adhibiti.

Gli autori forniscono l'inventario e la bibliografia di tutti i Libri ordinari latini pretridentini, in uso presso le diverse comunità religiose italiane nelle celebrazioni liturgiche.

★

A. Luceri, *Il carme 'Quinque sorores' di Camillo Morelli nel centenario della pubblicazione (1918-2018)*

Camillus Morelli (1885-1916) fuit non modo philologus et Latinarum literarum magister in Lyceo Militari Romano, sed poeta quoque ac miles Alpinus qui, primo bello mundano saeviente, in acie immatura morte est peremptus. Cuius autem carmina Latina, in Certamine poetico Hoeffftiano 'magna laude' ornata et ita inscripta: *Pascua montium* (a. 1911), *Inquilius Urbis* (a. 1914), *Pueri ludentes* (a. 1915), ob miram versuum concinnitatem, sunt etiam nunc digna quae memorentur. Nihilominus, amplioris, fortasse, notae est opus ab eo hexametris conditum, quod iudices Certamini Hoeffftiano praepositi, a. 1916, improbaverunt. Hoc poema, cui *Quinque sorores* est index, Ermenegildus Pistelli, anno 1918, in lucem primum dedit, cum iam poeta vita functus esset. Nunc, autem, ab edito carmine, anno anniversario centesimo revoluto (1918-2018), ipsum hic denuo inquiritur, ut amplius illustretur quid eius auctor a Vergilii et Pascolii poesi suis in versibus mutuatus sit, per quorum vestigia et indolem Morelli, belli atrocitatem detestatus et mortem suam statim futuram quasi divinans, universalis fraternitatis testimonium hoc textu posteritati tradidit.

Camillo Morelli (1885-1916), filologo e professore di lettere latine presso il Collegio militare di Roma, fu poeta e Alpino, caduto eroicamente durante la prima Guerra Mondiale. Autore di tre carmi in latino, premiati con la 'magna laus' al Certamen Hoeffftianum (1911 Pascua montium, 1914 Inquilius Urbis, 1915 Pueri ludentes), Morelli diede, forse, la sua prova migliore nel poemetto in esametri Quinque sorores che, bocciato al concorso del 1916, vide la luce postumo per le cure di Ermenegildo Pistelli. In occasione del centenario della pubblicazione (1918-2018), il carme è qui commentato alla luce degli interessanti spunti virgiliani e pascoliani, attraverso i quali Morelli, profetizzando lucidamente la sua morte, stigmatizza l'atrocità del conflitto e consegna ai posteri un messaggio di universale fratellanza.

ARS DOCENDI

Li Hui, *The status of Latin language teaching in China*

Quo enucleatius edoceamur de lingua Latina tradenda apud Sinarum gentem et quo utiliora praebeantur consilia ad rem ipsam ibidem exequendam Institutum Pechinense studiis exterarum nationum fovendis idoneam inquisitionem proposuit de iis quidem condicionibus quibus Latinus sermo apud scholares Sinenses versetur. Hanc ob rem, tres rei huiusmodi aspectus in hac percontationum serie tractantur, qui sunt: primum, quomodo magistri studiis satis eruditis institui possint qui suos alumnos primis linguae elementis imbuant, exinde, quibus rationibus diversa linguae seminaria apparentur, vel, demum, quo adhibito delectu huiusmodi educationis classicae argumenta ad iuvenum mores formandos sint praeoptanda. Praeterea, his omnibus utiles quoque observationes adiciuntur de institutorii eiusdem curriculi profectu deque variis difficultatibus, quas dirimi oportet, ut res, quas supra diximus, recte efficiantur. Recognitio huiusmodi sat bene ostendit quas metas, his novissimis annis, praeceptores in docendo consecuti sint et quoadusque in excolendis discipulis efficaces extiterint, quamvis, ad hoc temporis, desint etiam nunc methodi vere idoneae ad Latinum sermonem tradendum, ne dicatur de professoribus ipsis qui, pro dolor, numero sunt pauci, de librorum sat valentium inopia, praesertim quod attinet ad veterum sapientiam et historiam per classicorum textus explicandas. Est igitur dicendum solum per altiore huius disciplinae acquisitionem fieri posse ut linguae et Graeca et Latina, quae humani cultus Occidentis sunt testimonia, a Sinis discantur, quo non modo ipsi valeant cum historicis Europae litteris se profundius conferre, sed etiam ut docta et erudita scripta possint rite enucleare quae ad philologiam scriptorum antiquorum spectent.

★

In order to know the current situation of Latin language teaching in China and to provide constructive counsel for improving the quality of Latin language teaching, the Latin Department of Beijing Foreign Studies University (BFSU) carried out a survey of the status of Latin language teaching in China. The questionnaire covers five aspects: basic information about students and teachers, organizations of Latin courses, teaching objectives, the forms and contents of teaching, and the effects and difficulties of learning. The survey shows that in recent years, Latin language teaching has made significant progress in China. Nevertheless, there are still many problems, such as unevenness of development, inadequacy of courses, deficiency of teaching methods, scarcity of professional teaching staff, lack of textbooks and reference books in kind and number, and relative delay of development in comparison with

subjects such as classical philosophy and history. Only by specializing the subject and talents of Western classical languages and literatures in China can Chinese studies of Western humanities enjoy world-class prestige and enter into a direct dialogue with Western culture. China's institutions of higher education specializing in foreign languages teaching should be in the vanguard of teaching and research of Western classical philology.

Typis impressum Neapoli
mense Iulio
MMXVIII